I FONDAMENTI DELL'

ORDINE SOCIALE

Studi nei Credi e nei Concili
della Prima Chiesa

Rousas John Rushdoony

Titolo originale:
The Foundations of
Social Order
Studies in the Creeds
And Councils of the
Early Church

Rousas John Rushdoony

Traduzione Italiana
Andrea Modolo
revisione
Giorgio Modolo
gio2joy@gmail.com

INDICE

Prefazione del 1998 di R. J. Rushdoony …….. 4
1. Il credo degli apostoli e il confessionalismo ……. 6
2. Nicea: la storia contro l'immaginazione …… 13
3. Costantinopoli contro l'odio alla certezza …… 21
4. Te Deum Laudamus …….. 29
5. La potenza e la gloria …… 33
6. Efeso: condannato il culto dell'uomo …….. 37
7. Il Concilio di Calcedonia: fondamento della libertà occidentale .. 56
8. Il Credo di Atanasio: l'Uno e il Molteplice …….. 70
9. Costantinopoli II: la fallacia della semplicità …….. 80
10. La dottrina della grazia …… 93
11. La processione dello Spirito santo …….. 98
12. Legge canonica …… 107
13. Costantinopoli III: l'abolizione di Dio …… 113
14. Il culto delle icone …….. 120
15. L'ascensione e la sessione …….. 130
16. Il giudizio finale ……. 138
17. La chiesa …… 143
18. La comunione dei santi …….. 149
19. Il perdono dei peccati …… 155
20. La resurrezione dei morti …….. 160
21. L'uomo e i credi …… 166
22. I fondamenti dell'ordine sociale …… 171

PREFAZIONE DEL 1998
di R. J. Rushdoony

In tutti i miei scritti ho cercato di mostrare la relazione tra fede, teologia, idee e la vita. In quattro dei miei libri il mio interesse ha riguardato la relazione tra la fede e la storia. Ne *I Fondamenti dell'Ordine Sociale* (1968) ho trattato i Credi e i Concili della Chiesa primitiva; come essi abbiano dato nuova forma a uomini e nazioni e la loro rilevanza per i nostri tempi. Ne *L'uno e il Molteplice* (1971) il mio interesse si focalizzò sulla inseparabile connessione della dottrina della Trinità col problema della relazione dell'uno col molteplice. Questo fu naturalmente scritto partendo dai presupposti della filosofia della religione di Cornelius Van Til. Tempo prima, ne *Questa Repubblica Indipendente* (1964) e ne *La Natura del Sistema Americano* ho applicato queste idee alla storia americana. In quest'ultimo ultimo lavoro, nella sezione "La Religione dell'umanità" ho trattato dell'attuale grande nemico della Cristianità.

La perdita di una sana teologia nella chiesa ha portato alla decadenza della fede e della vita cristiane. L'era moderna ha visto l'aumentare della irrilevanza della fede della dottrina cristiana e in tutto il mondo. La sua presenza è reale, ma la sua influenza sta diventando sempre più fiacca e minore. La relazione del rev. Billy Graham con i Presidenti degli Stati Uniti lo dimostra chiaramente.

Ora i Credi ed i Concili della Chiesa Primitiva, nell'elaborare definizioni di dottrine stavano anche gettando con esse le basi per la Cristianità. Harold J. Berman, in *Law and Revolution* dimostrò come la dottrina della Redenzione di Cristo abbia rimodellato la legge e la società e come l'attuale declino della stessa dottrina stia portando alla morte della civiltà Occidentale. Studi di questo genere sono necessari per ogni area della fede e della dottrina.

L'astrazione dalla vita della dottrina e della teologia è diventato uno dei più grandi disastri nella vita della chiesa. Richard Weaver vide chiaramente che *Le Idee Hanno Conseguenze*. Astrarre la fede biblica dalla vita per relegarla alle aule e limitare la sua rilevanza alla sfera privata è uno dei mali più grandi della chiesa moderna. I profeti biblici non avrebbero mai potuto immaginare un tale

allontanamento. Se Dio è totalmente Dio e Signore sopra tutte le cose, nessuna sfera della vita o pensiero può sfuggire al suo governo ed alla sua autorità.

Il cristianesimo non può venire ridotto al livello di una misterica religione pagana, interessata fondamentalmente alla vita dopo la morte e con le cose personali qui sulla terra. I fondamenti dell'ordine sociale sono sicuramente nel qui ed ora, ma nella nostra fede e nella nostra vita, in ciò che crediamo a riguardo delle cose che sono valori ultimi. Da quando gli uomini hanno abbandonato il vangelo cristiano essi hanno costruito un vangelo sociale e come hanno rinunziato alla Legge di Dio per l'antinomismo, hanno soppiantato la Parola-Legge di Dio e si sono rivolti alla Parola dell'uomo, al pietismo, al sentimentalismo religioso. La musica della Chiesa oggi celebra spesso i sentimenti dell'uomo più che la Sacra Trinità.

Questa è la via del declino e della morte e deve lasciare il passo, e i segnali presenti ce lo dicono, ad una restaurazione della Sovranità di Dio, della sua Grazia e della sua pura Parola. I fondamenti di un vero ordine sociale possono posare solamente nel Dio trino e nella sua verità e parola scritta.

Rousas John Rushdoony
Chaldedon, 12 Agosto 1998

Capitolo I

Il Credo degli Apostoli e il Confessionalismo

Negli ultimi anni è diventato popolare per le chiese professare la mancanza di un credo e che le loro comunità sono "aperte" e "viventi". Una setta ha fatto un uso abbondante della frase: "Nessun credo, ma Cristo". Qualsiasi ripudio della Dottrina dei Credi è basato o sull'ipocrisia o sull'ignoranza. La parola credo viene dal Latino *Credo* (io credo). Un credo è una qualsiasi formula o confessione di fede dei membri di una chiesa. Non c'è nessuna chiesa che non richieda una qualche forma di consenso come requisito di appartenenza, anche se (a volte) nulla più che una aspirazione d'unirsi ad una particolare chiesa. Un credo è implicito in ciascuno di questi consensi. Di conseguenza una comunità ecclesiale che semplicemente chieda agli aspiranti membri se desiderino unirsi chiede implicitamente nella sua domanda, al primo incontro con questi catecumeni, un rifiuto dell'ortodossia cristiana, un'insistenza sul diritto del singolo di credere ciò che vuole, purché sia sinceramente dedicato al miglioramento umano e a un generale assenso ai dogmi dell'umanesimo. Questa particolare vantata mancanza di credo da parte della chiesa è in pratica un duro ed intollerante dogmatismo, ferocemente ostile alla dottrina cristiana in nome della dottrina umanistica.

Un credo è più che un regolamento di chiesa. Nella maggior parte dei casi un regolamento di chiesa richiede un'accettazione più profonda di quella richiesta da un credo. Le richieste del clero, dei ministri della chiesa e le regole della chiesa possono essere molto più dettagliate, estese e dense di quanto un credo permetta. Ma il credo è la porta d'entrata della casa della fede. È la dichiarazione minima di fede ed è personale: "Io credo" *credo*. È più che la fede della chiesa: è la fede del credente. Una comunità lo recita o lo canta, ma non può dire: "Noi crediamo", ma piuttosto: "Io credo". Il credo è la porta d'ingresso della casa della fede ed è intensamente personale. Il singolo credente pronuncia ogni singolo articolo del credo, da Dio come Padre Onnipotente e il Creatore, al perdono dei peccati e la resurrezione del corpo, come sua fede personale. Questo è il momento che separa la cristianità occidentale da quella orientale. La prima persona plurale "noi" è d'usanza greca[1]. Le chiese occidentali hanno seguito la formula latina "Io credo". Significativamente la Cristianità latina e le chiese occidentali hanno visto una lunga serie di riforme fino ai

---

[1] John J. Moment, *We Believe* (New York: Macmillan, 1942), 91.

giorni d'oggi, molti inviti ai credenti o dai credenti per ritornare alla fede, perché ha avuto priorità confessionale la fede del credente piuttosto che la fede della chiesa.

Il Credo Apostolico non è, ovviamente, un credo scritto dagli apostoli, ma una confessione di fede pre-Nicea che riassume la predicazione apostolica. Leith ha osservato che "Il credo può vantare legittimamente questo nome sulla base del fatto che tutti i suoi articoli possono essere trovati nelle formule teologiche che erano correnti attorno l'anno 100 d. C" [2]. Shaff ebbe a scrivere:

> Tutti i fatti e dottrine che esso contiene, sono in totale accordo con il Nuovo Testamento.....
> La razionalistica ostilità al Credo apostolico ed al suo uso nelle chiese è perciò un indiretto attacco al Nuovo Testamento stesso [3].

Risulta interessante mettere a confronto vari testi del Credo degli Apostoli. L'antica Forma Romana ci è trasmessa da Rufino in latino, circa 390 d. C. e da Marcello in greco, intorno al 336-341:

> Io credo in DIO IL PADRE Onnipotente.
> E in GESU' CRISTO, suo unico figlio, nostro Signore;
> Che nacque per mezzo dello Spirito Santo dalla Vergine Maria;
> Fu crocifisso sotto Ponzio Pilato e fu sepolto;
> Il terzo giorno risuscitò dalla morte;
> egli salì al cielo; e sedette alla destra del Padre;
> Di lì verrà a giudicare i vivi e i morti.
> E nello SPIRITO SANTO;
> La Santa Chiesa;
> Il perdono dei peccati;
> La resurrezione del corpo (carne) [4].

La forma ricevuta, o *textus Receptus*, fu adottata nel 700. Essa recita, con le aggiunte all'antica Forma Romana annotate tra parentesi da Shaff per evidenziarle:

> Io credo in DIO IL PADRE Onnipotente.
> [*Creatore del cielo e della terra*]
> E in GESU' CRISTO, suo unico figlio, nostro Signore;
> Che fu [*concepito*] per mezzo dello Spirito Santo nacque dalla Vergine Maria;
> [*Soffrì*] sotto Ponzio Pilato, Fu crocifisso [*morì*] e fu sepolto;
> [*Scese agli Inferi (Ades)*];

---

[2] John H. Leith, *Creeds of the Church* (Chicago: Aldine, 1963), 22.

[3] Philip Shaff, *The Creeds of Christendom*, I (New York: Harper, 1887, 1919) 20.
Vedi anche Shaff, *History of the Christian Church*, II, (New York: Scribner's, 1884, edizione riveduta), 528-537.

[4] Shaff, *Creeds*, I, 21 e ss.

Il terzo giorno risuscitò dalla morte;
egli salì al cielo; e sedette alla destra del [*di Dio*] Padre [*Onnipotente*];
Di lì verrà a giudicare i vivi e i morti.
[*Io credo*] nello SPIRITO SANTO;
La Santa [*Cattolica*] Chiesa
[*La comunione dei Santi*];
Il perdono dei peccati;
La resurrezione del corpo [carne];
[*E la vita eterna*] [5].

Un antica versione inglese del Credo, ben datata a prima della conquista Normanna e in uso ufficiale della chiesa, è di notevole interesse nel fatto che la traduzione riflette una chiara comprensione di alcuni articoli, come quello sulla comunione dei santi.

I beleue in God the Father Almightye, maker of heauen and earth.
And I beleue in the Sauiour Christ his onely begotten Sonne our Lorde,
who was conceaued of the Holy Ghost, and borne of Marye the virgyne,
suffered vnder the Pontish Pilate, on the crosse hanged, he was dead, and
buryed, and he down descended to hel.
And he arose from death on the thyrd daye.
And he went up ti heauen, and sitteth now at the right hand of God Almightie
the Father.
From thence he will come to judge both the quicke and the deade.
And I beleue on the Holy Ghost.
And the holy Congregation.
And the saintes the societie.
And sins forgeuenesse.
And the flesh the again-rising.
And the euerlasting life [6].

Il Credo Apostolico è diverso da tutti gli altri credi di qualsiasi altra religione, che siano umanista, buddista, mussulmano, indu, ecc.. La fede di tutte le altre religioni è un *corpo di idee e affermazioni riguardanti la realtà*. Può essere la convinzione nel valore ultimo dell'uomo, o nel valore ultimo[7] del nulla, nella missione di un singolo uomo (Maometto come profeta) o un dualismo o un monismo, ma quale che essa sia, richiede la convinzione in alcune idee e affermazioni. Il Credo

---

[5] *Ibid*.

[6] E. Thomson editore, *Select Monuments of the Doctrine and Worship of the Catholic Church in England before the Norman Conquest* (John Russell Smith, 1875), 85 e ss.

[7] Ultimacy (sopra o al di là del quale non c'è nulla) verrà d'ora in poi quasi sempre tradotto con 'valore ultimo' (N.d.T.)

degli Apostoli è radicalmente diverso: offre una sinossi della storia, creata da Dio il Padre Onnipotente, che richiede la salvezza per mezzo di Gesù Cristo, suo unigenito Figlio che entrò nella storia, visse, morì e risuscitò ed è ora il Signore ed il Giudice della storia. La sua santa comunità è operativa nella storia che culmina nella resurrezione generale e nella vita eterna. L'intero Credo quindi è *una dichiarazione che concerne la storia*.

Nulla può essere più lontano dal credo e dalla fede biblica di una dialettica separazione tra fede e storia. Contrapporre il Gesù della fede e il Gesù della storia significa parlare il linguaggio del paganesimo, non quello cristiano. Affermare l'ispirazione divina della bibbia ma negare la sua infallibilità storica significa rinunciare alla bibbia per il dialetticismo. La cristianità biblica è una testimonianza su ciò che Dio ha fatto nella Storia, ma chiarisce anche che egli è il Creatore, il Dio trascendente, ontologico e trino che non può essere ridotto alla storia: egli ne è il "Creatore".

Implicito nella dichiarazione che Dio il Padre Onnipotente è il creatore del cielo e della terra è il diritto di Dio di essere il legislatore, la causa prima, il reggitore del cielo e della terra e di tutta la storia. egli è il suo fattore e quindi essa è totalmente sottomessa a lui. Un'asserzione della dottrina della creazione è anche un'asserzione della dottrina della sovranità e del decreto eterno, cioè della predestinazione.

Non solo una teologia, ma anche un'escatologia, o dottrina delle ultime cose, che rinunci alla storia o che la veda come una sconfitta, non ha la fede del cristianesimo. Dio è il creatore del cielo e della terra, non Satana. La storia culmina nel piano di Dio e col suo trionfo, non con la vittoria di Satana. Quanto un'escatologia include la vittoria del male nella storia, di tanto rinuncia e si ritira dalla storia stessa. Oggi giorno, uno dei più grandi peccati che sta assediando la cristianità evangelica è l'escatologia che rinnega l'evangelo e rinnega la storia.

Il Credo quindi ha vaste implicazioni che riguardano la storia in ragione della sua dichiarazione che Dio è il creatore di tutte le cose. Questa dichiarazione fa immediatamente di Dio la fonte dell'etica intera, di tutta la moralità e di tutta la legge. In tutti i sistemi non cristiani la fonte dell'etica e della legge è lo stato; è la *polis*, l'impero o il regno. L'abisso che separa, per esempio, Aristotele e Platone dal cristianesimo non può essere compreso a prescindere da questo fatto e non può essere legittimamente colmato. O Dio è la legittima fonte della moralità e della legge o lo è lo stato. Se Dio è la vera fonte allora la Parola di Dio deve essere ascoltata dalla chiesa, dallo stato, dalla scuola ed in ogni sfera della vita come l'autorevole fonte di moralità e legge. Perché le istituzioni possano legiferare, esse lo devono fare in modo delegato [ministeriale][8], come amministratori al servizio di Dio. La Parola di Dio quindi si rivolge ad ogni sfera, inclusi la chiesa e lo stato e la Parola di Dio sta al di sopra della chiesa e la corregge e la disciplina.

---

[8] Ro. 13:4 chiama i magistrati 'ministri' di Dio nell'originale 'diakonos', una parola che descrive un ufficio religioso(N.d.T).

È significativo ed è stato inevitabile che quando la chiesa primitiva ha formulato i credi, i concili li abbiano annunciati assieme ai canoni, o diritto canonico, per governare la chiesa e i credenti e per dichiarare allo stato la legge di Dio. Fu impossibile per il confessionalismo[9] che si sviluppasse senza un parallelo sviluppo del diritto canonico. A mano a mano che i credi hanno progressivamente affermato la realtà della potenza sovrana di Dio e il ruolo di Cristo come sacerdote, profeta e re sull'uomo e sulla storia, essi sottomisero contemporaneamente la vita ai canoni della fede, sotto la legge e la moralità biblica. La vitalità e rilevanza della legge canonica ha cominciato a declinare al passo col declino del confessionalismo[10] biblico e al progressivo governo della chiesa da parte di leggi ed etiche statali.

Tertulliano ridicolizzò la fonte politica della legge in Roma. In effetti rendeva dèi gli uomini nel fatto che, come il senato creava leggi, così creava dèi:

> Per spendere una parola sulle origini del tipo di leggi di cui ci stiamo ora occupando, c'era un antico decreto secondo il quale nessun dio poteva venire consacrato dall'imperatore senza l'approvazione preventiva del senato. Marco Emilio lo sperimentò riguardo al suo dio Alburno e questo fa al nostro caso: la divinità è affidata al giudizio degli esseri umani. Se gli dèi non danno soddisfazione agli uomini, per loro non ci sarà deificazione: il dio dovrà propiziarsi l'uomo [11].

La vera legge proviene dal Dio trino e le sue dichiarazioni sono universali. Tutti gli uomini conoscono la legge, perché alla creazione essa fu scritta nelle tavole del cuore di ogni uomo e quindi ogni uomo è soggetto alla legge e si ribella nei termini di quella legge. Ireneo dichiarò che i Dieci Comandamenti avevano semplicemente ristabilito ciò che la creazione aveva originariamente fissato:

> Essi (gli Ebrei) ebbero quindi una legge, una direzione di condotta ed una profezia di cose future. Perciò Dio all'inizio, in verità li ha messi in guardia per mezzo di precetti naturali, che fin dalle origini egli ha messo nell'umanità, cioè per mezzo del Decalogo (che chi non osserva non ha salvezza) e non chiese nulla di più che la sua osservanza [12].

La Cristianità non ha solo formulato una legge canonica, ma nei termini della fede cristiana ha riformulato la legge civile. Percival ha notato che il risultato è stato

---

[9] o dottrina dei credi. Nell'originale però non è confessionalismo ma "credalism".

[10] idem

[11] Tertulliano,"Apology" 5 in *Ante-Nicene Fathers*, XI. *Writings of Tertullian*, I (Edinburgh: T. & T. Clark, 1872), 63.

[12] Ireneo, " Against Heresies", in *Ante Nicene-Fathers*, V, *Irenaeus* , I, Libro IV, Capitolo XV, i, 419

lo sviluppo nello stesso periodo delle leggi civili e canoniche come sono conosciute in Occidente [13].

Siccome Dio è il creatore, è anche il redentore. Le osservazioni di Shaff al riguardo sono molto pertinenti:

> Sulla Creazione: Ireneo e Tertulliano respinsero con forza le visioni ilozoiste[14] e demiurgiche del paganesimo e del gnosticismo e insegnarono, in conformità al libro della Genesi, che Dio fece il mondo, inclusa la materia, non da altra sostanza, ma dal nulla o, per esprimerlo in modo positivo, con il suo libero onnipotente volere, cioè per mezzo della sua parola. La libera volontà di Dio, una volontà d'amore, è la causa suprema, assolutamente incondizionata che condiziona ogni cosa e motivo finale [ultimo] di tutta l'esistenza, e preclude qualsiasi idea di forza fisica o di emanazione. Ogni creatura, dal momento che procede dal Dio buono e santo è in se stessa, nella sua essenza, buona. Il male perciò non è un'entità originale e sostanziale, ma una corruzione della natura e di conseguenza può essere distrutta dal potere della redenzione. Senza una corretta dottrina della creazione non può sussistere una vera dottrina della redenzione, come dimostrato da tutti i sistemi gnostici [15].

L'ultima frase è particolarmente rilevante. Tutti i primi credi della chiesa cominciano con la dichiarazione di Dio come creatore: questo è il punto di partenza per tutto ciò che segue.

Il credo comincia: "Io credo" ma, come abbiamo visto, non è un'affermazione di certe idee o concetti, ma un *riconoscimento della storia* come Dio l'ha creata, come la redime e la governa. Il confessionalismo[16] non biblico è "attivo": esso coinvolge la decisione del singolo in merito ad un insieme di idee e di concetti. Il confessionalismo[17] biblico è un riconoscimento della creazione di Dio, della redenzione e del suo governo; esso è "passivo" perché afferma un atto di redenzione del Dio trino della quale l'uomo è semplicemente il destinatario per grazia. Ma questa passività è il fondamento di una autentica attività: l'uomo sottomesso a Dio si muove in termini di vera legge, in termini di canoni della Scrittura per esercitare il dominio

---

[13] Henry R. Percival, " An Excursus on the History of the Roman Law and its Relation to the Canon Law ", in Percival, *The Seven Ecumenical Councils, their Canons and Decrees*, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Seconda Serie, vol. XIV, XXIX.

[14] Concezione filosofica secondo la quale la materia è vivente ed animata. (N.d.T.)

[15] Shaff, *Church History*, II, 540.

[16] Vedi nota 9

[17] Vedi nota 9

sulla terra nel nome del Dio trino. Il confessionalismo[18] cristiano è l'autentica base dell'attivismo Occidentale, del costituzionalismo e della speranza riguardo alla storia.

[18] Vedi nota 9

Capitolo II

Nicea:
La Storia contro l'Immaginazione

In antagonismo alla cristianità biblica, tutte le altre religioni cercano di imporre un'idea di storia e di realizzarla o di renderla reale. L'umanesimo sostiene la fede nell'uomo, nella fratellanza, nell'uguaglianza. Il mondo reale e la storia non danno alcuna evidenza che l'uomo meriti alcuna fiducia né alcuna evidenza di fratellanza o uguaglianza. L'obbiettivo dell'umanesimo è di raggiungere questi risultati e di piegare a essi la storia. L'essenza dell'islam è un ordine politico e l'obbiettivo dei mussulmani è propriamente la realizzazione di questo "governo di Dio" in e mediante un ordine politico. Il ruolo di Maometto fu religioso precisamente perché fu politico nella sua essenza e le religioni non cristiane sono primariamente politiche e derivano dal concetto di ordine politico divino, un ordine che è esso stesso la fonte della moralità e della religione. Il buddismo sostiene un prossimo e definitivo relativismo; dal momento che il nulla è il fondamento ultimo e tutte le cose sono relative, la "via" è contemporaneamente il disprezzo della vita e il controllo politico della vita senza riguardo per il bene o per il male, cioè il politico disprezzo della vita. In tutte le fedi non bibliche l'essenza della religione sta nel tentativo dell'immaginazione umana di imporre un modello o un'idea sulla storia. Di conseguenza c'è una marcata ostilità nei confronti della storia. La storia, dal momento che viene dalle mani di Dio, ha una direzione ed un verso preordinati e muove verso un fine non decretato dall'uomo né riconducibile al suo peccato. Come risultato, l'uomo è in rivolta contro la storia. L'uomo oppone alla storia l'immaginazione del suo cuore caduto.

L'esempio più importante di questa guerra contro la storia è rappresentato dallo gnosticismo. Lo gnosticismo ha tentato di distruggere il suo nemico (la cristianità biblica) dall'interno. Esso offrì un posto a Cristo nel suo sistema, ma solo per negare Cristo. Perciò Scott notò: "Lo gnosticismo parlò di tre Dii: l'Assoluto, che rivelò se stesso per mezzo di Cristo, il Demiurgo, il creatore del mondo e il mondo stesso"[1]. Il significato di questa "trinità" è immediatamente manifesta: l'Assoluto e il Demiurgo sono opposti che si negano l'un l'altro in modo che il mondo o, più propriamente l'uomo, si erge come il vero dio. Nessuna natura divina veniva concessa a Gesù; al contrario la sua divinità veniva idealmente resa comune a tutti gli

---

[1] Hugh M. Scott, *Origin and Development of Nicene Theology* (Chicago: Chicago Theological Seminary Press, 1896), 95n.

uomini. Perciò *Marcus*, uno gnostico e poco più che contemporaneo ad *Ireneo*, fece una parodia del Credo cristiano nel suo circolo di seguaci. Il credo Marcionita è citato da Ireneo:

> Nel Battesimo essi recitano su loro stessi:
> Nel nome dello sconosciuto Padre dell'universo;
> Nella Verità, Madre di tutto;
> In egli che scese sopra Gesù;
> Nell'unione;
> E redenzione;
> E comunione nelle Potenze [2].

Il proposito di questo credo fu semplicemente quello di aprire la divinità all'uomo; esso "affermava" il Padre, ma solo come lo "sconosciuto", e lo Spirito Santo, ma solo come fonte di deità per chiunque, e per Gesù ma solo come un uomo tra molti che ebbe a raggiungere la divinità. Per il Marcionita la salvezza stava nella conoscenza: "Perché essi affermano che l'uomo interiore e spirituale viene redento per mezzo della conoscenza e che essi, avendo acquisito la conoscenza di tutte le cose, sono nella condizione di non aver bisogno di nient'altro. Questa quindi, è la vera conoscenza" [3]. Questa conoscenza non era conoscenza della rivelazione di Dio nella Scrittura, ma essenzialmente auto-conoscenza. La conoscenza Marcionita permetteva ai credenti di dire: "Siccome io derivo da colui che è pre-esistente io torno nuovamente nel mio proprio luogo dal quale sono venuto" [4]. La vera conoscenza umana e la sua salvezza è quindi un'approvazione della propria immaginazione e una dichiarazione della propria divinità.

Tuttavia, di solito, lo gnosticismo non si accontenta di formulare credi. I credi rivelavano troppo chiaramente il loro allontanamento dalla - e la loro ostilità alla - fede cristiana. Fu molto più efficace affermare il Credo apostolico e reinterpretarlo secondo le categorie gnostiche. Questo, dal gnosticismo in poi fino alla neo-ortodossia, è stato il metodo favorito dall'eresia. Lo gnosticismo fu nella sua essenza umanesimo, la glorificazione dell'uomo. Nell'umanesimo l'uomo rende se stesso il valore ultimo di tutto negando che Dio sia il valore ultimo di tutte le cose. Più vaghe venivano formulate le dottrine del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e più chiara emergeva la sovranità dell'uomo, e l'ordine dell'uomo come l'ordine ultimo.

Nell'Arianesimo e semi-Arianesimo questo umanesimo parlò alla chiesa usando il linguaggio del Credo degli Apostoli, ma re-interpretando le parole per dare

---

[2] F. J. Badcock, *The History of the Creeds* (Seconda edizione: London: SPCK, 1938), 28 e ss. Ireneo cita questo credo in *Against Heresies*, Libro I, XXI, 3; sui Marcioniti vedi libro I , xiii-xii, in *Ante Nicene Christian Library*, vol. V, *The Writings of Ireanaeus*, I, 51-86.

[3] Irenaeus, *Against Heresies*, Libro I, xxi,4; in Irenaeus,I,83.

[4] *Ibid*., libro I, xxi, 5; in I, 84.

a quest'ultime un nuovo contesto. Il proposito sovversivo dell'arianesimo è stato notato dal Singer:

> L'Arianesimo non fu tanto il prodotto di un stolto e mal condotto tentativo di usare la filosofia classica per spiegare le dottrine bibliche, ma piuttosto un deliberato sforzo di interpretare il cristianesimo in termini filosofici e di convertirlo in una sorta di filosofia religiosa. Le origini ultime di questa eresia si trovano principalmente nel Platonismo e nella filosofia di Philo, ma alcuni studiosi professano di vedere anche alcune tendenze di Aristotele.

I tre punti principali dell'Arianesimo furono: *primo*, Cristo fu un essere creato; *secondo* egli non fu esistente *ab aeterno*; *terzo* Cristo non era della stessa essenza del Padre. La fede ortodossa insistette sul fatto che Cristo fu: *primo*, generato e non creato; *secondo*, generato prima di tutte le età; *terzo*, Cristo è della stessa essenza del Padre.

Ario, un presbitero di Alessandria, fissò la sua posizione in questa *Thalia*:

> Dio stesso, quindi, nella sua propria natura è ineffabile a tutti gli uomini. egli non ha nessuno che sia uguale o simile a lui, nemmeno nella gloria. E lo chiamiamo Ingenerato, a motivo di colui che per natura è generato. Noi glorifichiamo lui come senza principio, a motivo di Colui che ha un inizio. E adoriamo lui come senza principio, a motivo di Colui che è venuto all'esistenza nel tempo. Il Senza-Principio creò il Figlio come inizio di cose originate; e lo ha promosso come proprio figlio per adozione. egli non ha nulla proprio di Dio nella propria sostanza perché egli non è uguale a lui, no, nemmeno ne condivide l'essenza. Saggio è Dio, perché è l'insegnante della Sapienza. È pienamente provato che Dio è invisibile a tutti gli esseri; egli è invisibile sia che alle cose che sono per mezzo del Figlio sia al Figlio. Lo dirò espressamente come per mezzo del Figlio è visibile l'Invisibile: per il Potere attraverso il quale Dio vede, e nella sua propria misura, il Figlio sopporta la vista del Padre, per come gli è permesso. Perciò esiste una Triade, non in glorie paritarie. Le loro sostanze non si mescolano l'una con l'altra. Uno più glorioso dell'altro nelle loro glorie riguardo all'immensità. Estraneo nell'essenza del Figlio è il Padre, perché egli è senza inizio. Comprendi che esistette la Monade, ma non la Diade prima che venisse ad esistenza. Ne consegue direttamente che prima che il Figlio fosse, il Padre era Dio. Di conseguenza il Figlio, non esistendo (perché egli esistette per volere del Padre) egli è l'Unigenito di Dio, ed egli è diverso dagli altri due. La Sapienza esistette come Sapienza per volere del Sapiente Dio. Perciò egli è generato in innumerevoli concepimenti: Spirito, Potenza, Sapienza, Gloria di Dio, Verità e Luce. Il Superiore è capace di generare uno uguale al Figlio, ma uno più eccellente, superiore o più grande, non può. Per volontà di Dio il Figlio è ciò che è. E quando e dal momento che egli fu, è a partire da quel momento che egli è

> sussistito[5] da Dio. egli, essendo potente Dio, glorifica nel suo grado il Superiore. Per dirla in breve, Dio è ineffabile per il Figlio. Perciò egli è (anche a sé) ciò che egli è, cioè inesplicabile. Perciò il Figlio non è in grado di parlare di nulla di ciò che sia chiamato comprensibile; perché è impossibile per lui investigare il Padre, che esiste nella sua aseità. Perché il Figlio non conosce la propria essenza, perché essendo Figlio egli esistette realmente per volontà del Padre. Quale argomento può permettere quindi che Colui che è dal Padre debba conoscere il suo genitore per mezzo della conoscenza? Perché è chiaro come per colui che ha avuto un inizio non sia possibile afferrare le idee[6] o concepire come sia Colui che è senza principio [7].

Nell'analisi della Thalia di Ario, *primo* questa dichiarazione in effetti non solo elimina Cristo, ma niente meno che Dio stesso. Dio è inconoscibile persino a Cristo che è la più grande di tutte le creature. Un dio che è così inaccessibile e che non può rivelare se stesso è di conseguenza un dio irrilevante per via della sua radicale incoerenza.

Nonostante tutta la smaccata glorificazione di Dio da parte di Ario; in realtà sia qui che nella sua Lettera al Vescovo di Alessandria, Ario elimina Dio riducendolo ad un concetto limitato. Vivo o morto, il dio di Ario è irrilevante.

Secondo, Cristo viene da Ario eliminato. Sebbene venga chiamato come la più grande della creature, è comunque una creatura. Il Gesù di Ario non può conoscere Dio e perciò non lo può rivelare. E sebbene il Gesù o Figlio di Ario non possa essere sorpassato, cioè il suo dio non può crearne uno superiore a lui, Dio può comunque crearne uno uguale al Figlio.

La porta quindi è lasciata spalancata ad altri figli di Dio che raggiungano lo stesso suo grado e in ragione della loro opportunità nella storia, possono arrivare di fronte agli uomini più in alto di Gesù. Perciò non solo è eliminato Dio il Padre, ma anche Dio il Figlio e siccome per definizione non ci può essere nessun altro uguale a Dio, Dio lo Spirito Santo è ugualmente eliminato. A fronte di questo Dio inconoscibile e non rivelato l'uomo da solo si erge di fatto come il proprio dio.

Terzo, la bibbia pure viene eliminata. Un Dio incoerente non può rivelare se stesso. Vengono escluse sia una rivelazione in Cristo sia nella bibbia. Come può un dio essere dichiarato quando per definizione è al di là dell'auto dichiarazione sia nel suo figlio che nella sua parola? Il dio di Ario, come l'uomo, è privo di piena auto-coscienza; il suo essere è pregno di mera fattualità e in effetti pieno di caos: "Perché egli per sé stesso ciò che è, cioè inesplicabile".

---

[5] *sostenuto*: la cui esistenza dipende dal Padre. (N.d.T)

[6] *idee*: chiaro concetto platonico. (N.d.T.)

[7] Athanasius,"De Synodis," nella Parte II, in Philip Schaff and Henry Wace, *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Serie II, vol. IV (Eerdmans edition), 457 s.

Quarto, viene negata la risposta biblica al problema dell'uno e del molteplice. Nel Dio trino, un Dio, tre persone, vi è una ugual valore ultimo dell'uno e del molteplice. Unità e particolarità sono ugualmente importanti. Ario riaffermò l'enfasi pagana sull'unità, e quell'unità era l'impero. Ovunque, lo statalismo pagano trovò l'arianesimo una dottrina ideale e per secoli l'arianesimo fiorì in Europa come la dottrina ufficiale. L'arianesimo introdusse l'anti-cristianesimo nel nome della cristianità. Professando una "cristianità ariana" i regnanti poterono mettere al bando e perseguitare il cristianesimo ortodosso come sovversivo.

Quinto, come risulta ora chiaro, l'Arianesimo fu umanesimo e statalismo. Fu una fede diffusa tra i regnanti e rese possibile l'esaltazione pagana dello stato come un ordine divino-umano e la politica come via di salvezza. L'imperatore, Costantino il Grande, con la sua concezione prettamente romana della religione, si convertì presto all'arianesimo per ottenerne l'appoggio. Sulle sue monete, da un lato vi è la testa di Costantino, sull'altra il Dio-Sole [8]. Per l'impero la porta era aperta a Gesù come la più eccellente della creature, ma anche a molte altre creature divine, tutte aventi lo scopo di unificare l'impero romano come l'Ordine umano-divino. I vescovi ariani furono inevitabilmente statalisti nel loro orientamento di fede: per loro l'impero fu il vero ordine di Dio e l'imperatore la presente manifestazione di Dio e della sua potenza sulla terra.

Al Concilio di Nicea, A.D. 325, la battaglia fu condotta attorno alle parole chiave *homoousion* (essere di una essenza, cioè con il Padre), a *homoiousion* (di essenza simile), il compromesso semi-ariano creato per ottenere una somiglianza di ortodossia mentre essenzialmente la distruggeva. Gibbon si occupò della differenza tra le posizioni con disprezzo; il suo odio per l'ortodossia è chiaramente manifesta. In una conosciuta nota di fondo pagina Gibbon notò: "Non posso astenermi dal ricordare al lettore che la differenza tra *Homoousion* e *Homoiousion* è quasi invisibile persino al più fine occhio teologico"[9]. E' impossibile lasciar passare questa per ignoranza: Gibbon sapeva cosa c'era in palio e la sua lealtà si esprimeva nei confronti dello statalismo come la speranza dell'uomo.

Il trionfo dell'ortodossia a Nicea ebbe una importanza tremenda. Shaff osservò:

> Il Concilio di Nicea è il più importante evento del quarto secolo e la sua vittoria senza sangue su quel dannoso errore è una causa di progresso per la civiltà molto più grande di tutte le sanguinose vittorie di Costantino e dei suoi successori [10].

Il commento di Leith è altrettanto importante:

---

[8] Fred Reinfeld and Burton Hobson, *Ancient Coins* (New York:Streling,1964) 47, piatto 104

[9] Edward Gibbon, *The Decline and Fall of The Roman Empire*,I,(New York: modern Library), 719n.

[10] Philip Shaff, *History of the Christian Church*, III 631.

> Teologicamente, l'affermazione che il Figlio è solo come Dio minò la convinzione della comunità cristiana riguardo la finalità di Gesù Cristo. L'affermazione che egli era come Dio presupponeva uno standard per stabilire se egli fosse come Dio e fino a che punto fosse come Dio; inoltre lasciava aperta la possibilità che qualcun altro più simile a Dio potesse apparire. Il cristianesimo avrebbe potuto essere solo una di molte possibili religioni. Se Dio stesso è incarnato in Gesù Cristo, allora questa è la Parola finale: non c'è nient'altro che possa essere detto.
> Il significato culturale della teologia di Nicea è rivelato nella decisione dei politici imperialisti di essere Ariani. L'imperialismo come una strategia politica era più compatibile con un Cristo che fosse qualcosa meno della piena e assoluta Parola di Dio [11].

Il Credo di Nicea, nella sua forma originale, secondo Eusebio di Cesarea, recita:

> Noi crediamo in un unico DIO, il Padre Onnipotente, Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili; e in un Signore GESU' Cristo, il Figlio di DIO, unigenito dal Padre, che è della sostanza del Padre, DIO da DIO, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, dal quale tutte le cose furono create in cielo e in terra, colui che per noi uomini e per la nostra salvezza scese dal cielo, si incarnò, fu fatto uomo, soffrì, risuscitò il terzo giorno, ascese ai cieli ed egli verrà a giudicare i vivi ed i morti. E nello SPIRITO SANTO. Coloro che dicono che ci fu un tempo in cui non esistette, che non era prima di essere generato, che fu creato dal nulla, o coloro che dicono che sia un'altra incarnazione, o di un'altra sostanza [che quella del Padre] o che il Figlio di Dio è stato creato, che egli è mutevole, o soggetto a cambiamento, è colpito da *anatema* dalla Chiesa Cattolica [12].

Dal momento che si trattò di un concilio ecumenico, si usò la dicitura greca "Noi crediamo", ma la versione occidentale fu cambiata in "Io credo". I concili seguenti e l'uso portarono a una più chiara formulazione a punti, cioè all'usuale lettura occidentale del credo:

> Io credo in un solo Dio il Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

---

[11] John H. Leith, *Creeds of the Church*,(Chicago: Aldine Publishing Co.,1963), 29.

[12] Charles Joseph Hefele, *A History of the Christian Councils, from the Original Documents, to the Close of the Council of Nicaea*, A.D. 325 (Seconda edizione, rivista. Edinburgh: T. & T. Clark, 1872), 294 e ss. Vedi Athanasius, *op. cit*., 75. "Council of Nicaea", a Theodoret, "The Ecclesiastical History ", I, ii, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Serie II, vol. II, 50.

E in un Signore Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio; generato da suo Padre prima di tutti i secoli (mondi), Dio da Dio, Luce da Luce, Vero Dio da Vero Dio; generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo di lui tutte le cose sono state create: colui che per noi uomini e per la nostra salvezza scese dal cielo e s'incarnò di Spirito Santo nella vergine Maria, E fu fatto uomo: E fu anche crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato; egli soffrì e fu sepolto;
E il terzo giorno risuscitò da morte secondo le Scritture;
E ascese al cielo, E sedette alla destra del Padre;
E verrà di nuovo, con gloria a giudicare sia i vivi che i morti;
il Cui regno non avrà fine.
E credo nello Spirito Santo, il Signore e datore di vita, che procede dal Padre e dal Figlio; che con il Padre e con il Figlio è lodato e glorificato;
Che parlò per mezzo dei Profeti;
E credo nell'unica Chiesa Cattolica e Apostolica;
Io riconosco un Battesimo per la Remissione dei Peccati;
E aspetto la Resurrezione dei morti,
E la Vita del mondo che verrà. Amen.

Com'è evidente a prima vista, il Credo di Nicene è un'espansione del credo Apostolico e una difesa di quest'ultimo dall'uso distorto della reinterpretazione. Nella sua forma presente, esso recepisce il lavoro dei concili seguenti, incluso quello di Calcedonia.

La più importante tra la aggiunte successive è la clausola *Filioque*, cioè la processione dello Spirito Santo dal Figlio. I persistenti elementi del subordinatismo furono perciò eliminati in Occidente; in Oriente la clausola venne invece rigettata. Per mezzo di questa clausola fu dichiarata la piena parità tra il Padre e il Figlio; la Trinità è un Dio, tre persone, con nessuna subordinazione di una persona ad un'altra nella sostanza o nell'essere, ma solo in termini di finalità o operatività.

Ario, dopo Nicea, acquisì potere attraverso l'influenza politica. Al suo richiamo Alessandro, Primate di Alessandria, si prostrò in lacrime nel sacrario pregando: "Se Ario verrà domani in chiesa, portami via e non lasciarmi perire con il colpevole. Ma se avrai compassione della tua chiesa, come Tu hai, porta via Ario, affinché quando egli entra non entri l'eresia con lui". La mattina seguente, durante la sua trionfante processione verso la chiesa per essere formalmente e pubblicamente riconciliato con l'autorità pubblica, Ario si fermò e lasciò improvvisamente la processione per dolori intestinali. Dopo aver atteso per un po', i suoi seguaci lo cercarono e trovarono che il vecchio uomo era collassato nel sangue e crollato capofitto in una latrina aperta. Il partito ortodosso richiamò trionfante le parole sulla morte di Giuda, che "essendosi precipitato, gli si squarciò il ventre e tutte le sue interiora si sparsero" (Atti 1:18). La modalità della morte di Ario fu usata dagli ortodossi per confondere gli eretici e incoraggiare i santi e fu dichiarato un atto di Dio. Gli eretici preferirono dimenticarlo e gli eretici moderni lo hanno cancellato al

pari di altri simili episodi dai libri di storia come “irrilevanti”. Esso fu tuttavia una provvidenziale conclusione alla grande battaglia intellettuale e spirituale di Nicea.

Capitolo III

Costantinopoli Contro l'Odio alla Certezza

Un'intervista con l'attore Robert Walker Jr. fece scaturire un interessante commento:

> Dopo un film, Walker si ritira nella sua nuova casa di Malibù, con sua moglie Ellie, una ballerina di teatro sposata nel 1961, e i loro due figli, Michael di 4 anni e David di 3. "Abbiamo una casa al mare" dice Walker. "Siamo gente di mare - sole, sabbia, e immersioni. Ma se mai questa casa ci deluderà o ci stancherà... beh, noi la bruceremo" [1].

Dando per scontato che questa affermazione dell'attore lo rivela come sbruffone, il fatto che egli ritenga un merito farsi passare per uno dedicato all'odio delle radici è significativo. Tutto ciò che sia associato ad origini o certezze viene oggi disprezzato da quella che si auto-promuove come nuova *elite*. Matrimonio, moralità, famiglia, legge, ordine, certezza e sopra tutto cristianesimo sono odiati con forza. La libertà dell'uomo consiste nell'evitare tutte le certezze eccetto se stesso; la ricerca della certezza è vista come la ricerca della morte. La vita di questi uomini esprime incertezza e mancanza di origini. Uno studente radicale ebbe a rimarcare: "Io odio coloro che sanno tutto". L'avversione verso la certezza è la passione più grande dell'uomo esistenzialista.

L'avversione verso le radici e verso la certezza è basilare per l'attività rivoluzionaria. Il rivoluzionario distrugge le cose di valore precisamente perché hanno un valore che lo trascende. Solo ciò che egli stabilisce può sussistere. Il rivoluzionario distrugge radici, valori e legge perché parlano di certezza ed egli è in guerra con la certezza. Questo è il fondamento della distruzione rivoluzionaria. Sembra senza senso per coloro che mancano di rendersi conto che la distruzione è alla base della fede rivoluzionaria.

Questa avversione verso la certezza è il più importante elemento nell'Impero Romano e del suo anti-cristianesimo e fu l'aspetto più rilevante dell'umanesimo che si infiltrava e che si infiltra tutt'ora. I partiti umanistici fecero di tutto per portare incertezza nella fede, per rendere vaghe le dottrine di Dio il Padre, Dio il Figlio, Dio

---

[1] Jack Ryan, "Robert Walker, Jr. The Sorrow Behind The Smile" in *Valley Times* Family Weekly, January 22, 1967 (San Fernando Valley, California) 10.

lo Spirito Santo, per annebbiare con l'incertezza le dottrine di creazione, salvezza e giudizio. L'avversione nei confronti della certezza dottrinale fu intensa e particolare. Ma l'avversione è una pretesa e una maschera per l'avanzamento di una nuova certezza: non Dio, ma l'uomo. È parte della ricerca per una certezza umanistica.

Un uomo quindi, che sia pronto a bruciare la sua casa se questa lo vincola, dice in realtà che non c'è responsabilità che lo possa impegnare, eccetto il suo desiderio di appagare se stesso. Se il suo matrimonio o la sua famiglia lo vincolassero, egli li "brucerà". La sua libertà consiste nell'essere irresponsabile nei confronti di qualsiasi responsabilità datagli da Dio, come un modo per affermare la propria indipendenza e la propria divinità.

Fu questo odio per la certezza biblica che dovette essere combattuto dai primi concili. Lo scopo e la natura dei concili ecumenici della chiesa primitiva furono completamente differenti dai quelli dei moderni concili e delle fatiche ecumeniche della chiesa moderna. *Primo* i primi concili ebbero come obiettivo principale la difesa e l'affermazione della *verità, non dell'unità*. L'unità doveva essere stabilita sul fondamento della verità e non la verità essere un prodotto dell'unità. *I concili si riunirono con lo scopo del conflitto, per la battaglia della verità contro l'errore* e qualsiasi unità diversa dalla piena verità della Scrittura era anatema. *Secondo,* la preoccupazione dei concili fu in primo luogo *la fede, non la chiesa.* Dal punto di vista istituzionale la chiesa soffrì a causa del conflitto, ma fiorì teologicamente e si assicurò la sopravvivenza e la crescita. Il moderno movimento ecumenico e i moderni concili sono per quanto riguarda l'obiettivo e l'attività in netto contrasto con i primi concili: la loro preoccupazione riguarda l'unità e l'istituzione e non innanzi tutto la fede.

La chiesa primitiva arrivò a Nicea già segnata dalle cicatrici della battaglia con nemici interni ed esterni, delle contese con l'Impero e con gli eretici. I padri andarono a Nicea con i segni della battaglia: braccia rese inservibili dall'applicazione di ferri incandescenti ai nervi, storpiati e mutilati nel corpo. "Alcuni persero l'occhio destro, altri il braccio destro" [2]. La battaglia post-nicene fu simile, ma più subdola. Ora l'Impero era un apparente alleato, ma solitamente era un alleato degli eretici nella chiesa contro la fede ortodossa.

L'Arianesimo fu, secondo Shaff, *primo*: "deista e razionalistico", laddove l' "Atanasianesimo" fu "teista e soprannaturalistico". L'Arianesimo proveniva dalla ragione umana, l'Atanasianesimo dalla rivelazione divina. *Secondo*: "l'Arianesimo si associò con il potere politico secolare e col partito di corte; esso rappresentò il

---

[2] Theodoret, "Ecclesiastical History" Libro I, vi, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, serie II, vol. III, 43.

principio imperial-papale" e perseguitò la chiesa e le negò un'area di indipendenza dall'impero, mentre il partito ortodosso si interessava dell'integrità della fede [3].

Il secondo Concilio Ecumenico, il Primo concilio di Costantinopoli, si riunì nell'anno del Signore 381 per fronteggiare la continua sfida degli umanisti che stavano tentando di erodere le certezze della fede. Gli uomini che si radunarono avevano severamente sofferto per mano di uomini di chiesa apostati alleati con l'Impero. La lettera sinodale del concilio del 382 cita queste sofferenze in breve:

> Le nostre persecuzioni sono appena di ieri. Il loro suono riecheggia ancora negli orecchi sia di coloro che le hanno sofferte, sia di coloro il cui amore ha spinto a fare proprio il dolore dei sofferenti. Fu appena un giorno o due fa, per dire, che alcuni in catene in terre straniere sono stati rilasciati e sono tornati alle proprie chiese attraversando molteplici afflizioni; di altri, morti in esilio, le spoglie sono state riportate a casa; altri ancora, anche dopo il loro ritorno dall'esilio, hanno trovato l'ira degli eretici ancora in ebollizione e, trucidati da loro con pietre come lo fu il benedetto Stefano, hanno incontrato una sorte più triste nella propria terra che in quella straniera. Altri, logorati da varie crudeltà, portano ancora sui loro corpi le cicatrici delle ferite e dei segni di Cristo. Chi potrebbe raccontare delle violenze, delle perdite di immunità, delle confische personali, di intrighi, oltraggi e prigioni? In verità su di noi furono compiuti oltre numero tutti i tipi di torture, forse perché stavamo pagando la pene per i peccati, forse perché il Dio misericordioso ci stava provando per mezzo della moltitudine delle nostre sofferenze. Per tutte queste ringraziamo Dio, che per mezzo di tali afflizioni ha ammaestrato i suoi servi e, secondo la moltitudine della sue misericordie, ci ha portato nuovamente ristoro. Noi in verità abbiamo bisogno di molto riposo, di tempo e duro lavoro per ricostruire la chiesa ancora una volta in modo da, al pari dei fisici [4] che guariscono il corpo dopo lunga malattia e liberano dal male con una terapia graduale, poterla riportare all'antica salute e alla vera religione. È vero che nel complesso sembriamo essere stati restituiti dalla violenza delle nostre persecuzioni e sembriamo aver appena ora cominciato la ricostituzione delle chiese che per lungo tempo sono state preda degli eretici. Ma i lupi sono molesti nei nostri confronti e, sebbene siano stati allontanati dal gregge, ancora lo tormentano su e giù per le radure, avendo l'ardire di condurre assemblee rivali, agitando sedizioni nel popolo e cogliendo qualsiasi occasione per danneggiare le chiese [5].

Questo non è il linguaggio di conciliazione. Il fondamento dell'ecumenismo di Costantinopoli non fu l'appianamento delle differenze e la costruzione di ponti verso

---

[3] Shaff, *History of the Christian Church*, III, 643 e ss.

[4] fisici = medici

[5] *Decrees and Canons of the Seven Ecumenical Councils*, 188

gli oppositori, ma in base ad una fede scevra da compromessi, l'espulsione del nemico e l'impedimento della sua partecipazione se non attraverso la conversione. I nemici venivano semplicemente chiamati "lupi"; avrebbero dovuto diventare agnelli prima di poter essere affrontabili pacificamente.

La lettera sinodale riassunse il lavoro teologico del Concilio:

> Questa è la fede che deve essere sufficiente per te, per noi, per tutti coloro che non distorcono la parola dell'autentica fede; perché questa è l'antica fede; è la fede del nostro battesimo; è la fede che ci insegna a credere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In coerenza con questa fede c'è un Dio, Potenza e Sostanza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; la dignità dei tre è uguale e la maestà è uguale nelle tre perfette ipostasi, cioè tre perfette persone. Perciò non c'è spazio per l'eresia di Sabellio sulla confusione delle tre ipostasi, cioè la distruzione delle personalità; perciò la blasfemia degli Eunomiani, degli Ariani, e dei Pneumatomachi è annullata, esse che dividono la sostanza, la natura, e la divinità e fanno derivare da una co-sostanzialità non creata e da una co-eterna Trinità una natura posteriore creata, e di una diversa sostanza. Noi in più conserviamo non corrotta la dottrina dell'incarnazione del Signore, difendendo la tradizione che la dispensazione della carne non è né senz'anima, né priva di intelligenza, né imperfetta; e conoscendo pienamente che la Parola di Dio fu perfetta prima dei tempi e divenne perfetto uomo negli ultimi giorni per la nostra salvezza [6].

La formulazione riassume sia la posizione dei nemici della fede che la parola del Concilio. La parola "tradizione" viene usata dalla lettera sinodale nel significato di fede biblica.

La *prima* eresia citata dal concilio ed esclusa dal credo esteso è "l'eresia di Sabellio", o Monarcanismo. Il Sabellianesimo fu caratterizzato da tendenze gnostiche e giudaizzanti. Esso portò ad uno stretto monoteismo o "unitarianismo" in avversione al trinitarismo. Il Sabellianesimo negò qualsiasi distinzione tra il Padre e il Figlio: non sussiste che una sola persona [7]. Dio è la monade, la sostanza originale, inoperante e improduttiva finché si sviluppa. Il Padre è "senza Parola", cioè non può generare il Figlio, dal momento che Dio è per definizione privo di sapienza e privo di parola, cioè fondamentalmente una incosciente sostanza originale. È il Dio muto. L'universo, al pari del Figlio, è la dilatazione o l'espansione della sostanza di Dio e alla fine la sostanza si ricontrae fino a far scomparire la creazione [8]. Perciò se la

---

[6] *Ibid.*, 189.

[7] Athanasius, "Four Discourses Against the Arians", III, iv e "Statement of Faith", ii in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, IV, 395, 84.

[8] Athanasius, "Four Discourses Against the Arians", IV,13,14, in *ibid.*, 437 e ss.

monade diventa una diade o una triade, altro non è che un'espansione della sostanza originale e l'espansione è temporanea e transitoria. Di conseguenza il Sabellianismo fu fondamentalmente panteismo e il suo dio semplicemente l'astratta sostanza che si evolve nel mondo della realtà. "Alcuni dei Padri fecero risalire la dottrina di Sabellio al sistema stoico" [9]. Il Sabellianismo ed i correlati Marcelliani furono condannati dal Concilio nel Canone I.

Il Concilio di Costantinopoli enfatizza la realtà della Trinità, dell'unico Dio e delle tre Persone. Al posto di un astratto concetto di sostanza originale, il concilio afferma il Dio veramente personale. Al posto di un Dio silenzioso, il concilio dichiarò il Dio della rivelazione. L'universo piuttosto che un'espansione di "dio" è sua creazione, egli è "Dio Uno, il Padre Governatore di tutto, creatore del cielo e della terra di tutte le cose visibili e invisibili".

La *seconda* eresia contraddetta a Costantinopoli fu la nuova forma di Arianesimo, l'Eunomianismo. Eunomio, fondatore, guida e vescovo di una setta di Ariani, in realtà negò la divinità della Parola: di Dio il Figlio. In nome dell'esaltazione del Padre l'Eunomianismo respinse la divinità del Figlio, ma il Padre che pretendeva di glorificare era un dio incoerente che non poteva esprimere se stesso. In pratica l'Eunomianismo fu la negazione del Padre e del Figlio. Il figlio per Eunomio era solo una creatura e Dio solamente una remota sostanza. Il Canone I del concilio condannò gli Eunomiani e i Plotiniani (seguaci di Plotino, discepolo di Marcello, che affermò Gesù essere un mero uomo[10]). Il Credo di Costantinopoli, un'estensione di quello di Nicea, chiarì con forza che Gesù Cristo è vero Dio.

Il *terzo* tipo di eresia condannata fu quella dei Semi-Ariani, Macedoniani o Pneumatomachi. I Pneumatomachi (da *pneuma*, spirito e *machomai*, sparlare contro) furono seguaci di Macedonio, vescovo di Costantinopoli, che dichiarò che lo Spirito Santo è solo una creatura. Quanto al Figlio, i Semi-Ariani e Macedoniani evitarono di chiamarlo sia cosostanziale con il Padre o vero Dio, che chiamarlo una creatura. La negazione della deità dello Spirito Santo fu la negazione di qualsiasi immanenza in Dio. Perciò, anche se i Macedoniani fossero stati ortodossi nelle loro dottrine del Padre e del Figlio (e non lo furono e né avrebbero potuto esserlo perché la dottrina della Trinità è un tutto unitario), essi avrebbero comunque lasciato Dio nell'irrilevanza perché estraneo al mondo. Dio sarebbe stato il "completamente altro" che è incapace di rivelare se stesso all'uomo od operare nell'universo. Questo Dio assolutamente trascendente sarebbe pure un dio nascosto, un dio senza rivelazione e completamente tagliato fuori dall'uomo. Esso sarebbe perciò irrilevante se non come un concetto limitato e la conseguenza pratica di un tal Dio è che Dio non c'è ma c'è l'uomo.

---

[9] John M'Clintock and James Strong, *Cyclopaedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*, IX, "Sabellius", (New York: Harper, 1839), 203.

[10] *Decrees and Canons of the Seven Concils*, 172 e ss.

I Pneumatomachi affermarono che non solo lo Spirito Santo era una creatura, ma anche una emanazione di Gesù Cristo, egli stesso una creatura. Che lo Spirito Santo fosse un essere creato lo prevedeva il credo Ariano. Fare di Cristo e lo Spirito emanazioni significava aprire la via e fare dell'uomo un'emanazione, visto che si negava l'unicità in favore di un processo inerente, emanativo. E' ovvia la somiglianza con lo gnosticismo. Atanasio, che citò i Pneumatomachi, li chiamò anche *Tropici*, a motivo della loro interpretazione figurativa della Scrittura. Dal momento che per loro Dio era nascosto, non esisteva parola che provenisse da Dio, perciò la bibbia non poteva che contenere solo indizi, figure suggestive di Dio, ma mai un autentica rivelazione.

Al verso di Nicea: "Io credo nello Spirito Santo", Costantinopoli aggiunse: "Il Signore a datore di vita, che procede dal Padre, che è adorato e glorificato assieme al Padre e al Figlio, che ha parlato per mezzo dei profeti". Lo Spirito Santo è perciò vero Dio, la terza Persona della trinità.

Quarto, Costantinopoli condannò gli Apollinari nel Canone I e nel suo credo. Apollinare, nel tentativo di interpretare la dottrina di Nicene, enfatizzò la deità di Cristo, ma respinse parzialmente la sua autentica umanità. Apollinare era di conseguenza molto vicino alle posizioni degli Ariani, perché in effetti la sua posizione negava l'incarnazione. Inoltre Apollinare credeva che una completa natura umana in Cristo avrebbe implicato peccaminosità, fatto che in essenza era il credo pagano che la creazione e la finitudine è corruzione, laddove la fede biblica vede l'uomo come creatura, creato in origine completamente buono. Non la finitudine, ma la trasgressione morale alla legge di Dio è peccato. Se la finitudine è vista come peccato allora la salvezza è di necessità una deificazione. Per quanto buone possano essere state intese le intenzioni di Apollinare, i suoi presupposti erano ellenici ed anticristiani. La formula di Nicea sulla incarnazione di Cristo fu di conseguenza estesa per sottolineare la realtà dell'incarnazione.

Quinto, Costantinopoli aggiunse alla sua dichiarazione della consustanzialità della Trinità il suo Canone V, una confessione dell' "unità della natura divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" [11]. Il subordinatismo fu perciò condannato e l'unità della natura divina riaffermata.

E' interessante confrontare il Credo di Nicea (Credo di 318 Padri) con l'esteso credo di 150 Padri di Costantinopoli. La versione di Leith del credo di Nicea recita (tradotto dal testo greco e perciò recante il pronome plurale):

> Noi crediamo in un Dio, il Padre che tutto governa (*pantokrator*), creatore (*poiten)* di tutte le cose visibili e invisibili;

---

[11] *Decrees and Canons of the Councils*, 181 e ss.

E in un Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato dal Padre come unigenito, cioè dalla essenza (realtà) del Padre (*ek tes ousias tou patros*), Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato (*poiethenta*), della stessa sostanza (realtà) del Padre (*homoousion to patri*), per mezzo del quale tutte le cose sono venute in essere, sia nel cielo che sulla terra; Che per noi uomini e per la nostra salvezza scese e si incarnò, diventando umano (*enanthropesanta*). egli sofferse e il terzo giorno risuscitò e ascese ai cieli. Ed egli verrà a giudicare sia i vivi che i morti.

E (noi crediamo) nello Spirito Santo.

Ma coloro che dicono che un tempo egli non fu, o che non esisteva prima della sua generazione o che venne dal nulla, o coloro che affermano che è una creatura o mutevole, la Chiesa Cattolica e Apostolica li colpisce con anatema.

L'esteso credo di Costantinopoli recita:

Noi crediamo in un Dio, il Padre che tutto governa (*pantokrator*), creatore (*poiten*) del cielo e della terra, di tutte le cose visibile ed invisibili;

E in un Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima dei tempi (*pro panton ton* ainon), Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato (*poiethenta*), della stessa sostanza (realtà) del Padre (*homoousion to patri*), per mezzo di cui tutte le cose sono venute in essere, che per noi uomini e per la nostra salvezza scese dal cielo, si incarnò per mezzo dello Spirito Santo e della vergine Maria e divenne umano (*enanthropesanta*). egli fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, e soffrì e fu sepolto, e risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, e ascese al cielo e siede alla destra del Padre . Ed egli verrà a giudicare sia i vivi che i morti. Il suo regno non avrà fine (*telos*).

E nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, Che procede dal Padre, Che è lodato e glorificato assieme al Padre e al Figlio, Che ha parlato per mezzo dei profeti; e in una Chiesa santa, cattolica e apostolica. Noi confessiamo un battesimo per la remissione di peccati. Aspettiamo ansiosi la resurrezione dalla morte e la vita del mondo che verrà. Amen [12].

La formula originaria del Credo di Nicea si conclude con un anatema. Il Canone I di Costantinopoli fece la stessa cosa. Il moderno disgusto per gli anatemi è un rinnegamento della fede. Nessun uomo può dichiarare una fede se dichiara il suo

---

[12] Leith, *Creeds of the Church*, 30 e s. , 33.

contrario e neppure può difendere una fede senza intraprendere la guerra contro i suoi nemici. Nessun miscredente o eretico può venire convertito se prima non viene riconosciuto come un non credente piuttosto che come un fratello. Gli anatemi sono perciò essenziali per il confessionalismo.

A Costantinopoli si fissarono le certezze della fede contro i tentativi dell'umanesimo di renderla incerta. L'umanesimo è di nuovo dedicato alla realizzazione dello stesso desiderio, come sempre, di ridurre la Scrittura ad un groviglio di incertezze, miti, figure e simboli. Il suo proposito è di "liberare" l'uomo dalla fede biblica, di bruciare la casa della fede in modo che l'uomo sia totalmente senza radici e senza Dio. Ma è futile la fuga dalla certezza di Dio in quanto ogni fibra dell'essere umano, essendo stata creata da Dio, testimonia di Dio (Ro. 1: 18-25). L'attore Walker disse: " Ma se mai questa casa ci deluderà o ci stancherà... beh, noi la bruceremo". Il suo piano è futile. Nessun uomo può bruciare la creazione di Dio. L'uomo esistenzialista è un mito e l'unica distruzione col fuoco che l'uomo esistenzialista potrà conoscere sarà quella di Dio.

Capitolo IV

Te Deum Laudamus

La chiesa primitiva non fu sprovvista di proprie abili guide, ma è un errore attribuire un ruolo troppo grande ai padri della chiesa. Malgrado il loro ruolo eroico, anche i migliori tra loro non furono liberi da errori teologici dovuti ai persistenti effetti delle filosofie pagane. Similmente, le varie eresie portarono un manifesto paganesimo nella vita autentica della chiesa e abbondarono le pratiche e le credenze pagane. È di sicuro evidente che la chiesa primitiva fosse un quadro confuso ed "un'accozzaglia di gente raccogliticcia", ma rimane il fatto che c'era anche un solido nocciolo di ortodossia. Il crescente collasso dell'umanesimo faceva dell'alternativa, cioè della cristianità ortodossa, a maggior ragione, non una mera alternativa, ma l'unica speranza dell'uomo. In confronto ai vaghi miti del paganesimo e dell'eresia e delle ricercate incertezze dell'umanesimo, le forti e certe realtà della fede biblica, furono una gioiosa alternativa anche di fronte alle persecuzioni. Il *Te Deum Laudamus* fu un inno della chiesa che era un'esuberante espressione della natura trionfante della fede ortodossa. Il *Te Deum Laudamus* riflette in modo veramente autentico la fede confessionale. È l'inno di trionfo della chiesa in fronte all'eresia e alla miscredenza; esso riecheggia le battaglie contro lo gnosticismo, l'arianesimo e le altre eresie e celebra la vittoria dell'ortodossia e la gioiosa fede nel Dio trino.

Le origini del *Te Deum* stanno nell'inno greco *Gloria Patri* e in vari inni di lode. Le *Costituzioni Apostoliche* (357 d.C.?) contengono elementi del *Te Deum* [1]. Il *Te Deum* risale al Codice alessandrino della bibbia dal momento che una parte di cinque versi è stata incorporata dal quel testo [2]. La presente forma dell'inno risale probabilmente al quarto secolo dopo Cristo.

Il testo del *Te Deum*, da come appare nel *Book of Common Prayer*, è il seguente:

Noi ti lodiamo, o Dio; noi ti riconosciamo come il Signore.
Tutta la terra ti glorifica: il Padre eterno.
Tutti gli angeli ti innalzano ad alta voce: i Cieli e tutte le Potenze in essi;
I Cherubini ed i Serafini: di continuo ti innalzano.
Santo, Santo, Santo: Signore Dio del Sabato:

---

[1] Apostolic Constitution, VII; xxvi, specialmente VII, xlvii; VIII, v; VIII, xii; VIII, xxxvii; in *Ante-Nicene Christian Library*. vol. XVI, 188, 205, 214 e ss., 230, 248.

[2] Shaff, *History of the Christian Church*, III, 592n-593n.

Cielo e terra sono pieni della Maestà: della Tua gloria.
La gloriosa compagnia degli Apostoli: Ti glorifica.
La buona fratellanza dei Profeti: Ti glorifica.
Il nobile esercito dei Martiri: Ti glorifica.
La santa chiesa in tutto il mondo: Ti riconosce;
Il Padre: di una infinità Maestà;
Tuo adorabile e vero: unico Figlio;
E anche lo Spirito Santo: il Consolatore.
Tu sei il Re di Gloria: O Cristo.
Tu se l'eterno Figlio: del Padre.
Quando prendesti su di te l'onere di liberare l'uomo: umiliasti te stesso per nascere da un Vergine.
Quando sconfiggesti la durezza della morte: Tu apristi il Regno dei Cieli a tutti e credenti.
Ti sedesti alla destra di Dio: nella Gloria del Padre.
Noi crediamo che tu dovrai venire: per essere nostro giudice.
Noi perciò ti preghiamo, aiuta i tuoi servitori: i quali tu hai redento col tuo prezioso sangue.
Li annoverasti fra i tuoi santi: in gloria eterna.
O Signore, salva il tuo popolo: e benedici la tua eredità.
Governali: e portali per sempre con te.
Giorno per giorno: noi ti magnifichiamo;
E noi veneriamo il tuo Nome: per sempre, mondo senza fine.
Degnati, O Signore: di serbarci quest'oggi senza peccato.
O Signore abbi pietà di noi: abbi pietà di noi.
O Signore, che la tua pietà sia su noi: come la nostra speranza è in te.
O Signore, in Te io ho confidato: fa che io non sia mai confuso.

Proctor, nel suo studio sul libro delle preghiere, citò un eccellente sunto dell'inno:

> Comber osserva che questo antico inno contiene: *primo*, un atto di lode offerto a Dio da noi, e da tutte le creature, come in terra così in cielo: *secondo*, una confessione di fede che dichiara: 1) una generale accettazione, 2) i particolari dell'inno che riguardano ogni persona della Trinità e più ampiamente il Figlio, la sua Divinità, la sua Umanità e in particolare la sua incarnazione, la sua morte, la sua presente gloria e il suo ritorno per il giudizio; *terzo*, una supplica fondata su di esso: 1) per tutto il suo popolo, che possa essere preservato qui e salvato nell'aldilà; 2) per noi stessi, che lo adoriamo ogni giorno, che possiamo essere preservati dai peccati futuri ed essere perdonati per quelli passati perché confidiamo in lui [3].

---

[3] Francis Proctor, *A History of the Book of Common Prayer* (London: Macmillan, 1875), 225. Il riferimento a Comber è tratto da *Companion to the Temple*, I, 96; *Short Discourses upon the Common Prayer*, 53.

Questo è un eccellente sunto ed evidenzia le caratteristiche dell'inno. Il *Te Deum* risuona con la fiera gioia e l'esuberante fiducia della fede ortodossa della chiesa primitiva. Vengono messe in evidenza parecchie importanti caratteristiche: *primo*, quella che il *Te Deum* declama con chiarezza è la fede ortodossa. La popolarità dell'inno era un'indicazione del radicamento popolare della fede ortodossa: fu la fede di un grande numero di umili credenti e di semplici pastori. Le vaghe incertezze dell'Arianesimo e delle altre eresie potevano riuscire attraenti agli ostinati, ribelli e umanistici frequentatori della chiesa, ma per gli umili credenti parlare di Dio come la monade e di Cristo come una emanazione era un'assurdità insignificante quando confrontato con le forti, chiare realtà celebrate dal *Te Deum*.

Secondo, sebbene i cristiani fossero una minoranza dentro e fuori l'impero, essi cantarono il *Te Deum* nella fiduciosa allegrezza che il vero credente si trova sempre nella grande maggioranza nell'universo di Dio: " *Tutta la terra ti glorifica... i Cieli, e tutte le Potenze in essi; ... il Cielo e la terra sono pieni della Maestà della tua gloria*". Nel *Te Deum* riecheggia la fede del Salmo 19:1 "*I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani*". Coloro che credono che l'opposizione, per quanto ben trincerata e numericamente e politicamente forte, è una mera nuvola nell'universo di Dio, non saranno facilmente scoraggiati o sviati nella loro stabile processione verso il potere e il dominio. Il nemico possiede solo un dio silenzioso; il partito ortodosso ha il Dio che si rivela. Il nemico ha il potere di Cesare dietro di sé; i credenti ortodossi hanno il potere del Dio trino dietro di loro. Il Signore di Cesare era il loro Dio e Salvatore e questo Dio, essendo morto per loro, tanto più avrebbe fatto per loro e se ne sarebbe preso cura. Essi poterono quindi cantare con gioia: "*Tu sei il Re di Gloria, O Cristo*".

Terzo, con questa fede certa i credenti ortodossi potevano recitare la sorprendente preghiera: "*che io non sia mai confuso*", l'apice del *Te Deum*. Per i pagani gli dei e la storia hanno sempre confuso gli uomini. Triste era il destino dell'uomo e i processi dell'universo disorientavano, confondevano, umiliavano gli uomini con delusioni, sconfitte, rovina e morte. Gli umanisti sono soliti descrivere l'antichità pagana come l'età dell'oro, un'epoca di gioia, auto realizzazione umana e dignità; la raffigurazione è mitologica. L'uomo pagano credeva basilarmente ad una prospettiva pessimistica. Fu una filosofia del "non si può vincere". Il *fato* ha destinato l'uomo ad una fine tenebrosa ed irreparabilmente oscura ed i giorni dell'uomo erano rannuvolati dalla fondamentale ostilità della vita nei confronti dell'uomo. Era non meno vero per l'esistenza dei barbari che la loro vita fosse fondamentalmente frustrante. Vida Cudder ha citato un significativo passaggio di Bede come illustrativo del differente mondo della Cristianità:

> "Non ci si meraviglia" dice Bede di S. Cuthbert, " che ogni vera creatura debba obbedire alle sue richieste come obbedì così fedelmente l'Autore di tutte le creature. Ma noi abbiamo perso per la maggior parte il dominio sulla creazione che ci è stata resa soggetta, perché ci siamo rifiutati di obbedire al Signore e Creatore di tutte le cose" La creazione che ci è stata resa soggetta! Quanto

stranamente è arrivata agli orecchi pagani il sussurro di questa quieta frase di sottofondo! [4]

Essere un Cristiano significa, come vide il partito ortodosso, ricostituzione nel dominio di Adamo e signoria sulla terra. Una tal fede promuove una splendida fiducia di fronte a qualsiasi cosa. Secondo Bede, i consiglieri di re Edvino nel 627 spinsero per l'adozione del cristianesimo per il pragmatico motivo che "contiene qualcosa di più certo" che il loro paganesimo e perciò "sembra giustamente degno di essere seguito" [5]. Un elemento non irrilevante nell'interesse verso la Cristianità ortodossa fu il fatto che offriva un " qualcosa di più certo" e questo qualcosa era un vangelo, buone nuove e la parola di vittoria. La vita aveva modo di confondere gli uomini, grandi e piccoli ed una fede che potesse essere fiduciosa nella sua preghiera contro la confusione era chiaramente una fede autorevole. Il *Te Deum* rifletteva la Scrittura qui come altrove. Il salmo 22:5 recita: "*Gridarono a te, e furono salvati; confidarono in te, e non furono delusi*". In un altro salmo Davide pregò: "Non siano confusi per causa mia quelli che sperano in te, o Signore, Eterno degli eserciti, non siano svergognati per causa mia quelli che ti cercano, o Dio d'Israele". In numerosi salmi si chiede la sconfitta degli infedeli. (Sl. 35:4; 40:14; 70:2; 71:13, 14; 83:17; 97:7;). La certezza dei credenti ortodossi nel pregare "che io non sia confuso" era inoltre fondata nella dichiarazione di Paolo: "*Ma Dio ha scelto le cose pazze del modo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti*". (1 Co. 1:27). Di conseguenza, la fiducia del *Te Deum* è radicalmente fondata: Dio non solo risparmia coloro che ha scelto dalla confusione, ma egli si propone di usarli per confondere le potenze di questo mondo!

Quarto, il potente motore della confusione degli infedeli è "il Re di Gloria", la seconda Persona della Trinità: Gesù Cristo. egli è il grande Giudice, il salvatore dell'uomo e l'aiuto presente. egli è quello che si è incarnato, colui che ha sperimentato tutto ciò che gli uomini sperimentano, inclusa "l'asprezza della morte".

Il *Te Deum* perciò è anche l'espressione trionfante del confessionalismo cristiano. La *Thalia* di Ario fu cantata dagli scaricatori di porto ed altri ed ebbe una breve popolarità, ma solo come mezzo per deridere i credenti ortodossi. Aldilà del suo uso canzonatorio e di critica, essa non ebbe senso, certamente non come inno di fede. Il *Te Deum* invece è un inno di fede, di sicura e trionfante fede nel Dio trino che governa tutta la storia. Le controversie sul credo non furono meri dibattiti teologici il cui scopo era ristretto agli intellettuali della chiesa. La diffusione e la grande popolarità del *Te Deum* illustra la vitalità della teologia dei credi nella vita quotidiana e in quella della chiesa primitiva. Questa fu alimentata dalle controversie sul credo e rese anche possibile l'intellettualismo che circondò i padri ortodossi. La chiesa che produsse e sorresse i padri fu una chiesa provata dalle battaglie che cantava di vittoria certa in e per mezzo di Cristo il Re: *Te Deum Laudamus*.

---

[4] Vida D. Scudder, "Introduction", to the Venerable Bede, *The Ecclesisticl History of the English Nation* (London: Dent [Everyman], 1910), xix.

[5] Bede, *Ecclesiastical History*, ch. XIII, 91.

Capitolo V

La Potenza e la Gloria

Oggigiorno sono ancora in uso due antiche dossologie del primissimo periodo della chiesa. Queste sono *Gloria in Excelsis*, la *doxologia major* e il *Gloria Patri*, la *doxologia minor*. Il *Gloria in exclesis*, nella forma italiana recita:

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà (benevolenza verso gli uomini).
Noi ti lodiamo,
ti benediciamo,
ti adoriamo,
ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo,
Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre;
tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo:
Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre.
Amen.

Il *Gloria Patri* recita nella forma occidentale:

Gloria sia la Padre e al Figlio e allo Spirito Santo;
come era in principio, è ora a sarà per sempre:
mondo senza fine. Amen.

Gloria significa la manifestazione della natura divina. Nella dottrina cristiana, in termini di teologia biblica, potenza e gloria sono attribuiti solo al Dio trino. Nella storia, tuttavia, gli uomini che hanno raggiunto il potere terreno, o grande potere imperiale, hanno contemporaneamente rivendicato la gloria per se stessi. Essi hanno attribuito a se stessi poteri divini ed hanno affermato essere sé medesimi la manifestazione della gloria divina. San Luca ha riportato un simile episodio in Atti 12:21-23. Re Erode rivendicò "la gloria" per se stesso ed incorse nel giudizio di Dio.

Dove il monarca rivendica di essere la gloria di Dio ne segue ovviamente che il suo reame è il regno di Dio sulla terra. L'Impero persiano dichiarò sé stesso essere questo regno e il suo regnante essere in possesso della gloria divina [1].

Nell'Antico Testamento la gloria di Dio significa *primo* "il carattere auto rivelato e l'essere di Dio" e *secondo* "un fenomeno fisico indicativo della presenza divina" [2]. La Gloria di Dio è pure presente dove Dio ha dato potenza ed autorità, come a Nebukadnetsar (Dan. 2:37). San Paolo parla della donna come "la gloria dell'uomo" cioè " la donna che rende evidente l'autorità dell'uomo" per mezzo della sua pia obbedienza [3].

Secondo il Whitham:

> La "gloria di Dio", ... deve significare la sua divinità essenziale e non soggetta a mutamento così come è stata rivelata all'uomo. L'usuale attribuzione "Gloria a Dio" implicherebbe non solo una doverosa lode umana, ma anche un riconoscimento nei confronti di Dio di ciò che egli realmente è, perché nulla di più alto gli può essere ascritto. Similmente la vera "gloria" dell'uomo o della natura deve essere quella condizione ideale, quella perfezione finale che esiste come un fatto reale nella mente di Dio. La gloria di Dio è ciò che egli è in essenza; la gloria delle cose create è come Dio ha inteso siano, sebbene non ancora perfettamente raggiunta (Eb. 2:10, Rom. 8:18-21) [4].

La parola gloria inoltre "porta con se idee di 'luce', 'splendore' e 'bellezza'" [5]. In questi termini, è chiaro perché i capelli lunghi e il capo coperto siano "potere" (1 Co. 11:10) a "gloria" per una donna (1 Co. 11:15). Questa è la pubblica testimonianza della sua accettazione del suo ideale e assegnato ruolo e questa accettazione a realizzazione dell'obbiettivo ordinato da Dio è per lei potenza e gloria. Questo viene

---

[1] F.W. Buckler, "Firdausi's *Shahnamah* and the *Genealogia Regni Dei*", *Journal of the American Oriental Society*, Supplement n. 1, September, 1935, 1-21.

[2] G.B. Gray, "Glory (in O.T)" in James Hastings, editor, *A Dictionary of the Bible*, II (New York: Charles Scribner's Sons, 1919 [1899]), 184.

[3] J. Massie, "Glory (N.T.)" in *ibid*., II, 186.

[4] A.R. Whitham, "Glory," in James Hastings, editor, *A Dictionary of Christ and the Gospels*, I (New York: Charles Scribner's Sons, 1917 [1906]), 648.

[5] *Ibid*., I, 649.

confermato da Robert Law, che richiama l'attenzione sull'uso biblico di gloria quale significato di "perfezione naturale" della creatura (1 Pi. 1:24; 1 Co. 15:49; 1 Co. 11:15) [6].

L'aspirazione dell'uomo apostata e decaduto è stato troppo spesso rivolta al possesso del potere divino e della gloria in una qualche maniera. Che questa rivendicazione fosse comune nelle civiltà pagane è ben conosciuto, ma essa fu ed è comune anche alle culture che si affermano cristiane. Bisanzio ne è l'esempio più evidente. La corte imperiale era una istituzione centrata sul potere divino e la gloria dell'imperatore. Ogni cosa veniva organizzata in modo da indicare la gloria di Dio nella persona dell'imperatore. Si ergeva di fronte al trono un albero di bronzo, dorato da cima a fondo, i cui rami furono riempiti con uccellini meccanici dorati che emettevano versi secondo la razza di appartenenza. Il trono era circondato da leoni meccanici che ruggivano e battevano le loro code e il trono si ergeva dal pavimento mentre i mortali che si avvicinavano al trono facevano i loro tre inchini all'imperatore con la faccia rivolta a terra [7]. L'albero d'oro naturalmente si rifaceva all'albero della vita, il cui potere di dare la vita veniva distribuito dal favore dell'imperatore.

Nel mondo moderno, le rivendicazioni del potere e della gloria di Dio sono divenute meno teatrali e più pragmatiche e pratiche. La divinità è stata individuata nel popolo, nelle masse, nella democrazia al punto che "i popoli" sono in teoria il potere e la gloria. Non si ammette alcuna trascendenza, mentre si assume una totale immanenza: la forza divina è inerente al popolo. Perciò ebbero a dire Mao Tse-Tung degli Stati Uniti, Hitler della Russia imperiale e degli Zar e altri poteri passati e presenti che essi erano "mere tigri di carta. La ragione è che hanno divorziato dal popolo" [8]. Il potere è nel popolo, perciò "L'esercito deve diventare un tutt'uno con il popolo così che lo possa vedere come il proprio esercito. Un tal esercito sarebbe invincibile" [9]. Ma al popolo non si può concedere di esercitare questo potere: se pensano di poterlo fare essi sono colpevoli di "ultra-democrazia" e di "avversione individualistica e piccolo borghese alla disciplina". In realtà sarebbe contro rivoluzionario immaginare che i popoli abbiano il diritto di esercitare il proprio "potere" e va dichiarata guerra ad un tal pensiero:

> Nella sfera della teoria, distrugge le radici della ultra-democrazia. Primo, va posto in evidenza che il pericolo della ultra-democrazia sta nel fatto che danneggia o addirittura rovina completamente l'organizzazione del Partito e

---

[6] Robert Law, "Glory" in James Hastinges, editor, *Dictionary of the Apostolic Church*, I (New York: Charles Scribner's Sons, 1919 [1916]), 451.

[7] F.A. Wright, traduttore, *The Works of Liudprand of Cremona*, in "Anta podosis," (Londra: Giorgio Routledge & Sons, 1930), 270 e ss.

[8] Speech at the Moscow meeting of Communist and Workers' Parties. November 18, 1957, in *Quotations From Chairman Mao Tse-Tung*, (Peking: Foreing Language Press, 1966), 75.

[9] "on Protracted War," Maggio, 1938, Selected Works, II, 186, in *ibid*., 153.

indebolisce o mina completamente la capacità di lotta del Partito, rendendo il Partito incapace di raggiungere i suoi legittimi obbiettivi a di conseguenza causando la sconfitta della rivoluzione. Poi, si deve sottolineare che la fonte dell'ultra-democrazia sta nell'avversione individualistica e piccolo borghese alla disciplina. Quando questa caratteristica viene portata all'interno del Partito, essa si evolve in idee ultra-democratiche sulla politica e sulla organizzazione. Queste idee sono assolutamente incompatibili con gli obbiettivi di lotta del proletariato [10].

Nei paesi occidentali sono presenti gli stessi tentativi di appropriarsi del potere e della gloria, anche se assumono varie forme. È molto comune il concetto di "consenso democratico". Un gruppo d'*elite* è l'interprete e il possessore della gloria del popolo nella forma di una tradizione intellettuale. Il consenso non è ciò che il Popolo desidera o vota come maggioranza, ma piuttosto ciò che l'*elite* "sa" che esso dovrebbe desiderare. Il consenso è la volontà generale di Rousseau e il gruppo d'*elite* è l'incarnazione del potere e la gloria dell'uomo [11].

Quando Gesù ebbe ad insegnare che la preghiera deve includere l'attribuzione del potere e della gloria a Dio ("Perché tuo è il regno, e la potenza, e la gloria, per sempre. Amen". Matteo 6:13), egli stava sottolineando tutta la Scrittura e tutto il suo ministero. L'attribuzione del potere e della gloria al Dio trino mise il cristianesimo in conflitto non solo con l'Impero Romano, ma con qualsiasi regno nel quale si sia diffuso.

Le due dossologie furono e sono espressione della fede biblica. Le dossologie ascrivono gioiosamente tutto il potere e la gloria al Dio trino. Esse sono perciò espressione della fiducia cristiana di fronte ad un impero crudelmente ostile.

Ma sono qualcosa di più. Esse esprimono una implicita sfida a tutte le contro rivendicazioni di potere e gloria. Fu un fatto sorprendente e stupefacente dichiarare di fronte al mondo intero che questa sovranità di Dio è una realtà senza tempo: "come era in principio, è ora a sarà per sempre: mondo senza fine. Amen". Le dossologie quindi rappresentano tanto una sorprendente fiducia quanto una stupefacente fede sulla vittoria certa del Dio trino sulle potenze visibili della storia. Esse sfidano implicitamente il mondo nella certezza che il Dio che fa espiazione per i peccati degli uomini è anche il loro scudo e difensore, il Signore del tempo e dell'eternità.

---

[10] "On correcting Mistaken Ideas in the Party" (December 1929), *Selected Works*, Vol. I, 108, in *ibid*., 163 e ss.

[11] Vedi R.J. Rushdoony, *The Messianic Character of American Education* (Nutley, New Jersey: The Craig Press, 1963), 253 e ss.

Capitolo VI

Efeso:
condannato il culto dell'uomo

Sebbene i concili fossero convocati dagli imperatori, una delle caratteristiche più ovvie dei concili fu la loro indipendenza teologica. Allo Stato non venne mai permesso dettare ordini alla chiesa e la risoluta indipendenza dei teologi ortodossi fu fuori discussione. E, sebbene più tardi la vitalità teologica sia passata all'Occidente, all'inizio la preminenza dell'Oriente fu marcata.

Una delle persistenti richieste umanistiche nei confronti della chiesa era rivolta all'adorazione dell'uomo. Il culto dell'Imperatore fu ovviamente culto dell'uomo, ma in un senso più ampio, tutto l'umanesimo è culto dell'uomo e questa fu la fede basilare dell'antichità. Alcuni degli attacchi ai Cristiani cercarono di distruggere la fede della Cristianità orientata verso Dio insistendo che anche la chiesa fosse umanista e adorasse un uomo: Gesù. Perché quindi, si affermò, dovrebbe la chiesa assumere una posizione di ostilità nei confronti dell'Impero e del culto dell'imperatore?

In un documento siriaco riguardante il martirio di un diacono, Habib, un governatore sollevò la questione quando Habib si rifiutò di offrire il sacrificio al culto ufficiale:

> Il governatore disse: Com'è che adorasti e onorasti un uomo, ma rifiutasti di adorare ed onorare Zeus?
> Habib rispose: Io adoro non un uomo, perché le scritture mi insegnano: "Maledetto sia colui che ha riposto la sua fiducia nell'uomo", ma Dio, che ha assunto un corpo ed è diventato uomo, (lui) io adoro e glorifico [1].

Ogni tentativo venne anche compiuto per fare penetrare il culto dell'uomo nella chiesa. Con l'incarnazione di Dio il Figlio, per gli umanisti l'uso di Gesù Cristo quale veicolo per giungere al culto dell'uomo fu un punto d'attacco. Questo tipo di umanesimo venne insinuato nella chiesa mediante molti mezzi, ma la strategia di base si scomponeva in due forme. *Primo*, la deità di Gesù Cristo poté essere negata, come fece l'Arianesimo e ciò nonostante si poteva insistere sul culto di Cristo. Questo significava semplicemente che l'uomo Cristo veniva adorato, non Dio il Figlio. *Secondo* si sosteneva che Gesù non era letteralmente Dio incarnato, ma un

---

[1] "Martyrdom of Habib the Deacon, " in *Ante-Nicene Christian Library*, vol. XX, *Syriac Documents*, p. 99 e ss.

uomo che aveva compiuto un'unione di volontà con Dio, cosicché egli era uno con Dio. Secondo questa opinione Gesù era uno con Dio, non per nascita e natura, ma per volontà morale, sicché era avvenuta una deificazione della creatura.

Il terzo concilio ecumenico, il Concilio di Efeso del 431 d.C., dovette affrontare il problema del culto all'uomo nella forma del nestorianesimo. Chrystal sintetizzò in tre punti l'apostasia di Nestorio: *primo*, la negazione dell'incarnazione di Dio la Parola; *secondo*, il culto di un essere umano, cioè un uomo chiamato Gesù; *terzo*, "degradando l'eucarestia all'adorazione del pane e del vino quali umanità di Cristo e al cannibalismo del cibarsi del reale corpo di Cristo e dell'abbeverarsi del suo vero sangue nel corso del rito" [2].

Al nocciolo di questi errori si trovava quello fondamentale: il culto dell'uomo e la negazione della deità di Cristo. Secondo il Berkhof:

> Invece che fondere le due nature in una singola auto-consapevolezza, il nestorianesimo le affiancava l'una all'altra con nulla di più che una unione morale e simpatetica tra di esse. L'uomo Cristo non era Dio, ma portatore di Dio, *theophorus*, un possessore della divinità. Cristo veniva adorato non perché fosse Dio, ma perché Dio era in lui [3].

Per Nestorio, secondo Landon: "la Parola era davvero unita all'uomo, ma non era *fatta uomo*. Cristo non nacque dalla vergine e non soffrì mai la morte" [4].

Nel 428 Nestorio era diventato patriarca di Costantinopoli. Nestorio cercò da subito di guadagnarsi una reputazione di zelante difensore della fede perseguendo le già condannate forme di arianesimo e altre eresie, mentre si intratteneva cordialmente con i Pelagiani. Lo storico della chiesa Socrate Scolastico non credeva che Nestorio in realtà "negasse la divinità di Cristo", ma lo vedeva piuttosto come un uomo ignorante ed ambizioso "che, essendo un oratore naturale dalla parlata fluente, veniva considerato un uomo ben educato, ma in realtà era vergognosamente illetterato" [5].

Socrate potrebbe esser stato nel giusto, sebbene non sia credibile quanto all'ignoranza di Nestorio, ma rimane il fatto che, ignoranza o proposito che fosse, Nestorio era un umanista il cui motivo religioso di base era il culto dell'uomo. Il fatto che fosse anche vicino al trono e un uomo ambizioso si somma alla sua prospettiva antropocentrica.

L'atteggiamento del Concilio fu di totale rigetto verso il culto della creatura, sia che fosse l'Uomo Perfetto, Gesù, la vergine Maria, apostolo, profeta o santo. Il

---

[2] James Chrystal, *The Third World Council*, Ephesus, A.D.431, vol. III (Jersey City, Chrystal, 1908), 91.

[3] luis Berkhof, *Reformed Dogmatics* (Grand Rapids: Eerdmans,1937),109.

[4] Edward H. Landon, *A Manual of Councils of the Holy Catholic Church*, I (Edinburgh: John Grant, 1909, revised edition), 255.

[5] Socrates Scolasticus, "Ecclesiastical History," VIII, 32, in *Nicene and Post-Nicene Fathers,* Series Two, vol. II, 171.

principio del culto della creatura fu respinto *in toto* [6]. La breve lettera di Cirillo, Vescovo di Alessandria, a Nestorio riproduce la posizione del Concilio:

> Perché non è vero che egli sia prima nato come un uomo comune dalla santa Vergine e che poi la Parola sia discesa su di lui, ma essendo unito nella carne nel grembo stesso, di lui si dice che sia passato attraverso la nascita nella carne, perché egli richiede per se stesso la nascita della sua stessa carne. Quindi noi diciamo sia che egli "*soffrì*" sia che "*resuscitò*", non che la Parola di Dio abbia sofferto nella sua propria [divina] natura e neppure che, per la sua divinità e per il fatto di non avere un corpo, non abbia sofferto le frustrate, i fori dei chiodi e le altre ferite; ma siccome ciò che è diventato il suo proprio corpo ha sofferto queste umiliazioni, si dice inoltre che egli stesso ha in quel senso sofferto [quelle cose] per noi. Perciò il Verbo, *insuscettibile* di sofferenza, fu in un corpo sofferente. E nello stesso modo noi comprendiamo che egli sia morto. Perché nella sua Natura il Verbo di Dio è immortale ed incorruttibile ed egli è Vita e Datore di Vita. Ma siccome il suo proprio corpo, "*per grazia di Dio*" , come dice Paolo, *ha gustato* "*la morte per ogni uomo*", egli stesso è detto aver sofferto la morte per noi, non che appartenga alla sua [divina] natura sperimentare la morte, (perché dirlo o pensarlo sarebbe pazzia) ma che, come ho appena detto, la sua carne ha gustato la morte. Quindi, di nuovo, siccome la sua carne è resuscitata, questa resurrezione gli viene attribuita [al Verbo], e non che egli [il Verbo] sia caduto sotto il potere della corruzione [Dio non voglia!]; ma perché il suo corpo è resuscitato di nuovo [7].

La distinzione è vitale: se Gesù Cristo può essere ridotto ad un uomo eccezionale che ha unito se stesso a Dio ed è diventato in tal senso Dio, allora la porta è aperta alla ri-divinizzazione di questo mondo, delle sue istituzioni e dello stato. A quel punto, gli Imperatori possono diventare dèi e i grandi uomini unirsi alla divinità e diventare espressione della volontà di Dio per la loro epoca. L'avvicinamento a Dio passa perciò attraverso l'uomo; l'uomo opera per raggiungere Dio e la questione non è la grazia, la condiscendenza di Dio verso l'uomo, ma le opere, l'ascesa dell'uomo verso Dio. La questione in gioco era la sopravvivenza della cristianità. Cirillo citò con precisione la differenza:

> Perché la scrittura ebbe a dire, non che il Verbo unì una persona d'uomo a Sé, ma che egli "fu fatto carne". Ma "il Verbo fu fatto carne" non significa altro che, come noi, egli prese parte alla carne e al sangue e fece un corpo come il nostro, il suo proprio, e nacque da una donna, pur senza aver rigettato il suo essere come Dio e la sua nascita da Dio il Padre, ma rimase, anche dal

---

[6] James Chrystal. *The Third World Council*, I, i. 1895.

[7] *Ibid*., 74-78, Traduzione di Chrystal. In Percival, *Seven Ecumenical Councils*, 198.

> momento in cui assunse la carne, esattamente ciò che era prima. Questa, la dottrina della vera fede, è quella che la fede manifesta e conserva ovunque [8].

Il nestorianesimo significava una resa completa della Cristianità e il Concilio di Efeso ne fu acutamente consapevole. Nonostante l'eminenza di Nestorio e il favore imperiale, il Concilio scomunicò Nestorio.

Prima di questo atto, Nestorio rispose alla lettera di Cirillo e dichiarò che essa lo aveva insultato. egli accusò Cirillo di sostenere "che una Divinità consustanziale è esposta alla sofferenza". Nestorio negò chiaramente l'incarnazione, distinguendo un uomo che per mezzo di un'unione morale divenne uno con Dio e divenne perciò "il Consacrato, l'Unto" e Dio:

> Ovunque la Scrittura di Dio, quando fa menzione dell'incarnazione del Signore, ci trasmette una *nascita* ed una sofferenza *non della Divinità*, ma dell'umanità dell'Unto, così che la santa Vergine deve essere chiamata con un nome più appropriato "*Figliatrice dell'Unto*," non "*Figliatrice di Dio*" [9].

Nestorio usò il termine incarnazione, ma solamente per negarlo. Attraverso una incomprensione ed una cattiva traduzione, sembrò che [il Concilio di] Efeso difendesse o rendesse possibile il culto della vergine Maria, mentre in realtà condannò il culto delle creature. *Theotokos* è stato tradotto "Madre di Dio", e Nestorio è stato travisato come un oppositore dell'esaltazione di Maria. Ma *Theotokos*, come evidenzia Chrystal, significa "figliatrice di Dio", cioè la vergine Maria partorì Dio il Figlio nella sua incarnazione. Nestorio avrebbe fatto di Maria semplicemente la generatrice di Cristo, l'Unto, un uomo che sarebbe stato adorato come Dio [10]. In luogo dell'incarnazione Nestorio sostenne la *combinazione* [o *connessione*] di Dio con l'uomo ed egli accusò i suoi nemici di essere ariani e apollinari e, peggio, pagani, dichiarando al contempo che la propria fede era quella dei padri e della Scrittura.

> È perciò una cosa giusta e degna della trasmissione del Vangelo confessare che il corpo è il tempio della divinità del Figlio, un tempio unito da una certa, nobile e divina congiunzione al punto che la natura della Divinità si impossessa delle cose di quel corpo: ma attribuire di conseguenza all'espressione "*appropriazione*" anche le proprietà della carne congiunta, intendo nascita, sofferenza e morte, appartiene in verità, fratello, alle erronee opinioni dei pagani, o agli errori di Apollinare che era picchiato in testa e di Ario e di una mente malata di altre eresie persino peggiori di quelle. Perciò accadrà necessariamente che essi saranno spazzati via dal termine "appropriazione", e

---

[8] Chrystal, I, 97-105. Percival, 198.

[9] Chrystal, I, 161.

[10] *Ibid*., I.

> a causa di quella "appropriazione" essi faranno di Dio il Verbo uno che succhia il latte dalle mammelle e uno che prende parte alla crescita graduale e alla paura nel momento della sofferenza ed uno che necessita di aiuto angelico. E tacerò riguardo alla circoncisione, al sacrificio, ai sudori, alla fame e alla sete; queste cose, dal momento che sono accadute alla sua carne per amor nostro, devono essere messe assieme per essere adorate. Ma queste affermazioni sulla Divinità saranno considerate menzogne e diventeranno anche il motivo della nostra giusta condanna come calunniatori. Queste sono le tradizioni dei santi Padri. Questi sono gli annunci delle Scritture di Dio [11].

Nestorio trovò impossibile accettare un'incarnazione letterale. Per Nestorio era offensivo credere che Maria avesse partorito Dio e lo avesse allattato e che questo Dio incarnato fosse stato circonciso, fosse cresciuto, e avesse preso parte alle prove dell'umanità. Secondo lui la risposta stava in un'unione morale.

La risposta di Nestorio alla sfida cristologica è significativa e genuinamente umanistica. L'iniziativa è riservata all'uomo: Dio è passivo, l'uomo è attivo. Non è Dio che raggiunge l'uomo nella incarnazione, ma l'uomo che con le sue opere raggiunge un punto di progresso ed una meta morale con cui è in unione con Dio. La storia viene determinata non da Dio, ma dall'uomo; dal tempo, non dall'eternità.

Nestorio depose alcuni uomini di chiesa ortodossi con l'accusa di Manicheismo ed accusò Cirillo di essere stato influenzato da questi uomini e dalla stessa loro dottrina [12].

In occasione del voto sulla lettera di Nestorio a Cirillo, l'ostilità del Concilio nei confronti di Nestorio fu marcata. Essi riconobbero chiaramente il suo ripudio dell'ortodossia. Come ebbe a notare Chrystal: "Era coinvolta *la vera essenza* del cristianesimo, che è : 1) La verità dell'incarnazione del Verbo; 2) *La questione del servire un uomo, una creatura*, cioè, un uomo vestito dal Verbo, il contrario della legge fondamentale lasciata da Cristo stesso in Matteo. 4:10 e Luca 4:8" [13].

La lunga epistola di San Cirillo a Nestorio esprime la decisione del Concilio di Efeso e fu messa agli atti. Dopo aver riesaminato il credo Cirillo dichiarò:

> Seguendo in tutti i punti le confessioni che i santi Padri fecero (parlava in loro lo Spirito Santo) e seguendo lo scopo delle loro opinioni e seguendo, come era, la via maestra, noi confessiamo che l'Unigenito, il Verbo di Dio, generato della stessa sostanza del Padre, Vero Dio da Vero Dio, Luce da Luce, attraverso il quale tutte le cose furono create, le cose in cielo e in terra, scendendo dal cielo per la nostra salvezza, umiliando se stesso, si incarnò e si fece uomo; cioè assumendo la carne dalla santa Vergine ed avendola fatta propria [la carne] da sé nel seno, egli si sottomise alla nascita per noi e fu partorito da una donna,

---

[11] *Ibid*., I, 163-5.

[12] *Ibid*., 165 e ss.

[13] *Ibid*., I, 177.

> senza spogliarsi da ciò che era; ma sebbene egli abbia assunto la carne e il sangue egli rimase ciò che era: Dio nella essenza e nella verità. Non diciamo né che la sua carne sia stata trasformata nella natura della divinità, né che l'ineffabile natura della Parola di Dio abbia deposto la propria natura per assumere quella della carne: perché egli non è cambiato ed è assolutamente immodificabile, essendo sempre lo stesso, secondo quanto insegnano le scritture. Perché sebbene visibile e bambino in fasce e persino nel seno della Vergine Madre egli riempiva tutta la creazione quale Dio e fu co-regnante con colui che lo ha generato, perché la Divinità è senza quantità e dimensione e non può avere limiti.
>
> Confessando che il Verbo è diventato uno con la carne secondo la materia, noi adoriamo un Figlio e Signore Gesù Cristo; non dividiamo il Dio dall'uomo e nemmeno lo separiamo in parti, come se le due nature fossero mutuamente unite in lui solamente attraverso una condivisione di dignità e autorità (perché questa è la novità e nient'altro) e tanto meno diamo separatamente al Verbo di Dio il nome di Cristo e lo stesso nome separatamente ad un qualcuno differente nato da una donna; ma noi riconosciamo un solo Cristo, il Verbo dal Padre con la propria carne [14].

Cirillo, non solo affermò la realtà dell'incarnazione, ma, con l'approvazione del Concilio, dichiarò che le due nature sono in autentica unione senza confusione; questo venne difeso in quanto conforme alla fede ortodossa. Perciò ciò che sarebbe stato formalmente definito al Concilio di Calcedonia apparteneva già alla fede ortodossa. Cirillo continuò per chiarire che Cristo non era un uomo deificato: "Noi non diciamo che il Verbo di Dio dimorasse in lui come in un uomo comune nato dalla santa Vergine, per paura che Cristo sia pensato come un uomo portatore di Dio". Piuttosto, "egli divenne carne" si incarnò realmente, anche se senza confondere le nature. "Non fu come se un uomo avesse ottenuto solo una tal congiunzione con Dio al pari di una unità di sola dignità o di autorità". La posizione di Nestorio fece del culto all'uomo il culto a Dio. "E' orribile dire di questa congiunzione quanto segue: 'L'assunto al pari dell'assumente hanno il nome di Dio'. Perciò affermare questo significa dividere nuovamente Cristo in due e mettere l'uomo da una parte e Dio dall'altra. Perciò questo dire nega apertamente l'Unità secondo cui l'uno non viene adorato nell'altro e Dio non esiste assieme all'altro; ma Gesù Cristo è considerato Uno, l'Unigenito Figlio di Dio, che deve essere onorato con un'unica adorazione assieme alla propria carne" [15]. La dottrina insegnata da Nestorio sembrava preservare l'essere di Dio a Dio stesso, ma in realtà rendeva l'uomo Dio, perché rendeva un uomo capace di diventare Dio con un atto di volontà.

---

[14] Percival: *Seven Ecumenical Councils*, 202. Vedi Chrystal, I, 214-216.

[15] *Ibid*., 203.

La risposta di Nestorio alle convocazioni finali del Concilio fu di chiudere la porta in faccia ai vescovi in visita e poi di predicare ancora più ottusamente le sue singolari dottrine. Theodoto, Vescovo di Ancira, disse che Nestorio ebbe a dichiarare "che non dobbiamo sostenere l'allattamento riguardo a Dio, né il parto da una vergine. E così egli disse spesso qui che non dobbiamo dire che Dio ha due o tre mesi di vita" [16]. Per Nestorio era impossibile al "Motore immobile" diventare un agente attivo o incarnarsi. L'uomo avrebbe potuto diventare Dio, ma Dio non avrebbe potuto diventare uomo.

Il Concilio, nel leggere l'opinione dei padri della chiesa trovò l'opinione di Nestorio chiaramente definita come eresia. Perciò Gregorio nazianzeno, nella prima epistola a Cledonio, ebbe a scrivere: "Se qualcuno dice che l'uomo è stato creato e poi Dio se n'è rivestito, sia egli condannato: perché questo non è un parto di Dio [da una donna], ma una negazione della nascita" [17]. Nestorio mise in evidenza con chiarezza sia che Gesù era per natura solo un uomo, sia che doveva essere adorato: "Io adoro colui [l'Uomo, cioè l'umanità di Cristo] di cui è rivestito, per amore di colui [Dio il Verbo] che si veste. Io mi inchino a colui che si vede, per amore di colui [Dio il Verbo] che non è visibile. Dio non è separato da colui [l'Uomo] che appare. Per questa ragione io non divido l'onore di colui che è indiviso. Io divido le Nature, ma unisco l'inchino" [18]. Ma il Concilio chiarì che solo Dio poteva essere adorato; non pure l'umanità di Cristo, ma solo la sua deità. L'umanità di Cristo non è né può mai essere deificata. Le due nature non sono confuse, nemmeno nell'unica incarnazione. Nestorio arrivò alla "non-mescolata congiunzione delle [due] Nature. Adoriamo l'Uomo al quale ci inchiniamo col Dio onnipotente nella congiunzione divina" [19]. Essendo Cristo, attraverso un' unione morale, diventato uno con Dio per mezzo della sua eccellenza morale e opere, egli andava perciò adorato come Dio. La porta era aperta a qualsiasi uomo o Stato che con eccellenza morale o per opere unisse se stesso a Dio per essere adorato come Dio. Nel nome della difesa dell'onore di Dio, Nestorio usurpò il culto a Dio a favore dell'uomo.

Quando l'umanesimo ellenico catturò la chiesa nel suo periodo medievale, in essa venne alla ribalta questa esaltazione dell'uomo. Innocenzo III affermò che "Il papa fa le veci del vero Dio" e Marcello nel Concilio Laterano, e con la sua piena approvazione, chiamò Giulio "Dio in terra". Il Cardinale Bellarmino sostenne che "il Papa può transustanziare il peccato in obbedienza e l'obbedienza in peccato," piazzandolo quindi sopra Dio e la sua legge, rendendo l'uomo attivo e Dio passivo [20]. Il modernismo protestante ha similmente degradato Gesù ad una nestoriana unione

---

[16] Chrystal, i, 409-412.

[17] *Ibid*., I, 440 e ss.

[18] *Ibid*., I, 461.

[19] *Ibid*., I, 464.

[20] Chrystal, I, 510.

morale con Dio e con ciò ha esaltato l'uomo (e se stesso) ad una posizione di unione potenziale con Dio ed effettivo reale giudizio (e quindi di superiorità) sulla parola di Dio.

Il Concilio quindi approvò i Dodici Anatematismi di Cirillo contro Nestorio. Il Primo Anatema o Capitolo dichiara: "Se uno non riconosce che l'Emmanuele è realmente Dio, e che perciò la santa Vergine fu partoriente di Dio, perché ha partorito per via carnale il Verbo, Colui che provenne da Dio e fu fatto carne, sia egli anatema". Nestorio emise un Contro Anatema I:

> Se qualcuno dice che Colui che è Emmanuele è Dio il Verbo e non piuttosto *Dio con noi* [Matteo 1:23], cioè che egli [Dio il Verbo] dimorò in quella natura che è uguale alla nostra, in quanto egli fu unito alla nostra *massa* [Rom. 11:16] che egli prese dalla Vergine Maria e chiama la Santa Vergine, *Madre di Dio il Verbo*, e non piuttosto di Colui che è *Emmanuele* e afferma che Dio il Verbo stesso fu trasformato in carne, che egli assunse per poter mostrare la propria deità, in modo che potesse essere *trovato nella forma di uomo* [Filippesi 2:8] sia egli anatema [21].

Il *secondo Anatema* recita: "Se uno non riconosce che il Verbo [che proviene] da Dio il Padre è stato unito per mezzo della sua sostanza alla carne, e che egli è Uno Unto con la sua propria carne, cioè che lo stesso è sia Dio che Uomo assieme, sia egli anatema". In via di risposta Nestorio cercò di identificare la posizione ortodossa con l'Apollinarismo e il Sabellianesimo, affermando che "coestende infinitamente e senza limiti la carne alla Natura divina," mentre Cirillo ed Efeso avevano chiarito che non v'era confusione tra le due nature. Il Dio disincarnato di Nestorio non era dissimile dal dio nascosto degli ariani: la totale lontananza e impossibilità di un tale dio rendeva inevitabile la ricerca di un dio reale in e per questo mondo. Nestorio respinse, *primo*, l'incarnazione e, *secondo*, diede il culto all'uomo Gesù direttamente e a Dio il Verbo *solo indirettamente*, cioè, *relativamente*, come è stato illustrato dal Chrystal. Il secondo anatema di Nestorio recita:

> Se qualcuno in quella [meramente esterna] congiunzione di Dio la Parola che fu fatta carne, afferma che sia avvenuto un cambiamento da luogo a luogo dell'Essenza divina e che la carne è capace di contenere la sua Natura Divina e che fu unito alla carne nella nascita; o, ancora, coestende infinitamente e senza limiti la carne alla Divina Natura per contenere Dio e dice che proprio quella stessa natura è sia Dio sia Uomo, sia egli anatema [22].

La dottrina ortodossa sosteneva un'unione senza confusione delle due nature, un'unione per incarnazione. Nestorio sosteneva una unione morale, con una stretta e

---

[21] Chrystal, I 314-317, 321.

[22] *Ibid*., I, 318-321, 323.

disincarnata separazione delle due nature, ma un culto e quindi una tacita deificazione della natura umana.

Il *terzo anatema* di Cirillo e del Concilio dichiarò: “Se qualcuno separa le [due] Sostanze nell’Uno Unto dopo l’unione e le unisce in una *congiunzione* di sola dignità, cioè di autorità, o potenza, e non piuttosto in una venuta assieme in un’Unione di Natura, sia egli anatema". La posizione nestoriana rendeva Cristo per nulla differente dai profeti per natura, ma piuttosto il destinatario dell’adorazione dall’uomo e dell’autorità da Dio. Il terzo Contro Anatema di Nestorio recita:

> Se qualcuno nega che Cristo sia Uno per una [meramente esterna] congiunzione, che è anche Emmanuele, [Emmanuele è spiegato nel Contro Anatema I essere un mero uomo] , ma che egli è uno per una Natura che è fatta di ambedue le Sostanze, cioè quella di Dio il Verbo e quella di Uomo assunta da lui e non confessa affatto quell’unica [meramente esterna] connessione di un Figlio, che anche ora noi preserviamo senza alcuna mescolanza [delle due Nature], sia egli anatema [23].

Per Nestorio, l’offesa principale era data dall’incarnazione ed è evidente la sua ostilità a riguardo.

Il *Quarto Anatema* di Cirillo dichiara:

> Se qualcuno vuol dividere tra due persone o subsistenze le espressioni che sono contenute negli scritti evangelici ed apostolici, o delle quali è stato detto riguardo a Cristo dai santi, o da egli stesso, a vorrebbe applicare alcune a lui come ad un uomo separato dal Verbo di Dio e vorrebbe applicare altre al solo Verbo di Dio nel Padre, per il fatto che sono adatte ad essere applicate a Dio: sia egli anatema [24].

Questo anatema fu rivolto contro i due grandi teologi alessandrini, Atanasio e Cirillo, e contro gli attacchi ai concili da Nicea ad Efeso, a motivo della loro approvazione della dottrina della Appropriazione Economica. Questa dottrina affermava la reale unione delle due nature senza confusione. Essa vieta l’attribuzione di certi atti all’umanità di Cristo e altri alla sua deità, perché una tal attribuzione presumerebbe una consapevolezza alterna e non una vera unione. In questa reale unione “dobbiamo economicamente attribuire a lui, Dio il Verbo, tutti i nomi umani ed umane espressioni usate per quell’uomo nel Nuovo Testamento, in modo da evitare di essere sviati, come lo furono i nestoriani, ad adorare una mera creatura, all’incontrario di Matteo. 6:10” [25]. Siccome la natura Divina è quella in controllo ed infinitamente superiore nel figlio incarnato, dobbiamo *economicamente* attribuire a

---

[23] *Ibid*., I, 322-325

[24] Chrystal , I, 326.

[25] Chrystal, I, 326.

lui le attività e le parole del tutto perché, mentre Dio il Figlio fu realmente incarnato, la determinazione di tutte le cose non passò mai dall'eternità al tempo e nemmeno da Dio all'uomo. Questo fu sostenuto da Atanasio nelle sue argomentazioni contro gli Ariani. "Perché era giusto che la redenzione avesse luogo attraverso nessun altro che colui che è il Signore per natura, per evitare che, sebbene create (cioè come nuove creature in Cristo) dal Figlio, non ci rivolgessimo ad un altro Signore e cadessimo nella follia ariana e greca, servendo la creatura oltre a Dio creatore di tutto" [26]. Sarebbe stata la "follia greca", umanesimo, se la salvezza umana fosse stata fondamentalmente l'opera dell'uomo Cristo. Con la dottrina dell'Appropriazione Economica, il valore ultimo di Dio e la sua sovranità e importanza furono mantenute. In aggiunta Atanasio affermò:

> Convenne al Signore, nell'assumere la carne umana, assumerla *in toto* con le affezioni che le sono proprie; come diciamo che il corpo fu suo proprio, noi pure diciamo che le sofferenze del corpo furono proprie a lui solo, sebbene esse non lo abbiano toccato nella sua Divinità. Se il corpo fosse stato di un altro, a quest'ultimo pure sarebbero state attribuite le sofferenze; ma se la carne è quella del Verbo (perché il Verbo divenne carne) di necessità anche le sofferenze del corpo sono attribuite a lui al quale il corpo appartiene. E quello al quale le afflizioni sono state ascritte, cioè l'essere stato condannato, flagellato, aver patito la sete e la croce, la morte e le altre infermità del corpo, a lui pure appartengono il trionfo e la grazia. Per questo motivo quindi, conformemente ed opportunamente tali afflizioni sono ascritte non ad un altro, ma al Signore; perché la grazia provenga da lui e che possiamo diventare, non adoratori di qualcun altro, ma veri devoti verso Dio, perché invochiamo non una cosa originata, non un uomo normale, ma il naturale e vero Figlio da Dio, che divenne uomo, ma non meno Signore e Dio e Salvatore [27].

San Cirillo citò questo passaggio da Atanasio in difesa del suo dodicesimo anatema. Da Nicea in poi fu chiaro che il culto della creatura era intollerabile per l'ortodossia e fin dalle origini della chiesa, l'adorazione di Cristo come uomo era anatema. San Epifanio (in *Ancoratus*, sez.50) dichiarò l'inchino un atto di servizio religioso e quindi una prerogativa di Dio; non può essere fatto all'uomo. "E non lasciamo che accumulino vanamente blasfemie su se stessi. Perché se il Figlio è la creatura, a lui non ci si deve inchinare ... Perché è folle inchinarsi ad una creatura e abolire il primo comandamento …" [28]. Epifanio, in *Ariomaniacs*, eresia LXIX, sezione 31, accusò gli ariani di fare di Cristo un idolo, nel fatto che per loro Cristo

---

[26] Athanasius, " Four Discourses Agaist the Arians," II, xv, 142 in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Serie II, vol IV, 356.

[27] Athanasius, *ibid*., Discourse III, capitolo xxvi, sezione 32; 411.

[28] James Chrystal: *Nicaea, A.D. 325*, vol. I (Jersey City: Chrystal, 1891), 240.

era una mera creatura che loro avevano trasformato in un falso dio, un dio creato, quando l'unico vero Dio è il trino Dio e non creato.

> È l'Unigenito così giudicato tra voi che avete un pensiero così distorto di colui che vi ha redento, dal momento che è stato lui a redimervi? Ma voi non siete più del suo gregge, perché voi respingete il vostro Salvatore e Redentore. Perché se egli non è vero Dio, allora non è degno di inchino: e se egli è una creatura, egli non è Dio. E se lui non è degno di inchino, come mai è chiamato Dio? Cessate di progettare nuovamente la creatura di Babilonia, perché avete elaborato l'aspetto e l'immagine di Nebukadnetsar e avete suonato la tromba per raccogliere i guerrieri e con musica, cembali e strumenti a corda avete fatto cadere i popoli mediante le vostre ingannevoli parole, perché li avete portati a servire un'immagine piuttosto che Dio e la verità. E cosa altro è reale [Dio] come lo è il Figlio di Dio? [29]

Nestorio non poteva legittimamente accusare il partito ortodosso di aver introdotto una innovazione. Fin dall'inizio era stato respinto il culto della creatura ed affermata l'unità senza confusione. In questa replica tuttavia egli persisteva nell'accusare Cirillo e il Concilio di Apollinarismo e nel negare l'incarnazione. Il IV Contro Anatema di Nestorio recita:

> Se qualcuno intende, come se appartenessero ad un Unica natura, le espressioni nel Vangelo e nelle Epistole apostoliche che furono scritte riguardo al Cristo, che invece è di Due Nature e cerca di attribuire le sofferenze della carne come della Divinità anche al Verbo stesso di Dio, sia egli anatema [30].

Il *Quinto Anatema* stabilì: "Se qualcuno si permette di dire che L'Unto è un uomo ispirato e non invece che egli è realmente Dio, essendo Unico Figlio dalla [sua divina] Natura, poiché il Verbo fu fatto carne e condivise con noi sangue e carne, sia egli anatema [31]. Il Contro Anatema V di Nestorio recita: "Se qualcuno si azzarda a dire che, anche dopo l'assunzione dell'umana natura, c'è un Figlio di Dio, colui che è tale in natura, mentre egli (da quando ha assunto la carne) è certamente Emmanuele, sia egli anatema" [32]. Di nuovo, le implicazioni di questa alternativa vanno dalla unione morale di Nestorio ad una posizione Monofisita.

Il *Sesto Anatema* dichiara: "Se qualcuno osa dire che il Verbo che provenne da Dio il Padre è Dio o Padrone dell'Unto, e non confessa piuttosto che lo Stesso è sia

---

[29] *Ibid*., I, 241 e ss.

[30] Chrystal: *Ephesus*, I, 326.

[31] *Ibid*., I, 327.

[32] Percival, 212.

Dio che uomo assieme, giacché *il Verbo venne fatto carne* secondo le Scritture, sia egli anatema" [33]. Il Sesto Contro Anatema recita:

> Se qualcuno, dopo l'Incarnazione, invoca un altro che Cristo il Verbo e si azzarda a dire che la forma di un servitore è equivalente al Verbo di Dio senza inizio e non creato, e non invece che è stato fatto da lui, dal suo naturale Signore e Creatore e Dio, e che ha promesso di risuscitarlo nelle parole: "Distruggete questo tempio e in tre giorni io lo ricostruirò", sia egli anatema [34].

Nestorio qui assumeva che i suoi oppositori sostenessero la transustanziazione della natura umana di Cristo nella sostanza di Dio il Verbo. Inoltre, egli assumeva che la natura umana venisse, non dalla Vergine Maria, ma direttamente da Dio ed era senza inizio e di conseguenza una carne non creata. Per Nestorio non ci poteva essere il primato di Dio nell'incarnazione senza la distruzione dell'uomo; di conseguenza egli negò l'incarnazione in favore della congiunzione o unione morale per conservare il primato dell'uomo. Gli anatemi VI e VII di Cirillo condannarono in primo luogo l'opinione di Nestorio che Cristo fosse semplicemente un uomo ispirato, non Dio da Dio, e che Cristo fosse semplicemente ispirato dallo Spirito Santo. In secondo luogo Cirillo condannò il trasferimento della gloria da Dio il Verbo all'uomo Gesù. Nel Settimo Anatema Cirillo dichiarò: "Se qualcuno dice che Gesù poiché [era] un [mero] Uomo, fu [meramente] *energizzato* da Dio il Verbo e che la gloria dell'Unigenito gli è stata attribuita [a quel mero Uomo] come fosse un altro a fianco dell'Unigenito Verbo stesso, sia egli anatema" [35]. Il VII Contro Anatema di Nestorio recita:

> Se qualcuno dice che l'uomo che fu formato dalla Vergine è l'Unigenito, che nacque dal seno del Padre, che fu prima della stella del mattino (Salmo 109:3) e non confessa piuttosto che egli ha ottenuto la designazione di Unigenito a causa del suo legame con lui che in natura è l'*Unigenito* del Padre; e inoltre se qualcuno chiama Cristo un altro che non sia Emmanuele sia egli anatema [36].

Nuovamente l'accusa è rivolta contro la transustanziazione dell'umanità di Cristo nella deità. Nestorio interpretava la dottrina dell'Appropriazione Economica come transustanziazione. Nestorio aveva un'implicita dottrina di Appropriazione Economica di un'altra sorte. Secondo lui, *primo*, Dio non poteva incarnarsi. *Secondo*, tutte le caratteristiche che appaiono sulla scena del tempo e della storia devono essere economicamente appropriate dall'uomo, perché per definizione il principale agente non può essere Dio incarnato, o Dio *in primis*, ma Dio in unione morale con l'uomo.

---

[33] Chrystal, I, 328.

[34] Peracivel, 213.

[35] Chrystal, I, 329.

[36] Percival, 213.

L'*Ottavo Anatema* di Cirillo e del Concilio dichiara:

> Se qualcuno osa dire che il supposto uomo debba essere adorato assieme a Dio il Verbo e glorificato assieme a lui e riconosciuto assieme a lui come Dio e ancora come due cose differenti l'una dall'altra (perché questo "assieme a" viene aggiunto, ad esempio dai nestoriani, per esprimere questo significato); e non adora piuttosto con un unico culto l'Emmanuele e gli rende una sola glorificazione, come è scritto "Il Verbo fu fatto carne", sia egli anatema [37].

Nell'adorare il Figlio, noi adoriamo quindi non la sua umanità ma solamente la sua deità. Se ci viene proibito di adorare l'umanità di Dio incarnato, ne segue necessariamente l'assoluto divieto di culto di tutte le creature e l'inchino in adorazione verso qualsiasi di esse. Di conseguenza il Concilio si oppose fermamente alla venerazione di Maria a dei santi e sentì d'aver eretto una barriera teologica a qualsiasi culto di creature. L'Ottavo Contro Anatema di Nestorio affermava:

> Se qualcuno osa dire che la forma di un servitore debba, di per sé, cioè in riferimento alla sua propria natura, essere venerata e che questo è il sovrano di tutte le cose, e non piuttosto che debba essere venerato a motivo del suo legame con la santa e universalmente regnante natura dell'Unigenito in se stesso, sia egli anatema [38].

Qui Nestorio nega palesemente l'adorazione della creatura dichiarando che sono nell'errore coloro che dicono che Cristo è il re di tutte le cose e che deve essere adorato; per Nestorio Cristo deve essere adorato o venerato, nonostante sia uomo, a motivo della sua "connessione" con Dio! Perciò per Nestorio Cristo non può essere adorato come Dio, ma può essere adorato come uomo legato a Dio! Come ebbe ad osservare san Cirillo in uno dei suoi lavori: "Dio solamente è libero ed assoluto. Quindi, per così dire, egli chiede il tributo a tutti e, così per dire, riceve come dovuto il culto da tutti. E se Cristo è il compimento della Legge e dei Profeti [Rom. 10:4], ma è un mero uomo ispirato, non potremmo noi dire che il proposito delle predizioni profetiche ci hanno portato il crimine di adorare un uomo?" [39]. Questo stesso argomento venne affrontato dal Quinto Concilio Ecumenico nel 553 d.C., nel suo anatema IX che dichiarò: "Se qualcuno dice che all'Unto ci si debba inchinare nelle due Nature, attraverso le quali vengono introdotti due culti, uno peculiare a Dio il Verbo ed un altro peculiare all'Uomo… ma non ci inchiniamo a Dio il Verbo

---

[37] *Ibid*., 214.

[38] *Ibid*.

[39] Chrystal, I, 334.

incarnato con la propria carne, con un solo culto, come la Chiesa di Dio ha ricevuto fin dall'inizio, sia questo anatema" [40].

Il *Nono Anatema* dichiara:

> Se qualcuno vuol dire che l'unico Signore Gesù Cristo fu glorificato dallo Spirito Santo, così che ha usato un potere che non gli apparteneva e da lui ha ricevuto la potenza contro gli spiriti malvagi e la potenza di operare miracoli al cospetto degli uomini e non confessa invece che fu per mezzo del suo proprio Spirito che egli ebbe a compiere questi segni divini, sia egli anatema [41].

Il Contro Anatema IX di Nestorio recita:

> Se qualcuno dice che la sembianza di un servitore è della stessa natura dello Spirito Santo e non piuttosto che sia debitore della sua unione con il Verbo, che è esistito fin dal concepimento, alla sua mediazione per mezzo della quale egli opera miracolose guarigioni tra gli uomini e possiede la potenza di scacciare i demoni, sia egli anatema [42].

Chrystal ha sintetizzato molto abilmente le tre prospettive dell'adorazione dell'umanità di Cristo. Per i nestoriani, "ambedue le nature in Cristo devono essere adorate, la sua Divinità in modo assoluto, la sua Umanità solo in modo relativo. Ciascuna natura è separata e ciò non di meno il culto ad entrambi deve essere unito". I monofisiti giunsero ad affermare che "C'è un'unica natura in Cristo fin dall'Unione, che è quella Divina e solo essa deve essere adorata. Ma l'Ortodosso risponde che, *di fatto*, tuttavia, la natura umana di Cristo rimane e perciò nell'adorazione dell'intero Cristo come assolutamente Dio, il sostenitore dell'unica natura era di fatto un *adoratore della creatura*". L'ortodosso sostiene che "Una sola delle Due Nature di Cristo deve essere adorata, cioè quella divina e assolutamente quella. Come lo espone un vecchio scrittore: "Ci sono due Nature in Cristo, una divina alla quale ci si deve inchinare ed un umana al cospetto della quale non si deve farlo" [43]. Connessa era la questione riguardante lo Spirito Santo. Cristo dichiarò in Gv. 16:14 che "Tutte le cose del Padre mi appartengono". Lo Spirito Santo perciò procede dal Padre come dal Figlio. Per Nestorio quindi, in luogo di un Dio incarnato che operava miracoli per mezzo del proprio Spirito vi era un uomo che li operava per mezzo del suo dominio morale sullo Spirito. Cirillo condannò l'opinione che fosse un Cristo meramente umano ad operare miracoli e riservò tale potere all'incarnato Figlio di Dio per mezzo del suo proprio Spirito.

---

[40] *Ibid*., I, 335.

[41] Percival, 214.

[42] *Ibid*., 215.

[43] Chrystal, I, 347.

Nel *Decimo Anatema* Cirillo e il Concilio si occuparono dell'opera di Cristo come mediatore e salvatore:

> Chiunque voglia dire che non fu il divino Verbo stesso, quando fu fatto carne e divenne uomo come noi, ma altro da lui, un uomo nato da una donna, eppure da lui diverso, a diventare nostro sommo sacerdote e Apostolo; o se qualcuno vuole dire che egli ha offerto in sacrificio se stesso per se stesso invece che per noi, mentre, essendo senza peccato, non aveva bisogno di offrirsi o sacrificarsi, sia egli anatema.

Il X Contro Anatema di Nestorio recita:

> Se qualcuno sostiene che il Verbo, che è fin dall'inizio, è diventato il sommo sacerdote e apostolo della nostra confessione e ha offerto se stesso per noi, e non dice piuttosto che è il compito di Emmanuele essere apostolo; e se qualcuno in tal modo divide il sacrificio tra colui che unì [il Verbo] e colui che fu unito [l'umanità] intendendo un comune rapporto di figliolanza, cioè non dando a Dio ciò che è di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo, sia egli anatema [44].

Dio il Verbo è il nostro Mediatore, non un semplice uomo. Aprire, come fece Nestorio, la porta all'uomo implicava permettere anche a qualsiasi creatura, santi, angeli o martiri, di diventare mediatori e San Cirillo lo sottolineò nei suoi *Cinque libri di Contraddizione alle Blasfemie di Nestorio*. Nestorio elevò l'opera dell'uomo a mediazione. La salvezza divenne quindi opera dell'uomo, non della Grazia di Dio. La dottrina ortodossa della Appropriazione Economica riservò a Dio la qualità Primaria♦, il primato, l'autorità e l'iniziativa in tutte le cose. La dottrina nestoriana dell'Appropriazione Economica riservava all'uomo la qualità primaria♦, il primato, l'autorità e l'iniziativa in tutte le cose e, aggiungendo al danno la beffa, sosteneva di farlo in difesa della Gloria di Dio. Nelle Confessioni della Riforma la dottrina, a lungo sovvertita, della mediazione venne ripresa e resa centrale.

L'*Anatema XI* di Cirillo e del Concilio dichiara:

> Chi non confessa che la carne del Signore da vita e che appartiene al Verbo di Dio il Padre come sua propria, ma pretende che appartenga ad un'altra persona che è unita a lui (ad es. il Verbo) solo in virtù dell'onore e che è servito come dimora alla divinità; e non confessa piuttosto, come noi diciamo, che la carne da vita perché è quella del Verbo che da vita a tutto; sia egli anatema.

---

[44] Percival, 216.

♦ Traduzione di 'ultimacy' 'il valore ultimo'. N.d. T.

Il Contro Anatema di Nestorio recita: "Se qualcuno sostiene che la carne che è unita con Dio il Verbo è per potere della propria natura datrice di vita, mentre il Signore stesso dice, 'È lo Spirito che vivifica; la carne non giova a nulla' (Gv. 6:63) sia egli anatema" [45]. Il riferimento qui è al sacramento della comunione. San Cirillo chiarì nei suoi insegnamenti che la sua posizione non era quella della consustanziazione o transustanziazione, come sarebbero state chiamate più tardi. Inoltre, negli elementi (il pane e il vino) non è la sostanza della deità di Cristo che viene ricevuta e nemmeno c'è il mangiare e il bere del vero sangue e corpo di Cristo. Venne anche bandita l'idolatria dell'adorazione della deità o umanità di Cristo negli elementi. L'anatema condannò quelli che sostenevano che la mera carne e sangue umano potesse spiritualmente vivificare alcuno, quando è il Verbo che ci vivifica nell'Eucarestia per mezzo del suo Spirito donatore di vita. Cirillo insegnò che ricevere il mero sangue e carne non vivifica spiritualmente alcuno e mangiare la carne e bere il sangue è cannibalismo e perversione [46]. I nestoriani sostennero la reale presenza del corpo umano e del sangue di Cristo, sebbene negassero di farlo. Cirillo, tuttavia, non prese per buona quella negazione [47].

Il *XII Anatema* di Cirillo e del Concilio dichiara:

> Chiunque non riconosce che il Verbo di Dio ha sofferto nella carne, e che egli fu crocifisso nella carne e che parimenti nella stessa carne ha gustato la morte e che egli è diventato il primogenito della morte, perché, siccome egli è Dio, egli è la vita ed è lui che l'ha data; sia egli anatema.

Il Contro Anatema XII di Nestorio come il solito dichiarò il suo umanesimo nel nome della difesa della dignità di Dio:

> Se qualcuno, nel confessare le sofferenze della carne, le attribuisce anche alla Parola di Dio al pari della carne nella quale è apparso e perciò non distingue la dignità della nature; sia egli anatema [48].

Qui è la Dottrina della Appropriazione Economica ad essere nuovamente in gioco. Il contro anatema di Nestorio è preso di mira da queste dottrine. Non solo questa dottrina venne affermata dal Terzo Concilio, ma il Quarto Concilio Ecumenico ratificò il termine *Appropriazione Economica* approvando "L'epistola di Giovanni di Antiochia" di San Cirillo che recita in parte:

---

[45] *Ibid*., 217.

[46] Chrystal, I, 407; cnf n. 606, 240-313.

[47] *Ibid*., 408.

[48] Percival, 217.

> E, inoltre, noi tutti confessiamo che il Verbo di Dio non è soggetto a sofferenza, sebbene egli stesso nella sua pienamente saggia conduzione del mistero (della redenzione) sembra attribuire a se stesso le sofferenze che hanno interessato la sua propria carne. E per questa vera ragione il saggio San Pietro disse *Cristo quindi ha sofferto per noi nella carne* [1 Pietro 4:1] e non nella Natura dell'ineffabile divinità. Perciò, con lo scopo di essere lui stesso creduto come il salvatore di tutti, egli riferisce le sofferenze della propria carne a se stesso per Appropriazione Economica. Una cosa che implica quella dottrina è ciò che fu predetto attraverso la parola profetica, come da lui stesso: *"Io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva, e le mie guance a chi mi strappava la barba: io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi".*[Isaia 50:6].[49]

Perciò, mentre la deità non soffrì in se stessa, per Appropriazione Economica, la sofferenza gli viene attribuita.

Theodoto, vescovo di Ancira, nel riportare la risposta di Nestorio alle sessioni finali, ebbe a dire: "Sono veramente in pena per il mio amico. Ciò nonostante io onoro la pietà prima di qualsiasi amicizia" [50]. Il Concilio non fu caratterizzato da una personale ostilità nei confronti di Nestorio; fu marcato piuttosto dalla preoccupazione per la fede ortodossa e Nestorio, con il suo arrogante rigetto di essa, causò la propria condanna: "Vale a dire che il nostro Signore Gesù Cristo, nei cui confronti egli è stato blasfemo, decreta per mezzo del Santo Sinodo che Nestorio venga escluso dalla dignità episcopale e da tutta la comunione sacerdotale" [51]. Il concilio ebbe pazienza con l'uomo, sebbene ostile all'eresia. Nonostante l'imperatore abbia favorito Nestorio, alla fine egli fu escluso dal suo ufficio.

Quando il Concilio di Efeso fu convocato, sant'Agostino, vescovo di Ippona, avrebbe dovuto presiederlo, ma egli morì alla fine dell'anno 430. Il Concilio tuttavia, ottenne un risultato veramente importante per Agostino: il pelagianesimo fu condannato o, con le parole degli atti del Concilio, furono condannati i "pelagiani e celestiani", riferendosi a Celeste, un seguace di Pelagio. Pelagio, un monaco nato in Bretagna, fece della salvezza una questione di opere morali dell'uomo, non della grazia di Dio. Il commento di Percival è appropriato: "l'unica 'grazia' di cui avrebbe ammesso l'esistenza è quella che noi potremmo chiamare grazia esterna, l'esempio di Cristo, l'insegnamento dei suoi ministri e così via" [52]. Questo era apertamente umanesimo. Pelagio e Celeste trovarono rifugio con Nestorio, mettendo assieme le loro eresie. In un primo momento il Vescovo di Roma non aveva scorto eresia in Nestorio, ma l'opera dei teologi ortodossi, di Agostino e altri misero efficacemente in guardia la chiesa da queste eresie. Il Canone IV di Efeso stabilì: "Se qualcuno degli

---

[49] Chrystal, I, 409.

[50] *Ibid*., 400.

[51] Percival, 218.

[52] *Ibid*., 229.

uomini di chiesa indietreggia e pubblicamente o privatamente pretende di conservare le dottrine di Nestorio o Celeste, viene giustamente stabilito dal santo Sinodo che pure questi devono essere deposti" [53]. Il pelagianesimo era già stato condannato in Occidente ed Efeso quindi non entrò nei dettagli della questione come fece col nestorianesimo. Inoltre, essendo stato Nestorio condannato, anche le eresie che egli difendeva furono abbattute.

I duecento vescovi che si riunirono ad Efeso fecero un'opera importante. Il Concilio fu aspramente contestato e conseguentemente la sua storia è resa complicata dalla contestazione della sua autorità. Gli studiosi moderni hanno spesso preso le difese di Nestorio. Calcedonia (il Concilio di) confermò Efeso e condannò invece il falso concilio di Efeso del 449, il "Concilio Ladro". Nel Concilio Ladro, a molti vescovi non fu concesso di prendere la parola nella riunione, dominata dal protettore Eutychio, Dioscuro di Alessandria, che convinse l'imperatore Teodosio II a convocare la sessione. Dioscuro fu apparentemente un seguace di Cirillo, ma in realtà era un monofisita e un leader di quel partito. Per i monofisiti era enfatizzato il divino; essi negavano che ci fossero due nature dopo l'incarnazione e anche il corpo di Cristo era un corpo divino. Le caratteristiche umane furono tutte trasferite al "Logos umanizzato". Nelle parole di Shaff: Eutichio "affermò quindi, da un lato, la capacità di sofferenza e di morte della personalità del Logos, e dall'altro la deificazione dell'umano in Cristo" [54]. Questo era umanesimo in nome dell'anti-umanesimo. L'umanità venne assorbita nella Trinità in nome di una religione Teo-centrica! Al posto della Appropriazione Economica i monofisiti giunsero al reale assorbimento dell'umanità nella divinità.

Dioscuro presiedette i lavori con l'aiuto di monaci violenti e soldati armati. L'apparenza dell'ortodossia venne mantenuta adottando i dodici anatemi di Cirillo, mentre in realtà si affermava un'altra dottrina. La fede nelle due nature (diofisita) fu condannata e fu condannato Flaviano, il suo campione. Il proconsole, Proculo, con soldati armati e catene, intervenne per costringere i vescovi ad approvare. Alla fine di gravi violenze, novantasei di essi morirono e molti furono gravemente feriti. Flaviano, vescovo di Costantinopoli, morì in tre giorni per le ferite che aveva ricevuto. Si narra che i monaci lo abbiano presero selvaggiamente a calci e che Dioscuro gli sia saltato addosso quando, caduto, era steso a terra. Il Concilio Ladro ottenne una vittoria selvaggia e di grande effetto sul momento, ma si condannò da se stesso con la sua vergognosa condotta. Le vittorie del vero Concilio di Efeso vennero fissate nell'area della fede e del pensiero teologico che contava. Le vittorie del falso concilio si basarono sulla violenza ed ebbero vita corta. Nel giro di due anni il

---

[53] *Ibid*.

[54] Philip Shaff, *History of the Christian Church* III, 737.

Concilio di Calcedonia le avrebbe denunciate, ma già dapprima l'opinione di tutti i veri cristiani aveva condannato il Concilio dei Ladri [55].

Il Concilio Ecumenico di Efeso portò a termine un compito veramente importante seppur difficile. Esso affermò la realtà dell'incarnazione e il primato di Dio il Figlio nella incarnazione. Questo punto sottile fu cruciale. Gli umanisti capirono chiaramente come il cristianesimo potesse essere convertito in umanesimo. *Primo*, la realtà dell'incarnazione poteva essere negata, come fece Nestorio. *Secondo*, l'incarnazione poteva anche essere affermata, ma si poteva dare all'umanità di Gesù Cristo la priorità sulla sua divinità. Se, nell'incarnazione, l'umanità avesse raggiunto l'ascendenza e il controllo sulla divinità, allora l'umanità sarebbe stata introdotta in una posizione di potenza eterna e di determinazione su Dio. Il tempo avrebbe quindi governato l'eternità e l'uomo avrebbe regnato su Dio. Affermando formalmente una dottrina centrale della fede, una tal dottrina dell'affermazione dell'incarnazione sarebbe stata in realtà un'affermazione dell'umanesimo, dell'uomo. Attaccando la fede su questo punto gli umanisti affermerebbero manifestamente la realtà dell'incarnazione contro il maltrattamento ortodosso di essa. La difesa della fede ebbe a che fare ovviamente con un punto estremamente sottile che, sebbene cruciale, può sembrare all'uomo semplice e non istruito un mera discussione teologica che vuole spaccare un capello in quattro. Ad oggi la dottrina della Appropriazione Economica è rimasta una vittoria quasi dimenticata; essa rimane tuttavia una vittoria necessaria. Contro i rinnovati assalti dell'umanesimo non ci può essere alcuna sicura difesa della fede senza l'armatura della Scrittura e i suoi difensori di Efeso.

---

[55] Gli uomini di chiesa contemporanei difendono questo concilio. Vedi Albert C. Outler, "Theodosius' Horse: Reflections on the Predicament of the Church Historian," in *Church History,* XXXIV, 3, September 1965, 251-261.

Capitolo VII

Il Concilio di Calcedonia: Il Fondamento della Libertà Occidentale

Per parecchie ragioni e specialmente per il Concilio di Calcedonia l'anno del Signore 451 è una delle più importanti date della storia intera. Della stessa importanza che ebbe la battaglia di Avarair nel contrastare l'avanzata verso occidente del pensiero dualista e dell'imperialismo, Calcedonia, ancor più significativamente, pose le basi delle fondamenta cristiane della cultura occidentale e rese possibile lo sviluppo della libertà. Calcedonia inflisse allo statalismo la sua più grande sconfitta nella storia dell'umanità.

Il problema era centrato sulla definizione della due nature di Cristo e la loro unione. Dietro al problema stava il risorgimento della filosofia ellenica che assumeva sembianze cristiane e le rivendicazioni dello stato di essere l'ordine divino sulla terra e di essere l'incarnazione della divinità nella storia. La fede ellenica portava ad un concetto dell'essere radicalmente differente rispetto alla fede biblica. Le distinzioni cristiane tra l'essere non creato di Dio e l'essere creato dell'uomo e dell'universo posero un vuoto infinito tra i due, uno iato incolmabile per mezzo della natura e colmato solo per grazia, per grazia nella salvezza e per grazia che permette una unione o comunione di vita, non di sostanza. Per i Greci, come in genere per le religioni non cristiane, tutto l'Essere è un unico indiviso Essere; le differenze nell'Essere sono di grado, non di specie. In questa grande catena dell'Essere, la questione consiste nella posizione occupata nella scala, mentre per la fede cristiana la differenza sta tra l'Essere divino e non creato e l'essere creato e mortale.

Da questa prospettiva greca la salvezza non è un atto di grazia, ma piuttosto un'auto deificazione. Inoltre, nella storia l'istituzione centrale diventa lo stato, perché lo stato, come esito più alto della potenza nella storia, manifesta la divinità nascente o incarnata dell'essere, o nel corpo politico, nei governanti, o nei loro pubblici uffici. Pur in varie forme, questa fede rappresentò il substrato di tutto lo statalismo pagano. Di conseguenza, letteralmente parlando, il problema era tra Cristo e Cesare. All'inizio dell'era cristiana il mondo venne confrontato da due epifanie, una in Betlemme e una in Roma. Come evidenzia Ethelbert Stauffer in "*Cristo e i Cesari"* Augusto vedeva se stesso come "il salvatore del mondo che doveva venire". Quando nel 17 avanti

Cristo "una strana stella brillò nel cielo, egli vide che era arrivata quell'ora cosmica e inaugurò una celebrazione d'Avvento di 12 giorni, che era una chiara proclamazione del messaggio di gioia di Virgilio: 'Il punto di svolta dei tempi è giunto ' ". L'ordine politico incarnò e manifestò la divinità inerente nell'Essere e la salvezza perciò stava e passava attraverso il suo alto punto di potenza: Cesare. "La salvezza non può essere trovata in nessun altro che in Augusto e non è stato dato altro nome agli uomini per il quale possano essere salvati" [1]. Il conflitto tra Cristo e Cesare fu perciò inevitabile.

Roma era quasi decisa a riconoscere la chiesa e di darle uno status approvato come legittima religione a condizione che la chiesa riconoscesse la superiore giurisdizione dello stato e l'ordine politico come l'autentica e primaria manifestazione del divino. Come notava Francis Legge "Gli ufficiali dell'Impero Romano ai tempi delle persecuzioni cercarono di obbligare i Cristiani a compiere sacrifici, non ad uno degli dèi pagani, ma al Genio dell'Imperatore e alla Fortuna della Città di Roma; e tutte le volte il rifiuto dei Cristiani fu interpretato non come un'offesa religiosa, ma politica" [2].

Quando l'Impero diventò cristiano, la teologia statista romana riaffermò se stessa in una varietà di forme. In verità Cristo era in una certa forma divino ma, più che la Chiesa, era l'Impero ad essere reputato la voce di Dio. Il riconoscimento della Chiesa da parte dell'Impero fu seguìto dalla persecuzione dell'ortodossia, come testimonia Atanasio, per adottare la divinità e la supremazia di Cristo. Il problema fu: Dio o l'uomo, Cristo o lo stato, chi è il salvatore dell'uomo e come si è incarnata la divinità?

Il Concilio di Calcedonia si riunì nel 451 per affrontare la questione come si era focalizzata nel suo punto critico: nella Cristologia. Se le due nature di Cristo fossero state confuse, questo avrebbe significato l'apertura della porta alla divinizzazione della natura umana; l'uomo e lo stato sarebbero quindi stati potenzialmente divini. Se la natura umana di Cristo fosse stata ridotta o negata, il suo ruolo di salvatore incarnato dell'uomo sarebbe stato ridotto e negato e lo stato sarebbe diventato nuovamente il salvatore dell'uomo. Se fosse stata ridotta la deità di Cristo allora il suo potere salvifico sarebbe stato annullato. Se la sua umanità e deità non fossero state in vera unione, allora l'incarnazione non sarebbe stata reale e la distanza tra Dio e l'uomo sarebbe rimasta grande come non mai.

Questo fu *il problema*. Il personaggio in questa crisi fu san Leone, o Leone Magno, la cui famosa lettera, "Il Tomo", in difesa della fede ortodossa, riportò la vittoria. San Leone, come papa peculiare le cui abilità teologiche furono creative e che guidò la Chiesa, non difettava delle abilità amministrative che il suo ufficio normalmente richiedeva. Inoltre, come notato da Trevor Jalland, "Leone non fu un

---

[1] Ethelbert Stauffer, *Christ and the Ceasars*, (Philadelphia: Westminster Press, 1955), 81-89. (È affascinante perfino letterariamente comprendere che lo Spirito Santo abbia messo in bocca e fatto scrivere a Pietro queste parole in modo tale che la verità deride il mito imposto da Cesare e cantato da Virgilio. N.d.T.)

[2] Francis Legge, *Forerunners and Rivals of Christianity From 330 B.C. to 330 A.D.,* Vol. I. (New York: University Books, 1964 [1915]), xxiv.

cacciatore di eresie” [3]. Il suo interesse era pastorale: la difesa del gregge di Cristo contro il male e il male in questo caso era teologico. Significativamente il Tomo comincia con un severo rimprovero nei confronti del riverito Eutyches, anziano archimandrita di un monastero e personaggio popolare per aver osato atteggiarsi a leader in un’area in cui era un novizio: “cosa c’è di più malvagio che sostenere opinioni blasfeme e non dare spazio a quelle più sagge e più dotte”.

San Leone insistette sull’integrità dell’incarnazione, vero uomo di vero uomo e vero Dio di vero Dio, due nature in unione senza confusione. Inoltre ciò che Cristo assunse nella sua incarnazione fu umanità e natura, non la natura peccatrice dell’uomo caduto, ma una natura non deformata. “Ciò che venne assunto della madre del Signore fu la natura non la colpa; e nemmeno la meraviglia della natività di nostro Signore Gesù Cristo, nato dal grembo di una vergine, implica che la sua natura sia diversa dalla nostra. Perciò la stessa persona che è vero Dio è anche vero uomo”.

La risposta del Concilio alla lettera è ben conosciuta. L’annuncio fu dato con un forte plauso: “Questa è la fede dei Padri! Questa è la fede degli Apostoli! Così noi tutti crediamo! Così credono gli ortodossi! Sia anatema chi crede in modo diverso! Pietro ha parlato attraverso Leone. E così insegnò Cirillo. Questa è la vera fede".

La Definizione o Formula di Calcedonia riassume la dottrina ortodossa concernente Cristo:

> Perciò, seguendo i santi Padri, noi tutti di unico accordo insegniamo agli uomini di conoscere uno e lo stesso Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, completo nella Divinità e nell’umanità allo stesso tempo, autenticamente Dio ed autenticamente uomo, essendo completo di un’anima razionale e di un corpo; di una sostanza con il Padre per quanto riguarda la sua divinità e allo steso tempo di una sostanza con noi per quanto concerne la sua umanità; come noi in tutti gli aspetti eccetto che nel peccato; quanto alla sua divinità generato dal Padre prima dei tempi, ma per la sua umanità generato per noi uomini e per la nostra salvezza da Maria la vergine, la ‘madre’ (theotokos) di Dio; uno e lo stesso Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, riconosciuto IN DUE NATURE, SENZA CONFUSIONE, SENZA CAMBIAMENTO, SENZA DIVISIONE, SENZA SEPARAZIONE; la distinzione tra le nature non è affatto annullata dall’unione, ma piuttosto le caratteristiche di ciascuna natura sono conservate e procedono assieme per formare una persona ed un subsistenza, non divise o separate in due persone, ma uno solo e lo stesso Figlio e unigenito Dio la Parola, Signore Gesù Cristo; come anche i profeti dagli antichi tempi hanno parlato di lui e il nostro Signore Gesù Cristo stesso ha insegnato di se stesso e il Credo dei Padri ci ha lasciato in eredità.

Questa definizione del Quarto Concilio Generale o Ecumenico è rimasta la pietra di paragone dell’ortodossia. La sua influenza sulla teologia è stata decisiva. E’

---

[3] Trevor Jalland, *The Life and Times of St. Leo the Great* (London: Society for Promoting Christian Knowledge, 1941), 420.

per esempio impossibile comprendere Giovanni Calvino prescindendo dalla sua fedeltà al Concilio di Calcedonia.

Ma l'influenza di Calcedonia in filosofia e politica non è stata meno grande. La cultura occidentale è stata per larga parte un prodotto di Calcedonia e le continue crisi sia nella chiesa che nello stato riflettono il loro allontanamento da o la loro ribellione contro Calcedonia.

Calcedonia, *innanzitutto*, ha separato nettamente la fede cristiana dai concetti greci e pagani di natura ed Essere. Essa evidenziò chiaramente che la Cristianità e tutte le altre religioni e filosofie non possono essere poste sullo stesso piano. Il naturale non ascende al divino o al soprannaturale. Il ponte viene gettato solo dalla rivelazione e dalla incarnazione di Gesù Cristo. La salvezza non è quindi dell'uomo e nemmeno in termini di politica dell'uomo, o da qualsiasi altro sforzo dell'uomo.

Secondo, negando la confusione dell'umano e del divino, Calcedonia stabilì uno standard contro la corrente pagana del misticismo, che cercava precisamente l'unione delle sostanze umana e divina in un unico essere. Tale misticismo implicitamente rendeva irrilevante l'opera di Cristo e in realtà anche la sua autentica persona, nel fatto che potenzialmente ogni uomo diventava il proprio Cristo attraverso un mistico assorbimento nella Divinità. La chiesa veniva resa ovviamente irrilevante da questo misticismo. Per di più Calcedonia impedì alle istituzioni umane di dichiararsi l'incarnazione della deità e capaci di unire i due mondi nella loro esistenza. Lo stato venne ridotto ad un ordinamento umano, sotto Dio, e gli fu negata la rivendicazione di vecchia data di divinità del corpo politico, del governante e dei loro uffici.

Calcedonia quindi collocò un doppio sbarramento contro le pretese mistiche dell'uomo. Affermando l'unicità dell'incarnazione, senza confusione o cambiamento delle due nature, *primo* venne escluso il misticismo personale e, *secondo* venne anche escluso il misticismo collettivo. Né il singolo, né lo stato possono, con le loro opere, esperienza o crescita verso l'alto o evoluzione unirsi ed assorbirsi nella Divinità. L'unicità dell'incarnazione costituiva una misura preventiva e l'insistenza sul fatto che non c'era né cambiamento delle due nature né confusione tra esse in quell'unica incarnazione significava che né la chiesa né lo stato potevano validamente rivendicare che, come partecipavano dell'umanità di Cristo, così pure partecipavano alla sua deità. Se la definizione di Calcedonia non fosse divenuta il testo dell'ortodossia, allora l'umanesimo avrebbe potuto validamente utilizzare l'incarnazione, con approvazione teologica, per introdurre il popolo di Cristo: — chiesa, stato, scuola, o singoli che fossero — nella trasformazione di natura dall'umanità alla divinità. Essere cristiani nel pieno senso della parola avrebbe voluto significare una deificazione; la partecipazione al sacramento della comunione sarebbe stata partecipazione a qualcosa di più che la nuova umanità di Gesù Cristo, assieme alla benedizione dell'accesso in lui a Dio il Padre. Piuttosto, il sacramento sarebbe diventato partecipazione alla deità di Cristo. L'uomo si sarebbe cibato di Dio per diventare Dio; umanesimo e paganesimo avrebbero quindi trionfato sulla cristianità biblica. Finché prevalse la vecchia visione pagana dell'essere, lo stato poté essere l'ordinamento umano-divino. In questo modo la divinità divenne così tanto

immanente o incarnata nello stato che non c'era appello contro lo stato. Lo stato fu, almeno per i suoi giorni, l'ordinamento finale. In questo schema di cose, l'uomo era semplicemente un animale politico, un animale sociale: egli era definibile in termini del gruppo, del corpo politico. L'uomo non aveva vera trascendenza né una base d'appello contro lo stato. In questa condizione la libertà era inesistente. Potevano esistere le *concessioni da parte dello stato* di esercitare certe aree di attività, ma non una *libertà al di là e a prescindere dallo stato* fondata sulla creazione dell'uomo da parte di Dio.

Lo stato, ovviamente, si rifiutò di accettare con equilibrio il colpo da k.o. di Calcedonia. Le rivendicazioni di divinità si fecero più sottili e presero forme apparentemente cristiane. Una fra le più critiche di queste lotte venne descritta da Gerhart B. Ladner. Secondo il Ladner la premessa dell'iconoclastia fu la rivendicazione dell'impero orientale di essere la vera incarnazione del divino, il visibile e manifesto regno di Dio sulla terra. "Non è solo per via del fatto che le immagini hanno un posto così importante nella chiesa bizantina, teologicamente e liturgicamente, che un attacco contro di esse era *ipso facto* un attacco contro la chiesa ma è anche e maggiormente perché, come vediamo, gli imperatori mostravano senza dubbio che anche nel conservare il credo nel supremo, soprannaturale governo di Cristo, essi non avrebbero voluto permettere su questa terra altra immagine che la propria o più esattamente le immagini del loro naturale mondo imperiale. "Leone III scrisse a papa Gregorio II, "Io sono Re e Sacerdote". L'impero orientale era in genere congeniale alle "eresie che attaccavano la perfetta unità o dell'integrità della natura divina e umana in Cristo (arianesimo, nestorianesimo, monofisismo, monotelismo); proprio perché la dissoluzione di questa unità o la diminuzione dell'integrità di ciascuna natura, nel circoscrivere l'estensione del governo di Cristo nel mondo umano, allargava l'estensione della signoria dell'imperatore". Distruggendo l'incarnazione o confondendo le due nature queste eresie e i loro sostenitori imperiali resero nuovamente possibile la rinascita della "visione che lo stato è la più alta forma di vita visibile sulla terra" [4].

Anche l'Impero Occidentale affrontò un simile combattimento. In realtà, "*vicarius Dei"* era un titolo rivendicato da molti imperatori occidentali. Ottone III considerava se stesso come il successore di san Pietro e firmava le sue lettere con la formula di san Pietro, chiamandosi "*servus Jesu Christi"*. E, come ha evidenziato Eugen Rosenstock-Huessy: Ottone credeva che "gli fosse stata affidata la Colomba dell'Ispirazione" lo Spirito Santo. Molto più tardi, l'Imperatore Massimiliano (1493-1518) programmò nel 1512 di diventare papa egli stesso [5].

Ma questo tentativo non è circoscritto all'epoca degli imperi ma è endemico alla storia occidentale, con imperi e stati che lottano contro la libertà di Calcedonia e lo stato che cerca nuovamente di diventare l'ordine salvifico. Nei *Fratelli Karamazov*

---

[4] Gerhart B. Ladner, "Origin and Significance of the Bizantine Iconoclastis Controversy" in Pontifical Institute of Medieval Studies, *Medieval Studies*, vol. II, 1940 (New York: Sheed and Ward, 1940), 127-149.

[5] Eugen Rosenstock-Huessy, *Out of revolution* (New York: William Morrow, 1938), 503 e ss. 437.

di Dostoevskij lo staretz dichiara: "Si esprime bene quando dice non che la Chiesa diventa Stato, ma che lo Stato diventa Chiesa" [6].

Nel Vecchio Testamento, sacerdote e re erano due uffici separati in Israele. Il tentativo del Re Uzzia di esercitare l'ufficio sacerdotale lo portò al giudizio divino nella forma della lebbra (2 Cronache 26). I due uffici non erano destinati ad avere un'unione immanente ma solo una trascendentale. Siccome la chiesa e lo stato sono stati predisposti da Dio come ministri di grazia e di giustizia e siccome la grazia e la giustizia si posano sulla rettitudine, santità e pietà di Dio, la loro essenziale cornice di riferimento è soprannaturale. Essi sono uniti solo in Cristo, che dichiarò a Pilato che il suo "regno non è di questo mondo" (Gv. 19:36), cioè non è derivato da questo mondo, ma è piuttosto un regno divino ed eterno, derivato dal Dio trino. In luogo di un regno eterno, lo stato pagano cerca un regno puramente storico, cioè un regno derivato interamente dalla storia e che esprime solamente la divinità inerente alla storia.

Torniamo alla Definizione di Calcedonia. Cornelius Van Til, in *The Defense of the Faith* ha descritto l'obiettivo della Formula: rendere conosciuto il significato dell'incarnazione e preservare l'integrità dell'unione. "Cristo venne per riportare l'uomo a Dio. Per fare questo egli era e doveva essere vero Dio". "Era la seconda persona della Trinità ontologica che era, quanto riguarda la propria essenza, interamente uguale al Padre, che perciò esistette da tutta l'eternità col Padre, che nell'incarnazione assunse la natura umana". Nell'incarnazione Gesù Cristo fu veramente uomo e veramente Dio.

> Il Credo di Calcedonia ha espresso tutto questo dicendo che in Cristo le nature umana e divina sono correlate come "Due nature, senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione". I primi due aggettivi vigilano contro l'idea che la divina e l'umana siano per qualche verso confuse; gli ultimi due aggettivi sostengono la piena realtà dell'unione [7].

Questo punto è veramente importante. Non solo veniva dichiarata la realtà delle due nature "senza confusione, senza cambiamento", ma veniva similmente difesa anche la realtà della loro unione, "senza divisione, senza separazione". Il tentativo della teologia statista di divinizzare la natura venne dichiarato anatema, e così pure il tentativo di sminuire la realtà dell'incarnazione. Quanto la realtà dell'incarnazione veniva diminuita, tanto lo stato nuovamente asseriva la propria aspirazione alla totale signoria sull'uomo e sulla società come loro salvatore e redentore.

Il pensiero monofisita, sminuendo la realtà dell'umanità di Cristo o distruggendola, faceva quindi dell'umanità di Cristo una cosa irreale e dell'incarnazione un fatto vago ed oscuro. Gesù Cristo come vero uomo di vero uomo

---

[6] *Ibid*., 91.

[7] Van Til, *Defense of The Faith* (Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1955), 32.

era il nuovo e ultimo Adamo (1 Co. 16:45) e la sua Chiesa è la nuova e redenta umanità. L'appartenenza in Cristo, come espressa nella comunione dei simboli, il suo corpo e sangue, è l'appartenenza alla nuova e redenta umanità, gli eredi destinati della creazione in Cristo. I Cristiani erano perciò una *nuova razza*, a volte chiamata la "terza razza" , cioè quella che soppianta l'antica divisione tra Ebrei e Gentili, Greci e barbari, Romani e non Romani. Questa nota risuona attraverso le liturgie di san Giovanni Crisostomo e Basilio Magno: "Adamo è richiamato, la maledizione è annullata, Eva è liberata, la morte è uccisa e noi siamo vivificati. Perciò in canti noi gridiamo: Tu sei lodato, O Cristo nostro Dio". Le liturgie parlano della "razza dei cristiani". In un preambolo della natività di Cristo leggiamo: "La Vergine, oggi, venne in una grotta per partorire ineffabilmente il Verbo che è prima dei tempi. Danza, O universo, all'udire le nuove: glorifica con gli Angeli e i Pastori colui che volle essere visto un piccolo bambino, il Dio prima dei tempi" [8]. "Danza, O universo!" La gente che chiamava a raccolta l'universo per danzare di gioia all'incarnazione, che riconosceva in se stessa la nuova umanità di Dio, destinata in Cristo e il suo Sacramento a comunione di vita con la sua Divinità, non era pronta a piegare il ginocchio a Cesare come Cristo. Invece, essa volle uno stato cristiano, chiesa e stato di pari grado sotto Cristo il Re.

Il Monofisismo esaltò apparentemente Cristo sminuendo la sua umanità, ma in realtà mise in pericolo o distrusse la realtà dell'incarnazione. Esso ridusse il reame della Chiesa allo spirituale con una relazione col mondo menomata e cedette il mondo materiale a Cesare. Il nestorianesimo fece di Cristo un uomo divinizzato più che un Dio incarnato e di conseguenza non fece altro che rafforzare la teologia statalista. Qualsiasi Cristologia caratterizzata da subordinazionismo, che abbia dato a Dio il Figlio uno status sminuito in seno alla Trinità, sminuì in modo simile la Chiesa come corpo di Cristo.

La teologia statalista si basa sul primato della natura come voce e manifestazione di Dio e l'esito più alto del potere della natura nella storia è rappresentato dallo stato. La teologia statalista era pronta a far posto alla grazia dandole un ruolo subordinato, usando la grazia per rafforzare la natura. Essa creò un una dialettica natura-grazia che era un ritorno in auge della dialettica greca forma-sostanza e quindi implicitamente anti-cristiana. In una tal teologia Cristo diventa semplicemente un supporto allo stato invece che Signore di chiesa e stato. George Hunston Williams evidenzia che "Cristo quale *rex et sacerdos* è divinamente Re e solo umanamente un Sacerdote" [9]. L'esito fu un teologia politica che subordinava la chiesa allo stato.

Ma un'autentica Cristologia non è dialettica, ma trinitaria. Essa si posa, non sulla dialettica della natura contro la grazia, ma sulla crisi morale: il peccato contro la grazia. La natura caduta necessita della grazia. Cristo entra nel mondo per stabilire

---

[8] JN.W.B. Roberrson editore, *The divine Liturgies of John Chrysostom and Basil the Great* (London: Dvid Nutt, 1894), 157, 195, 453.

[9] George H. Williams, *The Norman Anonymous of A.D. 1100*, Harvard Theological Studies XVIII (Cambridge: Havard University Press, 1951) , 127.

una nuova umanità nella quale egli crea, con la sua potenza rigenerante e santificatrice, una nuova natura, una natura in comunione con lui. Dio non è in guerra contro la natura e la sua lotta non è contro la natura ma contro il peccato. Nell'umanità redenta Cristo governa su tutte le cose, stato e chiesa inclusi.

La dialettica moderna è natura contro libertà, un ulteriore sviluppo della più antica formula dialettica di forma contro sostanza. In questa nuova dialettica il compromesso apre la strada all'ostilità nei confronti di Cristo. La teologia statalista non ha più bisogno di lui. Quale potenza manifesta e incarnata dell'uomo e della natura lo stato si offre come autentica libertà dell'uomo, per così dire: la speranza di grazia per l'uomo, l'agente attraverso il quale il paradiso verrà ristabilito. Perciò lo stato si assurge pure a vera chiesa dell'uomo e suo vero cristo. Le radici di questa rivendicazione si trovano nell'antichità pagana, ma esse corrono in profondità anche lungo il periodo medievale. Ernst H. Kantorowicz descrive l'antico misticismo del parlamento:

> Prima della chiusura del Parlamento nel 1410 il Presidente della camera dei Comuni ritenne calzante paragonare il corpo politico del regno alla Trinità: il re, i Lord spirituali e temporali e i Comuni assieme formavano una trinità nell'unità e un'unità nella trinità. Nella stessa occasione il Presidente paragonò le procedure del parlamento alla celebrazione della messa: la lettura dell'Epistola e l'esposizione della bibbia all'apertura dei lavori del Parlamento assomigliavano alle prime preghiere e cerimonie che precedono l'atto santo; la promessa del re di proteggere la chiesa e di osservare le leggi paragonata al sacrificio della messa; infine, l'aggiornamento del parlamento aveva la sua analogia al *Ite, missa est*, la licenza, e il *Deo gratias*, che concludeva l'atto santo. Sebbene questi paragoni non significhino granché di per se stessi, ciò nonostante riflettono il clima intellettuale e mostrano fino a che punto il pensiero politico nell' "alto gotico" gravitasse attorno alla mistificazione del corpo politico del regno [10].

Più tardi, come evidenzia Kantorowicz e come fece all'epoca il Cardinale Pole, Enrico VIII "trattò la chiesa come un mero *corpus politicum* e quindi come parte e lotto del regno d' Inghilterra" [11]. I riferimenti moderni dei conservatori a "Dio e la nazione" conservano questa antica forma di teologia statalista.

Nella sua veste moderna la teologia statalista va oltre. Non solo ignora Cristo e la Chiesa, ma comincia a negar loro il diritto di esistere. Un campo di battaglia critico è rappresentato dalla questione della tassazione. Lo stato moderno afferma il principio di avere il diritto di tassare la chiesa come un *corpus politicum*, ma rinunzia magnanimamente al diritto in base al fatto che la chiesa è un'istituzione caritatevole e non dedita al profitto. La premessa di fondo è che la Chiesa è sotto lo

---

[10] Ernst H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies*, *A Study in Mediaeval Political Theology* (Princeton University Press, 1957), 227.

[11] *Ibid*., 229.

stato ed esiste per concessione. Ma la complessiva rivendicazione della teologia di Calcedonia fu che la chiesa, direttamente sotto Cristo il Re, fosse un dominio indipendente, come lo è lo stato, e che la chiesa non potesse essere tassata perché titolare di diritti extraterritoriali. Essa costituisce un dominio separato, con il proprio regno di leggi e lo stato non ha giurisdizione su tal regno. E siccome né la Chiesa, né lo Stato sono essi stessi Cristo, nessuno dei due può usurpare la sovranità sul regno di Cristo: essi possono solo esercitare autorità nella giurisdizione data loro da Cristo il Re.

La lunga lotta della Chiesa per ottenere l'indipendenza della giurisdizione e per mantenerla, sebbene non attinente ai nostri presenti propositi, meriterebbe di essere ristudiata e sottolineata fra i cristiani, dal momento che vanno rapidamente verso un'altra fase della lotta: il tentativo del nuovo paganesimo di negare alla Chiesa qualsiasi giurisdizione indipendente. Ci sono apparentemente voci di cristiani che si levano a favore della tassazione delle chiese. Significativamente, le stesse persone respingono la teologia di Calcedonia. Per essi Gesù Cristo non è vero Dio di Vero Dio e vero uomo di vero uomo, immutabile, inseparabile, unito senza confusione nell'unigenito Figlio nostro salvatore. Per essi il regno determinante e significativo non è il soprannaturale: Dio, ma il naturale - l'uomo; non l'eternità, ma il tempo. Thomas J. J. Altizer ha apertamente affermato l'implicito principio del modernismo: " 'La storicità' significa una totale immersione del tempo storico, una immersione che è totalmente isolata da qualsiasi altro significato o realtà che si trovi oltre noi stessi". Questo significa per l'uomo "Un'assoluta autonomia che alla fine lo imprigiona nel concreto momento stesso" [12].

Per Calcedonia Gesù Cristo, in quanto seconda persona della Trinità, regnava in cielo come Creatore e causa di tutte le cose anche mentre camminava sulla terra. Come dichiarò san Giovanni: "*la Parola era Dio… Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una della cose fatte è stata fatta"* (Gv. 1: 1, 3). In questa Cristologia il tempo è governato dall'eternità, l'uomo da Dio. La teologia statalista tuttavia richiede che il tempo governi l'eternità, che l'uomo governi qualsiasi dio esista o, meglio, che l'uomo sia il proprio dio. Qualsiasi teologia che indebolisca la Definizione di Calcedonia, indebolisce il primato del Dio trino sulla storia e qualsiasi teologia che neghi Calcedonia deve necessariamente affermare la storia come area primaria di determinazione. Quindi solo il tempo è la fonte della storia, e il soprannaturale viene negato. Dio il Figlio non solo non determina il tempo e la storia, ma gli viene negata storicità perché per poter essere compreso egli postula un collegamento alla Trinità ontologia, all'eternità. L'unico Cristo ammesso è un Cristo totalmente umano, totalmente immerso nel tempo ed esclusivamente e totalmente un prodotto della storia. Questo è "il Gesù storico" della critica letteraria. La critica "demitologizzante" ha un obbiettivo simile: ridurre Gesù alla storia, ad un senso interamente interno alla storia. Ma la ricerca di questo Gesù "storico e demitologizzato" è impossibile. Il Gesù della Scrittura, in ogni sua parola ed atto, è comprensibile solamente nei termini del decreto eterno e del proposito del Dio trino.

---

[12] Thomas J. J. Altizer, *Mircea Eliade and the Dialectic of the Sacred* (Philadelphia: Westminster Press, 1963), 23, 26.

La storia del moderno criticismo è storia post Kantiana, un'astrazione filosofica, non certo l'autentica storia della creatura uomo nel mondo creato da Dio. Il vero Gesù della storia viene espresso dalla Scrittura e definito da Calcedonia.

Significativamente il tipico messaggio del modernismo è il vangelo sociale e l'azione sociale. Il modernismo è la teologia statalista dell'uomo contemporaneo. Il suo vangelo, le sue buone nuove, sono che lo stato ha una risposta a tutti i problemi dell'uomo. Sia esso un peso del corpo o dell'anima, povertà, mancanza culturale, salute mentale, malattia, ignoranza, problemi familiari e qualsiasi altra cosa, lo stato ha un programma ed un piano di salvezza. Anche la Carta delle Nazioni Unite, nel suo Preambolo riflette questa speranza: "Noi popoli delle Nazioni Unite, determinati a salvare…" Le Nazioni Unite sono "determinate a salvare" e il loro obbiettivo è un mondo "senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione" nel loro ordine sociale (Capitolo IX, 55: 1,1,3; ecc.). Oggi l'obiettivo della politica è messianico: il suo proposito è il paradiso riconquistato, un mondo perfetto tramite leggi e tecnologia. Il problema dell'uomo non viene individuato nel peccato, ma in un' ambiente arretrato che la scienza può correggere. La teologia statalista vede tutti i problemi risolti da azioni stataliste; l'obiettivo di tutti gli uomini di buona volontà deve perciò consistere nella legislazione sociale. Allo stato deve essere dato più potere per realizzare la città dell'uomo.

I Padri di Calcedonia puntarono la loro Definizione contro "coloro che si impegnano a rendere vana la predicazione della verità" e l'obiettivo di Calcedonia fu "di escludere qualsiasi congegno contro la Verità". Per essi tutto era in gioco nella questione dell'incarnazione. Se fosse stata negata la realtà dell'unione senza confusione, non solo sarebbe stata persa la realtà della salvezza, ma anche la realtà del regno di Cristo e la legge. I Concili ecumenici pubblicarono "canoni". Bright, nel suo "*Notes on the Canons"*, ha evidenziato che "il senso originale, 'un'asta dritta ' o 'linea ' determina tutte le sue applicazioni religiose, che cominciano con l'uso che san Paolo ne fa per un stabilita sfera di azione apostolica (2 Co. 10: 13,15) o un principio regolativo della vita cristiana (Gal. 6: 16)" [13]. Cristo il Re ha un canone, un principio regolativo, una legge per la chiesa e lo stato e il rifiuto della realtà dell'incarnazione era anche un rifiuto di questo principio regolatore e della legge. Se la Definizione di Calcedonia non fosse stata vera, allora non ci sarebbero stati canoni. Dio, se esisteva, era lontano dall'uomo e incapace di colmare il vuoto tra se stesso e l'uomo. La legge data ad Adamo, Noé e Mosé presupponeva la realtà dell'incarnazione: il Dio trino che ha creato è anche il Dio incarnato che redime e ristabilisce il mondo alla sua legge e dominio. Il significato è quindi chiaro: niente Cristo, niente legge. I canoni usciti da Calcedonia sono fondati sulla Definizione di Calcedonia in quanto presuppongono la realtà dell'incarnazione come già determinata e di conseguenza anche la forza vincolante della legge di Cristo. Un Dio che sia veramente salvatore del mondo è necessariamente il suo creatore: è lui che lo ha creato e la vita è possibile solamente nel suo ristabilimento di comunione con sé. Perciò la sua legge è l'unico vero principio regolativo per il mondo.

---

[13] In Percival, *Decrees and Canons of the Seven Ecumenical Councils*, 9.

C'era quindi in gioco un problema giuridico. Nella teologia statalista, per il razionalista la legge è logica; per l'empirico la legge è esperienza. In entrambi i casi, è fondamentalmente un prodotto della natura, dell'uomo, della storia. È completamente immanente e non ha cornice o riferimento trascendentale. La teologia statalista si è mossa risoluta verso il positivismo legale, cioè nell'affermazione che la vera legge è solo quella positiva, la legge dello stato. Al di là dello stato non vi è corte suprema di appello. L'universo diventa un universo chiuso, senza una legge più alta o una verità assoluta. L'uomo è rinchiuso nel mondo e nella "verità" relativa dello stato.

I Padri di Calcedonia, nel guardare all'opera del Secondo Concilio Ecumenico, (il Primo Concilio di Costantinopoli del 381) si rifecero alla formulazione della dottrina dello Spirito Santo quale baluardo "contro coloro che stavano cercando di distruggere la sua sovranità". Ora era in gioco una difesa simile, perché l'inconfusa, immutabile, invisibile e inseparabile unione significava la sovranità di Cristo. Sovranità, dovere, legge sono uniti inseparabilmente. La fonte della legge in qualsiasi sistema non è solo il sito della sovranità, ma anche il dio di quel sistema. Dio solamente è il vero sovrano e la vera fonte della legge. Il feudalesimo cristiano non conosceva il concetto di sovranità umana e il federalismo americano, in quanto riviviscenza protestante del feudalesimo, ebbe inizio evitando la parola sovranità. La sua opportuna attribuzione è solo a Dio. Definendo Cristo come vero Dio di vero Dio, in autentica ma non confusa unione con l'uomo e quindi vero uomo di vero uomo, Calcedonia ha perciò dichiarato che Cristo è una vera fonte di un principio regolatore, di un canone e che perciò la parola di Cristo era comando e legge per l'uomo, per la chiesa, per lo stato e per qualsiasi altro ordine. Salvando l'unione dalla confusione Calcedonia ha salvato il canone dal diventare una potenziale realizzazione dell'uomo. Cristo come uomo, come l'ultimo Adamo, ha adempiuto la legge perfettamente, per manifestare la sua perfetta obbedienza come uomo alla legge di Dio. Cristo quale Dio fu ed è l'eterna fonte del canone, essendo colui dal quale tutte le cose furono fatte; "*e senza di lui nessuna della cose fatte è stata fatta"* (Gv. 1:3). Aver permesso di credere nella confusione delle due nature, avrebbe voluto significare che l'uomo avrebbe potuto assumere una caratteristica del proprio Dio, aspirare ad essere, nella sua unione con Cristo, il proprio legislatore e co-creatore. L'umanità sarebbe stata introdotta nella deità, non in una comunione di vita, ma in una comunione di sostanza. Ma, dissero i Padri, qualsiasi altro che questo Cristo in perfetta unione senza confusione è "un'altra fede" e "il Santo Ecumenico Sinodo afferma che a nessuno deve essere permesso proporre un fede differente, né scriverne, né costruirla, né escogitarla, né insegnarla ad altri".

Calcedonia rese possibile la libertà occidentale. E' possibile parlare della vera libertà come un prodotto della fede cristiana, perché l'antichità vedeva la città stato o lo stato imperiale come una entità religiosa, una visibile manifestazione dell'ordine divino. Come osserva Fustel de Coulanges: "Ogni città era un santuario; ogni città avrebbe potuto essere chiamata santa". La città rappresentava un ordine sacro e divino ed aveva un' "onnipotenza" e un "impero assoluto che esercitava sui suoi membri. In una società fondata su tali principi, la libertà individuale non poteva

esistere. Il cittadino era sottomesso in tutto e senza riserve alla città; egli le apparteneva anima e corpo". Siccome lo stato aveva abbracciato la vita nella sua interezza, compreso il culto e siccome era la manifestazione o l'incarnazione dell'ordine divino, l'uomo doveva sottomettersi allo stato quale suo dio visibile. "Non c'era nulla di indipendente nell'uomo; il suo corpo apparteneva allo stato ed egli era votato alla sua difesa" [14]. Platone non era solo nel sostenere nelle sue *Leggi* che "I bambini appartengono meno ai loro genitori che alla città" [15]. Questa è anzi la consuetudine. L'unità della vita era totalmente immanente, interamente realizzata nel corpo politico. Lo stato era l'Uno, l'unità dell'essere. Siccome la vita dell'uomo era compresa dallo stato, la particolarità era meno un aspetto dell'uomo che dello stato, o degli stati. L'uno e il molteplice dovevano essere conosciuti solo in termini di unità politica.

Nella fede di Calcedonia, l'uno e il molteplice non possono essere posti nella creazione, ma solo nel Dio trino, un Dio, tre Persone, nei quali l'uno e il molteplice hanno uguale fondamento. Inoltre, siccome la teologia di Calcedonia, per mezzo della sua dottrina di Cristo, ha preservato l'integrità della Trinità, essa ha sorretto la risposta biblica al problema dell'uno e del molteplice. Quando l'unità e la particolarità (o individualità) sono poste nella loro fondamentale fonte trascendentale e fermamente ancorate al Dio trino, la realizzazione dell'uomo dell'unità e della individualità è liberata dall'oppressiva presenza dello stato come ordine realizzato. Nella visione cristiana, la vita dell'uomo non appartiene allo stato; appartiene solo al Dio trino. L'unità dell'uomo è realmente realizzabile unicamente in Dio e nel suo Regno; l'individualità dell'uomo è di nuovo realizzabile solo in e attraverso Dio. Questo significa che il destino eterno dell'uomo è predestinato e delimitato dalla grazia dell'Uno e del Molteplice, la Trinità. Ma significa anche che la vita presente dell'uomo è liberata dalla predestinazione dello stato. L'auto-realizzazione dell'uomo non è nello stato, ma in Dio. Il significato di questo non fu perso nella chiesa primitiva. Vescovi e predicatori rimproverarono gli imperatori e lo stato di pretendere troppo nel rivendicare l'autorità che apparteneva solamente a Dio. Il cristianesimo non era ancora una religione riconosciuta che i pensatori ortodossi cominciarono a respingere le rivendicazioni dello stato. Lo stato era visto come ministro di giustizia (Ro. 13:1-8); non poteva assurgersi ad ordine finale e inclusivo di tutto. L'uomo, come creatura di Dio, trascendeva lo stato in virtù della sua cittadinanza nell'eterno Regno di Dio. L'antica città, secondo il Coulanges, "governava l'anima al pari del corpo dell'uomo" e "infinitamente più potente degli stati dei giorni nostri, univa in se stessa l'autorità che ora vediamo separata tra stato e chiesa" [16]. Lo stato era il veicolo della volontà degli dèi, se non la loro incarnazione. La chiesa ha ora respinto questa rivendicazione affermando che Dio si è manifestato attraverso Cristo il Figlio e per mezzo della parola scritta, suo canone di verità. In antichità l'uomo era limitato dallo

---

[14] Fustel De Coulanges, *The ancient City*, (Garden City, New York : Doubleday Anchor Books, 1936 [1864]), 141, 219.

[15] *Ibid*., 221.

[16] *Ibid*., 224.

stato ma "liberato" da Dio. La cristianità ortodossa ha liberato l'uomo dallo stato riportandolo nei confini di Dio, che è il vero fondamento di libertà e realizzazione per l'uomo. La fonte di questa libertà cristiana è il trinitarismo, con la sua logica conseguenza, la Cristologia di Calcedonia. San Leone insistette su questa necessaria relazione. L'anti-trinitarismo implicava anche ostilità alla vera unione. Nel Sermone XXIII, " Sulla Festa della Natività, III" san Leone disse:

> Ma la Divinità, che è Una nella Trinità con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, esclude tutte le nozioni di ineguaglianza. Perché l'eternità della Trinità non ha nulla di temporale, nulla di dissimile in natura: la sua volontà è una, la sua sostanza identica, il suo potere uguale e comunque non ci sono tre Divinità, ma un Dio; perché è un'autentica e inseparabile unità, nella quale non ci può essere diversità. Perciò è nell'intera e perfetta natura di vero uomo che nacque vero Dio, completo in ciò che gli era proprio e completo in ciò che siamo noi [17].

Di nuovo, nel Sermone LXXV, "Sulla Settimana di Pentecoste, I," san Leone chiarì che l'errore di Sabellio doveva essere evitato. Le tre Persone sono una vera Trinità:

> Perché nella Divina Trinità nulla è diverso o ineguale e tutto ciò che può essere pensato in merito alla sua sostanza non ammette diversità in potenza, gloria o eternità. E mentre nella caratteristica di ciascuna persona, il Padre è uno, il Figlio è un altro e lo Spirito Santo un altro ancora, tuttavia la Divinità non è distinta e differente; perché mentre il Figlio è l'unigenito del Padre, lo Spirito Santo è lo Spirito del Padre e del Figlio, non nel modo con cui ogni creatura è creatura del Padre e del Figlio, ma come vivente e possessore del potere di Entrambi, ed eternamente costituito di ciò che è il Padre e il Figlio [18].

L'eguale importanza dell'uno e del molteplice nel loro stare nella Trinità fu quindi fortemente salvaguardato da san Leone. Essa fu ulteriormente difesa dalla sua insistenza sul creazionismo. Nel Sermone XXII, "Sulla Festa della Natività, II," san Leone dichiarò che Dio "creò l'universo dal nulla e modellò con i suoi onnipotenti metodi la sostanza della terra e del cielo nelle forme e dimensioni che egli volle" [19]. Dio, avendo creato tutte le cose, le governa in modo assoluto. San Leone sostenne, come rivela il Sermone LXVII, "Sulla Passione, XVI," "l'immodificabile ordine degli eterni decreti di Dio, con i quali le cose che devono essere decise sono già determinate e ciò che sarà è già compiuto" [20]. Dio è quindi la causa prima in tutta la storia; la causalità dell'uomo è una causalità secondaria. Di conseguenza lo stato è

---

[17] *Nicene and Post-Nicene Fathers,* Seconda serie, vol. XII, 133.

[18] *Ibid*., 190.

[19] *Ibid*., 132.

[20] *Ibid*., 178.

posto al di sotto di Dio; l'iniziativa nella storia viene tolta all'uomo e allo stato e data a Dio; l'incarnazione è negata allo stato e creata esclusivamente in Gesù Cristo e senza confusione di nature. Il centro della storia è al di là della storia e i Cristiani sono la nuova "razza scelta" di Dio in Gesù Cristo (Sermone XXXIII, 3, "Sulla Festa dell'Epifania, III") [21].

La libertà occidentale è stata costruita sulle fondamenta di Calcedonia, formulazione della cristologia biblica. L'ignoranza o l'oblio di Calcedonia sono alla base del declino della Chiesa. Strane voci nella Cristianità affermano la necessità di una attualità Cristiana, ma l'attualità che hanno in mente non è riferita a Cristo e il suo Regno, ma al ritorno della teologia statista pagana e ai tentativi dello stato pagano umanistico di portare in paradiso l'uomo senza Dio. Ma la riduzione dell'uomo alla dimensione dello stato, alle dimensioni del tempo e della storia costituisce l'asservimento dell'uomo, non la sua liberazione. La Cristianità ha bisogno di riecheggiare le decisioni dei padri di Calcedonia che, dopo aver emesso la Dichiarazione, affermarono: "Questa è la fede degli Apostoli: con questa ci reggiamo: così noi tutti crediamo". L'alternativa è Cristo o Cesare, libertà o schiavitù, Dio o l'uomo. La salvezza è forse la capacità dell'uomo di elevarsi, o piuttosto la capacità di Dio di abbassarsi? È la parola dell'uomo o la grazia di Dio? Il salvatore dell'uomo è Dio o lo stato? La risposta di Calcedonia è energicamente per Dio e la libertà.
La libertà occidentale cominciò quando venne respinta la pretesa dello stato di essere il salvatore dell'uomo. Lo stato quindi, secondo la scrittura, fu creato ministro di giustizia. Ma quando Cristo cessa di essere il salvatore dell'uomo, la libertà perisce e lo stato nuovamente si fa avanti con le sue pretese messianiche. L'uomo è nei guai e la storia è la testimonianza del suo tentativo di trovare la salvezza. L'uomo ha bisogno di un salvatore e la questione è semplicemente una questione di scelta: Cristo o lo stato? Nessun uomo può sceglierne uno senza negare l'altro e tutti i tentativi di compromesso sono un'illusione.

---

[21] *Ibid.*, 145-147.

Capitolo VIII

Il Credo di Atanasio: L'Uno e il Molteplice

I credi della Chiesa primitiva furono di due specie, battesimali e conciliari. I credi battesimali erano affermazioni di fede al battesimo, credi di ingresso nella fede. Il Credo Apostolico è il credo battesimale per eccellenza. Sebbene altri credi battesimali abbiano preceduto e seguito il Credo Apostolico, in particolare i due credi di san Epifanio (310-403), il Credo Apostolico è rimasto la formula basilare di credo per i convertiti [1]. I credi conciliari furono testi di ortodossia e perciò avevano solitamente allegati degli anatemi. Il Credo di Nicea, nella sua versione ampliata a Costantinopoli, divenne il credo battesimale della chiesa orientale ed è di conseguenza un credo sia battesimale che conciliare. Come risultato il Credo di Atanasio non è strettamente un credo in alcuno dei due sensi, dal momento che non è né il prodotto di un concilio, né un credo battesimale. Clarke lo ha definito "non propriamente un credo, ma un inno al Credo, come il *Te Deum*" [2]. Tuttavia, pur non essendo opera di un concilio, esso è il prodotto della battaglia della chiesa contro l'eresia ed è un testo di ortodossia, per cui è molto vicino alle confessioni conciliari ed è propriamente un credo.

Questo credo porta il nome di san Atanasio, o Atanasio Magno, sebbene si sappia per certo che non è una sua opera. Dal momento che Atanasio fu a Nicea il campione della dottrina ortodossa della Trinità, questo credo, affermante questa dottrina, porta il suo nome, sebbene sia più direttamente un risultato dell'influenza di san Agostino che di Atanasio.

Atanasio (299-373), mentre non era una guida affidabile per quanto riguarda la dottrina della redenzione, era una campione fedele delle fede trinitaria, al pari di Epifanio, viene chiamato "il padre dell'ortodossia". La sua opposizione all'arianesimo lo rese bersaglio della persecuzione politica e fu esiliato cinque volte. Durante un esilio di sei anni visse nel deserto egiziano con i monaci. In un'occasione vennero assoldati dei sicari perché si sbarazzassero di lui. Gli statalisti nominarono Giorgio di Cappadocia, un vescovo ariano, per sostituire Atanasio. Giorgio prese possesso del suo ufficio con truppe imperiali e cominciò sia a perseguitare brutalmente i credenti ortodossi che a saccheggiare i templi pagani. I pagani lo

---

[1] Vedi Shaff, *Creeds of Christendom*, II, 32-38.

[2] C. P. S. Calrke, *Short History of the Christian Church*, (London: Longmans, Green, 1929), 25.

catturarono e lo portarono per la città legato su un cammello e quindi bruciarono sia Giorgio che il cammello. Secondo Schaff la legenda ariana fece di Giorgio un santo e parlò di Atanasio prima come di un mago nemico, poi come di un dragone sconfitto da "San Giorgio" [3]. Fu mossa ogni tipo di accusa contro Atanasio; egli venne accusato di aver ucciso Arsenio, che invece era ben vivo e nascosto; venne accusato di aver rapito una vergine che risultò essere una prostituta che non aveva mai visto Atanasio prima di allora e che fallì nel suo compito identificando Atanasio in un altro uomo. La sua fu una vita perseguitata e per anni piena di guai. Il credo a ragione lo onora quale primo grande campione conciliare del trinitarismo. In prima battuta il credo fu semplicemente chiamato "la fede Cattolica" e successivamente venne arricchito del titolo di atanasiano durante la controversia ariana in Gallia, quando vennero invocate le origini atanasiane della controversia.

Le tendenze occidentali contro il subordinatismo furono invocate dagli ariani per opporsi all'ortodossia. Sant'Agostino insegnò con forza contro il subordinatismo e per l'unità ed uguaglianza della Trinità e questa visione, sebbene sottolineata all'origine in Oriente, venne ad acquisire radici in Occidente come risultato dell'opera di Agostino. Il Credo Atanasiano sintetizza questa fede latina. Agostino insegnò la processione dello Spirito Santo dal Padre al Figlio e l'unità essenziale delle ipostasi. Schaff vide il credo atanasiano come un'espressione in forma classica della dottrina agostiniana della Trinità "Oltre la quale, lo sviluppo ortodosso della dottrina nelle chiesa Romana e in quella Evangelica ad oggi non ha più fatto progressi" [4]. Questo credo include passaggi dall'opera di sant'Agostino sulla Trinità (415 d. C.) e dal Commoritorium di Vincentius di Lerinum, 434 d.C.. Probabilmente il credo è del 450 circa o poco più tardi; proviene dalla Gallia, appartiene alla scuola di pensiero Agostiniana. L'influenza di questo credo nella cristianità Occidentale è stata molto grande. Lutero lo ritenne l'opera più grande e pesante della chiesa dai tempi degli apostoli. La Chiesa d'Inghilterra fece decadere il suo uso obbligatorio nel 1867 e la Chiesa Episcopale Protestante d'America, nell'Assemblea del 1785 in Filadelfia fece decadere sia il Credo atanasiano che quello di Nicene ed espunse dal credo apostolico il verso "egli scese agli inferi". Nel 1786 le pressioni degli arcivescovi di Canterbury e York portarono alla re-introduzione in America di tutti i credi eccetto quello atanasiano. La ragione dell'ostilità era data dalla clausola sulla dannazione. La Chiesa Orientale non ha mai formalmente accettato questo credo, sebbene di esso ci sia stato un uso limitato [5].

Il Credo Atanasiano, come compare nella liturgia luterana ed in altre chiese, dichiara:

> Chiunque sarà salvato, prima di tutto è necessario che egli dichiari la fede cattolica (cioè universale, cristiana).

---

[3] Schaff, *Church History*, III, 888.

[4] *Ibid*., III, 690.

[5] Schaff, *Creeds of Christendom*, 35-42.

Fede che, se non seguita interamente e puramente, porta senza dubbio ciascuno alla morte eterna.
E la fede cattolica è questa, cioè che adoriamo un Dio nella Trinità e la Trinità nell'Unità.
Senza confondere le Persone, né dividere la Sostanza.
Perché c'è una Persona del Padre, una Persona del Figlio ed una dello Spirito Santo.
Ma la Divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è tutta una: la gloria uguale e la maestà co-eterna.
Così è il Padre, così il Figlio e così lo Spirito Santo.
Il Padre non creato, il Figlio non creato e lo Spirito Santo non creato.
Il Padre incomprensibile, il Figlio incomprensibile e lo Spirito Santo incomprensibile.
Il Padre eterno, il Figlio eterno e lo Spirito Santo eterno.
Non ci sono tre (entità) non create e nemmeno tre Incomprensibilità, ma un(a entità) non creata ed un Incomprensibilità.
Così similmente il Padre è onnipotente, il Figlio onnipotente e lo Spirito Santo onnipotente.
E ancora non ci sono tre onnipotenze, ma una Onnipotenza.
E non ci sono tre Signori, ma un Signore.
Perché così siamo spinti dalla verità Cristiana a riconoscere Ogni Persona di per se stessa essere Dio e Signore.
Quindi la religione cattolica ci proibisce di dire che ci sono tre Dèi e tre Signori.
Il Padre non è stato fatto da nessuno, né creato, né generato.
Il Figlio è dal Padre solo, non fatto né creato, ma generato.
Lo Spirito Santo è del Padre e del Figlio, né fatto, né creato, né generato ma procede da essi.
Quindi c'è un Padre, non tre Padri; un Figlio, non tre Figli; uno Spirito Santo, non tre Spiriti Santi.
E in questa trinità nessuno viene prima o dopo gli altri; nessuno è più grande o inferiore ad un altro;
Ma tutte e tre le Persone sono co-eterne assieme ed uguali, perciò in tutte le cose, come detto, l'Unità nella Trinità e la Trinità dell'Unità deve essere adorata.
Colui perciò che sarà salvato deve della Trinità pensare in questo modo.
Inoltre è necessario per la salvezza eterna che egli creda anche con fede l'incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo.
Perché la fede autentica è che crediamo e confessiamo che il nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è Dio e Uomo.
Dio della Sostanza del Padre, generato prima dei mondi; e Uomo della Sostanza di sua madre, nato nel mondo;
Perfetto Dio e perfetto uomo, di un'anima razionale e dotato di carne umana.

Uguale al Padre riguardo alla sua Divinità e inferiore al Padre riguardo alla sua umanità.
Il quale, sebbene egli sia Dio e uomo, egli non è due, ma un Cristo.
Uno, non per trasformazione della Divinità in carne, ma per aver assunto l'umanità in Dio;
Uno assieme; non per confusione della Sostanza, ma per unità della Persona.
Perché come l'anima razionale e la carne è una persona, così Dio e l'Uomo è un Cristo;
Che soffrì per la nostra salvezza; discese agli inferi; risuscitò il terzo giorno dalla morte;
egli salì al cielo; egli si sedette alla destra del Padre, Dio Onnipotente; da dove verrà a giudicare i vivi ed i morti.
Alla cui venuta tutti gli uomini risorgeranno con i loro corpi e dovranno rendere conto delle loro opere.
E quelli che avranno operato bene entreranno nella vita eterna, e quelli che avranno operato male nel fuoco eterno.
Questa è la fede cattolica; per la quale, a meno che un uomo la creda con fedeltà e saldezza, non può essere salvato [6].

Una lettura di questo credo rende ovvia la ragione della sua impopolarità. Esso è lungo e la gente è impaziente con i credi lunghi; il culto deve essere breve. Gli altri credi hanno un'eleganza del periodare e qualità musicale, mentre quello di Atanasio è dal punto di vista teologico preciso e logico. Tuttavia rimane il fatto che questo credo è estremamente importante e rappresenta una delle maggiori vittorie della cristianità Occidentale.

Per la cristianità Occidentale la teologia biblica riposa stabilmente su un fondamento trinitario, senza subordinazione. In teologia gli attributi o proprietà di Dio sono divisi in incomunicabili e comunicabili. Gli attributi incomunicabili, che manifestano Dio come Dio nella sua trascendenza, sono *primo*, aseità o indipendenza, per mezzo della quale Dio è assoluto, sufficiente a se stesso. *Secondo*, l'immutabilità di Dio significa che, dal momento che Dio è assoluto e quindi dipendente da nessuno oltre se Stesso, egli non cambia e non può cambiare. *Terzo*, Dio è infinito. Sull'infinità di Dio Van Til ha detto:

> In relazione alla questione del tempo noi parliamo di *eternità* di Dio, mentre in riferimento allo spazio parliamo di *onnipresenza* di Dio. Col termine eternità vogliamo significare che non c'è inizio o fine o successione di attimi nell'essere o coscienza di Dio (Sl. 90:2; 2 Pi. 3:8). Questa concezione dell'eternità è di particolare importanza in apologetica perché coinvolge l'intera questione del significato dell'universo temporale: essa coinvolge una filosofia ben precisa della storia. Con il termine onnipresenza vogliamo significare che

---

[6] Schaff, *Creeds of Christendom*, 66 e ss., traduce Sostanza anche con Essenza; incomprensibile anche sia illimitato che infinito; fedelmente come giustamente; e nel periodo conclusivo, fedeltà e saldezza con autenticità e fermezza.

> Dio non è incluso nello spazio e né assente da esso. Dio è al di sopra di tutto lo spazio, eppure è presente in ogni sua parte. (1 Re 8:27; Atti 17:27) [7].

Il *quarto* attributo incomunicabile di Dio è l'unità. Come Van Til ha evidenziato: "Noi distinguiamo tra l'unità della singolarità (*singularitatis*) e l'unità della semplicità (*simplicitas*). L'unità della singolarità si riferisce all'unità numerica. C'è e può esserci un solo Dio. L'unità della semplicità significa che Dio non è in alcun senso composto di parti o aspetti che siano esistiti prima di se stesso. (Gr. 10:10; 1 Gv. 1:5)" [8].

Gli attributi comunicabili di Dio sono quelli che sottolineano la sua immanenza e sono, *primo*, spiritualità; Dio è uno Spirito (Gv. 4:24); *secondo*, invisibilità; *terzo*, onniscienza.

La dottrina della Trinità dichiara che le tre Persone sono co-sostanziali: "nessuno è derivato quanto alla sua sostanza dall'altro o dagli altri due. Ci sono tre distinte persone in questa unità: la diversità e l'identità sono ugualmente originarie" [9].

Agostino, nello scrivere il *De Trinitate*, sottolinea l'unità, l'eguaglianza e l'uguale qualità primaria [o qualità ultima dell'essere] delle tre persone nella Divinità:

> Per prima cosa riteniamo ben fermo questo: tutto ciò che si attribuisce in senso "assoluto" a quella eccelsa e divina sublimità ha significato essenziale; tutto ciò che si attribuisce in senso "relativo" invece non si riferisce alla sostanza, ma alla relazione. In secondo luogo riteniamo ben fermo che nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo l'identità di sostanza è talmente potente che ogni attribuzione applicata a ciascuno di essi in senso assoluto, va intesa non al "plurale collettivo", ma al "singolare". Così il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio; e questo è un denominativo di ordine sostanziale, come tutti ammettono; tuttavia non sono tre dèi, ma confessiamo che la divina Trinità è un Dio solo. Similmente il Padre è grande, il Figlio è grande, lo Spirito Santo è grande; tuttavia non sono tre grandi, ma un solo grande. Non è del solo Padre infatti – come credono a torto gli ariani – ma del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che la Scrittura dice: *Tu sei il solo Dio, grande* (Salmo 86:10). E' buono il Padre, buono il Figlio, buono lo Spirito Santo; tuttavia non vi sono tre buoni, ma un solo buono, del quale è scritto: "*Nessuno è buono se non Dio solo*"(Mar. 10:18, Lc 18:19). Infatti il Signore Gesù per impedire di essere considerato soltanto uomo da colui che, rivolgendosi al lui come a uomo, l'aveva chiamato *Maestro buono* (Matt. 19:16) , non disse "Nessuno è buono se non il Padre solo", ma *Nessuno è buono se non Dio solo* (Lc.18:18-19). E la

---

[7] Cornelius Van Til, *Defense of the Faith* (Philadelphia: Presbyterian and Reformend Company, 1955), 26.

[8] *Ibid*.

[9] *Ibid*., 28.

> ragione è questa: nel nome "Padre" è designato personalmente solo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, essendo la Trinità un unico Dio.
> Invece la posizione, il modo di essere, il luogo, il tempo non si predicano di Dio in senso proprio, ma in senso figurato e metaforico…
> Ecco perché è onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo, senza che vi siano tre onnipotenti, ma un solo Onnipotente *dal quale, per mezzo del quale e nel quale sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli* (Rom. 11:36).
> Dunque tutto ciò che si attribuisce a Dio in senso assoluto, si attribuisce singolarmente a "ogni persona" cioè al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo e nello stesso tempo alla Trinità santissima, non al plurale, ma al singolare. Questo perché, per Dio, "essere" ed "essere grande" non sono cosa diversa, ma sono la stessa cosa. E come non parliamo di tre essenze, non parliamo neppure di tre grandezze, ma di "una solo essenza" e di "una sola grandezza". Dico "essenza" per esprimere ciò che i greci chiamano ousia, e che noi comunemente chiamiamo "sostanza" [10].

È del tutto evidente l'influenza di questo passaggio dal *De Trinitate* (400 d. C.) sul Credo Atanasiano. Agostino chiarì che l'unica subordinazione nella Trinità è economica e relativa, non essenziale. Le tre persone della Trinità sono ugualmente primarie [di valore ultimo] nella loro particolarità come nella loro unità. La loro individualità è reale come la loro unità; esse sono veramente tre Persone e un Dio. Il nome Dio è ugualmente applicabile a tutte e tre le Persone. Riservare il nome di Dio al solo Padre è un'eresia arminiana. Questo uso comune porta l'arminianesimo più vicino all'arianesimo e al nestorianesimo che alla cristianità ortodossa. Il Credo Atanasiano dice che gli attributi di Dio appartengono a tutte e tre le Persone senza differenze di sorta. "Sono solo gli epiteti *ingenerato, generato dal Padre* e *procedente* che sono legati rispettivamente ed esclusivamente al Padre, Figlio e Spirito" [11].

Dio significa quindi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e non che due persone della trinità assieme sono più grandi della terza e nemmeno che tutte e tre assieme le persone sono più grandi di ciascuna individualmente. Come scrisse Agostino:

> L'abbiamo già detto altrove che le cose che costituiscono il predicato della Trinità si applicano in maniera propria e distinta a ogni singola Persona, i nomi che indicano il predicato delle loro mutue relazioni come Padre e Figlio e il dono di entrambi, lo Spirito Santo; perché il Padre non è la Trinità, il Figlio non è la Trinità, né la Trinità il loro dono. Invece quando si esprime ciò che sono le Persone, considerate ognuna in se stessa, non si parla di "tre" al plurale, ma di "una sola realtà"; la stessa Trinità. Così il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo

---

[10] Agostino, *De Trinitate*, Libro V, Cap. 8 sezione 9, 1977, Ed. Paoline; p. 248.

[11] George Park Fischer, *History of Christian Doctrine* (New York: Charles Scribner's Sons, 1896) 147.

> Spirito Santo è Dio; il Padre è buono, il Figlio è buono, lo Spirito Santo è buono; il Padre è onnipotente, il Figlio è onnipotente, lo Spirito Santo è onnipotente. E tuttavia non vi sono tre dèi, tre buoni, tre onnipotenti, ma un solo Dio buono e onnipotente che è la stessa Trinità. E così si deve dire di tutti gli altri attributi che si riferiscono non alle divine Persone considerate nelle loro mutue relazioni, ma ad ogni singola Persona considerata in se stessa. Questi attributi riguardano infatti l'essenza, perché in Dio "essere" è la stessa cosa che "essere grande, buono, sapiente" e tutto ciò che si afferma di ciascuna Persona considerata in se medesima e della stessa Trinità. E se si parla di "tre Persone" o di "tre sostanze" non è per far intendere una differenza di essenza, ma per tentare, con una sola parola, di rispondere alla domanda: "Chi sono questi Tre?" o "che cosa sono questi Tre?" È così perfetta l'uguaglianza in seno alla Trinità che non solo il Padre non è più grande del Figlio in ciò che riguarda la divinità, ma il Padre e il Figlio insieme non sono una realtà più grande dello Spirito Santo, né ognuna della tre persone, qualunque essa sia, è una realtà meno grande della stessa Trinità [12].

L'importanza di questo punto in riferimento alla Trinità appare quando analizziamo il problema dell'uno e del molteplice. Come Van Til ha evidenziato per il cristiano c'è una distinzione tra l'Uno e il Molteplice Eterno e L'uno e il molteplice temporale. Per le filosofie non cristiane, non esiste una tal distinzione dal momento che per esse tutto l'essere è un unico essere. Per la filosofia cristiana, come dimostrò Van Til, il pensiero ortodosso afferma che "L'eterno uno e molteplice forma un'unità auto-completa. Dio è personalità assoluta e perciò individualità assoluta. Egli esiste necessariamente. Al di fuori di se stesso egli non ha un non-essere in contrapposizione al quale definire se stesso; egli è auto definito internamente" [13]. Per il pensiero cristiano ortodosso c'è un uguale fondamento dell'uno e del molteplice nella Trinità, cioè la singolarità della cose è un fondamento come l'individualità e la particolarità della cose. L'unicità di Dio non è più fondante che le sue tre Persone, né le sue tre Persone più fondanti che la sua unicità. Per citare di nuovo Van Til, la cui opera lo ha collocato di diritto nella grande tradizione di Atanasio, Agostino e Calvino: "L'unità in Dio non è meno fondamentale che la diversità e quest'ultima non è meno fondamentale che l'unità. Le persone della Trinità sono mutuamente esaustive l'una dell'altra. Il Figlio e lo Spirito sono ontologicamente alla pari del Padre" [14]. La dottrina cristiana della Trinità evita il tranello di un astratto universale e dei particolari astratti, in quanto né gli universali o l'unicità della cose è un'astrazione da particolari concreti, né i particolari sono mere estrazioni da un *universale concreto*. "E' solo nella dottrina cristiana del Dio trino, come dobbiamo credere, che abbiamo realmente un *universale concreto*. Nell'essere di Dio non ci sono particolari non

---

[12] *Ibid*., Libro VIII, prefazione; 115.

[13] Van Til, *op. cit*., 42.

[14] *Ibid*.

correlati all'universale e non c'è nulla di universale che non sia pienamente espresso nei particolari" [15].

L'uno ed il molteplice temporale sono interamente creazione di Dio; ogni cosa esistente è creazione di Dio e "il non essere rientra nel possibile campo d'azione di Dio. Dal momento che per Dio il non essere è nulla in se stesso, Dio dovette creare se volle creare tutto dal nulla" [16]. L'uno e il molteplice temporale sono quindi creati da Dio e lui è la legge della creazione. Come conseguenza l'ordine temporale deve vedere tra l'uno e il molteplice una relazione simile a quella che esiste nell'Uno e Molteplice eterno. La filosofia non Cristiana oscilla tra un'enfasi sull'uno ad una sul molteplice, o per dirla politicamente, dal totalitarismo all'anarchia; dall'insistenza che l'unità è la verità all'insistenza che l'individualità è il giusto ordine. Essa è perciò in perenne conflitto: lo stato o l'uomo; il marito e la moglie come esseri individuali o il matrimonio come istituzione; il gruppo o le persone? Quale rappresenta il vero ordine? Tutti i pensieri non cristiani affermano il fondamento o dell'uno o del molteplice e di conseguenza oscillano dal totalitarismo all'anarchia. I due possono mantenere un equilibrio tra di loro solo in maniera dialettica, per breve tempo ed in una tensione che collassa. La cristianità ortodossa, con la sua dottrina della Trinità, evita il problema fondamentale della filosofia. Lo stato non riveste un'importanza maggiore che il cittadino; ambedue sono ugualmente basati sull'ordine di Dio ed ugualmente fondati sulla sua legge. Il matrimonio è un'istituzione sotto Dio e secondo la sua legge, ma l'uomo e la donna sono ugualmente sotto Dio e protetti dalla sua legge in modo che il matrimonio non è sacrificato ai desideri individuali, né gli individui sono sacrificati ad un'istituzione. Ambedue sono stabiliti dall'ordine della legge di Dio e vivono sotto di essa. Una filosofia che enfatizzi l'uno o l'universale rende gli individui astratti e irreali di fronte al concreto universale: i cittadini sono sacrificati allo stato e l'uomo e la donna sono nulla di fronte all'istituto del matrimonio. Una filosofia che affermi la realtà del molteplice e che gli universali sono astrazioni, distruggerà lo stato per liberare il particolare concreto: l'uomo anarchico, e negherà che il matrimonio come istituzione possa avere un valido diritto sui desideri o capricci di uomo e donna.

La Cristianità Ortodossa ha sempre condotto ad una fede trinitaria a 360 gradi e il Credo Atanasiano è una classica espressione di questa dottrina. Nella chiesa ogni eresia è stata in un modo o in altro subordinazionista. Se, per esempio, con Dio, l'onnipotente Creatore, intendiamo in modo esclusivo il Padre, e il Figlio e lo Spirito sono visti al più come delle specie di piccoli dèi la conseguenza sarebbe il primato dell'ordine naturale sull'ordine rivelato. La legge naturale (o legge positiva, come sviluppo successivo) assume una posizione di supremazia sulla legge rivelata. L'ordine fondante è visto come l'ordine naturale e l'ordine rivelato diventa una specie di aggiunta, un complemento ad un ordine già operativo. In queste eresie lo stato diventa l'ordine fondamentale dell'uomo e la chiesa è periferica e subordinata allo

---

[15] *Ibid*., 43.

[16] *Ibid*.

stato, che è l'ordine di base. In una tal scenario il vero vicario di Dio è lo stato ed il suo capo e lo stato diventa l'ordine salvifico dell'uomo, il regno di Dio sulla terra.

Una tal teologia diventa una forma di antica teologia imperiale e la politica diventa nuovamente la fonte dell'etica. Nella cristianità ortodossa, l'etica deriva dalla religione, dalla teologia, ma nel paganesimo e nelle eresie subordinazioniste l'etica deriva dalla politica, perché l'uomo viene governato da una teologia politica, cioè lo stato è la voce operativa e l'organismo del suo dio.

Il Credo Atanasiano, meticolosamente, in modo completo, preciso e in linguaggio agostiniano chiuse la porta al subordinazionismo e ne fece un'eresia. Non fu mai una fede accettabile ed allora venne dichiarato: "Chiunque sarà salvato, prima di tutto è necessario che egli dichiari la fede cattolica", cioè questa dottrina anti – subordinazionista della Trinità, perché "Questa è la fede cattolica; per la quale, a meno che un uomo la creda con fedeltà e saldezza, egli non può essere salvato".

Queste frasi di condanna sono state violentemente attaccate dai critici del Credo Atanasiano. E' stato arguito che tutti coloro che sono sotto il livello di sant'Agostino sono esclusi dal paradiso e consegnati all'inferno per non essere riusciti a comprendere totalmente la dottrina della Trinità. Perché, è stato affermato, è un credo troppo lungo, complicato e filosofico per diventare un testo di fede, limita la cristianità ad una manciata di intellettuali ortodossi. L'accusa è totalmente priva di fondamento. Il credo definisce la dottrina ortodossa della Trinità; all'umile credente è chiesto di *crederlo*, non di comprenderlo in tutte le sue implicazioni. L'obbligo del credente è di *accettare* la fede, di *riceverla*, non di diventarne un dotto espositore.

Il punto critico è questo: se non si affermasse il trinitarismo affermato dal Credo Atanasiano, verrebbe affermato un salvatore altro da Cristo e nessun uomo che affermi un altro salvatore potrebbe essere salvato. Il subordinatismo fu lo strumento attraverso il quale la dottrina imperiale della salvezza veniva reintrodotta nella chiesa. I subordinazionisti moderni sostengono la salvezza politica e, nell'area subordinata della religione, tutti i buoni buddisti, mussulmani, indu, cannibali e tutti gli altri possono essere salvati nei termini delle loro rispettive premesse. L'inevitabile esito di tutto il subordinazionismo è un altro salvatore. Di questo si resero conto sia Agostino sia Atanasio. Per essi, a quei tempi, era in gioco la cristianità stessa. Qualsiasi avvicinamento all'unitarianismo ariano era anche un avvicinamento all'universalismo religioso. La cristianità avrebbe cessato di essere cristianità e sarebbe diventata un'altra delle fedi sincretiste del tempo. Il subordinazionismo fa di Dio il Padre, il creatore che non ha completamente o realmente rivelato se stesso in Gesù Cristo, il fondamentale uno e universale. Non esiste quindi particolare che sia altrettanto fondamentale: solo l'unità finale. Inoltre, dal momento che questo uno creatore è più operativo nell'ordine creato che nella rivelazione, allora tutte le religioni lo rivelano meglio di quanto faccia la bibbia e Cristo. A tutte le religioni è data quindi dignità e Cristo è ridotto ad uno fra i tanti sforzi naturali verso l'unità finale.

"Liberare" l'uomo dalla dottrina ortodossa della Trinità significa "liberare" l'uomo da Dio. Con questa dottrina viene conservata la sovranità di Dio e viene dichiarato il suo eterno decreto: il tempo e la storia sono determinati da Dio. Senza questa dottrina Dio diventa nuovamente il Dio silenzioso dell'arianesimo, un essere

primitivo privo di coscienza che è muto perché non può rivelare se stesso. Un tale dio è solo il fondamento come essere originale dal quale tutti gli esseri si evolvono, non come il creatore e il determinatore di tutte le cose. Da un tal dio il bene ed il male emergono egualmente e quindi sono ugualmente fondati. Al pari di Agostino nel *De Libero Arbitrio*, Van Til dice:

> Per lui fu un grande vantaggio quando i Manichei gli raccontarono nella sua giovinezza che egli poteva vivere come voleva dal momento che non era fondamentalmente responsabile per i suoi atti. C'era una fondamentale forza del male, qualcosa di demoniaco, più ampio e più vincolante della volontà dell'uomo, che faceva peccare l'uomo. Ma ora da cristiano Agostino sa che egli stesso, che l'uomo, non una forza soprannaturale, è responsabile del peccato [17].

Le *forme* di questa "liberazione" variano e il Manichesimo non è che una di queste forme. In ogni forma, tuttavia, dove è negata la dottrina della Trinità come dichiarata dalla Scrittura e riassunta nel Credo Atanasiano, lì la filosofia della "morte di Dio" è in via di formazione.

È quindi chiaramente "necessario" che "chiunque sarà salvato" affermi questa ortodossa fede Trinitaria, perché "Questa è la fede cattolica; per la quale, a meno che un uomo la creda con fedeltà e saldezza, egli non può essere salvato".

---

[17] Cornelius Van Til, *Christianity in Conflict*, Vol. I, pt. III, Syllabus (Westmintster Theological Seminary, Philadelphia, 1962), 123.

Capitolo IX

Costantinopoli II:
La Fallacia della Semplicità

Un antico e persistente pericolo è costituito dalla fallacia della semplicità. C'è un evidente risentimento da parte di moltissimi uomini contro la conoscenza che vada oltre la loro capacità. Come conseguenza, quando un impulso democratico governa la teologia esso cerca il minimo comune denominatore. Il folle e l'ignorante piagnucolano piamente per riavere "il semplice, vecchio vangelo", quando in realtà il loro vangelo semplice da concepire è un'invenzione moderna. Mentre certe dottrine fondamentali della bibbia non sono affatto complicate, la bibbia nel suo complesso non è un libro semplice e non ci autorizza a soprassedere alle sue complessità per riposarsi sulle sue semplicità, perché ambedue gli aspetti sono inseparabili. Nessuno può considerare i profeti una lettura semplice, né elementari le epistole di Paolo, e le due assieme sono la parte più consistente della bibbia e non esauriscono la sua complessità. La richiesta di semplicità è di solito *una richiesta di perversione* e non c'è da stupirsi perciò che il vangelo di un'epoca democratica sia un vangelo pervertito.

La richiesta di semplicità non è solo una richiesta di perversione, ma è anche *una richiesta di suicidio* e il popolo, la chiesa o l'istituzione che la cercano tracciano la direzione verso una morte sicura. Bark ha giustamente posto l'attenzione su un fallimento critico della mentalità romana: "essi confusero la semplicità con la forza, come se l'una non potesse esistere senza l'altra" [1].

Il Socialismo è un eccellente esempio di fallacia della semplicità. Via via che un società diventa più complessa, essa di conseguenza necessita di maggiore decentralizzazione a specializzazione. Più grande è la complessità di una società e più ampia è la necessità di una libera crescita per le sue capacità specializzate e sempre più raffinate. Un socialista tuttavia riconosce solamente una espressione indipendente di specializzazione, quella dei controllori o manager statali. Questa risposta alla complessità sociale è una semplicità imposta ed una regressione ad una economia famigliare autarchica. In una semplice famiglia nel selvaggio West, per brevi periodi nella storia e per necessità, un uomo poteva dover assumere la maggior parte delle più importanti funzioni economiche e fare della famiglia un mondo indipendente.

---

[1] William Carroll Bark, *Origins of the Medieval World* (Garden City, New York: Doubleday Anchor Books, 1960 [1958]), 144.

Una tal condizione è stata poco frequente e pure primitiva. La specializzazione implica la libertà di perseguire la vocazione scelta da ciascuno senza la necessità di eseguire compiti senza fine per i quali altri sono maggiormente dotati. Il Socialismo, la fallacia politica ed economica della semplicità, è suicida per sua stessa natura.

I primi quattro concili ecumenici dichiararono con fede la *complessità* della fede biblica in riferimento a certe dottrine. Oggi come allora le persone intellettualmente pigre si offendono per le dottrine che superano la loro intelligenza. Le dottrine della fede dovrebbero essere ridotte al livello della pigrizia umana! L'opera di base è stata compiuta dai primi quattro concili. Il quinto concilio, il Secondo Concilio di Costantinopoli del 553 d. C. dovette affrontare l'ostilità e la mancanza di comprensione delle complessità della dottrina cristiana sia da parte della società civile che di quella religiosa. Giustiniano I, un imperatore abile e motivato da buone intenzioni, convocò il concilio nella speranza che appianasse le differenze tra le scuole teologiche rivali e unisse perciò l'impero dal punto di vista religioso. Il concilio, con la sua enfasi sui dettagli delle complessità teologiche, servì solo a dividere l'impero. La reazione al concilio fu nel complesso sfavorevole, esso fu accettato di malavoglia e l'atteggiamento dei Cristiani da allora è stato caratterizza da oblio e noia nei confronti dei suoi dettagli.

"La Sentenza del Concilio" mise in luce il forte senso di responsabilità nel parlare contro l'empietà:

> Il nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo, come impariamo dalla parabola nel Vangelo, distribuisce talenti a ciascun uomo secondo la sua abilità e al giusto momento chiede di rendere conto dell'opera compiuta da ciascun uomo. E se colui al quale è stato affidato un solo talento è condannato perché non lo ha fatto fruttare, ma lo ha conservato senza perdita, a qual più grande ed orribile giudizio sarà soggetto colui che non solo è negligente di per se stesso, ma che piazza pure una pietra d'intoppo e provoca offesa nella via di altri? Dal momento che è manifesto a tutti i fedeli che quando sorge una disputa concernente la fede, non solo si condanna l'uomo empio, ma anche colui che, pur avendo il potere di correggere l'empietà altrui, trascura di farlo.
> Noi quindi, a cui è stata affidata la guida della chiesa del Signore, temendo la maledizione che incombe su chi adempie con negligenza l'opera del Signore, ci affrettiamo a preservare il buon seme della fede puro dalle tare dell'empietà che sono state seminate dal nemico [2].

L'imperatore si aspettava pace ed unità, ma il concilio era deciso a rimanere saldo sulla verità. L'imperatore, fondamentalmente un uomo devoto, non cercò di obliterare l'opera del concilio. In parte, l'editto di Giustiniano che precedette il concilio dichiarò i suoi compiti chiedendo una condanna dell'opera di Teodoro di Mopsuestia, maestro di Nestorio, e di Teodoreto di Ciro, quest'ultimo maestro di Ibas

---

[2] Percival, *Decrees and Canons of the Councils*, 306. Come fa notare il periodo conclusivo del primo paragrafo si riferisce a Papa Virgilio.

di Edessa. Giustiniano sperava che una condanna della teologia della scuola di Antiochia sarebbe stata gradita ai Monofisiti, che in quel tempo guidavano la scuola di Alessandria. Il concilio condannò la teologia di Antiochia, ma senza rimettere in discussione la posizione assunta a Calcedonia con la conseguenza che furono tagliati fuori dalla fede ortodossa sia Antiochia che Alessandria.

Teodoro di Mopsuestia (circa 350-428 d.C.) sosteneva una dottrina semi pelagiana dell'uomo. Per lui, il peccato era la conseguenza della mortalità, non la sua causa, sicché la limitatezza è il problema base dell'uomo e la radice del suo peccato e caduta. L'uomo peccatore ha una volontà libera ed è capace di auto determinarsi, al punto che l'opera di Cristo come salvatore non è più un fattore determinante nella vita del peccatore. La grazia non è preventiva, ma cooperatrice, cioè l'uomo salva se stesso con la cooperazione di Dio. Per Teodoro di Mopsuestia qualsiasi confusione tra le due nature di Cristo era impensabile, ma le sue motivazioni non erano ortodosse. Per lui non c'era un'unione sostanziale tra Dio e uomo nell'incarnazione, ma piuttosto un'unione volontaria, che cominciò con la concezione. La dimora di Dio in Cristo era per buona volontà non per sostanza, né per operatività. C'erano forti elementi di universalismo nel pensiero di Teodoro di Mopsuestia e per lui la pienezza della salvezza significava la pienezza della definitiva unione con Dio [3]. Il suo pensiero rappresentò una versione più mite della filosofia che dominava la scuola di Antiochia.

I Monofisiti provarono per queste idee di Antiochia gli stessi sentimenti che Stalin provò per Trotsky. L'odio fu più aspro ed intenso, ma ciò nonostante si trattò di una lite familiare. I Monofisiti difendevano, come indicava il loro nome, un'unica natura di Cristo. Per essi, come evidenziò il Rainy, "Cristo è *di* due nature, ma non *in* due nature" [4]. Apparentemente essi stavano proteggendo la dottrina di Dio e la deità di Cristo, ma come notò Rainy: "cos'era questa 'natura' che non era né semplicemente divina né semplicemente umana?" [5]. Cristo era visto come possedere una sola natura che non era né la semplice natura divina, né una mera natura umana. Questo portava Cristo pericolosamente vicino alla posizione della cristologia ariana. In un caso il Cristo del pensiero monofisita non era né Dio né uomo ma una figura intermedia, o anche un Dio nel quale l'umanità era stata assorbita. Nell'altro caso la confusione delle due nature era suprema. In un caso Gesù Cristo non era co-sostanziale né con Dio né con l'uomo e nell'altro l'uomo diventa co-sostanziale con Dio. Una setta monofisita, gli Aphthartodocetae, affermò che il corpo di Gesù Cristo era creato incorruttibile, non in virtù della resurrezione, ma per l'unione con la divina natura, cioè con la trasmissione delle proprietà della natura divina alla natura umana. Nell'era moderna il pensiero monofisita è stato messo in evidenza ne *Life of Christ* di

---

[3] L.Patterson, *Theodore of Mopsuestia and Modern Thought* (London: Society for Promoting Christian Knowledge, 1926), 17, 19 e ss., 21, 35 e ss., 47 e ss., 62-65.

[4] Robert Rainy, *The Ancient Catholic Church, From the Accession of Trojan to the Fourth Generale Council (A.D. 98-451)* (New York: Charles Scribner's Sons, 1902), 403.

[5] *Ibid*.

Henry Ward Beecher e nello Swedenborgianesimo, ed in ambedue i casi l'umanesimo è chiaramente manifesto.

Questi furono i problemi che il Secondo Concilio di Costantinopoli andava ad affrontare. Schaff ha indicato questo concilio come "Un mero supplemento al terzo e al quarto" [6]. I supplementi sono tuttavia spesso necessari e importanti. La fede di base riguardo alla Trinità era stata definita: ora gli errori andavano corretti e prevenuti.

Il Concilio emise quattordici anatemi. Sebbene le tracce della dottrina della perpetua verginità di Maria non siano accettate da tutti i protestanti ortodossi, il concilio è stato accettato da tutti i rami ortodossi della chiesa. Il primo anatema dichiara:

I

> Se qualcuno non confessa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno una natura o essenza, una potenza e forza; (o non confessa) la co-essenziale (cosubstanziale) Trinità, una Divinità in tre ipostasi o persone adorate, sia egli anatema. Perché c'è un Dio e Padre dal quale sono tutte le cose e un Signore Gesù Cristo per mezzo del quale sono tutte le cose e un Spirito Santo nel quale sono tutte le cose [7].

Questa è semplicemente una riproposizione della dottrina ortodossa della Trinità. La Trinità non è Unico Dio se le tre persone non sono eguali e della stessa natura, potenza e forza. Variazioni della dottrina ortodossa si manifestano nel triteismo e nell'unitarismo. Per la chiesa non c'è possibilità di sopravvivenza come corpo cristiano se gli scostamenti dal trinitarismo non sono dichiarati anatema.

II

> Se qualcuno non confessa che ci sono due nascite di Dio la Parola, l'una dall'eternità del Padre, fuori dal tempo e incorporea e l'altra negli ultimi giorni quando scese dal cielo e fu fatto carne della santa, gloriosa portatrice di Dio e sempre vergine Maria e nacque da lei, sia egli anatema.

Gesù Cristo come vero Dio è perciò eternamente esistente, "fuori dal tempo e incorporeo," in eterno l'unigenito del Padre è un Dio con lui. Nella sua umanità Gesù Cristo è vero uomo di vero uomo, nato dalla vergine Maria. Con questa affermazione si sancisce la sua umanità e la sua deità.

III

---

[6] Schaff, *Creeds of Christendom*, I, 44.

[7] Questo e i successivi anatemi sono tratti dal Vescovo Carlo Giuseppe Hefele: *A History of the Councils of the Church*, IV (Edinburgh: T.& T. Clark, 1895), 329-342. Vedi anche Percival, 321-316.

Se qualcuno dice che Dio la Parola che operò miracoli è uno e che il Cristo che soffrì è un altro; o dice che Dio la Parola è diventata la stessa del Cristo che nacque da una donna o è in lui come uno è in un altro e che non è il nostro stesso Signore Gesù Cristo, la Parola di Dio, che divenne carne e uomo e che i miracoli che egli operò e le sofferenze che egli ha volontariamente patito nella sua carne non sono sue, sia egli anatema.

Questo paragrafo enfatizza sia il lavoro di Calcedonia sia quello di Efeso. Siccome l'incarnazione fu reale, e l'unione delle due nature una autentica unione, è impossibile trattare Cristo come due persone, attribuendo certi atti alla natura divina ed altri alla natura umana. Ci sono due nature ma una persona ed attribuire i miracoli e le sofferenze a chiunque eccetto che a Gesù Cristo significa negare l'incarnazione. Il paragrafo è chiaramente ostile nei confronti di una unione delle due nature secondo Nestorio, mentre invece la persona di Dio e la persona di Gesù rimangono distinti, ma è anche altrettanto ostile al rifiuto monofisita dell'umanità dopo l'incarnazione. L'affermazione è che vi sono due nature in un'unica persona in perfetta unione. Vedere, come alcuni allievi hanno fatto, tentativi di conciliazione con i monofisiti in questi anatemi è privo di fondamento: il filo della loro lama taglia in ambedue le direzioni. Si condanna la confusione e l'assorbimento dell'umanità nella Divinità: sono condannati coloro che dicono "che Dio la Parola è diventata la stessa del Cristo che nacque da una donna o è in lui come uno è in un altro".

IV

Se qualcuno dice che l'unione di Dio la Parola con l'uomo è avvenuta solo per grazia, o per operazione o per uguaglianza di onore e distinzione, o per elevazione e condizione o per potere o per compiacimento come se Dio la Parola si compiacesse dell'uomo sembrando l'uomo a Dio buono e giusto — come dice il delirante Teodoro; o che è avvenuta per mezzo dell'identità di nome, secondo ciò che i Nestoriani chiamano Dio la Parola Gesù [figlio] e Cristo, e così chiamano l'uomo separatamente Cristo e Figlio e così parlano chiaramente di due persone e ipocritamente parlano di una persona e di un Cristo solo secondo la designazione e onore e dignità e adorazione. Ma se qualcuno non confessa che l'unione di Dio la Parola con la carne animata da un'anima razionale e pensante, secondo una sintesi [combinazione] o secondo le ipostasi, come ebbero a dire i santi Padri e che perciò c'è una sola persona, di nome il Signore Gesù Cristo, uno della Santa Trinità, sia egli anatema. Come, tuttavia, la parola unione (enosis) è intesa in varie maniere, coloro che seguono l'empietà di Apollinario e Eutiches, affermando una scomparsa delle nature che si uniscono, insegnano di un'unione per confusione; mentre i seguaci di Nestorio e Teodoro, che gioiscono nella separazione, introducono un'unione meramente relativa. La Santa Chiesa di Dio, al contrario, respingendo le empietà di ambedue le eresie, confessa l'unione di Dio la Parola con la carne

per combinazione, cioè personalmente. Perché l'unione per combinazione [sintesi] non solo conserva, a riguardo dei misteri di Cristo, ciò che è venuto assieme [le due nature] in modo non confuso, ma non ammette alcuna separazione [delle due persone].

Questo paragrafo, di nuovo condanna sia i Nestoriani che i Monofisiti. L'incarnazione è un'autentica unione, senza confusione o cambiamento, delle due nature in una persona, Gesù Cristo. Parlare dell'unione come una mera identificazione morale, o come unione di attività o operazione, significa negare l'incarnazione. Eutyches, specificamente nominato, fu un antesignano del pensiero monofisita. Il suo insegnamento e tutti gli insegnamenti del resto che dichiarano la scomparsa di una delle nature dopo l'unione, o la loro confusione, sono condannati. Sia il nestorianesimo che il monofisismo sono "eresie". Questo anatema denuncia coloro che "ipocritamente parlano di una persona e di Cristo" ma in realtà "chiaramente parlano di due persone".

V

Se qualcuno interpreta l'espressione: Una ipostasi di nostro Signore Gesù Cristo, nel senso di indicare in tal modo l'unione di molte ipostasi, e si impegna così a introdurre nel mistero di Cristo due ipostasi o due persone e dopo aver introdotto due persone, parla di una persona secondo la dignità, onore e culto come insistettero Teodoro e Nestorio nella loro pazzia: e se qualcuno calunnia il santo Sinodo di Calcedonia, come se avesse usato l'espressione 'una ipostasi' in questo empio senso, e non confessa che la Parola di Dio fu personalmente unita alla carne e che perciò c'è una sola ipostasi o persona e che anche il santo Sinodo di Calcedonia ha confessato una ipostasi di nostro Signore Gesù Cristo, sia egli anatema! Perché la Santa Trinità, quando Dio la Parola, uno della santa Trinità, fu incarnato, non soffrì l'aggiunta di una persona o ipostasi.

Nuovamente la condanna chiude ambedue le strade e fa della definizione di Calcedonia il testo dell'ortodossia. La strada dell'unità tra i monofisiti e l'ortodossia passa attraverso la sottomissione di tutti a Calcedonia. Questo fu un anatema che difficilmente avrebbe conciliato i monofisiti, ma la conciliazione non venne cercata a spese della verità.

VI

Se qualcuno dice che la santa, gloriosa, sempre vergine Maria è chiamata portatrice di Dio per abuso e non veramente, o per analogia, come se da lei fosse nato un mero uomo e non come se Dio la Parola si fosse incarnata da lei, ma che la nascita di un uomo era legata a Dio la Parola, perché egli fu unito all'uomo partorito; e se qualcuno diffama il santo Sinodo di Calcedonia, come se, secondo l'empia opinione di Teodoro, avesse chiamato la vergine portatrice

di Dio; o se qualcuno la chiama portatrice d'uomo o portatrice di Cristo, come se Cristo non fosse Dio, e non confessa che è lei ad essere la portatrice di Dio, in senso proprio e in verità, perché Dio la Parola, che fu generato dal Padre prima dei mondi, s'incarnò per mezzo di lei negli ultimi giorni; e [non confessa] che è in questo pio senso che il santo Sinodo di Calcedonia l'ha riconosciuta portatrice di Dio, sia egli anatema.

Di nuovo si insiste sulla realtà dell'incarnazione in opposizione al nestorianesimo e a Teodoro di Mopsuestia. Con la condanna del nestorianesimo, gli umanisti si ritirarono sulla posizione non ancora condannata di Teodoro come un porto sicuro. Il concilio ora aveva condannato sia la radice che il ramo. Vennero anche condannati i tentativi di interpretare Calcedonia nei termini indicati da Teodoro: quando Calcedonia e i precedenti concili avevano parlato di Maria come *thetokos* essi lo intendevano nei termini di una Cristologia ortodossa, non di una unione volontaria.

VII

Se qualcuno, parlando della due nature non confessa che egli riconosce nella Divinità e umanità l'unico Signore Gesù Cristo, e così con questa menzogna vuol significare la differenza di nature, che vengono sostituite da un'inspiegabile unione senza confusione, senza che la natura della Parola sia cambiata in quella della carne, né quest'ultima in quella della Parola - perché ciascuna rimane ciò che era in origine dopo che è avvenuta l'unione personale - o che interpreta quella espressione in riferimento al mistero di Cristo nel senso di una separazione in due parti o, confessando le due nature in relazione all'unico Signore Gesù, la Parola di Dio incarnata, differenzia le nature delle quali è composto, ma che non sono distrutte dall'unione - perché egli è uno di entrambi, per mezzo di uno entrambi - concepisce queste differenze non come un'astrazione, ma usa la dualità per separare le due nature, e per fare due persone [ipostasi] separate, sia egli anatema.

Il sesto anatema parlava di coloro che distorcono la dottrina ortodossa e parlano dell'incarnato "come se Cristo non fosse Dio". Nel settimo anatema, si citano alcuni altri di questi stratagemmi e ad essi si risponde in termini di Calcedonia. L'esito di base delle eresie fu la negazione dell'incarnazione. Ambedue le nature furono così divise che nessuna autentica unione poteva aver luogo, ma piuttosto un'associazione volontaria oppure le due nature confuse e l'umanità assorbita dalla divinità. Il risultato pratico e filosofico sia del nestorianesimo che del Monofisismo fu l'apoteosi dell'uomo; tutti e due rappresentavano il trionfo dell'umanesimo pagano e della teologia imperiale. La libertà occidentale è il prodotto della cristologia di Calcedonia e del trinitarismo del Credo Atanasiano. L'umanesimo implicito o l'esplicito tenterà o di separare l'uomo Gesù Cristo dalla persona di Dio eccetto che

per una volontaria associazione aperta a tutti o di attribuirgli una divinità aperta a tutti gli uomini. L'anatema condanna tutto questo.

VIII

> Se qualcuno non interpreta l'espressione, "di due nature" la Divinità e l'umanità, come l'unione avvenuta o come l'unica natura incarnata della Parola che, come insegnarono i santi Padri, dalla natura divina e umana si è costituita in un unico Cristo, essendo intervenuta un'unione personale, ma si sforza, con tali espressioni di ricondurre ad uno la natura o l'essenza della divinità e umanità di Cristo, sia egli anatema. Perché quando noi diciamo che l'unigenita Parola fu unita in modo personale, noi non diciamo che si sia verificata una confusione delle due nature l'una coll'altra; ma invece noi pensiamo che, mentre ciascuna natura rimane ciò che è, la Parola è stata unita con la carne. Perciò, anche, c'è un Cristo, Dio e uomo, lo stesso che è di una sostanza con il Padre quanto alla sua Divinità e di una sostanza con noi, quanto alla sua umanità. Perché la Chiesa di Dio condanna ugualmente e scomunica coloro che separano e tagliano a pezzi il mistero della divina economia di Cristo e quelli che lo confessano [8].

Di nuovo si riconferma Calcedonia e si condanna la confusione monofisita delle nature. Le sofisticate dottrine dei monofisiti non potevano celare la loro spinta sostanzialmente ellenistica e umanistica. Per la dottrina dei credi di Atanasio e Calcedonia, l'autentico universale è il Dio trino. Introducendo una confusione di nature nella persona di Cristo, l'umanità è fatta una con gli universali, con le fondamentali caratteristiche dell'universo. Di conseguenza l'umanità diventa il proprio Dio. La sovranità viene trasferita da Dio all'uomo e la salvezza diventa pure vie più un'opera dell'uomo e l'uomo diventa il nuovo universo. La liturgia Copta monofisita è arrivata di già a celebrare l'uomo al posto di Dio. Perciò un antico inno, mentre decanta il rispetto alla "Santa eguale Trinità" vede la congregazione cantare:

> Nel nome del Padre e
> il Figlio e lo Spirito Santo,
> la Santa eguale Trinità
> Degna, Degna, Degna di lode, la
> Santa Vergine Maria.
> Degni, Degni, Degni, i Tuoi
> servi, i Cristiani [9].

---

[8] Per l'ultima clausola Percival traduce: "chi introduce confusione in quel Mistero ".

[9] Aziz S. Atiya, "Historical Introduction," *Coptic Mucic* (Folkways Records, Album FR 8960, New York, 1960).

Le dottrine riformate della giustificazione, predestinazione e grazia sovrana sono semplicemente i logici e necessari corollari di Calcedonia e del Credo Atanasiano e tutte queste assieme la fede biblica. L'umanesimo fa dell'uomo il nuovo universale e lo stato diventa il dio unificato in terra. Come conseguenza, mentre l'aspetto della dottrina cristiana può essere conservato, il cuore della dottrina può essere negato introducendo l'uomo nella divinità e facendo dell'uomo il nuovo universale. Quando la Scolastica reintrodusse l'umanesimo di Aristotele nella storia occidentale, la conseguenza fu il declino della cristianità ortodossa e della sua risposta trinitaria al problema dell'uno e del molteplice e degli universali. Gli universali della Scolastica divennero le idee e forme elleniche e la Trinità stessa venne rivista in termini di forme nel processo di trasformazione in sostanza (il Padre), struttura (il Figlio) e processo (lo Spirito), in modo che la trinità diventasse semplicemente la comune essenza dell'universo analizzata nei suoi aspetti. Gli universali quindi ebbero una non piccola immanenza e la lotta dell'Europa medievale divenne sempre più il contesto di rivendicazioni al titolo di concreto universale cioè, l'immanente espressione dell'ordine definitivo. Chiesa, stato e università reclamarono parimenti supremazia e sovranità come fecero gli anarchici e squallidi individualisti, personaggi di gruppi come gli adamiti e altri movimenti del tempo. Anche i mistici rivendicarono nella loro esperienza la stessa realizzazione dell'universale.

Qualsiasi scostamento da Efeso e Calcedonia e dal credo Atanasiano era un'avventura nell'umanesimo e la sostituzione di Dio con l'uomo.

IX

> Se qualcuno dice che Cristo deve essere adorato in due nature, con le quali vengono introdotti due tipi di culti, quello per Dio la Parola e quello per l'uomo; o se qualcuno, eliminando la carne e confondendo la divinità con l'umanità o salvando solo una della nature o essenza di quelle che sono unite, così adora Cristo e non adora Dio fatto carne con la sua carne con un solo culto, come la chiesa di Dio ricevette dall'inizio, sia egli anatema.

Nel nono anatema si citano e si condannano parecchie forme di perversione della fede di Calcedonia. *Primo*, alcuni adoravano ambedue le nature di Cristo, la sua umanità al pari della sua Divinità, introducendo così il culto all'uomo nella cristianità nel nome dell'obbedienza alla fede. *Secondo*, altri confondevano le due nature e quindi in questa maniera adoravano l'uomo e introducevano l'umanità nella natura della Divinità. *Terzo*, altri ancora riducevano le due nature in una per assorbimento e quindi di nuovo distruggevano la biblica distinzione tra Dio e l'uomo e le loro differenti essenze. Il ponte tra l'essenza non creata di Dio e l'essenza creata dell'uomo fu gettato in modo singolare senza confusione in Gesù Cristo; il tentativo di operare un "congiungimento naturale" per confusione o assorbimento ha come obiettivo e significato l'obliterazione della distinzione tra Dio e l'uomo. Questa obliterazione è funzionale a fare dell'uomo il proprio dio.

X

Se qualcuno non confessa che nostro Signore Gesù Cristo crocifisso nella carne è il vero Dio, e Signore di Gloria e uno della Santa Trinità, sia egli anatema.

Dio può essere eliminato da una filosofia o da una religione non solo per mezzo della confusione con l'umanità in modo che Dio e l'uomo diventino fondamentalmente o potenzialmente uno, ma anche da un radicale e totale isolamento e separazione l'uno dall'altro. Se Dio è fatto "completamente altro", un Dio nascosto che non rivela se stesso (come per l'arianesimo e la neo ortodossia), egli cessa di essere dio per l'uomo. Un dio nascosto che non ha parlato né può parlare, che non si rivela né ha una parola infallibile, deve consegnare l'universo in mano all'uomo. L'uomo alla fine parla; l'uomo ha qualche parola e le parole umane riempiono il vuoto di Dio come signore dell'Essere. Le negazioni della realtà dell'incarnazione e la realtà della crocifissione di Cristo, mentre apparentemente proteggono Dio dal mondo di mutevolezza e passione, in realtà proteggono l'uomo dall'interferenza di Dio. Se il Cristo crocifisso e risorto è semplicemente un uomo di rilievo, allora egli annuncia un nuovo mondo di potenzialità per l'uomo come il signore della creazione. Se questo Cristo crocifisso e risorto è vero Dio di vero Dio, come vero uomo di vero uomo, allora l'uomo è sotto il governo e decreto di Dio come creatura.

XI

Se qualcuno non condanna Ario, Eunomio, Macedonio, Apollinario, Nestorio, Eutyches e Origene assieme ai loro empi scritti a tutti gli altri eretici condannati e scomunicati dalla Chiesa Cattolica e Apostolica e dai quattro santi sinodi già menzionati, assieme a coloro che hanno avuto o hanno lo stesso pensiero degli ertici e che rimangono ancora nella loro empietà, sia egli anatema.

Non è sufficiente essere contro l'eresia; bisogna essere anche contro gli eretici. L'idea che si possa odiare il peccato ed amare il peccatore è una contraddizione. Si può odiare il furto e amare il ladro che lo ha compiuto, od odiare l'omicidio ma amare l'omicida della propria famiglia, oppure odiare lo stupro, ma amare lo stupratore dei propri cari? In realtà, l'idea che questo possa realizzarsi è comune, ma altro non è che un'evidenza della degenerazione morale. Il concilio ha nominato vari eretici e li ha condannati e ha chiesto a tutti i credenti ortodossi di unirsi nella condanna. Coloro che si rifiutano di condannare gli eretici sono essi stessi colpevoli di empietà e sono scomunicati. O gli uomini si separano dall'eresia e dagli eretici in termini di fede, o sono separati dalla fede e dai fedeli.

XII

Se qualcuno difende l'empio Teodoro di Mopsuetsia, che dice (a) che Dio la parola è uno, e un altro è Cristo che attraversò le sofferenze dell'anima ed i desideri della carne; che per gradi elevò se stesso da ciò che era più imperfetto e per progresso nelle buone opere e con la sua condotta di vita divenne irreprensibile; e inoltre che come mero uomo egli fu battezzato nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo e attraverso il battesimo ricevette la grazia dello Spirito Santo e fu giudicato degno di essere figlio e fu adorato con riverenza come persona di Dio la parola, come l'immagine di un imperatore e che [solo] dopo la resurrezione divenne immutabile nei suoi pensieri e completamente senza peccato; e di nuovo (b), come dice lo stesso empio Teodoro, l'unione di Dio la parola con Cristo fu della stessa natura che l'apostolo dice esserci tra il marito e la moglie: "I due diventeranno un'unica carne"; e (c) fra altre cose blasfeme, osa dire che, quando il Signore dopo la resurrezione, ha soffiato sui suoi discepoli dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo" egli non ha dato loro lo Spirito Santo ma soffiò su loro come segno; (d) e di nuovo che la confessione di Tommaso, mentre toccò le mani e la faccia del Signore dopo la resurrezione, "Mio Signore e mio Dio" non fu fatta da Tommaso riguardo a Cristo, ma che, stupito dal miracolo della resurrezione, Tommaso abbia ringraziato Dio che aveva resuscitato Cristo; (e) e ciò che è peggio, in questa esposizione degli Atti degli Apostoli, Teodoro paragona Cristo a Platone, Manicheo, Epicuro e Marcione e dice che, come ciascuno di essi ha concepito la propria dottrina e ha dato ai propri discepoli il nome di platonisti, manichei, epicurei e marcioniti, nello stesso modo, quando anche Cristo ha ideato una dottrina, dopo di lui essi furono chiamati cristiani. Se qualcuno quindi difende il sopracitato empio Teodoro e i suoi empi scritti, nei quali ha riversato le sopra menzionate ed altre innumerevoli cose blasfeme contro il grande Dio, nostro Salvatore Gesù Cristo e non condanna lui e i suoi empi scritti, e tutti quelli che si aggiungono a lui o lo difendono o dicono che lui ha dato un'interpretazione ortodossa, o che ha scritto in sua difesa e dei suoi scritti; e che pensa o ha pensato in questa maniera e rimane infine in questa eresia, sia egli anatema.

Nell'analizzare gli insegnamenti di Teodoro di Mopsuestia il concilio mise il suo dito proprio nella loro base umanistica. Gesù Cristo venne ridotto al livello di un insegnante tra molti e fu al massimo un grande uomo che per mezzo di eccellenza morale divenne un'immagine o icona di Dio proprio come le immagini di un imperatore rappresentano l'imperatore e sono oggetto di culto. Questo riferimento "come l'immagine di un imperatore" è significativa nel fatto che le immagini degli imperatori di nuovo diventano centrali nella controversia iconoclastica. È anche significativo nel fatto che un'immagine o icona non è la sostanza; l'imperatore o il

dio sono dipinti. Cristo, come icona del Padre, in questo senso è una possibile icona o immagine tra tante e un possibile insegnante tra molti. Quindi, nell'adorare Cristo come immagine del Padre, coloro che usavano la terminologia di Teodoro di Mopsuestia per proteggere il proprio nestorianesimo in realtà degradavano Cristo anche se lo adoravano. Quando la porta è aperta a molte immagini e a molti insegnanti, apparentemente sono tutti esaltati, ma in realtà sono tutti degradati nel fatto che la verità diventa proprietà di nessuno. Un Dio non rivelato significa una verità non rivelata e un dio non rivelato è anche un possibile dio non esistente e una verità altrettanto non esistente. L'uomo diventa quindi la propria misura, verità e vita e la verità oggettiva è sostituita dalla verità soggettiva.

XIII

> Se qualcuno difende gli empi scritti di Teodoreto che sono diretti contro la vera fede e contro il primo e santo Sinodo di Efeso e contro Cirillo e i suoi dodici capitoli e [difende] tutto ciò che egli scrisse in difesa di Teodoro e Nestorio, gli empi, ed altri che pensano allo stesso modo di quelli nominati e ricevono loro e la loro empietà, e per amor loro chiamano empi gli insegnanti della chiesa, che mantengono e confessano l'unione ipostatica di Dio la Parola; e se non condanna gli empi scritti citati e coloro che hanno pensato e pensano in modo conforme e tutti quelli che hanno scritto contro la vera fede o il santo Cirillo e i suoi dodici capitoli e hanno perseverato in tale empietà, siano essi anatema.

Anche gli scritti del vescovo e storico della chiesa, Teodoreto, un amico di Nestorio, furono sottoposti ad esame e condannati. Teodoreto ha molti difensori moderni. Rimane tuttavia il fatto che la sua difesa del nestorianesimo era ben definita e la sua posizione non ortodossa. Per il concilio la condanna di questo uomo morto già da lungo tempo divenne necessaria, perché gli eretici contemporanei stavano cercando rifugio dietro le opinione di Teodoro, Teodoreto, Ibas e altri per sfuggire all'accusa di nestorianesimo.

XIV

> Se qualcuno difende la lettera che si dice che Ibas abbia scritto a Maris il Persiano, nella quale si nega che Dio la Parola sia divenuta carne e uomo dalla santa portatrice di Dio e sempre vergine Maria e nella quale si mantiene che nacque da lei mero uomo, chiamato il tempio; e che Dio la Parola è uno e che l'uomo è un altro; e nella quale il santo Cirillo che proclamò la vera fede di Cristo è accusato di eresia, come se avesse scritto le stesse cose dell'empio Apollinario; e nella quale il primo santo Sinodo di Efeso viene censurato, come se avesse condannato Nestorio senza indagine e discussione; e i dodici capitoli del santo Cirillo chiamati empi e opposti alla vera fede e Teodoreto e Nestorio e le loro empie dottrine e scritti difesi; se qualcuno difende la lettera in questione e non la condanna assieme a coloro che la difendono e dice che è giusta, o lo è

parte di essa e chi ha scritto o scrive in difesa di essa e delle empietà in essa contenute e si azzarda a difenderla o a difendere le empietà in essa contenute con il nome dei santi Padri del santo Sinodo di Calcedonia e perseverano fino alla fine, siano essi anatema.

L'Ibas a cui si riferiva l'anatema, era Vescovo di Edessa in Siria dal 435 al 457; Ibas tradusse le opere di Teodoro di Mopsuestia in siriaco e le distribuì massicciamente per la Persia e la Siria. Egli fu accusato di Nestorianesimo ed assolto due volte, ma il Concilio di Efeso nel 449 lo depose. Quello di Calcedonia lo ristabilì dopo un esame, come fece anche con Teodoreto, dopo che Teodoreto alla fine aveva consentito che si censurasse Nestorio. Il secondo concilio di Costantinopoli evitò di condannare Teodoreto e Ibas, ma condannò quei loro scritti che contenevano specifici errori. Nel caso di Ibas la lettera in questione è citata come una "che si dice che Ibas abbia scritto" insinuando un dubbio. La lettera conteneva affermazioni di questo tenore: "Coloro che mantengono che la Parola si è incarnata e fatta uomo sono eretici e Apollinari" [10]. La posizione di Ibas, a prescindere da questa lettera era sospetta.

Il secondo Concilio di Costantinopoli quindi difese abilmente l'opera di Efeso e Calcedonia. Esso non ne rappresentò un ulteriore sviluppo, ma rappresentò un'abile difesa della fede e il suo lavoro fu necessario. Non è sufficiente, nell'affrontare un pericolo presente, evitarlo citando il fatto che qualcuno ha già affrontato il problema nel passato. Se un nemico attacca oggi, esso deve essere combattuto oggi, ma senza una rinuncia alle vittorie passate. Una chiesa non può dire, se un uomo sorge tra le sue fila negando l'infallibilità della scrittura, che non può discutere oggi con lui perché la confessione se ne è occupata qualche secolo fa. Piuttosto deve riconfermare la vecchia confessione con una nuova condanna degli eretici. Questo fece il secondo Concilio di Costantinopoli.

Il concilio inoltre, non temette la complessità e la raffinatezza della dottrina. Esso tracciò la linea chiaramente, perché l'alternativa era cancellare o al massimo confondere la linea tra Cristianità e umanesimo. Un ritiro verso la semplicità della fede è un ritiro nella morte. Il disprezzo che gli uomini riservano per coloro i cui insegnamenti sono difficili non è segno di carattere, ma che nelle loro gole c'è l'eco di morte di una chiesa e di una cultura. Oggi le chiese che tracciano nettamente la linea sono piccole e sole, crescono solo con difficoltà, mentre i modernisti e gli arminiani che cancellano la linea di offesa e introducono l'umanesimo nella chiesa sembrano fiorire. Ma la loro crescita è solo una crescita di corruzione e la loro sola luce è la fluorescenza della decadenza.

---

[10] Landon, *Manual of Councils*,I, 200.

Capitolo X

La Dottrina della Grazia

Nel Pelagianesimo, l'umanesimo di fece avanti con la sua dottrina dell'uomo. Pelagio con franchezza e linearità affermò la piena abilità dell'uomo di vivere senza peccato: "Io dico che l'uomo è capace di essere senza peccato e che è capace di osservare i comandamenti di Dio" [1]. Pelagio sostenne, *primo* che tutti potrebbero essere senza peccato se lo scegliessero e che molti lo sono stati. *Secondo*, che ciascun uomo è nato senza alcun impedimento o eredità di peccato o debolezza morale derivata da Adamo o dai suoi antenati. *Terzo*, che l'uomo non ha perciò bisogno della grazia divina per sconfiggere il peccato [2]. Come ha notato Matheson: "Il pelagianesimo non conosce il peccato, conosce solo dei peccati: non ha alcuna concezione del principio del male; esso concepisce solo una serie di atti malvagi". Warfield aggiunge: "Anche questo è pelagianesimo" [3].

Si dice che Pelagio, un monaco britannico che fu l'esponente di questa forma di umanesimo, avesse originariamente il nome di Morgan. Le date della sua nascita e morte non sono conosciute, ma egli apparse a Roma circa nel 400 e cominciò ad insegnare le sue dottrine. Sant' Agostino fu il grande difensore dell'ortodossia contro il pelagianesimo. Dal momento che è fuori dal nostro proposito analizzare le controversie, gli uomini e gli scritti in esse coinvolti, ma piuttosto i movimenti conciliari ed i credi, il grande lavoro di sant'Agostino non può essere qui trattato.

Il concilio che ebbe a confrontarsi col pelagianesimo fu il secondo Sinodo tenuto a Orange (Aurasio) nella Gallia meridionale, il 3 luglio del 529. Questo concilio è stato definito da Schaff [4] una vittoria del semi-agostinianesimo ed è in gran parte vero, ma, proprio perché fu una vittoria del semi-agostinianesimo, fu anche una vittoria per il semi-pelagianesimo.

---

[1] Benjamin Breckinridge Warfield, *Studies in Tertullian and Augustine* (New York: Oxford, 1930), 293.

[2] *Ibid*.

[3] *Ibid*., 296.

[4] Schaff, *History of the Christian Church*, III, 866-870.

Il testo dei 25 canoni appare in Leith e si possono trovare in Hefele delle sintesi dei canoni con il testo completo in latino [5]. La sintesi di Landon ci dà più brevemente i punti essenziali di questi 25 canoni, riportando quelli chiave:

1. Condanna coloro che mantengono che il peccato di Adamo abbia colpito solamente il corpo dell'uomo rendendolo mortale, ma non abbia colpito anche l'anima.

2. Condanna coloro che mantengono che il peccato di Adamo abbia colpito solo lui stesso o che la morte del corpo sua l'unico effetto di questa trasgressione che sia trasmessa alla sua posterità.

3. Condanna coloro che insegnano che la grazia viene data in risposta alla preghiera dell'uomo e chi nega che sia *per grazia* che egli sia portato a pregare.

4. Condanna coloro che insegnano che Dio aspetta la nostra volontà prima di purificarci dal peccato e che non sia per il suo Spirito che egli ci dà il desiderio di essere purificati.

5. Condanna coloro che mantengono che l'atto di fede, con il quale noi crediamo in colui che ci ha giustificati, non sia un'opera della grazia, ma che noi siamo capaci di farlo di per noi stessi.

6. Condanna coloro che mantengono che l'uomo può pensare o fare qualcosa di buono per quanto concerne la sua salvezza senza grazia.

7. Condanna coloro che mantengono che qualcuno arriva alla grazia del battesimo per loro propria libera volontà ed altri con l'aiuto soprannaturale della carità divina [6].

Gli altri diciotto canoni sono essenzialmente proposizioni prese dai lavori di sant'Agostino e Prospero. Tre proposizioni vennero aggiunte ai 25 canoni, sostenendo:

1. Che tutte le persone battezzate possono, se lo vogliono, compiere la propria salvezza.

2. Che Dio non ha predestinato alcuno alla dannazione.

---

[5] Leith, *Creeds of the Church*, p. 37-45; Hefele, *History of the Councils*, IV, 152-169.

[6] Landon, *Manual of Councils*, 11.

3. Che Dio, per la sua grazia, ci dà il primissimo inizio della fede e della carità e che egli è l'autore della nostra conversione [7].

Il concilio per certi aspetti fu quindi una ritrattazione. Le vittorie riportate da Agostino e i suoi discepoli furono indebolite. Il commento di Fischer è appropriato:

> Il Concilio affermò la necessità della grazia preveniente e la necessità della grazia ad ogni stadio di rinnovamento dell'anima ed affermò pure che la grazia immeritata precede le opere meritorie, che tutto il bene, incluso l'amore di Dio, è dono di Dio e che anche un uomo non caduto ha bisogno della grazia. Ma solo si nega la predestinazione al peccato, ma non c'è alcuna affermazione della elezione incondizionata e della grazia irresistibile. Inoltre si dice che il libero arbitrio è stato "indebolito" in Adamo e ristabilito attraverso la grazia del battesimo. Il credo è anti pelagiano, ma le dottrine semi-pelagiane sono esplicitamente condannate solo in parte. Esso fu sancito dal vescovo di Roma, Bonifacio II [8].

Inoltre, dal momento che Agostino aveva chiaramente parlato della doppia elezione, a dannazione e a salvezza, egli stesso era stato in effetti condannato dal Concilio di Aurasio.

L'agostinianesimo rigoroso ebbe i suoi aderenti nei secoli successivi, uomini come Bede, Alcuin, e Isidoro di Siviglia, ma la chiesa si allontanò fermamente dall'agostinianesimo fino alla Riforma. Le conseguenze sarebbero state di grande portata.

Il Pelagianesimo è essenzialmente l'affermazione della capacità dell'uomo di salvare se stesso; è la convinzione che l'uomo non necessita di Dio per arrivare alla vita perfetta. Le implicazioni di questa dottrina sono molto grandi, sia per la chiesa e per lo stato che per qualsiasi altra sfera. Se l'uomo è capace di salvare se stesso, lo sono anche lo stato, la chiesa e l'università.

Nella teoria politica, il Pelagianesimo ha significato il fatto che lo stato non è limitato nel suo ruolo a ministro della giustizia. Lo stato diventa il mediatore dell'uomo e suo salvatore. Lo stato pelagiano offre sicurezza dalla culla alla tomba. Esso affronta ogni problema nella fiducia che, con un tempo e potere sufficiente, troverà la risposta. Lo stato pelagiano è convinto che può eliminare malattie e infermità, povertà e fame, crimine ed anarchia e, per mezzo di una scienza nazionalizzata, possibilmente anche la morte stessa. Il Pelagianesimo afferma la piena capacità dell'uomo di salvare se stesso e lo stato pelagiano crede nel pieno potere dello stato di salvare l'uomo e di creare il paradiso sulla terra. Siccome lo stato pelagiano crede nella propria *piena capacità*, esso lavora per conquistare quella *piena potenza* che afferma essere necessaria per esercitare la proprie capacità e sviluppare i propri piani. Di conseguenza, dal punto di vista politico, lo stato pelagiano è

---

[7] *Ibid*., II, 5.

[8] Fischer, *History of Christian Doctrine*, 197.

inevitabilmente totalitario. Allo stato non può essere posto alcun freno, né si possono nutrire dubbi giustificabili nei suoi confronti, dal momento che non ha una vera dottrina del peccato, ma solo un catalogo di atti peccaminosi. Il declino della dottrina della grazia sovrana è segnato dal sorgere dello stato sovrano.

Anche in ecclesiologia, con riferimento alla dottrina della chiesa, il pelagianesimo implica conseguenze che portano lontano. La chiesa *del* mediatore si fa essa stessa progressivamente *il* mediatore, man mano che il pelagianesimo si sviluppa. L'autorità e la sovranità che propriamente appartengono a Cristo cominciano ad incorporarsi nella chiesa pelagiana e l'infallibilità di Cristo e della sua parola scritta sono progressivamente trasferite alla chiesa. La chiesa pelagiana indebolisce la dipendenza degli uomini da Dio e dalla sua grazia e aumenta la loro dipendenza dall'istituzione della chiesa. La grazia e la potenza sono trasferiti dall'opera di Cristo all'opera della chiesa e la chiesa diventa progressivamente la potenza e la società salvatrice. Diminuisce l'interesse nella cristologia ortodossa e cresce l'interesse nella ecclesiologia pelagiana. Siccome il potere riconosciuto dalla chiesa pelagiana è essenzialmente potere umano, essa cerca di incrementare quest'ultimo, in due maniere: *primo*, la chiesa pelagiana cerca la forza numerica con l'unione con altre chiese pelagiane e con regole più elastiche al fine di presentare un fronte forte in termini di riconoscimento umano. *Secondo*, la chiesa pelagiana cerca potere con l'alleanza con lo stato. Il suo obiettivo è essenzialmente lo stesso, un paradiso terrestre conquistato con sforzi umani e di conseguenza chiesa e stato pelagiani formano un fronte comune per distruggere qualsiasi traccia dello stato e chiesa cristiani. L'obiettivo comune è costituito da un ordine mondiale nel quel sia realizzato il sogno di Pelagio: la perfettibilità umana dell'uomo. Siccome la chiesa pelagiana crede assai apertamente nell'uomo come proprio dio, essa muove dall'oblio di Dio al tentativo di eliminarlo al proclamare la morte di Dio. La chiesa pelagiana, come lo stato, è essenzialmente totalitaria: è il proprio dio e la propria legge.

Il pelagianesimo non è meno evidente nel mondo accademico che nella chiesa o nello stato. L'istruzione oggi applica ampiamente il pelagianesimo [9]. L'istruzione in questa prospettiva diventa un programma di salvezza. Attraverso l'educazione tutti i problemi degli uomini verranno risolti. La conoscenza è potere e l'insegnante è perciò la chiave della rigenerazione dell'uomo. La scuola pelagiana vede l'ignoranza, non il peccato, come l'handicap e problema di base dell'uomo e, coerentemente, cerca di rimuovere questo ostacolo. L'uomo deve essere liberato dalla propria ignoranza per essere posto di fronte al vasto mondo della proprie potenzialità. La scuola è l'istituzione per mezzo della quale l'uomo può entrare in possesso di questi poteri divini e insegnare a se stesso e al mondo intero. La scuola pelagiana è quindi ostile allo stato cristiano e alla chiesa cristiana non meno che alla scuola cristiana e cerca la loro distruzione. Alleata con la chiesa e lo stato pelagiano essa cerca il paradiso sulla terra.

---

[9] Vedi R. J. Rushdoony, *Intellectual Schizophrenia* (Presbyerian and Reformed. Philadelphia, 1961) e *The Messianic Character of American Education* (Craig Press, Nutley, New Jersey, 1963).

Il pelagianesimo tuttavia influisce su ogni sfera. L'artista per esempio crede nella potenza rigeneratrice dell'esperienza estetica. Le donne pelagiane credono nella potenza del proprio sesso per salvare l'umanità e il femminismo ne è la conseguenza. Gli economisti fanno piani con i quali, con astute mosse monetarie, creeranno prosperità perpetue e così via. La completa capacità dell'uomo significa completa programmazione, completo controllo e completi tiranni e tirannie. Le conseguenze storiche e sociali del pelagianesimo sono sempre state disastrose. Esaltando l'uomo, l'uomo viene degradato dai suoi programmatori.

Solo la dottrina della grazia sovrana provvede un baluardo alla libertà, perché la grazia sovrana, creduta con fede ed applicata, significa anche un freno sovrano alle pretese umane. Solo a Dio appartiene il dominio. O è Dio a predestinare, o lo fanno uomo e stato. Se Dio non è sovrano, allora lo è lo stato. I fondamenti della libertà sono preparati con materiali di Agostino. O Cristo o lo stato: non ci possono essere due padroni o due salvatori. Il trionfo del pelagianesimo costituisce sempre un asservimento dell'uomo.

Anche se il subordinatismo fu un compromesso che abbandonò il trinitarismo ortodosso, anche quando è stato ad esso più vicino e quindi il concilio di Arausio anche se difese l'agostinianesimo in larga maniera, abbandonò però la dottrina della grazia compromettendola. La verità è esatta e precisa e il più piccolo allontanamento dalla verità significa sostituirla con la falsità. I lunghi canoni di Arausio sono nel complesso eccellenti, ma essi sono compromessi da un elemento di errore.

Capitolo XI

La processione dello Spirito Santo

Il subordinazionismo, nel suo significato più ampio, ebbe una doppia implicazione: *primo,* trattò il Padre come vero Dio, ma diede al Figlio e allo Spirito Santo uno status inferiore, sì che, pur essendo formalmente trinitario, era in realtà incompatibile con il trinitarismo. *Secondo*, come conseguenza del subordinazionismo, l'ordine rivelato cioè — la rivelazione di Dio la Parola e della sua parola scritta: la bibbia — assume una posizione inferiore alla parola naturale di Dio, la creazione ed il suo ordine di potere, cioè lo stato. Nel subordinazionismo il mondo diventò il dominio dello stato e l'elemento della rivelazione era visto come una aggiunta piuttosto che come un elemento essenziale della vita dell'uomo. Nel subordinazionismo e per mezzo di esso lo stato messianico avanzava nuovamente le sue pretese.

Lo sviluppo agostiniano, culminante nel Credo Atanasiano, fu ostile a questo subordinazionismo. Fu una logica conclusione di questo sviluppo aggiungere al Credo di Nicea il *Filioque*, la clausola riguardante la processione tanto dal Figlio quanto dal Padre dello Spirito Santo: "che procedette dal Padre e dal Figlio". La frase mancava nella prime forme del credo, perché la questione non era ancora sorta, ma il concetto era interamente appartenente a Nicea e ad Atanasio.

La prima introduzione conosciuta del *Filioque* è del Concilio di Toledo in Spagna nel 589 d.C., che in Spagna segnò il trionfo dell'ortodossia sull'arianesimo [1]. La clausola non apparve nei primi credi perché la questione non era ancora venuta a galla. Agli inizi l'assenso nei confronti della processione dello Spirito Santo era più generale che successivamente, quando il pensiero monofisita e ariano avrebbe sviluppato più estesamente le proprie conseguenze. In Gv. 14:16-18, 26, 27, lo Spirito Santo, il Consolatore, viene visto come procedere sia dal Padre che dal Figlio e il

---

[1] Il Concilio di Toledo del 8 Maggio 589 è chiamato il quarto concilio da John M'Clintock e James Strong, *Cyclopaedia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature*, vol X, "Toledo, concili di" (New York: Harper, 1894), 453 ed è chiamato il terzo concilio di Toledo da Schaff, *Creeds of Christendom*, I, 26 ed è il Quarto Concilio secondo il Landon, *Manual of Councils*, II, 153. Ma Landon cita un Sinodo del 404 circa come il secondo, mentre esso non è annoverato da M'Clintock e Strong, che tale considera quello del 447, convocato durante la vita di Leone I, ma non elencato da Landon.

verso 18 è interpretato in questo modo dai commentatori. Questo era altrettanto vero nella chiesa primitiva. Le sofisticazioni del dubbio arrivarono più tardi.

Il Secondo Concilio di Toledo del 447 adottò il canone: "Il Padre non è generato, il Figlio è generato, il Paracleto non generato, ma procedente dal Padre e dal Figlio" [2]. Ma in quell'epoca, mentre si combatteva contro i credi ariani, l'espressione non fu aggiunta al credo. Il Concilio del 589 si riunì quando re Riccardo divenne ortodosso e portò nell'ortodossia i Goti di Spagna. Il re richiese un concilio o sinodo per scomunicare le eresie ariane ed istruire il popolo. Venne formulata una confessione generale con ventitré anatemi e la clausola *Filioque* fu aggiunta al credo. La confessione dichiara:

1. Se qualcuno ancora sostiene la dottrina e la comunione degli ariani sia egli anatema.
2. Se qualcuno non confessa che il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, è generato della sostanza del Padre senza inizio, ed è di una sostanza con il Padre e come lui, sia egli anatema.
3. Se qualcuno non crede che lo Spirito Santo procede dal padre e dal Figlio ed è coeterno ed uguale al Padre e al Figlio, sia egli anatema.
4. Se qualcuno non distingue le persone della Trinità sia egli anatema.
5. Se qualcuno dichiara il Figlio e lo Spirito inferiori al Padre sia egli anatema.
6. Se qualcuno non crede che il Padre, il Figlio e lo Spirito sono di una sostanza, una onnipotenza ed eternità sia egli anatema.
7. Se qualcuno insiste che il Figlio è ignorante riguardo a qualsiasi cosa, sia egli anatema
8. Se qualcuno attribuisce un inizio al Figlio o allo Spirito, sia egli anatema.
9. Se qualcuno insiste che il Figlio, nella sua Divinità, era visibile o capace di soffrire, sia egli anatema.
10. Se qualcuno non prende lo Spirito Santo come il Dio Onnipotente, come il Padre ed il Figlio, sia egli anatema.
11. Se qualcuno dichiara che un'altra fede da quella di Nicene, Costantinopoli, Efeso o Calcedonia è quella Cattolica, sia egli anatema.
12. Se qualcuno divide il Padre, il Figlio, lo Spirito quanto alla gloria e alla divinità, sia egli anatema.
13. Se qualcuno crede che il Figlio e lo Spirito non debbano essere onorati assieme al Padre, sia egli anatema.
14. Se qualcuno non dice: "*Gloria et honor Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*," sia egli anatema.
15. Se qualcuno difende o pratica il ribattesimo, sia egli anatema.
16. Se qualcuno giudica buono l'abominevole trattato che componemmo nel dodicesimo anno di Leovigildo, al fine di traviare i Romani alla fede ariana, sia egli anatema.

---

[2] Badcock, *History of the Creeds*, 216.

17. Se qualcuno non condanna il Concilio di Ariminum con tutto il suo cuore, sia egli anatema.
18. Noi confessiamo che ci siamo convertiti con tutto il nostro cuore dalla eresia ariana alla Chiesa Cattolica. La fede che il nostro re ha confessato davanti al sinodo anche noi confessiamo e insegniamo nelle nostre comunità. Se qualcuno non afferma questa fede, sia egli anatema, maranatha (1 Co. Xvi. 22).
19. a 22 Se qualcuno respinge la fede del sinodo di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia, sia egli anatema.
23. Questa condanna dell'eresia ariana è stata sottoscritta con le nostre mani. Abbiamo sottoscritto le definizioni dei Sinodi di Nicea, ecc.. Essi contengono chiaramente la vera dottrina della Trinità e dell'Incarnazione. Se qualcuno falsifica questa santa dottrina e si separa dalla comunione Cattolica alla quale ci siamo ora aggiunti, egli è colpevole di fronte a Dio e al mondo [3].

Nel numero 16 è fatto riferimento al sinodo eretico, un sinodo ariano, tenutosi a Toledo nel 581 o 582, convocato da Leovigildo, re dei Goti occidentali, un ariano che perseguitò duramente l'ortodossia. Il sinodo pubblicò un *Libellus* per traviare gli ortodossi e i vescovi anatematizzarono la loro vecchia opera. La condanna di un sinodo è altrettanto evidente nel numero 17. Il concilio di Ariminum del 359 d.C. si riunì ad Arimino in Romania. Il concilio, per tutto il tempo in cui fu libero, fu ortodosso e anti-ariano. Ma quando l'ortodossia divenne evidente, il concilio venne forzato verso una conclusione ariana. Si fece pure uso dell'astuzia quando Valente inserì una dichiarazione che il Figlio non era una creatura come le altre creature. I vescovi ingenui lo interpretarono come una denuncia di arianesimo, quando in realtà era un'affermazione che Cristo fosse una creatura, anche se non come le altre creature. Arimino venne velocemente, prontamente ed universalmente condannato. Coloro che puntano l'attenzione sul fatto che i primi concili erano spesso convocati da un re o imperatore si dimenticano di notare questo significativo fatto: i concili furono liberi da imposizioni dello stato e un concilio guidato era un falso concilio.

Come evidenziato da Schaff, il *Filioque* non fu un'aggiunta accidentale, ma uno sviluppo necessario della fede ortodossa, l'inevitabile conseguenza della cristologia ortodossa:

> La *doppia* processione segue inevitabilmente dalla consustanzialità del Padre e del Figlio e dall'identità dello Spirito di Dio e lo Spirito di Cristo. Esso forma anche una catena di collegamento tra la Trinità e la cristologia e tra la cristologia e l'antropologia, ponendo lo Spirito Santo e la sua opera in collegamento più immediato con Cristo e, per mezzo di lui, con la chiesa e il credente. Non fu quindi casuale che lo stesso Agostino, che per primo insegnò la doppia processione, abbia elaborato anche quelle profonde visioni di peccato

---

[3] Hefele, *History of the Church Councils*, IV, 417.

e grazia che presero stabile radice in Occidente, ma che non ebbero alcuna influenza in Oriente [4].

Le svalutazioni e subordinazioni di Gesù Cristo, ariane e in genere ereticali erano svalutazioni della rivelazione. Quanto la rivelazione veniva disprezzata, tanto la natura veniva elevata a ordine auto sufficiente, primario e basilare. Dio al più diventava la causa prima della natura e trionfava nuovamente l'umanesimo greco. Se la natura è l'ordine fondante e Gesù è al più un prodotto della natura, allora lo stato è l'autentico ordine del mondo e l'ordine salvifico. La determinazione della storia, inoltre, passa dalla Trinità allo stato, dall'eternità al tempo, dal soprannaturale al naturale. La cristologia subordinazionista fu una Cristologia imperiale e le dottrine dapprima imperiali e poi cesaro-papiste, concepivano Dio essenzialmente come l'autore di una natura primaria e lo stato quale istituzione governante. L'autentica voce di Dio era di conseguenza la voce naturale, lo stato. L'opera della grazia e della rivelazione diventava quindi una specie di aggiunta alla natura. Il concetto scolastico del *donum superadditum* era fondamentalmente umanistico oltre che non-biblico. Le conseguenze dello Scolasticismo portavano quindi al subordinazionismo.

Le dottrine agostiniane del peccato e della grazia si fondano sulla prospettiva e in una cristologia anti subordinazionista e sul trinitarismo. Yeomans ha evidenziato:

> La clausola *filioque* è legata in modo vitale con il progresso della chiesa Occidentale verso una forte antropologia (in connessione alla dottrine del peccato e della grazia), mentre quella Orientale si è fermata ad una debole visione pelagiana e sinergistica, rozza e non sviluppata. La processione unicamente *de Patre per Filium* avrebbe posto la chiesa ad una spanna da Dio; cioè al di la di Cristo, allontanata in un estremo o a lato del regno della vita divina, piuttosto che nel centro e nel cuore di quel regno, dove tutte le cose le appartengono. La clausola *Filioque* pone la chiesa, che è tempio ed organo dello Spirito Santo nell'opera di redenzione, piuttosto *tra* il Padre e il Figlio, partecipe della loro comunione, secondo la grande preghiera d'intercessione di Cristo stesso. Essa pone la chiesa nel punto d'incontro, nel circuito vivente dell'interazione di grazia e natura, del divino e dell'umano; creando quindi spazio per una vigorosa dottrina di natura e grazia assieme, ed anche per una forte dottrina della chiesa stessa [5].

A causa del subordinazionismo a Oriente venne incoraggiato lo sviluppo dello stato; grazie all'anti subordinazionismo lo sviluppo della chiesa divenne possibile in occidente e sia l'alta dottrina della chiesa dell'Europa medievale che la Riforma sono prodotti di questo trinitarismo ortodosso e anti subordinazionista. L'ordine rivelato e l'ordine naturale sono ambedue direttamente e pienamente posti sotto la Trinità;

---

[4] Schaff, *History of the Christian Church*, III, 688 e ss.

[5] *Ibid*., III, 689.

chiesa e stato sono ministri di Dio, parimenti responsabili a lui i cui decreti governano tutte le cose. Lo stato è il ministro di giustizia e la chiesa ministro della parola e dei sacramenti; ambedue sono parimenti ordinati dalla Trinità e sono sotto il Dio trino. Dio e Cristo non stanno sostenendo due ordini in competizione, come il subordinazionismo al più può implicare, con l'ordine di Dio apparentemente quello superiore. Piuttosto, il Dio trino da solo ha giurisdizione universale; alla chiesa e allo stato, nelle loro rispettive aree di giustizia e della parola e dei sacramenti, Dio ha assegnato un'autorità limitata e subordinata. In tutte le cose essi sono soggetti a lui. Come ha dichiarato Gelasio I (492-496), papa e santo della Chiesa di Roma all'imperatore:

> Ci sono due poteri che esercitano regno sovrano sul mondo: le autorità spirituale e temporale: la sacra autorità dei vescovi è a tal punto più grande che nel giorno del giudizio essi dovranno rendere conto delle azioni dei re. Tu sai, magnanimo imperatore, che la tua dignità supera quella degli altri principi sulla terra: ciononostante, tu sei obbligato a sottometterti al potere dei ministri della cose sacre, perché è ad essi che ti rivolgi per conoscere quali siano le fonti della tua salvezza e le norme che devi seguire nel ricevere i sacramenti e nell'organizzare le cose religiose. I vescovi convincono il popolo che Dio ti ha dato un potere sovrano sulle cose temporali e lo inducono a sottomettersi alle tue leggi. In cambio, sei chiamato ad obbedire, con piena sottomissione a coloro che sono destinati a distribuirti i santi sacramenti. Se il fedele deve seguire ciecamente gli ordini dei vescovi che assolvono degnamente le loro funzioni, tanto più devono seguire il decreto del pontefice di Roma, che Dio ha stabilito come il primo dei suoi vescovi e al quale la Chiesa ha sempre riconosciuto come proprio capo supremo [6].

Qui, in una veste primitiva ed imperfetta, c'è la prima grande formulazione del concetto di sovranità di sfera, o sfera di legge, che entrò in vigore con il Calvinismo e, in particolare, con Abraham Kuyper. Secondo questo concetto, le cui origini stanno nell'Antico Testamento, Dio ha stabilito leggi per le varie sfere della creazione e queste sfere di legge sono coordinate. La giurisdizione universale non appartiene ad alcuna delle sfere, ma solo al Dio trino. Né la chiesa, né lo stato, né la scuola o qualsiasi altra sfera può rivendicare validamente giurisdizione universale, anche se ciò è avvenuto, perché la sovranità e il dominio appartengono solo a Dio.

L'anti-subordinazionismo rese anche inevitabile la dottrina Riformata della giustificazione. Il subordinazionismo diede il primato alla natura e quindi all'abilità naturale dell'uomo. Di conseguenza, l'uomo diventa di fatto il proprio salvatore e la grazia è grazia cooperatrice, non grazia preventiva. Se lo Spirito Santo procede solo dal Padre, allora lo Spirito Santo, in un sistema che accorda primato alla natura, viene assorbito dalla natura. Esso diventa un atto della natura, un atto carismatico, ma

---

[6] M'Clintock and Strong, III, 765.

essenzialmente un atto naturale, perché il carisma viene o neutralizzato o reso un appendice della natura. Un esempio è rappresentato dal santo russo, San Serafino: "un asceta, contemplativo e pneumatoforo". San Serafino "ritenne che la prima aspirazione di un cristiano fosse 'acquistare' lo Spirito Santo" [7]. In un tal pensiero lo Spirito Santo è un bene che può essere acquistato dall'attività umana nel suo naturale sviluppo verso il progresso. Come ebbe a dire S. Bulgakov: "L'uomo è il logos del mondo e attraverso di lui il mondo riflette ed impara su se stesso". Il mondo lavora in avanti; l'obiettivo in progresso della natura è questa fede religiosa. "L'uomo è un microcosmo; egli unisce in se stesso il mondo; l'umanità contiene l'immagine del mondo; esso è l'*eikon degli eikons*, perché è l'immagine di Dio" [8]. Qui vengono virtualmente identificati il mondo della natura e Dio. "L'immagine del mondo" e "l'immagine di Dio" sono per Bulgakov sinonimi. L'opera dello Spirito Santo è di appoggiare l'opera dell'uomo in ascesa verso la deificazione. "La fede ortodossa vede nella Chiesa, cioè nella concreta chiesa storica, la concentrazione del processo teantropico" [9]. Lo stato è l'autentico ordine umano e la chiesa è l'area concentrata nella quale si sviluppa il processo sociale di deificazione, il processo teantropico, dove l'umanità e lo stato ascendono verso il progresso. Il Cristo kenotico del pensiero orientale rinunzia alla propria deità nel mondo per guidare l'uomo, con la sua unione ed esempio, lungo la via della deificazione. La liturgia russa dice di Cristo: "Tu che ti sei fatto povero come noi e che hai deificato ciò che è terreno per mezzo dell'unione con esso" [10]. Queste sono naturali conclusioni della naturalizzazione dello Spirito Santo. Mentre l'opposizione della Chiesa Orientale al *Filioque* era originariamente in primo luogo tecnica, cioè l'aggiunta era stata fatta senza un consenso generale e secondariamente teologica, essa è ora essenzialmente teologica. Un teologo greco ortodosso, il Rhosse, afferma: "Non è solo tecnicamente illegale ed illegittimo, ma essenzialmente errato ... Anche come opinione teologica essa è errata e sbagliata ed inammissibile" [11]. E' un affermazione forte chiamare il *Filioque* "sbagliato". E perché "inammissibile"? Mesalora ci ha detto: "Una cosa è evidente - non c'è che un principio o fonte nella Divinità ... A questo l'aggiunta occidentale del *Filioque* è diametralmente all'opposto ... Il credere in un singolo principio nella divinità è richiesto da una concezione logica del Dio trino" [12].

Cosa c'è di implicito e di esplicito in questa affermazione di Mesalora? *Primo*, Mesalora e la Chiesa Ortodossa Greca, sono formalmente trinitari; "il Dio trino" è

---

[7] Nadejda Gorodetzky, *The Humiliated Christ in Modern Russian Thought* (London: SPCK, 1938), 99.

[8] S.Bulgakov, "Religion and Art," in E. L. Mascall editore, *The Church of God, An Anglo-Russian Symposium* (London: SPCK, 1934) 180.

[9] G.P.Fedotov, "Ortodoxy and Historical Criticism," in Mascall, 97.

[10] Nicholas Arseniev, *We Beheld His Glory* (London: SPCK, 1937), 124.

[11] Frank Gavin, *Some Aspects of Contemporary Greek Orthodox Thought* (Milwaukee: Morehouse, 1923), 126.

[12] *Ibid*., 126.

affermato in modo formale. *Secondo*, si sostiene che "non c'è che un principio o fonte nella Divinità," e anche che "un solo principio nella divinità è richiesto da una concezione logica del Dio trino" *Terzo*, questo "solo principio", "questo singolo principio" è identificato con Dio il Padre. Qualsiasi "logica concezione del Dio trino" richiede l'inclusione dell'intera Trinità nelle attività della Trinità; l'economia della Trinità può coinvolgere in vari modi le tre persone, ma il grande lavoro di S.Agostino fu di richiamare l'attenzione sull'opera equivalente dell'intera Trinità nella creazione, redenzione e provvidenza. "Funzioni ed atti, come le teofanie nel Vecchio Testamento che sono state attribuite al Figlio, furono da Agostino ascritte all'intera Trinità. (De Trinitate, L. 11, 9-18) Con lui fu inequivocabilmente insegnata l'unità numerica delle persone riguardo alla sostanza" [13]. Eliminare il Figlio dalla processione dello Spirito Santo non fu solamente biblicamente errato, ma anche unitariano nelle implicazioni filosofiche. La kenosi del Figlio fu trasferita dal tempo, dove era stata erroneamente posta, pure nell'eternità. Dio il Figlio, fu svuotato della sua Divinità e Dio il Padre fu fatto "il singolo principio nella Divinità" ad esclusione del Figlio. *Quarto*, questa posizione subordinava anche lo Spirito Santo, dal momento che Dio era visto come la figura principale. Nella visione Agostiniana, l'atto della processione coinvolge senza subordinazione tutte e tre le persone della trinità; allo Spirito Santo viene economicamente attribuito un ruolo differente da quello del Padre e del Figlio, ma autorità, sovranità, potenza e gloria rimangono gli stessi, in essenza ed in atto.

Questo anti-subordinazionismo dell'occidente portò alla Riforma. Il trinitarismo di Agostino rappresentava, come è stato notato, la sua visione biblica di grazia e peccato. Il subordinazionismo rese sovrana la natura, ma la grazia non può essere sovrana se lo è la natura. La continua comparsa della dottrina della grazia e della predestinazione nella Chiesa occidentale fu dovuta al suo trinitarismo ortodosso. Evitando di compromettere la fede in questo punto cruciale nelle confessioni liturgiche, la resistenza alla falsa dottrina non sarebbe morta e la rivolta scoppiò ripetutamente per asserire la grazia sovrana.

Nel 1875 a Bonn in Germania, un sinodo di vecchie chiese cattoliche, orientali e anglicane si riunì per cinque giorni a partire dal 12 Agosto. La conferenza adottò alcune risoluzioni il cui proposito di base era portare le varie chiese più vicine tra loro, così che l'elemento della pace da raggiungere fu il fattore principale delle deliberazioni, piuttosto che un'esplicita difesa della fede. Le risoluzioni dichiararono:

Risoluzioni Preliminari

1. Noi concordiamo nel ricevere i simboli ecumenici e le decisioni dottrinali della chiesa primitiva indivisa.
2. Noi concordiamo nel riconoscere che l'aggiunta del *Filioque* al Credo non avvenne in un modo ecclesiasticamente corretto.
3. Noi tutti riconosciamo l'interpretazione della dottrina dello Spirito Santo, come espressa dai Padri della Chiesa indivisa.

---

[13] Fisher, *History of Christian Doctrine*, 146.

4. Noi respingiamo qualsiasi proposizione e qualsiasi metodo d'espressione nella quale possa essere contenuto il riconoscimento dei due principi di *arche* e *aitai* nella Trinità.

Sulla Processione dello Spirito Santo

Noi accettiamo l'insegnamento di San Giovanni Damasceno sullo Spirito Santo, come viene parimenti espresso nei seguenti paragrafi, nel senso dell'insegnamento dell'antica Chiesa indivisa.

1. Lo Spirito Santo procede dal Padre il quale è l'Inizio, la Causa e la Fonte della Divinità.
2. Lo Spirito Santo non procede dal Figlio, perché nella divinità non c'è che un solo Inizio, una Causa, per mezzo della quale tutto ciò che si trova nella Divinità viene prodotto.
3. Lo Spirito Santo procede dal Padre attraverso il Figlio.
4. Lo Spirito Santo è l'Immagine del Figlio, che è l'Immagine del Padre, procedente dal Padre e presente nel Figlio come la forza che irradia da lui.
5. Lo Spirito Santo è la produzione personale del Padre, appartenente al Figlio, ma non procedente dal Figlio, perché egli è lo Spirito della Bocca della Divinità, che emette la Parola.
6. Lo Spirito Santo forma la mediazione tra il Padre e il Figlio ed è legato al Padre per mezzo del Figlio [14].

A parte il suo palese intento compromissorio, il testo porta l'incredibile premessa che ad impegnare la chiesa sono solo quei simboli e dottrine che furono un prodotto "dell'antica indivisa Chiesa", cioè dei primi sei, o qualcuno direbbe sette, concili. Questa premessa è stata spesso riaffermata, ma nessun ramo della chiesa ha mai considerato tale limitazione valida per se stesso. Inoltre la premessa devia dall'autorità delle Scritture in favore dell'autorità dei concili. È umanesimo implicito affermare che, se un concilio indiviso si riunisse nuovamente, potrebbe legittimamente e senza errore definire la fede. Si tratta semplicemente della sostituzione dell'infallibilità papale con quella conciliare. In ogni caso è l'autorità umana e non la parola di Dio ad essere determinativa. In più la terza delle "Risoluzioni Preliminari" è un non senso. I Padri di Nicea non diedero il loro assenso ad alcun tipo di subordinazionismo ariano come fece il sinodo del 1875 e Agostino certamente diede una forte testimonianza della processione dal Figlio. Ciò che la conferenza ha segnato, anziché un contributo significativo allo sviluppo dottrinale, è stato un compromesso dottrinale e un rinascente arianesimo. Lo sviluppo seguente della storia delle chiese evidenzia ulteriormente il loro allontanamento dall'ortodossia.

---

[14] M'Clintock and Strong, *op. cit.*, VIII, 611.

Il motivo dell'arrogante compromesso della Conferenza fu dovuto alla sua apostasia teologica. Nel 1861 Stanley poté scrivere della dottrina della doppia processione: "È un eccellente esempio della specie delle 'controversie estinte'". Dopo un migliaio d'anni di controversie, Stanley disse: "ora l'intera questione è stata completamente abbandonata. In Occidente non se ne è mai seriamente discusso. In Oriente viene ricordata e forse non verrà mai dimenticata; ma è più un punto d'onore che una fede" [15].

Quando una controversia è basata su questioni reali e fondamentali, i principi coinvolti non possono mai estinguersi al contrario degli uomini che dimenticano tali principi.

E molte chiese Occidentali affrontano questa estinzione. Nel 1967 la Chiesa Episcopale degli Stati Uniti nella sua liturgia di prova per la comunione, volse le spalle all'occidente. Il Credo di Nicea venne alterato per conformarlo all'uso orientale: "Noi crediamo" e la processione dello Spirito Santo venne limitata al Padre, recidendo la clausola *Filioque* [16]. La nuova liturgia passò da una confessione personale ed individuale ad una confessione collettiva. Il credente non era più legato alla fede confessata: era una affermazione collettiva piuttosto che una testimonianza personale resa basilare per la vita della persona e per la sua comunità di fede.

---

[15] Arthur Penrhyn Stanley, *Lectures on the History of the Eastern Church* (New York: Scribner, 1865), 142.

[16] *The Liturgy of the Lord's Supper* (The Church Pension Fund, New York, 1967), 7.

Capitolo XII

Diritto Canonico

Il termine "legge canonica" ha un suono sgradevole all'orecchio moderno: esso connota la "tirannia" della chiesa, il medioevo, oppressione e quant'altro del genere. In verità, invece, il concetto di legge canonica significa libertà.

Spesso si afferma che Calvino fosse un nemico giurato della legge canonica. Nelle *Istituzioni* IV, x Calvino si confrontò con "Il potere di legiferare, col quale il papa ed i suoi accoliti hanno crudelmente tiranneggiato le menti e torturato i corpi degli uomini". Ma Calvino non aveva in mente la vera legge canonica ma le sue deviazioni: "Ogni norma legislativa concernente il sevizio di Dio, quando sia emanata dagli uomini è Datta *tradizione* umana" [1]. Delle "leggi umane", cioè quelle leggi prive di mandato dalla parola di Dio, Calvino disse: "Se sono intese per introdurre del timore nelle nostre menti, come se l'osservanza di esse fosse essenzialmente necessaria, noi affermiamo che esse costituiscono delle irragionevoli imposizioni alla coscienza. Perché le nostre coscienze hanno a che fare con Dio solo, non con gli uomini" [2]. L'uomo non ha bisogno di aggiungere alcunché alla legge di Dio, perché "Il Signore ha incluso nella sua legge tutto ciò che concerne una retta norma di vita in modo da non lasciare agli uomini nulla da aggiungere" [3]. Il "solo legislatore" è Dio e l'uomo non può attribuire questo onore a se stesso [4].

L'ostilità di Calvino non era rivolta contro la legge canonica come tale ma verso gli abusi di essa. Calvino stesso stava cercando semplicemente di ripristinare il ruolo della vera legge canonica. La legge canonica nel suo autentico significato significa non solo libertà per la chiesa, ma la libertà dell'uomo e della società.

Per comprendere le implicazioni della legge canonica è necessario capire che l'antica società era unitaria ed aveva un'unica, visibile sovranità umana; era

---

[1] *Institutioni*, Libro IV, cap. x, I.

[2] *Ibid*., IV, x, v. La versione del Tourn qui dice: "Torniamo ora alle leggi umane. Qualora pretendano di sottometterci in modo assoluto, in questo caso le coscienze sono gravate oltre il dovuto perché debbono essere rette e giudicate dalla sola parola di Dio, dovendo render conto a lui e non agli uomini" (p. 1384)

[3] *Ibid*., IV, x, vii.

[4] *ibid*., IV, x, viii, cfr. Wiliam Cunningham: *Historical Theology*, vol. I, (London: Banner of Truth Trust, 1960 [1862]), 438.

totalitaria nella pratica e nella fede. Una "divina" autorità visibile governava la totalità della vita e non ammetteva l'esistenza di alcun ordine indipendente. Per lo stato antico, l'incontrollato era il nemico e il controllato il suddito. Né l'uomo né alcuna della sue attività potevano avere alcuna libertà, avere dominio incontrollato o indipendente nel quale lo stato non avesse giurisdizione. La sovranità dello stato significava che l'uomo era creatura di esso e suo suddito in tutto e per tutto.

Ma la fede biblica affermava invece la sovranità di Dio e l'autorità ultima del suo decreto e legge così che l'uomo, lo stato ed ogni istituzione fossero sotto Dio e la sua legge. In luogo dello stato sovrano che provvede una completa difesa contro tutto, è il Dio sovrano ad essere Signore su tutto e tutte le istituzioni dell'uomo sono direttamente sotto Dio e la sua parola. In luogo di uno stato mediatore è Cristo il mediatore dell'uomo. La bibbia assicura un mandato giuridico alle istituzioni e lo stato è costituito ministro di giustizia e la chiesa ministro della parola e dei sacramenti. La famiglia è sotto la legge di Dio, come l'agricoltura, il commercio, la scienza, l'educazione e tutto il resto. Né la chiesa, né lo stato, né qualsiasi altra istituzione hanno un legittimo e completo potere di controllo. Ma lo stato nell'antichità e nuovamente oggi ha assunto in toto il ruolo di dio, sovranità in ogni campo con potere ultimo su tutte le sfere. Lo stato può permettere o garantire ai suoi figli o creature certi privilegi, ma non può tollerare la negazione della sua autorità sovrana. Perciò per la chiesa pubblicare canoni che pongano i cristiani sotto le leggi di Cristo, sotto le leggi di Dio era una negazione della sovranità dello stato e dei suoi canoni. Era un mandare in frantumi il concetto dello stato totalitario ed unitario.

Calvino quindi non desiderava distruggere il diritto canonico, ma ripristinare il vero canone o norma, la parola di Dio a Ginevra. Lo richiedeva l'indipendenza della chiesa. L'assolutismo politico tuttavia, allora come adesso, era ostile alla legge canonica. Al posto di una molteplicità di ordini legislativi ed una molteplice varietà di corti che caratterizzarono l'era del feudalesimo cristiano, l'assolutismo nello stato ha lavorato risolutamente per ridurre tutte le società umane ad un unico ordine giuridico: lo stato. Qualsiasi altro reame è obbligato ad essere soggetto allo stato piuttosto che a Dio: la chiesa, l'economia, la scienza, l'istruzione, l'agricoltura, le arti ecc., sono ridotte ad aspetti della vita dello stato (piuttosto che della vita dell'uomo sotto Dio) e di conseguenza sotto il governo dello stato. La supposizione dello stato riguardo l'assolutismo è duplice. *Primo*, reclamando giurisdizione e sovranità globale, lo stato usurpa il potere e le prerogative di Dio. Lo stato fa di se stesso l'unico creatore e legislatore al posto di Dio. *Secondo*, lo stato dichiara se stesso vero uomo come vero dio. Qualsiasi aspetto della vita dell'uomo donato da Dio viene dichiarato dallo stato propria creazione ed aspetto della propria vita. Quando lo stato fa di religione, economia, scienza, istruzione, agricoltura, le arti e tutte le altre sfere aspetti della propria vita, sta negando di essere una tra le molte sfere di legge nella quale l'uomo opera e rivendica invece di essere il governatore assoluto delle sfere e inoltre lo stato rivendica di essere il vero uomo per il quale queste sfere esistono: per servire se stesso e per promuovere il proprio dominio. Di fatto in questo modo lo stato dice che il vero uomo è lo stato e che l'uomo non può essere vero uomo al di fuori dello stato. Questa fede era diffusa nell'antichità.

La distruzione della concetto di legge canonica è necessaria per il successo del totalitarismo. Lo stato non può regnare in modo assoluto se non può ridurre l'uomo in una singola sfera di legge: lo stato, e negare giurisdizione a qualsiasi altra sfera di legge. Questa distruzione è stata in gran parte portata a termine e in ogni ramo della chiesa la legge canonica non solo è stata ricoperta con la tradizione umana, ma è anche ritenuta un relitto del passato. È lo stato ad essere concepito come vera sfera di legge dell'uomo. Nella sfera politica l'uomo è obbligato a realizzare una buona vita ed un'autentica fratellanza e la speranza del mondo è nella politica stessa.

Quando Papa Paolo VI, lunedì 4 Ottobre del 1965 intervenne alle Nazioni Unite per fare la sua richiesta per un ordine mondiale di pace, egli di fatto abbandonò il diritto canonico nell'aver individuato come ordine salvifico e vero ordine umano, non il trascendente Regno di Dio, ma l'immanente ed unito ordine mondiale. Parlando in qualità di "Pontefice di Roma" e "portatore di un messaggio per tutta l'umanità" egli disse che questo era il suo messaggio: "noi potremmo definire il nostro messaggio un ratifica, una solenne ratifica morale di questa nobile istituzione", cioè le Nazioni Unite [5]. Dal momento che le Nazioni Unite rivendicano giurisdizione su tutto il mondo e visto che l'O. N.U. riduce tutte le religioni ad un livello di uguaglianza proibendo qualsiasi discriminazione di credo, il discorso del papa ha di fatto dichiarato che il vero regno è il regno umano delle Nazioni Unite e invece di difendere la dichiarazione di Cristo della supremazia del suo regno su tutti i reami ed istituzioni (Gv. 19:11, Matt. 26:64) il papa ha ridotto il regno che Cristo può possedere ad un'appendice del regno dell'uomo.

Il vangelo sociale è parimenti una negazione della legge canonica. Esso vede un unico indiviso regno, lo stato, quale vero ordine di Dio e dell'uomo. A questo stato è affidata l'intera giurisdizione e sovranità su chiesa, scuola, famiglia, affari, agricoltura e tutte le altre cose che appartengono solo a Dio. La funzione essenziale del vangelo sociale è di sottomettere tutte le cose a Cesare e nulla a Dio.

Il vero diritto canonico è l'applicazione del canone o norma della Scrittura ai problemi della vita. Pelliccia disse della parola "canone" che "gli scrittori della storia romana usarono" il termine "per descrivere il ruolino d'appello dei soldati e del loro commissariato" [6]. I veri canoni biblici sono il ruolino d'appello dei difensori della fede, protettori dei fedeli ed applicazioni della Scrittura ai problemi quotidiani. Quando i canoni vengono ridotti al governo formale della chiesa e non dicono nulla riguardo all'applicazione della dottrina ai problemi del mondo, viene perduta l'autentica funzione del diritto canonico e non rimangono altro che un regolamentuccio ecclesiastico.

Quando, per esempio, le chiese approvano risoluzioni di appoggio alla violenza civile, l'egualitarismo, l'organizzazione comunitaria di scioperi e dimostrazioni, esse stanno chiaramente violando la legge biblica e si muovono secondo le tradizioni

---

[5] *The Tidings*, Los Angeles, 8 Ottobre 1965, 7.

[6] Alexius Aurelius Pelliccia, *The Polity of the Christian Church* (London: Masters, 1882 [1829]), 51.

umane. Si viene quindi ad applicare alla vita un falso canone o norma diversa dall'infallibile parola di Dio [7].

L'applicazione di un valido canone è visibile in una misura presa nel 1966 da una chiesa in Wisconsin, destinata sfortunatamente a finire dimenticata. La misura in esame specificò il problema e vi applicò la legge di Dio:

> Il concilio della Racine Christian Reformed Church propone Classis Wisconsin di proporre al Sinodo:
>
> I. Per riaffermare la sua decisione come articolata negli Atti del Sinodo del 1912 sul Socialismo che è un errore ed un allontanamento dai nostri principi. (Vedi Atti del Sinodo del 1912, Art. 47, p 38 che recita come segue: "I concistori assumano nei confronti di tali persone lo stesso atteggiamento assunto contro tutti gli allontanamenti dai nostri principi".)
>
> A. Motivo formale: questa decisione è stata lasciata nell'oblio e la maggior parte dei nostri *leaders* non la conosce.
>
> B. Motivi materiali:
>
> 1. Il Socialismo è in conflitto con il fatto che l'uomo è il portatore dell'immagine di Dio, che come tale è una creatura responsabile che rende conto personalmente a Dio. Il cristiano non può fuggire da alcun aspetto delle sue responsabilità personali e pattizie ordinate da Dio lasciandole allo Stato.
>
> 2. Il Socialismo è in conflitto con il Primo Comandamento della Legge Morale nel fatto che attribuisce priorità allo Stato invece che a Dio come suprema autorità sugli uomini. È Dio il grande benefattore e non lo stato. Il Socialismo è proprio l'opposto nel voler rendere lo Stato il distributore di benessere e il regolatore della vita. Gli uomini sono quindi costretti dalle circostanze a guardare allo stato invece che alla divina provvidenza come fonte del loro sostentamento quotidiano.
>
> 3. Il Socialismo è in conflitto con l'ottavo comandamento della Legge morale che insiste sulla legittimità della proprietà privata, proibisce qualsiasi forma di furto contro la proprietà e richiede un esercizio personale e con fede di tale proprietà.
>
> 4. Il Socialismo è in conflitto con il decimo comandamento della Legge morale che proibisce qualsiasi concupiscenza dei possedimenti del

---

[7] Vedi l'editoriale "Re: Church Strikes and Boycotts," in *The Presbyterian Journal*, 6 Marzo 1967, 14.

vicino e tutte le nozioni di redistribuzioni statali di ricchezza che è la posizione altisonante del Socialismo.

5. Il Socialismo promuove l'idea di centralizzazione del potere che è il vero proposito di Satana e di ambedue le bestie che salgono dal mare e dalla terra come descritto in Apocalisse 13. Inoltre, invoca "un mondo" che sarà certamente sotto l'anticristo che noi non possiamo invocare o appoggiare in alcun modo o forma.

II. Per adoperarci al massimo per diffondere la conoscenza di questa posizione biblica documentandola in tutta la denominazione nel modo che il sinodo creda il più efficace.

Motivi:

1. Molti credenti cristiani riformati sono ignari della nostra posizione ecclesiastica che, come espressa sopra, è stata ampiamente ignorata e sepolta con il passar del tempo.

2. Il graduale spostamento verso il Socialismo e il welfare di stato negli Stati Uniti e nel Canada ci ha resi inconsapevolmente vulnerabili nei confronti degli scostamenti da questi principi biblici.

3. La corrente accelerata adozione di misure socialiste e di welfare statale negli Stati Uniti e nel Canada rende di massima importanza per il nostro popolo prendere coscienza della nostra posizione denominazionale e vedere il Socialismo per ciò che esso è, cioè un male diabolico.

III. Nel richiedere a tutti i nostri ministri, professori, insegnati e impiegati denominazionali in tutte le posizioni di leadership che essi siano sinceramente convinti della nostra posizione, che aderiscano rigidamente a questa posizione nella loro vita di chiesa e nella loro condotta privata e che sostengano con fede questa posizione e mettano in guardia i nostri sostenitori contro tutti gli allontanamenti da essa.

Motivi:

1. Essi hanno una grande influenza sui membri della denominazione Cristiana Riformata.
2. Essi giocano un ruolo strategico nel dare forma e plasmare il pensiero futuro dei membri della nostra denominazione in virtù della grande influenza che esercitano sulla nostra gioventù.

3. Essi fungono da importante settore dell'intera testimonianza cristiana che Dio chiede alla nostra denominazione di portare in questa valle di lacrime.

In una tal presa di posizione è la Parola di Dio a fornire la norma, non l'umanesimo, la filosofia Greca o qualche altro principio. Dooyeweerd ha mostrato come le categorie giuridiche romane abbiano essenzialmente alterato il concetto di diritto canonico della chiesa medievale [8]. Da una prospettiva biblicamente informata, tutte le cose sono soggette alle leggi di Dio. Ciascuna area di legge è una sfera che è separata dalle altre, così che uno stato non ha alcun diritto di interferire nella sfera della chiesa o, per esempio, nella sfera dell'aritmetica. Le leggi della matematica, al pari delle leggi della chiesa e dello stato sono tutte creazioni di Dio e nessuna sfera può arrogarsi il potere creativo di Dio e la sovranità globale. Per lo stato rivendicare che può regnare sulla matematica, la chiesa o l'economia significa violare il proprio mandato e garantire un disastro sociale. Mentre le sfere sono interdipendenti, nel senso che ciascuna non è in alcun modo completa in se stessa, o in se stessa un mondo vivente, questa interdipendenza si fonda nella loro comune creazione di Dio per provvedere un mondo di possibile libertà per l'uomo. La vita non è numerica, né lo è lo stato, la scuola, l'economia, la scienza o una qualsiasi della altre sfere, e per una sfera di legge tentare di ottenere la sovranità e l'unità sul tutto significa ridurre tutto nella schiavitù di un unico aspetto limitato della vita.

Perché l'uomo possa essere libero quindi la legge canonica deve essere applicata come principio regolatore per limitare l'uomo in ogni sua sfera e relazione. Il diritto canonico cessa di essere veramente canonico quando manca di porre queste limitazioni all'uomo in tutta la sua attività; la legge ha quindi una norma al di fuori della Scrittura.

---

[8] Herman Dooyeweerd, *A New Critique of Theoretical Thought*, III, (Filadelfia: Presbyterian and Reformed and Publishing Company, 1957), 233 e ss.

Capitolo XIII

Costantinopoli III:
L'Abolizione di Dio

Il Sesto Concilio Ecumenico, il Terzo Concilio di Costantinopoli si riunì nel 680-681. È l'ultimo dei concili riconosciuto sia dalle chiese occidentali che da quelle orientali e dal protestantesimo ortodosso. Il settimo Concilio Ecumenico, il secondo Concilio di Nicea del 787, non è riconosciuto dai Protestanti, a motivo della difesa delle immagini.

Il problema era nuovamente l'eresia umanistica. Per alcuni questa affermazione è colpevole di riduzionismo e di eccessiva semplificazione; essi insistono nel vedere una fede onesta da tutti i lati, ma con delle incomprensioni intellettuali che caratterizzano alcuni o tutti i teologi e vescovi intervenuti. Il problema, ci viene detto, era complesso; complicato dalle differenze di significato create dai termini greci e latini, esso lo era ulteriormente dalle psicologie piuttosto dubbie derivate dall'antico mondo che avevano guidato le definizioni conciliari del Cristo. È consigliabile quindi di non abbracciare *tout court* le definizioni conciliari di ortodossia ed eresia.

La risposta a questo è che in termini di fede biblica il problema di base dell'uomo non è una conoscenza inadeguata, ma il peccato. L'uomo ha peccato deliberatamente ed ostinatamente contro Dio: egli ha cercato di elevare se stesso ad unica fonte della verità e della legge, punto di partenza e cornice di riferimento. Come ha scritto Van Til: "Come peccatore, l'uomo cerca di fare di se stesso l'unico scopo e regola di vita". Inoltre Van Til aggiunge: "Qui perciò c'è il cuore del problema: in Adamo l'uomo ha respinto la legge del suo creatore e di conseguenza è diventato legge a se stesso. Egli sarà sottomesso a nessun altro che a se stesso. Egli sa di essere una creatura e che come tale deve essere soggetta alla legge del suo creatore". Ma l'uomo si ribella contro questo. "Egli fa di se stesso il punto di riferimento finale in tutte le affermazioni" [1]. L'uomo peccatore non è neutrale; la sua conoscenza è indirizzata ad un fine, quello di stabilire la propria autonomia. L'unica relazione che egli tollera con Dio è una relazione democratica: su questa base arminiana, potendo indicare il proprio voto decisivo contro Dio e contro Satana e votando per se stesso, l'uomo trova Dio tollerabile. È ridicolo assumere che ci sia qualcosa di neutrale nell'uomo quando si avvicina a Cristo. Ciascuna fibra non

---

[1] Cornelius Val Til, *A Christian Theory of Knowledge* (Filadelfia: Westminster Theological Seminary, 1954), 27 , 26.

neutrale dell'essere peccaminoso dell'uomo è tremante quando si avvicina a Cristo e cerca o di eliminarlo o di integrarlo nel suo sistema.

Il terzo Concilio di Costantinopoli si riunì per affrontare il monotelismo, un tentativo di integrare Gesù Cristo in un prospettiva esplicitamente non cristiana. Il monotelismo aveva concesso la vittoria a Calcedonia; esso accettò le dottrina delle due nature come necessaria alla rispettabilità religiosa, ma insistette sul fatto che Cristo fosse soggetto ad un'unica volontà, la volontà umana o mescolata con quella divina o assorbita da essa. Questa dottrina rappresentò un tentativo dell'imperatore Eraclio di unire gli Eutichiani e i Monofisiti con gli ortodossi e portare così unità religiosa all'impero. Nel corso della sua storia ha conquistato molti sostenitori di rilievo. Sergius, Patriarca di Costantinopoli fece il lavoro teologico per Eraclio e i suoi successori, Pirro, Paolo e Pietro lo continuarono. Pure Onorio, papa di Roma, lo sostenne. Altri rilevanti uomini di chiesa monoteliti furono Teodoro di Paran, Ciro di Alessandria, Macario di Antiochia e Stefano suo discepolo; tutti furono condannati dal sesto Concilio. Soforonio, un monaco palestinese, fu uno tra i primi a condurre la battaglia contro il monotelismo. Anche Martino I, papa di Roma, guidò la battaglia contro l'eresia e venne esiliato in Crimea dall'imperatore. Quando Papa Martino comparve a processo davanti alle autorità civili in Costantinopoli, gli fu negato il diritto di richiamare l'attenzione sulle eresie dei monoteliti: "Non mescolare qui nulla che appartenga alla fede, tu sei accusato di alto tradimento. Anche noi siamo cristiani e ortodossi". Martino replico: "Volesse Dio che voi lo foste! Ma anche su questo io testimonierò contro di voi nel giorno del tremendo giudizio". Un abate greco, Massimo, fu parimenti in prima linea nella battaglia contro il monotelismo e a causa di questa falsa credenza venne frustato e si vide amputare la mano destra e la lingua dall'imperatore, morendo poco dopo il 13 agosto del 662. San Massimo era stato il responsabile del sinodo Laterano del 649 convocato da Martino I ed aveva redatto la sua condanna nei confronti del monotelismo. L'imperatore Costante II gli fece tagliare pubblicamente la mano destra e la lingua per prevenire ulteriori scritti e discorsi in favore della fede da parte di Massimo che rifiutò qualsiasi tentativo, sia adulatorio che minaccioso di farlo tacere.

Gli uomini che difesero la fede erano consapevoli del pericolo. Non erano immuni dalla paura umana, ma essi era ancora più soggetti al timore di Dio. Nel mezzo di ciascun concilio vennero piazzati i sacri Vangeli per indicare non solo l'autorità della Scrittura, ma anche la presenza di Gesù Cristo come guida sovrana di ogni autentico concilio ed adunanza cristiana. L'estrema serietà dei delegati e la loro ostilità alla più piccola deviazione dalla fede si basava sulla convinzione che l'eresia rappresentasse non solo una mancanza di comprensione, ma un tentativo deliberato di sovvertire e distruggere la fede, di attaccare ed abolire Dio. L'Illuminismo ha talmente distorto la prospettiva umana che l'uomo crede che la salvezza stia nella conoscenza e che il peccato sia perciò ignoranza; la volontà dell'uomo è di conseguenza guidata dalla sua mente e dalle informazioni a sua disposizione. Ma questa psicologia è aliena alla fede biblica: è la natura peccaminosa dell'uomo a governare la sua mente e la sua volontà e piegarli ai suoi propositi. Il problema dell'uomo non è l'ignoranza ma il peccato, non una mancanza di conoscenza, ma la

volontà di cacciare Dio dal mondo. L'uomo non rigenerato è governato dal desiderio di essere il proprio dio e di volere la morte di Dio.

Dio può essere bandito dal pensiero filosofico in tre maniere diverse. *Primo*, ci può essere una completa negazione di Dio; si può sostenere che Dio non esiste e che quel concetto non è necessario.

Secondo, invece che una negazione di Dio, è la negazione dell'uomo che può essere usata per abolire Dio. Se l'uomo è ridotto a delle mere sensazioni o ad un animale i cui processi mentali sono privi di valore, l'uomo non può conoscere Dio perché per definizione non può conoscere alcunché. Negare Dio significa anche negare l'uomo, e perciò questi due correnti di pensiero vanno a braccetto [2]. Charles Darwin fece affidamento su questa negazione dell'uomo. egli non negò che Dio sembrasse essere un concetto ed una realtà inevitabile, dal momento che non era possibile spiegare il mondo a prescindere da lui ma, piuttosto che riconoscere Dio, Darwin negò l'uomo e qualsiasi validità alla mente ed al pensiero umano. L'ammissione di questo fatto da parte sua rivela bene la sua riluttanza ad accettare qualsiasi pensiero che provenisse da Dio. In una lettera a W. Graham, del 3 Luglio 1881, Darwin scrisse:

> Ciò nonostante tu hai espresso la mia intima convinzione, sebbene molto più vividamente e chiaramente di quanto potessi fare io, che l'Universo non è il risultato del caso. Ma poi mi sorge sempre l'orrido dubbio che la convinzione della mente umana, che si è sviluppata dalla mente degli animali inferiori, non sia di alcun valore e per niente sicura. Crederebbe qualcuno nelle convinzioni della mente di una scimmia, ammesso che ci siano convinzioni in una tal mente? [3]

Darwin non concluse, da questa mancanza di fiducia nella mente umana, che le sue proprie ipotesi scientifiche fossero per nulla fidate. Non gli venne in mente di invalidare la scienza e l'evoluzione per via di questa visione dell'uomo: essa venne usata solamente contro Dio. Questo è ovviamente un pensiero immaturo, ma anche molto più chiaramente un pensiero peccaminoso.

Terzo, Dio può essere negato con un'affermazione di Dio che lo riduca ad una pertinenza dell'uomo o ad un suo prigioniero. Dio può di conseguenza venire smaccatamente adorato, ma la gloria e la potenza sono praticamente trasferite all'uomo.

I monoteliti di fatto abolivano Dio con un'affermazione che introduceva l'umanità nella Divinità e faceva l'uomo uno con Dio, al punto da annullare a tutti gli effetti la cristianesimo. Essi lo fecero nel nome del cristianesimo, ma la conseguenza fu l'atrofia umanistica.

---

[2] Vedi R.J. Rushdoony, *By What Standard?* (Filadelfia: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1958, 1965).

[3] Francis Darwin editore, *The Life and Letters of Charles Darwin,* vol. I (New York: Basic Books, 1959), 285.

La lettera del papa Agato al sesto Concilio ecumenico rappresentò un'importante punto nella lotta contro il monotelismo. Agato riaffermò saldamente la posizione di Calcedonia:

> Ma quando noi facciamo una confessione riguardante una delle stesse tre persone di quella santa Trinità, del Figlio di Dio, o Dio la Parola e il mistero della sua adorabile dispensazione secondo la carne, noi affermiamo che tutte le cose sono doppie nell'unico e stesso nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo secondo la tradizione evangelica; cioè, noi confessiamo le sue due Nature, vale a dire quella divina e quella umana delle quali e nelle quali egli, anche dopo la meravigliosa ed inseparabile unione, sussiste. E noi confessiamo che ciascuna delle sue nature ha la sua propria naturale caratteristica e che quella divina ha tutte le cose che sono divine, senza alcunché di peccato. E noi riconosciamo che ciascuna [delle due nature] dell'uno e dello stesso incarnato, cioè l'umanizzata (*humanati*) Parola di Dio sia in lui senza confusione, inseparabilmente ed immutabilmente. Perciò noi detestiamo ugualmente la bestemmia della divisione e della mistura. Perciò quando confessiamo le due nature, le due volontà naturali e due naturali operazioni nel nostro unico Signore Gesù Cristo, noi non affermiamo che esse siano contrarie od opposte l'una all'altra (come coloro che si discostano dal sentiero della verità ed accusano la tradizione apostolica di farlo…) [4].

Per l'ellenismo la confusione e la co-mistura erano naturali e necessarie; questo determina il suo umanesimo. La materia rappresentava il mondo dell'essere primordiale, mentre la forma rappresentava l'essere divino e l'universo è il prodotto della mescolanza delle due. La prospettiva biblica dell'essere creato e dell'essere non creato e creativo di Dio era totalmente aliena all'ellenismo. La filosofia greca, se poteva concepire una totale mescolanza e confusione, non poteva comprendere l'incarnazione. Di conseguenza, una volta avvicinatasi alla dottrina dell'incarnazione, cercò di adattarla allo stampo della mistura e confusione come passo logicamente necessario. Cristo quale forma suprema deve necessariamente essere mescolato con la materia per procurare la struttura logica o logos per tutti gli uomini e per l'intera filosofia. Per questo i monofisiti insistevano su un'unica natura: qui in quest'unica natura ebbe luogo la confusione e co-mistura delle nature. Ma Calcedonia e Costantinopoli II avevano bloccato questa forma di pensiero dichiarandolo un'eresia. Logicamente la tradizione ellenica e specialmente quella neoplatonica richiedevano la confusione e la co-mistura e quindi ricomparirono sotto le vesti del monotelismo, la dottrina delle due nature ma dell'unica volontà. Se questa dottrina avesse trionfato la chiesa avrebbe stagnato o sarebbe diventata il canale per un nuovo sviluppo dell'ellenismo. Accaddero ambedue le cose, ma la condanna del monotelismo rese possibile la sopravvivenza dell'ortodossia.

---

[4] Percival, *Decrees and Canons*, 330.

Da una prospettiva ellenica la salvezza dell'uomo implica un'ascesa sulla scala dell'essere verso la deificazione. L'uomo deve progressivamente rinunziare al mondo della materia per il mondo della forma, cioè lo spirito. Ovunque sia prevalso l'ellenismo, lì è prevalso l'ascetismo e il monachesimo. Nella Chiesa occidentale l'ascetismo ed il monachesimo dopo un primo trionfo declinarono e sono diventati sempre più dei cimeli della chiesa piuttosto che la sua forza centrale. Nelle chiese monofisite gli ordini monastici controllano tutti gli alti uffici perché rappresentano per definizione la verità ed il potere più alti della chiesa.

La Definizione di Fede del concilio parlò della carne e della volontà dell'umanità di Cristo come "deificata", ma con questo volevano dire che, sotto la dottrina delle appropriazioni economiche la carne e la volontà umana saranno interamente governate dalla natura divina e saranno e furono quindi uno senza confusione con la deità [5]. Essa fu, disse la Definizione, "una relazione economica". Dopo aver rivisto le conclusioni dei cinque precedenti concili la Definizione recita:

> Con la definizione di tutto ciò noi similmente dichiariamo che in lui ci sono due volontà naturali e due naturali operazioni indivisibilmente, incontrovertibilmente, inseparabilmente e senza confusione secondo l'insegnamento dei santi Padri.
>
> E queste due volontà naturali non sono il contrario l'una dell'altra (Dio non voglia!) come sostengono gli empi eretici, ma la sua volontà umana segue, non resistente e riluttante ma piuttosto sottomessa, quella divina ed onnipotente…
>
> Noi glorifichiamo le due naturali operazioni indivisibilmente, immutabilmente, senza confusione e inseparabilmente nello stesso nostro Signore Gesù Cristo, nostro vero Dio, vale a dire un'operazione divina ed una umana, secondo il divino predicatore Leone che più chiaramente afferma quanto segue: "Perché ciascuna forma compie nella comunione con l'altra ciò che propriamente le appartiene, la Parola facendo ciò che le è proprio e la carne ciò che appartiene alla carne".
>
> Perché non ammetteremo una naturale operazione in Dio e nella creatura, come non esalteremo nell'essenza divina ciò che è creato, né faremo scendere la gloria della natura divina nel luogo destinato alla creatura.
>
> Noi riconosciamo i miracoli e le sofferenze come di una e la stessa (persona), ma dell'una o dell'altra natura delle quali egli è e nelle quali egli esiste come meravigliosamente si esprime Cirillo. Preservando quindi l'assenza di confusione e l'indivisibilità, noi brevemente facciamo tutta questa confessione credendo che nostro Signore Gesù Cristo sia uno della Trinità e dopo l'incarnazione nostro vero Dio; noi diciamo che le sue due nature brillarono

---

[5] Su questo punto vedi Giovanni Damasceno, *Exposition of the Orthodox Faith*, Cap. XVII.

> nella sua unica subsistenza nella quale egli compì miracoli e sopportò sofferenze per mezzo dell'intera economica relazione, non in apparenza ma per davvero e ciò per la differenza della due nature che deve essere riconosciuta nella stessa Persona, perché sebbene unite assieme ciascuna natura vuole e fa le cose che le sono proprie e in modo indivisibile e senza confusione.
> Perciò noi confessiamo due volontà e due operazioni che in lui al meglio concorrono alla salvezza della razza umana [6].

Il concilio disse chiaramente che il monotelismo fece due cose: *primo*, esaltò "nella divina essenza ciò che è creato", e *secondo*, "ha fatto scendere la gloria della natura divina nel luogo destinato alla creatura". Il concilio si rivelò inflessibile nei confronti di questa confusione umanistica.

Nell'esporre la sua Definizione all'imperatore il concilio, dichiarando che satana "ha sollevato gli stessi ministri di Cristo contro di lui" espose la sua decisione nel *Prosphoneticus*:

> E come noi riconosciamo due nature, noi riconosciamo del pari due naturali volontà e due naturali operazioni. Perché noi dobbiamo negare che una delle due nature che sono in Cristo nella sua incarnazione sia senza una volontà o operazione: per non sottrarre le caratteristiche di queste nature, noi sottraiamo le nature alle quali queste proprietà appartengono. Perciò noi neghiamo o la volontà naturale della sua umanità, o la sua naturale operazione: per non negare ciò che è la cosa principale della dispensazione per la nostra salvezza e perché non si attribuiscano passioni alla Divinità… .
>
> Perciò noi dichiariamo che in lui ci sono due naturali volontà e due naturali operazioni, che procedono assieme e senza divisione… [7].

I Monoteliti, facendo assorbire la volontà umana in quella divina, spalancarono la porta per un simile assorbimento delle volontà di tutti gli uomini redenti nella volontà divina in modo da fare della santificazione una deificazione progressiva.
Neander ebbe ad osservare a riguardo:

> La questione riguardante le relazioni reciproche delle volontà umana e divina in Cristo era connessa, in un modo che merita attenzione, anche alla questione riguardante la relazione tra la volontà umana e quella divina nei redenti nel loro stato di perfezione. Alla fine molti tra i monoteliti supposero che l'esito finale del perfetto sviluppo della vita divina nei credenti avrebbe provocato in loro, come nel caso di Cristo, una totale assorbimento della volontà umana in quella di Dio; in questo modo in tutti ci sarebbe stata una soggettiva quanto oggettiva

---

[6] Percival, 345.

[7] *Ibid*., 347.

> identità di volere che, se si evidenzia fortemente, avrebbe portato ad una nozione panteistica di un completo assorbimento di tutta l'individualità dell'esistenza in un unico spirito originale. Maximus lo capì molto bene e combatté zelantemente contro cotale nozione [8].

Nel 711 un Monotelita, Filippico o Bardano divenne imperatore e la persecuzione dell'ortodossia venne ripresa per due anni fino a che Anastasio II lo detronizzò e pose fine alla persecuzione.

Giovanni Damasceno (680-764) fu l'ultimo teologo orientale a prestare una significativa attenzione al problema. Nella sua "Esposizione della fede ortodossa" Giovanni evidenziò che qualsiasi posizione diversa da quella ortodossa avrebbe negato l'incarnazione:

> Ma se coloro che dichiarano che Cristo ha un'unica natura e dicono anche che quella natura è semplice, essi devono necessariamente ammettere o che egli è Dio puro e semplice e quindi ridurre l'incarnazione a una mera finzione, o che egli è solo uomo, in accordo con Nestorio. E che dire quindi del suo essere "perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità?" Perché è certamente chiaro a chiunque che prima dell'unione la natura di Cristo era una sola [9].

Il terzo concilio di Costantinopoli chiarì che l'incarnazione non era una finzione: essa fu reale. Il concilio parimenti chiarì che ad essere una finzione era l'apparente cristianità dei monoteliti: era un umanesimo che di fatto aboliva Dio e nessun teologo poteva ignorarne le implicazioni. Essi, da parte loro, dichiararono: "Noi non esalteremo nella divina essenza ciò che è creato, né faremo scendere la gloria della natura divina nel luogo destinato alla creatura". La posizione dei monoteliti era mortale e, nonostante l'onestà di alcuni dei suoi umili credenti in alcuni periodi della storia dei Monoteliti al pari dei monofisiti, tale posizione era sterile e decadente. Non si trattò di Cristianità ortodossa e non aveva nulla del vigore della fede biblica. Il Monotelismo non fu un umanesimo onesto ed aperto e di conseguenza non poté svilupparsi nei termini del suo reale significato. Il suo vigore fondamentale stava nell'ostilità ed il suo destino è stato di decadenza ed estinzione.

---

[8] Augustus Neander, *General History of the Christian Religion and Church*, vol. III (Boston: Crocker & Brewster, 1855), 183.

[9] Giovanni Damasceno, "Exposition of the Orthodox Faith" cap. III, in *Nicene and Post-Nicene Fathers* Seconda Serie, vol. IX, 47.

Capitolo XIV

Il Culto delle Icone

Il sesto Concilio Ecumenico, il terzo Concilio di Costantinopoli, si tenne nel 680-681. Poco più di un secolo più tardi, nel 787, si tenne il settimo Concilio Ecumenico, il secondo Concilio di Nicea. Tuttavia, a prescindere dai due legati papali mandati da Roma, questo settimo concilio fu limitato alla Chiesa Orientale e Roma lo riconobbe come Ecumenico, mentre in Occidente solamente la Chiesa Gallica gli negò riconoscimento per un breve periodo. Il clima teologico tra il sesto ed il settimo concilio era mutato; il cambiamento era in atto da lungo tempo, ma ora comandava la chiesa.

Ad essere dominante era ora il Neoplatonismo che impregnava la filosofia, il monachesimo, l'ecclesiologia e la scienza politica. Secondo il neoplatonismo, l'universo è una ampia scala dell'essere, dalla materia bruta allo spirito puro e divino. L'uomo può mirare verso l'alto o verso il basso e può muoversi su e giù lungo la scala dell'essere. Egli può far progredire l'aspetto divino della propria anima o spirito salendo verso lo spirito puro o può soffocare la scintilla della divinità scegliendo il mondo delle sensazioni e della materia. La conoscenza razionale ha come obiettivo le realtà o Idee dell'essere, e il regno delle Idee è la Mente o il Divino. L'obiettivo della conoscenza è l'unione mistica con l'Uno, l'Anima del Mondo. L'influenza del neoplatonismo, specialmente attraverso Plotino, era molto ampia nel pensiero Arabo quanto nei pensatori ebrei e cristiani.

Il monachesimo era neoplatonismo applicato. Proclamava l'ascesa sulla scala dell'essere per mezzo della rinuncia del mondo materiale a favore di quello spirituale. L'idea che la vita spirituale fosse in qualche modo superiore a quella materiale non aveva fondamento nel pensiero biblico. Per la bibbia sia il corpo che l'anima furono creati interamente buoni da Dio e ambedue sono parimenti interamente depravati a causa della caduta dell'uomo; il corpo e l'anima, tutto l'uomo, sono coinvolti nel tentativo dell'uomo di essere come Dio. Sia il corpo che l'anima sono ugualmente redenti in Gesù Cristo ed hanno in lui un glorioso destino. Il monachesimo oscillava tra il monismo ed il semi manicheismo. Nel monismo tutto l'essere è un unico essere; la differenza sta nel fatto che certe forme, come la materia, rappresentano la debolezza dell'essere mentre lo spirito rappresenta una rappresentazione dell'essere stesso più alta e pura. Nel semi manicheismo lo spirito è buono, la materia il male e l'autentico essere è lo spirito mentre la materia è quello falso.

Il neoplatonismo contagiò tanto la chiesa che lo stato. Per il neoplatonismo ecclesiastico la chiesa, come regno dello spirito, rappresentava l'ordine più alto, mentre lo stato, come istituzione del mondo materiale, rappresentava un ordine più basso. Per il neoplatonismo politico lo stato rappresenta il *logos* o struttura dell'essere. Lo stato è quindi la più alta rappresentazione dell'essere nel mondo materiale e la sua guida è il rappresentante dell'Idea dell'essere.

Calato in un contesto cristiano, con il neoplatonismo sia la chiesa che lo stato vedevano se stessi quali continuatori dell'incarnazione. La teologia di Calcedonia vide che lo iato tra l'essere creato e quello non creato di Dio era colmabile solo in Gesù Cristo, senza confusione ed immutabile. Per il neoplatonismo tutto l'essere era visto come un unico essere e Gesù Cristo era la guida nel processo di ascesa. In Gesù Cristo il processo di ascesa era sfociato in un manifesto ed ufficiale momento della storia; l'Idea era divenuta carne e stava guidando l'uomo verso la stessa realizzazione dell'Idea, la piena ed aperta manifestazione dell'Idea nella storia come mezzo per vincere la storia stessa. L'immagine o icona dell'Idea aveva manifestato se stessa nelle istituzioni della chiesa e dello stato. L'uomo, secondo la bibbia, è stato creato ad immagine di Dio; l'uomo era di conseguenza un'icona di Dio. L'immagine o icona di Cristo poteva anche manifestarsi in parecchie maniere, principalmente nelle immagini scolpite e dipinte e in un'istituzione.

L'immagine era un aspetto della perenne incarnazione. I santi erano rappresentati in icone quali aspetti dell'Idea incarnata; come i primi avevano incarnato l'Idea, così le loro icone incarnavano loro. Le icone dei santi furono considerate sufficientemente reali per essere introdotte come garanti nei battesimi. Si sostenne che alcune immagini, erano state realizzate senza mani umane, cioè che in realtà fossero state miracolosamente create da Cristo stesso [1].

L'immagine dell'imperatore divenne pure soggetta ad una diffusa venerazione religiosa. Questa venerazione risaliva a prima della caduta di Roma. L'immagine dell'imperatore venne portata nelle processioni religiose e salutata al grido di: "Benedetto sia colui che viene nel nome del Signore". Gli uomini di chiesa furono vieppiù favorevoli a questa pratica e nel 602 il papa Gregorio I piazzò in Laterano le immagini dell'empio Imperatore Focas I. Le statue di Costantino vennero adorate e ricevettero sacrifici, candele incenso e furono oggetto di prostrazioni [2].

C'erano quindi due incarnazioni istituzionali nel mondo, la chiesa e lo stato e sia in oriente che in Occidente ci fu battaglia da un parte e dell'altra per delimitare l'estensione dell'incarnazione dell'altra. La controversia iconoclasta fu la forma nella quale la lotta ebbe a manifestarsi a Oriente. Ambedue le parti erano adoratori delle icone; il partito imperiale divenne iconoclasta semplicemente in opposizione alla

---

[1] Augustus Neander, *General History of the Christian Religion and Church*, III, (Quinta edizione americana, 1855), 201.

[2] Ernst H. Kantorowicz, "The 'King's Advent' and the Enigmatic Panels in the Doors of Santa Sabina," *The Art Bulletin*, Dicembre 1944, vol. XXVI, n. 4, 207-231; E. Kantorowicz, "Ivories and Litanies," *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, vol. 5, 1942, 56-81; E. Kantorowicz: *Laudes Regiae, A Study in Liturgical Acclamations and Mediaval Ruler Worship* (Berkeley: University of California Press, 1946), 17 n.7, 102, 110.

chiesa. Come ha evidenziato il Ladner, “Il partito imperiale, in opposizione alla chiesa, vide che delimitare l’estensione del governo di Cristo nel mondo ampliava l’estensione del culto dell’imperatore” [3]. La controversia imperiale rappresentava solo una fase di un programma imperiale più vasto. Come ha notato il Finlay, “Esso comprendeva una lunga e violenta lotta tra il governo e il popolo, dal momento che gli imperatori perseguivano il potere centrale annullando ogni immunità locale ed anche il diritto di opinione privata tra i loro sudditi ... Gli imperatori speravano di costituire se stessi quali fonti della legislazione ecclesiastica altrettanto esaustivamente della legislazione civile” [4]. La filosofia sottostante la lotta era l’ellenismo [5]. La prima apparizione di immagini in una qualche relazione con la chiesa fu tra i seguaci gnostici di Carpocrate, i quali si definivano principalmente tali. Questi gnostici fecero un uso religioso di “immagini dei filosofi del mondo,” cioè di Pitagora, Platone, Aristotele e Cristo ed altri [6].

L’immagine rappresentava la continuità dell’essere tra il cielo e la terra. Il vero santo era l’uomo che aveva trasceso i limiti della materia per diventare essere spirituale. Il neoplatonismo fece dell’ascetismo una virtù intellettuale e spirituale, un’ascesa nell’essere e quindi un’ascesa in conoscenza e virtù. L’ascetismo fu quindi assunto come indicativo di superiorità. Come ha osservato il Pickman: “Fu l’arma scelta dal partito umanitario. È per questo che di lì a poco un fisico che non diventava un monaco perdeva la sua professione” [7].

Sia la chiesa che lo stato affermavano di essere la vera estensione dell’incarnazione e di conseguenza gli unici legittimi portatori di immagini. Per la chiesa le icone imperiali rappresentavano l’idolatria. Per il partito imperiale erano idolatre le icone della chiesa.

Per il partito imperiale l’imperatore era l’autentico vicario di Cristo. Le monete d’oro di Bisanzio molto spesso portavano la testa di Cristo coronata con il diadema imperiale e vestito degli abiti imperiali. Le leggi venivano promulgate nel nome de “Il Signore Gesù Cristo, nostro Maestro”. A lato del trono imperiale se ne trovava un’altro, vuoto, tenuto per il vangelo, di fronte al quale gli uomini di inchinavano: “È il trono di Cristo, nostro vero sovrano”. L’imperatore era Cristo presente come Signore. Il palazzo dell’imperatore era perciò una chiesa nel vero senso della parola, con persino il ciambellano ordinato come sacerdote. Il trono era installato in un’abside. “I suoi ricevimenti non erano udienze, ma rivelazioni". I suoi pasti “erano pieni di sottili allusioni all’Ultima Cena". Dal momento che l’intero pasto era un

---

[3] Gerhart B. Ladner, “Origin and Significance of the Byzantine Iconoclastic Controversy,” in *Mediaeval Studies,* II, 1940 (New York: Sheed and Ward, 1940), 135.

[4] George Finlay, *History of the Byzantine Empire From DCCXVI to MLVII* (London; J.M. Dent, 1906), 10.

[5] Vedi George Florovsky, “Origen, Eusebius and the Iconoclastic Controversy,” in *Church History*, Giugno 1950, vol. XIX, n.2, 77-96.

[6] Irenaeus, *Agaist Heresies*, Libro I, capitolo XXV, 6, in *Ante-Nicene Christian Library*, vol. V, Irenaeus vol. I, 96.

[7] Edward Motley Pickman, *The Mind of latin Christendom*, (london: Oxford, 1937), 437.

rituale religioso, gli errori non erano permessi. Chi lasciava cadere un piatto veniva decapitato e "gli ospiti che assistevano a tal sacrilegio dovevano venire privati degli occhi". Qualsiasi tentativo di assassinare l'imperatore era un crimine contro Dio, sebbene un tentativo coronato da successo fosse invece la volontà di Dio. L'imperatore era assoluto nella sua sovranità e "Il suo potere, teoricamente universale, non si arrestava alle frontiere dell'Impero. Come la Chiesa e per la stessa ragione, il suo potere era ecumenico" [8]. Liutprando, nel suo *Antapodosis*, ci da un'immagine vivida dello sfarzo e della pompa delle udienze dell'imperatore [9]. In Bisanzio si faceva un massiccio uso dell'oro, con cupole d'oro nelle chiese e croci d'oro. l'imperatore viveva circondato dall'oro, con i vestiti intessuti con l'oro, perché il Libro dell'Apocalisse parla della Gerusalemme celeste come una città d'oro [10]. L'incoronazione dell'imperatore, come con Niceforo, era l'incoronazione di Cristo ed "egli emergeva come l'immagine di Cristo stesso" [11]. Il partito imperiale sposò quindi il concetto dell'impero come continuazione dell'incarnazione e la chiesa semplicemente come un braccio dell'impero e l'imperatore come l'autentico vicario e rappresentante di Cristo.

Gli uomini di chiesa che si opposero a questa posizione ne avevano compreso le implicazioni. Teodoro di Studium (Costantinopoli) scrisse: "Se l'Imperatore non è soggetto alla legge, allora ci sono due possibili ipotesi: o è Dio, perché solo la divinità trascende le legge, o nulla rimane se non l'anarchia e la rivoluzione" [12]. Teodoro promosse le icone della chiesa ed affermò che c'era del divino non solo nell'immagine, ma anche nell'artista. L'artista riversava la sua divinità nel creare l'immagine, come Dio ha con evidenza mostrato la sua divinità nella sua Creazione. La difesa da parte della chiesa fu ugualmente neoplatonica.

Gli imperatori iconoclasti erano eretici e la loro cultura era sostanzialmente monofisita. Gli imperatori che posero fine alla controversia iconoclasta e Costantino VI e Ireneo che convocarono il settimo Concilio Ecumenico, il secondo Concilio di Nicea del 787, erano apparentemente ortodossi, ma la loro decisione lasciò lo stato essenzialmente inalterato; la chiesa semplicemente continuò a mantenere l'uso delle icone. Non mutò neppure la posizione dell'imperatore o dell'impero. Sebbene la lotta non abbia avuto termine fino al 19 Febbraio del 842, un giorno che sarebbe stato celebrato come la Festa dell'Ortodossia, la decisione del 787 prevalse ampiamente. Il commento di Percival è indicativo degli elementi essenziali dell'azione del Concilio nel 787:

---

[8] Rene Guerdan, *Byzantium, Its Triumphs and Tragedy* (New York: C.P. Putnam's Sons, 1957), 17-26.

[9] F.A. Wright, traduttore, *The Works of Liutprand of Cremona* (London: Routledge, 1930), 207-212.

[10] Guerdan, 45 e ss.

[11] *Ibid*., 50 e ss.

[12] Charles Diehl, *Byzantium: Greatness and Decline* (New Brunswick, New Jersey: Rutgers University Press, 1957), 168.

Il Concilio decretò che venerazione ed onore simili dovevano essere attribuiti alle rappresentazioni del Signore e dei Santi come era usanza attribuire ai "laurata" e alle tavole raffiguranti gli imperatori cristiani, cioè che ad essi ci si sarebbe dovuti inchinare e salutare con baci e che dovevano essere venerati con fuochi ed offerte d'incenso. Ma il Concilio fu ancor più esplicito nel dichiarare che si trattava di una mera venerazione di onore e affetto, come quello che può essere dato alla creatura, e che in nessuna circostanza l'adorazione del culto divino poteva essere loro dato, ma a Dio solo [13].

Teodosio, uno dei vescovi del Concilio, dichiarò:

Perciò, se il popolo si incammina con torce e incenso per incontrare la "laurata" e le immagini degli Imperatori quando sono mandati verso le città o i distretti rurali, esso onora sicuramente non la tavola ricoperta di cera, ma l'Imperatore stesso. Quanto più è necessario che nella chiese di Cristo nostro Dio siano raffigurati l'immagine di Dio nostro Salvatore e della immacolata Madre e di tutti i santi e benedetti padri ed asceti? [14]

Questa affermazione è indicativa della natura della composizione finale della controversia. Il conflitto fu imperniato sull'uso religioso delle icone imperiali contro l'uso religioso della icone ecclesiastiche, dal momento che ambedue le istituzioni si ergevano ad autentica estensione dell'incarnazione. Ora l'oggetto del culto venne allontanato dalle icone ed il loro mutuo uso permise senza interferenze l'esercizio del potere e della sovranità dello stato. Verso la fine della prima sessione, "Giovanni, il più alto vescovo e legato degli alti sacerdoti orientali disse: Questa eresia è la peggiore della eresie. Maledetti siano gli iconoclasti! È la peggiore delle eresie, visto che perverte l'incarnazione del nostro Salvatore" [15]. L'incarnazione, in questa prospettiva, *richiedeva* continuità e le icone erano perciò la vera continuazione dell'incarnazione e la loro negazione avrebbe significato un sovvertimento dell'incarnazione. Questo significò che vennero implicitamente permesse due continue incarnazioni, una nello stato e l'altra nella chiesa.

Il *conciliabulum* iconoclasta riunitosi in Costantinopoli nel 754 ebbe a condannare le icone come violazione di Calcedonia e di tutti gli altri sei concili. Questo concilio diede a se stesso il nome di settimo Concilio Ecumenico, ma fu più tardi condannato come falso concilio. Nessun patriarca fu presente, né alcun delegato da Roma, Alessandria, Antiochia o Gerusalemme, ma intervennero 338 vescovi orientali. Questo Concilio venne convocato dall'Imperatore Costantino Copronimo (Costantino V, 741-773) che sia era auto definito il tredicesimo apostolo per mezzo di un addomesticato sinodo ecclesiastico. L'acume teologico di questo Concilio fu

---

[13] Percival, *Decrees and Canons of the Seven Ecumenical Councils, 526.*

[14] *ibid*., 535.

[15] *Ibid*.

molto più conforme a quello dei primi concili ed elaborò un pensiero più chiaro di quello del più tardi riconosciuto concilio del 787. Il Concilio del 754 dichiarò:

> Dopo aver attentamente esaminato i loro decreti sotto la guida dello Spirito Santo, abbiamo trovato che l'illegale atto di dipingere creature viventi è una bestemmia verso la fondamentale dottrina della nostra salvezza - vale a dire l'incarnazione di Cristo ed è in contraddizione con i sei santi sinodi. Quelli condannarono Nestorio perché divise l'unico Figlio e Parola di Dio in due figli, e d'altro canto Ario, Dioscuro, Eutichio e Severo perché essi mantennero una mescolanza della due nature nell'uno Cristo.
>
> Perciò abbiamo pensato giusto mostrare con ogni accuratezza nella nostra presente definizione l'errore di cotali che creano e venerano queste, perché è unanime dottrina di tutti i santi Padri e dei sei Sinodi Ecumenici che nessuno possa immaginare alcun tipo di separazione o mescolanza in opposizione all'imperscrutabile, inspiegabile ed incomprensibile unione delle due nature in una ipostasi o persona. A cosa giova, allora, la follia del pittore che per l'empio amore del guadagno dipinge ciò che non dovrebbe essere dipinto - cioè con le sue mani insozzate cerca di modellare ciò che dovrebbe essere solamente creduto nel cuore e confessato con la bocca? Egli fa un'immagine e la chiama Cristo. Il nome Cristo significa *Dio e uomo*. Di conseguenza è un'immagine di Dio e uomo e perciò ha nella sua pazza mente, nella sua rappresentazione della carne creata, dipinto la divinità che non può essere rappresentata, e mescolato quindi ciò che non può essere mescolato. Perciò egli è colpevole di doppia bestemmia - l'una nel fare un'immagine della divinità e l'altra nel mescolare la divinità con l'umanità. Cadono nella stessa bestemmia coloro che venerano l'immagine...
>
> ... Chiunque, quindi, fa un'immagine di Cristo, o dipinge la divinità che non può essere dipinta e la mescola con l'umanità (come i monofisiti) o rappresenta il corpo di Cristo come se non fosse di creazione divina e separata e come piuttosto una persona diversa, come i Nestoriani.
> L'unica immagine ammissibile dell'umanità di Cristo, tuttavia, è costituita dal pane e dal vino nella santa Cena. Questa e nessuna altra forma, questo e nessuna altro tipo, egli ha scelto per rappresentare la propria incarnazione. egli ha ordinato di prendere il pane, ma non come rappresentazione della forma umana, in modo che non potesse sorgere idolatria. E come il corpo di Cristo è fatto divino, così anche questa figura del corpo di Cristo, il pane, è fatto divino per discesa dello Spirito Santo; esso diventa il corpo divino di Cristo per mediazione del sacerdote che, separando l'offerta da ciò che è impuro, la santifica.

> ...il cristianesimo ha rigettato la totalità del paganesimo e non semplicemente i sacrifici pagani, ma anche il culto pagano della immagini [16].

Questa affermazione indica la consapevolezza delle questioni: la definizione di Calcedonia sottostà a tutti i concili ed è eretico confondere le due nature come facevano implicitamente gli iconodulisti. Ma il punto venne ancora mancato: la spiegazione che la pittura di un'immagine di Cristo mescolasse le due nature confuse il problema. Come potevano essere confuse le due nature in un ritratto di Cristo, quando in lui le due nature erano presenti? Quindi il Concilio del 754 introdusse della confusione nel sacramento, "L'unica immagine ammissibile dell'umanità di Cristo". Questo pane è quindi reso "Corpo divino di Cristo per mediazione del sacerdote". Qui entra nuovamente il neoplatonismo e fu chiaramente preparata la strada per la dottrina medievale dell'Ostia. L'estensione dell'incarnazione venne trasferita dalle immagini agli elementi del sacramento. Invece di essere un concilio addomesticato, quello del 754 fu implicitamente più vicino alla Roma medievale nella sua dottrina della chiesa di quanto lo sia stato quello del 787 nella sua ecclesiologia. Il Concilio del 754 dichiarò anche che "Nessun principe o ufficiale secolare spoglierà le chiese, come fecero alcuni nei tempi passati, sotto il pretesto di distruggere le immagini" [17] . Era chiaramente implicita l'integrità della chiesa come dominio separato.

Il Decreto del Secondo Concilio di Nicea del 787 recitò in parte:

> Per rendere breve la nostra confessione, lasceremo invariate tutte le tradizioni ecclesiastiche lasciateci in eredità, sia scritte che orali, una delle quali è la creazione di rappresentazioni pittoriche, in accordo alla storia della predicazione del Vangelo, una tradizione utile per molti versi, ma specialmente nel fatto che in tal modo l'incarnazione della Parola di Dio è rappresentata come reale e non meramente fantastica, perché queste (rappresentazioni) danno indicazioni mutue e senza dubbio hanno anche mutui significati.
>
> Noi quindi, seguendo il sentiero regale e l'autorità ispirata divinamente dei nostri santi padri e le tradizioni della Chiesa Cattolica (perché, come tutti sappiamo, in Lei dimora lo Spirito Santo) definiamo con tutta certezza ed accuratezza che giusto come la figura della preziosa e datrice di vita Croce, così anche le venerabili e sante immagini, sia che siano dipinte, mosaici e di altri opportuni materiali, debbano essere collocate nelle sante chiese di Dio, e nei sacri vasi e sulle vesti e sulle tende e in figure sia in casa che lungo le vie, cioè l'immagine del nostro Signore Dio e Salvatore Gesù Cristo, della nostra donna senza macchia, la madre di Dio, degli angeli onorabili, di tutti i santi e di tutte le persone pie. Perché quanto più spesso vengono viste in rappresentazioni artistiche, tanto più prontamente gli uomini sono portati alla memoria dei loro

---

[16] *Ibid*., 543.

[17] *ibid*., 545.

> prototipi e a desiderarli; ed a questi deve essere reso il dovuto saluto ed onorevole riverenza, non però quell'autentico culto di fede che appartiene solamente alla natura divina; ma a queste come figura della preziosa e datrice di vita Croce e al Libro dei Vangeli e agli altri santi oggetti, incenso e fuoco siano offerti secondo le antiche pie tradizioni. Perché l'onore che viene tributato alle immagini passa a ciò che l'immagine rappresenta e colui che riverisce l'immagine riverisce in essa il soggetto rappresentato [18].

Il primo punto in questo decreto è ben posto. Se l'incarnazione è reale, essa può essere dipinta; una incarnazione irreale, una che sia "meramente fantastica" non può essere dipinta. Posta in termini moderni, un Cristo vero e reale può essere fotografato; un Cristo mitico no. Il secondo punto è ugualmente valido. L'onore reso al dipinto è onore a colui che vi è rappresentato. Disprezzare un simbolo è disprezzare il simboleggiato. Perciò il monaco Stefano si procurò un arresto insultando deliberatamente l'immagine imperiale. Egli estrasse una moneta, in un'udienza imperiale, e, richiamando l'attenzione sull'immagine dell'imperatore, la calpestò sotto i piedi, dicendo: "Che punizione devo soffrire se calpesto questa moneta, che porta l'immagine dell'imperatore, sotto i miei piedi? giudicate da questo che punizione si meriti colui che insulta Cristo e sua Madre nelle loro immagini" [19]. Come il Concilio sapeva, il tabernacolo ebbe le proprie immagini scolpite, cioè dei cherubini sull'arca, i melograni ecc. e la bibbia proibì il culto, non l'uso decorativo di queste immagini. Ma le sculture del tabernacolo non furono *mai* oggetto di adorazione religiosa, di incenso, fuoco o cose simili. Il Concilio giustificò la venerazione della immagini citando le istanze bibliche di venerazione degli uomini nella sua lettera all'imperatore e all'imperatrice:

> Ed infine, coloro che cercano di ottenere qualche dono, venerano coloro che sono sopra di essi, come Giacobbe venerò Faraone. Perciò siccome questo termine ha questi molti significati, le Divine Scritture insegnandoci: "Tu adorerai il Signore Dio tuo, e solo lui servirai," dicono semplicemente che la venerazione deve essere rivolta a Dio, ma non aggiunge la parola "solo"; perché essendo venerazione una parola di ampio significato, essa è un termine ambiguo; ma prosegue nel dire: "tu servirai lui *solo*," perché solo a Dio noi rendiamo *latria* [20].

Questo argomento permette che venerazione e culto siano identici. Dio viene venerato o adorato e così pure le immagini; viene detto che il comandamento permetta ampio spazio alla venerazione, ma il servizio è limitato a Dio solo. L'apparente giustificazione biblica è assai povera in ciò, in quanto le parole "solo" e

---

[18] *Ibid*., 550.

[19] Neander, III, 220.

[20] *Ibid., 573.*

“servire” modificano e spiegano l’atto della venerazione o culto. E la venerazione dei superiori, monarchi e genitori era obbligo di legge, un rispetto per le autorità ordinate da Dio più che per le persone coinvolte come uomini.

C’era bisogno delle immagini perché la chiesa con esse si presentava come l’incarnazione perenne. L’ascetismo fu una manifestazione di questa stessa continua incarnazione, nel fatto che i monaci salivano lungo la scala dell’essere e diventavano virtualmente piccoli Cristi; i monaci di Athos nel 14° secolo affermarono in momenti di estasi di aver realizzato la luce della gloria divina, l’increata essenza di Dio. Questa esperienza non era cristiana nella forma, tanto meno nel contenuto, per il fatto che era un prodotto di digiuni uniti alla concentrazione sul proprio ombelico. Quando Barlaam condannò questa pratica di contemplazione del proprio ombelico come pagana ed anti cristiana, venne convocato un sinodo e Barlaam e il suo partito vennero citati come eretici e condannati. Oggi, nella Domenica dell’Ortodossia, nella Chiesa greca, il nome di Barlaam è menzionato per primo tra quelli scomunicati per eresia. Quelli che Barlaam aveva chiamato “gli animati dall’ombelico” avevano trionfato [21].

La liturgia della chiesa Orientale è drammatica ed entusiastica, costruita per ottenere il possesso di Dio, per estendere l’incarnazione più profondamente nella vita della chiesa e il clero monastico, con la sua dedizione alla propria liturgia, rappresenta un elemento permanentemente entusiastico.

L’importanza della continua incarnazione apparve chiaramente nel canone VII del secondo Concilio di Nicea:

> *A quelle chiese consacrate senza alcun deposito di reliquie dei Santi, la mancanza deve essere sanata.*
>
> Il divino apostolo Paolo dice: ”I peccati di alcuni sono manifesti in anticipo ed alcuni seguono dopo". Questi sono i loro peccati principali ed altri peccati li seguono. Coerentemente alle calcagna dell’eresia dei calunniatori dei cristiani seguirono da vicino altre empietà. Perciò così come hanno estirpato dalle chiese la presenza delle venerabili immagini, così hanno ripudiato altre usanze che ora noi dobbiamo far rivivere e mantenere in conformità alla legge scritta e non scritta. Noi decretiamo quindi che le reliquie siano collocate con il servizio consueto in quanti dei sacri templi siano stati consacrati senza le reliquie dei Martiri. E se un vescovo da questo momento in poi viene trovato a consacrare un tempio senza sante reliquie, sia egli deposto, come trasgressore delle tradizioni ecclesiastiche [22].

Le reliquie e le immagini vengono qui poste sullo stesso piano ed ambedue sono considerate necessarie alla chiesa; certamente una chiesa è imperfetta, viene

---

[21] Michael Choukas, *Black Angels of Athos* (Brattleboro, Vermont: Stephen Daye Press, 1935), 31.

[22] Percival, 560.

detto, se è senza reliquie e un vescovo che consacri una chiesa senza reliquie deve essere “deposto, come un trasgressore". Le reliquie dei santi, ancora più che le loro immagini, rappresentavano la loro santa condizione. Le reliquie vennero venerate e, dal IX secolo, vennero credute capaci di poteri taumaturgici. Il Pelliccia discusse il soggetto nel suo capitolo, “Della canonizzazione (apotheosis) dei santi". Apotheosis, ovviamente, significa deificazione. Pellicccia parlò dell’usanza in antichità di deificare gli eroi e regnanti morti. Questo fu, egli disse, un eccellente piano “per infondere negli uomini stimolanti incoraggiamenti di virtù". Questa usanza, in una nuova forma, “fu alla lunga, con maggior eccellenza di giudizio, espulsa dalla religione Cristiana” [23]. “Alcune persone nel medioevo posero le reliquie dei santi negli stessi vasi con l’Eucarestia stessa, ma venne proibito dai concili nel sedicesimo secolo” [24]. Non c’era affatto da sorprendersi di questa pratica; non era altro che uno sviluppo logico. Dal momento che le reliquie erano un’estensione dell’incarnazione e che l’Eucarestia era essa stessa un’incarnazione, metterle assieme era semplicemente una conclusione di logica religiosa.

La chiesa non era perciò una vera chiesa, non adatta ad essere consacrata se tutto ciò che aveva era la bibbia; essa necessitava di reliquie, la visibile presenza di un potere invisibile. La chiesa era cambiata. L’ellenismo aveva trionfato nella chiesa e l’umanesimo neoplatonico era diventato la sua ortodossia. Coloro che contemplavano il proprio ombelico avrebbero trovato maggior sostegno nella chiesa che coloro che credevano e studiavano la parola di Dio.

---

[23] A.A. Pelliccia: *Polity of the Christian Church*, 383 e ss.

[24] *Ibid*., 162.

Capitolo XV

L'Ascensione e la Sessione

Il Credo degli Apostoli dichiara che Gesù Cristo non solo risuscitò dalla morte, ma che "ascese al cielo, e si è seduto alla destra di Dio Padre Onnipotente". Si citano qui due dottrine molto unite, l'ascensione e la sessione.

L'ascensione è il passaggio visibile di Cristo dalla terra al cielo alla presenza dei suoi discepoli. Avvenne sul Monte degli Olivi, quaranta giorni dopo la resurrezione (Marco 16:19; Luca 24:50, 51; Atti 1:1-11). L'ascensione venne profetizzata dall'Antico Testamento (Salmo 24, 68, 103, 110) a da Cristo (Gv. 6:62, 20:17). Essa fu prefigurata dal rapimento di Enoch (Ge. 5:24; Eb. 11:5) e di Elia (2 Re 2:11). Il Nuovo Testamento tratta dottrinalmente dell'Ascensione in 2 Corinzi 13:4, Efesini 2:6, 4:10, 1 Pietro 3:22, 1 Timoteo 3:16 ed Ebrei 6:20. Né la dottrina, né le profezie, né l'evento in se stesso saranno mai accettate da chi in nome di una fede umanista rinnega l'infallibile parola.

Il quarto degli Articoli della religione della Chiesa di Inghilterra e la Chiesa Episcopale Protestante recita: "Cristo resuscitò veramente da morte e si riprese il corpo con la carne, le ossa e tutto ciò che appartiene alla perfezione della natura dell'Uomo; con il quale ascese al Cielo e dopo vi siede fino al ritorno per giudicare tutti gli Uomini nell'ultimo giorno".

Il Catechismo Maggiore di Westminster tratta dell'argomento in parecchie domande. In due di esse, si dichiara:

> D. 51. Qual è lo stato dell'esaltazione di Cristo?
> R. Lo stato dell'esaltazione di Cristo comprese la sua resurrezione, ascensione, sessione alla destra del Padre e il suo ritorno per giudicare il mondo.
>
> D. 53. Come venne innalzato Cristo nella sua ascensione?
> R. Cristo venne innalzato nella sua ascensione nel fatto che, è apparso spesso dopo la sua resurrezione ai suoi discepoli ed ha conversato con loro, parlando con loro della cose appartenenti al regno di Dio e dando loro mandato di predicare il vangelo a tutte le nazioni; quaranta giorni dopo la sua resurrezione egli, nella nostra natura e come nostro capo, trionfando sui nemici, salì in modo visibile nei più alti cieli, per ricevere lì doni per gli uomini, per alleviare da lì le

> nostre sofferenze e per preparare un posto per noi, dove si trova lui stesso e continuerà a restare fino alla sua seconda venuta alla fine del mondo.

Il Vescovo Pearson, nel suo commentario al credo, parlò dell'ascensione come transitoria, come una via, e la sessione come permanente, come la fine. Pearson aggiunse:

> Perciò quando diciamo che *Cristo* è asceso, noi comprendiamo una letterale e locale ascesa, non della sua Divinità (che possedeva tutti i luoghi e quindi essendo ovunque non è soggetta all'imperfezione del muoversi da un luogo all'altro), ma della sua umanità che essendo in un luogo non poteva trovarsi in un altro: quindi quando diciamo che il luogo nel quale è asceso è il cielo e dall'esposizione degli apostoli dobbiamo intendere il cielo dei cieli, o il più alto cielo, ne segue che crediamo che il corpo con l'anima di *Cristo* siano passati oltre tutti questi corpi celesti che vediamo e che consideriamo un concetto povero l'opinione che egli avrebbe lasciato il suo corpo nel sole [1].

L'ultimo riferimento di Pearson, a Cristo che lascia il proprio corpo nel sole, era ad una dottrina insegnata dagli Ermiani, una setta eretica del secondo secolo che negava che il battesimo mediante l'acqua fosse stato insegnato da Cristo. Gli Ermiani affermavano che l'anima dell'uomo fosse composta da fuoco e spirito e che il vero battesimo fosse per "fuoco". I Seleuciani, seguaci di Seleuco, un filosofo della Galazia che abbracciò lo gnosticismo Valentiniano attorno il 380, insegnò che Gesù assunse un corpo solo in apparenza e non un reale corpo di carne e sangue. Il mondo non era stato creato da Dio, ma si affermava essere eterno. L'anima era fuoco animato, creato dagli angeli. Cristo, dicevano i Seleuciani, non era seduto con il Padre, ma aveva lasciato il corpo nel sole. Essi respingevano anche il battesimo per acqua. Per essi tutti i piaceri della felicità sono fisici, diletti corporali. La posizione di ambedue i gruppi era fondamentalmente manichea, un punto chiarito da Gregorio Nazianzeno e Agostino. (Gregorio Nazianzeno: *Epistola I ad Cledonium*, p. 739. Agostino, *Trattato 34*). L'attacco manicheo era rivolto all'ascensione in quanto via verso la sessione, cioè per prevenire l'esaltazione centrata su Dio dei santi redenti di Cristo, in modo da rendere possibile l'esaltazione autonoma dell'uomo.

La dottrina della sessione è la perpetua presenza dell'umana natura del nostro Signore nella più alta gloria del cielo, alla destra di Dio il Padre. Il corpo di Gesù Cristo è quindi localmente e fisicamente presente in cielo ed è da lì che manda agli uomini lo Spirito Santo. La conseguenza di questa esaltazione della sessione è che porta il redento a Dio, nella divina presenza, nella comunione più stretta. Questo rese possibile l'esaltazione di tutti i santi nella comunione del cielo, "perché dove Io sono, lì sarete anche voi" (Gv. 14:2,3). La sessione viene ripetutamente citata nei Vangeli e

---

[1] John Pearson: *An Exposition of the Creed* (London: Scott, Webster and Geary, 1836. Revised by W.S. Dobson), 410.

nelle Epistole, ma il racconto di Marco dell'ascensione è unica nel narrare l'ascensione in quel contesto (Marco 16:19) [2].

Nelle Scritture, l'ascensione, sessione e la seconda venuta sono tutte strettamente unite assieme alla resurrezione a al giudizio finale. Essi sono parte dell'esaltazione e vittoria di Gesù Cristo. Davies, nel commentare il fatto che per san Paolo Cristo è Signore in virtù della sua resurrezione ed ascensione, disse:

> Così strettamente affine a questa concezione dell'ascensione da esserne del tutto indistinguibile è l'ulteriore fede che l'ascensione sfocia nell'insediamento sul trono da parte di Cristo in messianica maestà come Re alla destra di Dio; "*bisogna che egli regni finché abbia messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi"*(1Co. 15:25). Perciò per mezzo dell'ascensione Cristo è diventato il vicereggente di Dio sull'universo, tuttavia il suo regno non è di pace ma di gloriosa guerra come egli continua "per sottomettere tutte le cose a se stesso" (Fil. 3:21) [3].

Con l'ascensione, Dio ha esaltato Gesù Cristo allo stato di Signore:

"*Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra; e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre".* (Fil. 2:9-11).

Prima dell'incarnazione, gli uomini di fede videro la mano di Dio nella storia e l'accettarono, ma il loro senso di desolazione e solitudine fu espresso da Davide nel Salmo 22; l'isolamento venne sperimentato all'estremo da Cristo sulla croce e terminò con la sua ascensione e sessione. L'uomo è ora ristabilito in comunione con Dio in Cristo e la comunione è più stretta di quella in Eden. L'uomo nella persona di Gesù Cristo siede col Dio trino, in guerra contro il male e in giudizio di esso. Il soggetto dell'Apocalisse è "*l'ira dell'Agnello*" (Ap. 6:16) contro gli oppressori del suo popolo.

L'ascensione di Cristo viene descritta come la presentazione delle "primizie" della nuova umanità a Dio il Padre (1 Co. 15:23). Il primo di ogni cosa appartiene a Dio, secondo la legge, per indicare che tutte le cose, uomini, animali, raccolti, sono suoi nella loro totalità. Le primizie perciò rappresentavano la simbolica dedicazione dell'intero frutto. Inoltre, "*Se la primizia è santa, anche la massa è santa*" (Ro. 11:16), cioè l'intero partecipa della caratteristica del rappresentante. Cristo è la primizia della nuova creazione, della nuova umanità creata da Dio; egli è il secondo e ultimo Adamo (1Co. 15:47-49). Perciò "*anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro*

---

[2] Vedi Edward F.Hills, editore John W. Burgon, *The Last Twelve Verses of the Gospel According to S. Mark*, (The Sovereign Grace Book Club, 1959), 256.

[3] J.G. Davies, *He Ascended Into Heaven*, *A Study in the History of Doctrine* (London: Lutterworth Press, 1958), 61.

corpo" (Ro. 8:23). Nell'ascensione l'intero corpo dell'eletto viene presentato al Padre, santo nella primizia Gesù Cristo. Nella sessione l'intero corpo dell'eletto è presente alla destra di Dio il Padre e dichiara guerra agli infedeli e cerca soddisfazione per i mali che ha sofferto. La vittoria cercata dall'eletto è assicurata dall'Ascensione, "che segna il capovolgimento del verdetto dell'uomo su Gesù di Nazareth da parte del verdetto di Dio" [4].

Questo insegnamento fu fortemente enfatizzato dalla chiesa primitiva. Giustino Martire ha enfatizzato la dottrina dell'elezione assieme all'ascensione dichiarando:

> E quel Dio padre di tutto porterà Cristo in cielo dopo averLo resuscitato dalla morte e lo terrà con sé fino a che avrà sottomesso i suoi nemici i diavoli e fino a che il numero di coloro che sono stati da lui preconosciuti buoni e virtuosi sia completo, a causa dei quali egli ha ancora rimandato la consumazione - ascolta cosa egli disse per mezzo del profeta Davide. Queste sono le sue parole: "*Il Signore ha detto al mio Signore: siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi. Il Signore stenderà da Sion lo scettro del tuo potere. Domina in mezzo ai tuoi nemici! Parata si santità, dal seno dell'alba la tua gioventù viene a te come rugiada".* (Salmo 90:1 ecc.) . Ciò che egli dice "*Il Signore stenderà da Sion lo scettro del tuo potere*" è profetico della potente parola che i suoi Apostoli, partendo da Gerusalemme, hanno predicato ovunque; e sebbene sia stata decretata la morte a carico di coloro che insegnano e confessano il nome di Cristo, noi tutti lo abbracciamo e lo insegniamo. E se anche voi leggete queste parole con uno spirito ostile, non potrete fare altro, come ho detto prima, che ucciderci; il che in verità non danneggia noi ma a voi e a tutti quelli che ci odiano ingiustamente e non si pentono, porterà eterna punizione con il fuoco [5].

La speranza della chiesa primitiva è qui chiaramente evidente: Cristo è asceso al trionfo; anche se i nemici di Cristo dovessero uccidere i Cristiani, sono i nemici che hanno ragione di temere se non si pentono, perché Cristo è il grande Signore e giudice di tutti gli uomini. L'ascensione di Cristo è l'esaltazione di tutti gli eletti. Anastasio dichiarò: "E l'espressione in questione, 'altamente esaltato ', non significa che ad essere esaltato sia l'essenza della Parola, dal momento che egli fu sempre ed è 'uguale a Dio ', ma che l'esaltazione è dell'umanità [della Parola]" [6]. Crisostomo disse a proposito di questa esaltazione: "coloro che sembravano indegni della terra sono stati portati oggi nei cieli: noi che non eravamo degni della preminenza quaggiù, siamo saliti nel regno di sopra: noi abbiamo scalato i cieli: noi abbiamo raggiunto il

---

[4] Davies, *op. cit.*, 63.

[5] Justin Martyr, First Apology, cap. XLV, in *Ante-Nicene Christian Library*, II, *The Writings of Justin Martyr and Athenegeras, 45 e ss.*

[6] Athanasius, "Four Discourses Against the Arians, "Discourse I, 41, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Series Two, vol IV, 330.

trono reale e quella natura, a causa della quale il cherubino custodiva il paradiso, oggi siede sopra il cherubino" [7].

"Perciò l'Ascensione è il necessario preludio all'intercessione," ha notato Davies [8]. Per mezzo dell'ascensione, i credenti intercedono presso Dio contro i malvagi e la loro vittoria è garantita in Cristo. In occasione della Festa dell'Ascensione, un predicatore anonimo disse: "Ogni festa cristiana condanna il male, ma questa lo fa in modo speciale" [9].

Riguardo alla sessione e intercessione il Catechismo Maggiore di Westminster dichiara:

> D. 54. Come viene esaltato Cristo nella sua sessione alla destra di Dio?
> R. Cristo è esaltato nella sessione alla destra di Dio in questo, che come Dio-uomo egli è entrato nei più alti favori di Dio il Padre, in tutta pienezza di gioia, gloria e potere su tutte le cose in cielo e terra; e raccoglie e difende la sua Chiesa e sottomette i nemici di lei; fornisce i suoi ministri e il suo popolo di doni e grazia e intercede per loro.
>
> D.55. Come svolge Cristo l'intercessione?
> R. Cristo intercede con la sua presenza nella nostra natura continuamente di fronte al Padre in cielo, per merito della sua obbedienza e sacrificio sulla terra, dichiarando la sua volontà di vederla attribuita a tutti i credenti; rispondendo di tutte le accuse contro di essi; e procurando loro pace nella coscienza nonostante i falli quotidiani, accesso con baldanza al trono di grazia e accettazione delle loro persone e servizi.

Essere seduti alla destra significa essere seduti nella posizione di fede e potenza; Pearson scrisse che "la *destra* di Dio significa la maestà gloriosa di Dio ... lo straordinariamente grande ed infinito potere di Dio". È la "destra del potere" (Matt. 26:64; Marco 14:62; Luca 22:69). Tra i molti significati, significa "la destra di giustizia" così che Cristo è perciò "manifesto e dichiarato essere il grande giudice dei vivi e dei morti". È l'eredità di Cristo, nel pieno significato della sua promessa, cioè del trono di Davide (Atti 2:36). Sia i nemici temporali che quelli spirituali diventeranno "*lo sgabello dei suoi piedi*" (Ebrei 10:12; 13). Secondo il Pearson, "per la distruzione di queste potenze Cristo fu *esaltato* alla destra di Dio, e per mezzo del suo ufficio regale egli le sottomette e distrugge tutte". Cristo distrugge la potenza del peccato nei suoi santi e soggioga il reprobo al suo assoluto potere, eternamente. Anche la morte è distrutta da Cristo (1Co. 15:20). "Siamo stati tutti nemici; saremmo

---

[7] Citato da Davies, *op. cit.*, 116.

[8] *Ibid.*, 122.

[9] *Ibid.*, 123.

sotto i suoi piedi, o adottati o sottomessi". Non c'è limite al potere di Cristo. La sessione "significa un potere *onnipotente*, capace di fare tutto senza limiti" [10].

Le attività apostate dell'uomo sono di carattere imitativo, perché l'uomo non è Dio; il suo pensiero non è perciò creativo, ma analogico. La saggezza dell'uomo è di pensare i pensieri di Dio dopo di lui (ad imitazione di Dio, N.d.T.), comprendere l'universo e se stesso in termini del proposito creativo di Dio e della sua prima interpretazione. L'uomo apostata pianifica un ordine del mondo in termini di regno di Dio, ma senza Dio.

Primo, il sogno dell'uomo per il regno è immanente; il regno, un paradiso sulla terra, è interamente di questa terra; esso prende origine nell'uomo e deve essere il mondo e il possesso privato dell'uomo, un'area mantenuta immune da Dio e con Dio tenuto a bada. Al posto di un'unità trascendentale, l'uomo cerca quindi un'unità temporale. Dal momento che l'ordine autentico è quello dell'uomo, l'unità e l'autorità per quell'ordine devono essere poste e mantenute all'interno della storia dall'uomo.

Secondo, questo unico ordine del mondo deve essere l'esaltazione dell'uomo dall'uomo e questo sogno umanistico richiede l'esaltazione dell'uomo in disprezzo a Dio e come azione offensiva contro di lui. La vera esaltazione dell'uomo in questa prospettiva implica guerra contro Dio come vero fondamento dell'esaltazione umana.

Terzo, la dottrina umanistica della sessione vede l'uomo quale signore della storia. I pianificatori dell'*elite* scientifica, quali epitomi dell'uomo libero, sono destinati a sedersi sulla posizione d'onnipotenza e potere e a governare l'uomo e la natura.

Quindi la storia implica inevitabilmente la guerra. Dio, avendo creato l'uomo a sua immagine, gli ha offerto la posizione di vicereggenza della creazione sotto Dio. L'uomo ha cercato la stessa posizione in autonomia da Dio e in ribellione contro di lui. Dio e Cristo hanno ristabilito l'uomo, l'hanno recuperato alla grazia e riaperto di nuovo il suo glorioso destino nella ri-creazione in Cristo.

La divina sessione è l'unica e globale onnipotenza e governo della Trinità su tutta la creazione. All'uomo viene data una posizione di favore nella divina sessione, una posizione resa possibile dalla grazia e ricevuta in virtù della totale sottomissione ed obbedienza di Gesù Cristo. L'esaltazione propria dell'uomo nel regno eterno coinvolge la sua perfezione dopo la morte. Il governo appartiene a Dio, non all'uomo e la posizione dell'uomo in perfetta obbedienza è quella di viceré, non di Dio.

L'obiettivo dell'umanesimo, di tutti i movimenti non cristiani e di tutte le eresie ed apostasie è di conquistare il trono per l'uomo, di piazzare l'uomo al posto di Dio e di creare una sessione antropo-centrica su tutta la creazione e la storia.

Il poeta unitariano, William C. Gannett, vide la realizzazione dell'uomo nella sua ascesa per diventare dio. Scrivendo nel 1871 egli disse che il cognome di ciascuno è Dio:

It's Mary, Maud, and Katy

---

[10] Pearson, *op. cit.*, 405-438.

John-God, and Willie-God [11].

Per Frederick L. Hosmer, scrivendo del 1904, dice: la città dell'uomo, "The Commonwealth of man" è "La Città del nostro Dio!" [12]. Nel 1918 Gannett vide l'imminente conferenza di pace come un nuovo Sinai:

Humbly, forgivingly, then shall the nations
Seek them together a Sinai untrod,
Hear the New Law in a Tryst of Peace-makers,
Frame a New World for the peoples of God! [13]

Nel 1904 Gannett vide la "Gloria on arrivo" come la "Gloria dell'uomo completo!". Questo nuovo uomo-dio andrà:

Onward, upward, through the ages
Shaping Nature to its plan [14].

Questa era un'espressione romantica del sogno apostata. La dimostrazione pratica della stessa speranza è meno poetica. Durante la Rivoluzione Francese vennero realizzati progetti di depopolazione della Francia che prevedevano l'uccisione dai 12 ai 15 milioni di francesi per ottenere una "trasfigurazione rivoluzionaria". Lo schema venne in realtà lasciato sulla carta. Si affermava che la "depopolazione era essenziale". "Guffroy nel suo giornale espresse l'opinione che si sarebbero dovuti lasciare in vita solo cinque milioni di persone, mentre si dice che Robespierre abbia affermato che una popolazione di due milioni sarebbe stata più che sufficiente". Altri affermarono che "otto milioni era la cifra che metteva d'accordo tutti i leader" [15].

L'ordine umanistico rivendica per sé il diritto assoluto di giudizio che appartiene propriamente solo a Dio. Perciò Joshua Lederberg, professore di genetica a Stanford ha detto, nel difendere l'aborto, "Non possiamo insistere sui diritti assoluti di vita di un pezzo di tessuto solo perché porta un somiglianza di umanità" [16]. La conseguenza diretta è che è lo stato ad essere titolare di questo diritto assoluto.

---

[11] "Jesus Who?" in Frederick L. Hosmer and William c. Gannett, *The Thought of God in Hymns and Poems*, First Series (Boston: Beacon Press, 1918 [1885]), 61.

[12] *Ibid*., Terza serie, 7.

[13] *Ibid*., Terza serie, 87.

[14] *Ibid*., Terza serie, 89.

[15] Nesta Webster, *The French revolution, A Study in Democracy*, 424-429.

[16] Jim Hazelwood, "The Shattering Impact of Science," Oakland, California, *Tribune*, Thursday, 13 Aprile 1967, 1.

Se non viene confessata l'ascensione e sessione di Cristo, gli uomini cercheranno la propria ascensione nell'onnipotenza e la propria sessione di potenza assoluta sugli uomini. Per un uomo confessare Cristo ed abbracciare lo statalismo o socialismo implica cadere in una seria contraddizione e in una pratica negazione di Cristo. La sessione divina e la sessione statalista e socialista sono mutuamente esclusive ed incompatibili. Calvino disse che l'ascensione e la sessione significavano che Cristo aveva "inaugurato il governo del cielo e della terra" [17]. L'essenza dello stato umanistico e socialista consiste nel fatto di essere l'insediamento dell'uomo nel governo di cielo e terra. La conseguenza è la guerra contro Dio e Cristo. nessuna vittoria è possibile per l'uomo che intraprende la guerra contro Dio. Ma neppure è possibile alcuna speranza per l'uomo che, trovandosi in mezzo al fuoco, manchi di vedere che la una guerra è in corso.

---

[17] *Istituzioni*, Libro II, xvi, xv.

Capitolo XVI

Il Giudizio Finale

Il Credo degli Apostoli, dopo aver dichiarato la divina sessione, recita riguardo a Cristo che "Di là verrà a giudicare i vivi ed i morti". Il Credo di Nicea afferma: "E verrà di nuovo con gloria per giudicare i vivi e i morti; e il suo regno non avrà mai fine". Il verdetto sulla storia proverrà da fuori la storia, proprio perché la determinazione della storia viene dall'eternità, dal Dio trino, infatti, con la parole di Stauffer: "Nulla può avvenire senza che lo voglia Dio, che vuole che accada e che lo vuole in anticipo" [1]. Come ha scritto Stauffer, che non è affatto ortodosso:

> Questo non è fatalismo. Il fatalista vede tutto ciò che accade nel mondo e la sua storia soggetto all'oppressiva coercizione di un fato impersonale, mentre gli scrittori biblici sanno della volontà di guida del Dio personale che ascolta e risponde alle nostre preghiere. Questo non è determinismo. Il determinista concepisce la decisione umana come affetta da fattori sub-personali e casuali che sono esterni alla volontà. Questo riduce la volontà ad un'apparenza (come fra gli Esseni, secondo Giuseppe Flavio, Ant. 13. 172). Invece le scritture hanno concepito la nostra volontà condizionata da una volontà di tipo supra-personale, dalla volontà di Dio, che decide la volontà dell'uomo e per mezzo della sua volontà per primo muove l'uomo verso la sua specifica realtà [2].

Inoltre, come ha notato Stauffer, "Cristo venne una volta sulla terra come il *rex triunphaus*, il *deus salvator revelatus*" [3]. La storia è una successione di giudizi, nei quali Dio viene in nuvole di giudizio e tutte queste crisi e giudizi sono per lo scuotimento delle nazioni, per distruggere i regni reprobi dell'uomo e per stabilire dopo vagliatura i credenti di Cristo nel suo regno. Come Dio ha dichiarato per mezzo di Ezechiele: "*Devastazione, devastazione, io la compirò. Ed essa non sarà più restaurata, finché non verrà colui a cui appartiene il giudizio e al quale io la darò"* (Ez. 21:27). L'obiettivo di questa devastazione secondo san Paolo è "*la rimozione delle cose scosse, come di cose fatte, perché sussistano quelle che non*

---

[1] Ethelbert Stauffer: *The Testament Theology* (New York: Macmillan, 1965), 52.

[2] *Ibid*., 266, n.100, n.101.

[3] *Ibid*., 216.

sono scosse" (Eb.12:27). I giudizi successivi hanno come obiettivo la rimozione per distruzione "*delle cose che sono fatte*" cioè degli ordini umanisti ed apostati della storia, così che nel regno di Cristo, "*sussistano quelle che non sono scosse*". Questi sono tutti giudizi parziali, antesignani del giudizio finale.

L'umanesimo tuttavia non ha lasciato intatta questa dottrina del giudizio. La parabola di Matteo 25:31 e seguenti è stata usata dagli umanisti per convertire il giudizio finale in un trionfo dell'umanesimo! Joachim Jeremias ne porta un notevole esempio. Per Jeremias, la parabola della separazione delle pecore dai capri dà il criterio con il quale i pagani verranno giudicati. La parabola in realtà riguarda il giudizio della chiesa professante. Jeremias invece lo vede come un giudizio, non del gregge del Pastore, ma di un altro gregge! Ma Jeremias si contraddice quando afferma che "separare" è "un termine tecnico del pastore" per dividere i capri dalle pecore in Palestina alla fine del giorno. In altre parole, è il gregge del pastore, la Chiesa di Cristo, ad essere giudicata. Ma Jeremias lo vede ancora come un giudizio dei pagani:

> Forse, a fronte di quanto detto in Matteo 10:32 e seguenti, dove Cristo dice che intercederà nel giudizio finale per quelli dei suoi discepoli che lo avranno confessato di fronte agli uomini, si potrebbe chiedere: Ma allora, con quale criterio saranno giudicati i pagani che non ti hanno mai conosciuto? Sono essi perduti? (perché questa è l'opinione corrente). Gesù replica, in effetti: I pagani mi hanno incontrato nei miei fratelli, perché i bisognosi sono miei fratelli; colui che ha mostrato loro amore, lo ha mostrato a me, il salvatore dei poveri. Quindi, nel giudizio finale, ai pagani si chiederanno gli atti d'amore che mi avranno mostrato nella forma dell'afflitto, e verrà garantito loro la grazia di un posto nel regno, se hanno compiuto la legge del Messia (Gm. 2:8), il comandamento dell'amore. Perciò la giustificazione è loro disponibile sulla base dell'amore, visto che pure per loro il riscatto è stato pagato (Mr. 10:45) [4].

Prima di tutto, l'idea che i non credenti abbiano qualche diritto alla salvezza non è mai venuta a nessuno nell'era del Nuovo Testamento, e non è mai una preoccupazione né di Cristo, né degli Apostoli. *Secondo*, Jeremias fa di un fatto totalmente umanistico la base della salvezza. È l'uomo il criterio, non Cristo. La fede è verso l'uomo, non verso Dio. *Terzo*, alla giustificazione viene data una base non cristiana, un amore umanistico, piuttosto che la grazia di Dio. Perciò non solo è l'uomo ad essere *oggetto* di fede e interesse religioso, ma egli è anche l'*origine* di grazia e salvezza. *Quarto*, come è stato notato, Jeremias sceglie di trascurare il fatto che il pastore sta giudicando e dividendo il proprio gregge, la chiesa, non i pagani all'esterno. Si tratta della separazione dei non credenti nella chiesa dalla chiesa e il fondamento di questo è il pastore stesso.

Quinto, la parabola è parte di un discorso sul giudizio della chiesa, di veri cristiani contrapposti a quelli di nome. Matteo 24:42-51 conclude la dichiarazione

---

[4] Joachim Jeremias, *rediscovering the Parables* (New York: Charles Scribner's Sons, 1966), 163.

sulla caduta di Gerusalemme e quindi della fine dei tempi, ambedue istanze di giudizio, avvertendo la chiesa di prepararsi per il giudizio in termini di autentica fede ed obbedienza. *Tre parabole* quindi illustrano la distinzione tra veri credenti e membri nominali di chiesa, per *prima*, la parabola delle vergini avvedute e stolte; *seconda* la parabola dei talenti cioè servi proficui e non proficui; *terza*, la separazione delle pecore e dei capri (Mt. 25).

In questa ultima parabola (Mt. 25:31 s.) si da per *presupposta* una confessione di fede sia da pecore che da capri; ambedue sono seguaci del Pastore, ambedue professano di essere suo gregge. La questione è di divisione in termini di realtà della loro fede professata. La vera fede è fede che salva: anche un bicchiere d'acqua fredda nel suo nome ha la sua ricompensa (Mr. 9:41). La testimonianza della fede richiesta dal Pastore è confessionale, confessionale nel fatto che manifesta fede e la confessa sotto tensione. Questa confessione ha un duplice aspetto: *primo*, i frutti manifestano l'albero e le opere confessano la fede; *secondo* la chiesa è stata avvertita che la persecuzione sarà la sua parte (Mt. 5:10-12; Lu. 6:22-23; 1Pi. 4:13, 14; 2 Co. 4:17; 2 Ti. 2:12, ecc.), ma che il Signore sarà con lei nelle sue prove (Mt. 10:19, 20). La visita a cristiani imprigionati spesso richiedeva coraggio, perché significava identificazione come credente e, nelle persecuzioni della chiesa primitiva, l'attenzione delle istituzioni era seria. San Paolo parla con affetto di Onesiforo che "*non si è vergognato delle mie catene*" (2 Ti. 1:16) e questa parola viene da un'epoca precedente la persecuzione dei cristiani.

San Paolo parla di "discernere il corpo del Signore" in due modi: *primo*, nel conoscere il significato dei simboli della comunione, comprendendo e credendo nella sua espiazione e sua resurrezione e *secondo*, nell'evitare "divisioni" con cui i fratelli cristiani non venivano riconosciuti e accettati a prendere parte alla "Cena del Signore" (1 Co. 11:17-34). Non erano perciò riconosciuti come membri in Gesù Cristo e il corpo del Signore non si discerneva.

In questa parabola di giudizio, i "capri" non hanno compreso il corpo del Signore perché non sono veri membri in Gesù Cristo; essi si sono rifiutati di conoscerlo nelle persone dei suoi santi oppressi e sofferenti, perché sono i "maledetti" che non lo conoscono. Non conoscendo Cristo, come possono avere comunione con i suoi membri? Rifiutando di conoscere Cristo nella sua gloriosa persona, come possono riconoscerlo nei suoi santi oppressi e sofferenti? (Mt. 25:41-46) L'audacia di questi peccatori è notevole: essi osano contraddire Cristo nel giorno del giudizio; i santi in umiltà non riconoscono il pieno scopo della loro fede; i peccatori rifiutano il significato del loro peccato.

L'interpretazione di Jeremias non è solo un'interpretazione umanistica e aliena, forzata sulla scrittura, ma è lo stesso commento di Jeremias a smentirla.

Si deve aggiungere che tali interpreti non credono nella realtà del giudizio biblico. Per essi i Credi e le Scritture sono semplicemente miti e simboli. Perciò George Hedley "difende" i credi come "tradizione venerabile" che hanno a che fare "Non con fatti, ma con valori" e questi valori "costituiscono l'essenza dei credi". È condannato Il "letteralismo puerile" perché crede i credi letteralmente e il "letteralismo adolescente" perché nega i credi, perché "è solo nel mito e nel simbolo

che l'uomo si avvicina ad esprimere l'inesprimibile. È nella poesia degli antichi credi che la fede eterna della chiesa risuona ancora nel mondo" [5].

Ma sarebbe un grave errore dire che questi umanisti non credono nel giudizio, né in un paradiso o in un inferno; essi di fatto credono e in modo veramente letterale, al giudizio e al paradiso e all'inferno, ma non a quelli biblici. Siccome sono stati stabiliti da Dio come aspetti inevitabili della storia umana, giudizio, paradiso e inferno sono categorie inevitabili del pensiero. Se un uomo nega la versione biblica, è solo per crearne una umanistica.

In un passaggio veramente importante Karl Marx ha detto:

> Perché una *rivoluzione popolare* e l'*emancipazione di una classe particolare della società civile* coincidano, perché *una* classe rappresenti l'intera società un'altra deve concentrare in se stessa tutti i mali della società, incarnare e rappresentare una limitazione ed un ostacolo generale. Una sfera sociale particolare deve essere considerata come il *crimine notorio* dell'intera società, in modo che l'emancipazione da questa sfera appaia come un'emancipazione generale. Perché una classe possa essere la classe *liberatrice* per eccellenza è necessario che un'altra sia manifestamente la classe degli oppressori [6].

Per Marx, era necessario, *primo*, che una classe si identifichi come la "classe liberatrice" come salvatrice dell'uomo. *Secondo*, per fare questo, "è necessario" identificare un'altra classe come "la classe degli oppressori" come il diavolo. *Terzo*, Marx sentiva necessario, come rivelano molti scritti, che la rivoluzione, culminante nel giudizio, fosse lanciata contro la demoniaca classe degli oppressori. La rivoluzione mondiale sarebbe culminata nel giudizio finale. *Quarto*, ci sarebbe un inferno per gli oppressori e l'Unione Sovietica ha [avuto] i suoi schiavistici campi di lavoro e un paradiso, l'utopia comunista o paradiso sulla terra, per i credenti.

Ma trasferire il giudizio finale, il paradiso e l'inferno dall'ordine eterno al tempo, significa assolutizzare la storia e innalzare l'uomo a dio. Ciò significa la distruzione della libertà, perché la storia cessa di essere il regno della libertà e prova, ma diventa il luogo del verdetto finale. Avendo fatto calare nel tempo il giudizio finale, l'umanista non può permettere la libertà, perché la libertà è ostile al definitivo; la libertà presuppone la prova, l'errore e la possibilità di seria ostinazione quando e dove l'uomo è peccatore e imperfetto. La storia non può tollerare la prova e l'errore e insistere sulla definitività e sulla fine delle prove e degli errori. Le utopie umanistiche sono tutte prigioni, perché insistono su una finalità che l'uomo non possiede. Coerentemente le utopie socialiste richiedono la "rieducazione" dell'uomo nel mondo post rivoluzionario, nell'era successiva al giudizio. La "nuova era" è il nuovo paradiso sulla terra: come può l'uomo perverso dimorarci senza essere passato attraverso la "giustizia rivoluzionaria" cioè una continuazione o estensione del

---

[5] George Hedley, "Reflections: on Criticizing the Creeds". Oakland, California, *Tribune*, Sabato 22 aprile 1967, 24-B.

[6] Karl Marx, "Contribution to the Critique of Hegel's Philosophy of Right," in *Early Writings*, traduzione d T.B. Bottomore, (New York: McGraw-Hill, 1963), 56.

giudizio finale? La conseguenza è una tirannia perpetua, visto che l'uomo immorale dissidente da Dio viene costretto dentro la giacca stretta del paradiso socialista.

Lo sviluppo viene quindi negato sia all'uomo che alla storia. L'auto consapevolezza epistemologica porta ad uno sviluppo parallelo di frumento e zizzania, di santi e peccatori e Dio non permette al definitivo di invadere la storia fino alla fine della stessa (Mt. 13:30).

L'umanista, tuttavia crede così appassionatamente nel giudizio finale che insiste nel portarlo nella storia prima che la storia possa sviluppare le sue implicazioni. Dewey invocò la "Grande Comunità", i Fabiani la loro "Grande Società" e qualsiasi altra versione e setta di umanisti ha la sua apocalisse e giudizio finale. Gli umanisti falliscono nell'introdurre il paradiso, ma fondano con successo l'inferno sulla terra.

Ma la storia si rifiuta di terminare nell'ordine umano, perché scorre sul tempo di Dio e non secondo i miti umani. Di risulta, gli ordini finali che l'uomo ha costruito hanno inevitabilmente il carattere della decadenza e l'ordine che afferma essere quello definitivo garantisce la propria distruzione quando il movimento della storia lo pesta sotto i piedi nella sua inesorabile marcia verso l'auto consapevolezza epistemologica. Gli ordini "finali" si presentano in pompa e se ne vanno con ignominia e distruzione, ma Gesù Cristo "verrà di nuovo, con gloria, per giudicare i vivi e i morti; il suo regno non avrà fine".

Capitolo XVII

La Chiesa

Uno degli articoli di fede del Credo degli Apostoli è “La santa Chiesa Cattolica,” o con le parole del credo di Nicea, “Io credo l’una Chiesa Cattolica e Apostolica".

Questo è oggi per molti cristiani credenti l’unico articolo difficile del credo; di fronte all’apostasia della chiesa istituzionale e alla sua oscena ostinazione, a volte occorre uno stomaco forte per confessare il credo in questo punto. Questa stessa repulsione venne provata da Gesù Cristo che dichiarò alla Chiesa di Laodicea: “Io ti vomiterò dalla mia bocca” (Ap. 3:16). Ma tali chiese non sono chiese, sono sinagoghe di Satana (Ap. 2:9), e questo non è un articolo di fede, ma un nemico necessario mentre la chiesa si separa a seconda dell’aderenza o lontananza dalle condizioni poste da Cristo.

La Confessione di Fede di Westminster al capitolo XXV, “Della Chiesa,” definisce la chiesa in modo chiaro:

I. La Chiesa cattolica o universale, che è invisibile, è composta dall’intero numero degli eletti, che sono stati, sono e saranno raccolti assieme, sotto Cristo, il loro capo; ed è la sposa, il corpo, la pienezza di lui che è tutto in tutti.

II. La Chiesa invisibile, che è anche cattolica o universale, sotto il vangelo (non confinato ad una nazione, come prima, sotto la legge) è composta da tutti quelli in tutto il mondo che professano la vera religione, assieme ai loro figli; ed è il regno del Signore Gesù Cristo, la casa e famiglia di Dio, al di fuori della quale non c’è altra possibilità di salvezza.

III. A questa visibile Chiesa cattolica Cristo ha dato il ministero, le profezie e le disposizioni di Dio per la raccolta e la perfezione dei santi, in questa vita, fino alla fine del mondo: e li rende efficaci con la propria presenza e Spirito, secondo la sua promessa.

IV. Questa Chiesa cattolica, è stata a volte più, a volte meno visibile. Ed alcune chiese, che ne sono parte, sono più o meno pure, a seconda di come la dottrina del vangelo viene insegnata e seguita, i simboli amministrati, e condotte le funzioni pubbliche più o meno in modo puro.

V. Le chiese più pure sotto il cielo sono soggette sia a mescolanza che ad errore; ed alcune sono così degenerate da essere diventate non chiese di

Cristo, ma sinagoghe di Satana. Ciò nonostante, ci sarà sempre una Chiesa sulla terra che adori Dio secondo la sua volontà.

VI. Il Signore Gesù Cristo è il solo capo della Chiesa e la rivendicazione di qualsiasi uomo di essere il vicario di Cristo e il capo della Chiesa, non è scritturalmente fondato, ma privo di giustificazione ed è un'usurpazione che disonora il Signore Gesù Cristo [1].

I segni della vera chiesa sono quindi *primo*, l'autentica predicazione della Parola di Dio: le infallibili Scritture; *secondo,* la retta amministrazione dei Sacramenti, cioè nella fedeltà della scritture; e *terzo,* il fedele esercizio della disciplina secondo le scritture.

Le *vie della grazia* sono la parola e i sacramenti. Berkhof ha scritto a riguardo della relazione della Chiesa con la grazia:

> La chiesa in termini di grazia si pone a fianco della Parola e dei sacramenti, perché il suo potere nel promuovere l'opera della grazia di Dio consiste solo nell'amministrazione di quelli. Essa non è strumento nella comunicazione della grazia eccetto per mezzo della Parola e dei sacramenti. Inoltre, fede, conversione e preghiera sono prima di tutto frutti della grazia di Dio, sebbene essi possano diventare strumenti nel rafforzamento della vita spirituale. Essi non sono disposizioni oggettive, ma condizioni soggettive per il possesso e il godimento delle benedizioni del patto [2].

Inoltre, come ha sviscerato Berkhof, i mezzi della grazia non possono "di per se stessi conferire la grazia, come se fossero rivestiti del potere magico di produrre santità". Questo non significa che i mezzi della grazia possano essere considerati "come puramente accidentali e indifferenti". Sebbene essi siano semplicemente *mezzi*, non le fonti, essi vengono da Dio nominati mezzi di grazia.

La dottrina della *visibilità* è un aspetto importante e centrale della definizione della chiesa. Come dichiara la Confessione: "Questa Chiesa cattolica, è stata a volte più, a volte meno, visibile". La Chiesa cattolica o invisibile viene definita nella sezione I come "l'intero numero degli eletti, che sono stati, sono e saranno raccolti assieme, sotto Cristo, il loro capo". Questo significa che la Chiesa invisibile è più estesa della Chiesa Trionfante, nel fatto che comprende molto più che la chiesa in cielo.

La Chiesa visibile, tuttavia è sulla terra; non è una Chiesa perfetta e "le chiese più pure sotto il cielo sono soggette sia a mescolanza che ad errore". Le chiese pure

---

[1] La sesta sezione venne sostituita nella sua forma originaria da revisori successivi. L'originale recitava: "Non c'è nessun altro capo della Chiesa che il Signore Gesù Cristo: né può il Papa di Roma, in alcun modo, esserne il capo; ma è quel Anticristo che l'uomo del peccato e figlio della perdizione che ha esaltato se stesso nella Chiesa contro Cristo e tutto quel che è chiamato Dio".

[2] luis Berkhof: *Systematic Theology* (Grand Rapids: Eerdmans, 1946), 604.

Ibid., 608.

sono quelle nella quali “la dottrina del vangelo viene insegnata e seguita, i simboli amministrati, e le funzioni pubbliche condotte in modo più o meno puro". Siccome Gesù Cristo ha dichiarato che “le porte dell’Ades non prevarranno sulla” sua Chiesa (Mt. 16:18), “ci sarà sempre una Chiesa sulla terra per adorare Dio secondo la sua volontà”. “Le porte dell’Ades” significano le potenze, i concili o autorità dell’inferno, dal momento che le autorità cittadine nei tempi antichi si riunivano davanti alle porte; “prevalere” qui ha la forza di “resistere” e la Versione di Berkeley lo traduce: “le porte dell’inferno non terranno contro di lei". Questo connota chiaramente un’azione *aggressiva* da parte della Chiesa contro l’inferno e un’azione *difensiva* da parte dell’inferno. È pensiero eretico assumere che l’azione della Chiesa sia difensiva; è pericoloso per la chiesa assumere che la propria posizione sia una di ritirata difensiva verso il rapimento o la seconda venuta e crea una situazione favorevole all’insediamento di Satana sul trono. La Chiesa, seppur piccola e seppur al più come la banda di Gedeone, è l’aggressore contro le potenze delle tenebre che, in costante frenesia, cercano di barricarsi nelle loro torri di Babele contro il Dio sovrano ed onnipotente.

Più la Chiesa è fedele, più grande è la sua visibilità, cioè più chiaramente testimonia della parola e della potenza di Cristo in questo mondo. Ma la vera Chiesa non è la sola a cercare visibilità, nel cercare di essere la visibile rappresentante dell’invisibile ordine di Cristo. Anche lo stato cerca la propria forma di visibilità; lo stato vede se stesso come l’espressione visibile del vero ordine dell’uomo e anche a volte, di ciò che gli dèi potrebbero essere. Diventa quindi oggetto di lotta *primo* chi rappresenti il vero ordine di Dio e *secondo* quale sia l’ordine che si debba rappresentare.

L’ordine umanista si batte per la visibilità *primo,* come la forza dominante della società dell’uomo, come fatto onnipresente sulla scena umana e *secondo* come il nuovo ordine di salvezza. Di conseguenza la battaglia dominante dell’uomo nell’era dell’umanesimo è di carattere politico, dal momento che la politica è l’area dove la divinità celata diventa visibile. Il XIX secolo è stato perciò l’epoca della visibilità politica; la religione della maggior parte degli uomini è stata tesa a diventare politica in modo crescente. La “democrazia” come speranza del mondo ha trovato la sua culminante espressione messianica nel sogno di Woodrow Wilson di rendere il mondo sicuro per la democrazia attraverso la guerra e la diplomazia.

Specialmente dopo la metà del XX secolo la speranza dell’uomo è diventata sempre più politico - economica. U Thant, Segretario generale delle Nazioni Unite ha dichiarato nel 1967: “In questo secolo l’ideologia politica ha preso il posto prima occupato dalla religione come principale fonte di contese nel mondo". Per avere pace, dobbiamo perciò trascendere l’ideologia politica con il sincretismo a muoverci invece in termini economici. Alla fine Thant evidenziò: “Il cittadino più semplice può comprendere il fatto che una frazione del denaro che verrà speso nel mondo in armamenti nel 1967 potrebbe finanziare programmi economici e sociali, sia nazionali che globali su una scala mai sognata prima". In altre parole, se i popoli soprassedessero alle loro differenze politiche e si unissero in termini di economia

socialista essi vedrebbero la visibile "conquista" dello sviluppo umano che potrebbe fare del mondo "un rivale di tutte le utopie dei filosofi" [3].

Dal momento che la visibilità per la quale le false chiese combattono è l'illusione dell'ordine socialista mondiale, cioè lo statalismo totale, parte della missione della falsa chiesa è lo smantellamento e la scomparsa della chiesa. Vari piani vengono periodicamente suggeriti per eliminare, come primo passo, vari segmenti della chiesa. Perciò Dr John Dillenberger, Decano dell'unione teologica di San Francisco ha dichiarato: "Se vendessimo cinque chiese su sei nel paese e destinassimo il denaro per usi migliori, cioè per i bisogni della gente," la missione della chiesa non ne soffrirebbe, ma probabilmente avanzerebbe [4]. Tale piano è già stato posto in atto nei paesi comunisti. L'interesse di Dillenberger è umanistico, rivolto ai bisogni umani, non un mandato biblico. Il proposito delle sinagoghe di Satana è di costruire la chiesa invisibile nel senso di renderla non esistente e fare piuttosto dello stato visibile il vero ordine dell'uomo.

Contro questo il cristiano deve affermare: "Io credo una Chiesa Cattolica e Apostolica," una chiesa universale fondata sulla fede apostolica e "le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa," perché "*questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede*"(1 Gv. 5:4).

Dal momento che visibilità significa potere, la false chiese lottano per una visibilità che diano loro il potere del mondo. La pseudo visibilità è una rivendicazione per rappresentare in piena capacità l'infallibilità e l'autorità di Dio. Sia essa protestante, cattolica romana, o d'oriente, la chiesa comunque si identifica con l'incarnazione, parla nei propri termini con piena autorità e dichiara che i propri sacramenti realizzano ciò che Cristo solo è investito per fare. Invece di essere Dio la Roccia sulla quale si fonda la chiesa, è la chiesa stessa a diventare la roccia. Il termine "roccia" è nella Scrittura sempre un simbolo del Dio trino ed il suo uso da parte di Gesù Cristo in riferimento a Pietro lo conferma. Questo fatto era conosciuto alla chiesa primitiva e di conseguenza fu ben espresso da Aelfric in un'omelia:

> Gesù quindi disse: "Chi dici che io sia?" Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo, il Figlio vivente di Dio". Il Signore gli disse in risposta: "Tu sei benedetto, Simone, figlio della Colomba". (Bede l'espositore ci svela la profondità di questa lezione.)
>
> Il Signore disse a Pietro: "Tu sei la roccia". (Letteralmente sassoso, essendo nella stessa relazione a sasso come roccioso a roccia, dorato all'oro, terreno a terra, ecc. - Per la forza della sua fede e per la fermezza della sua confessione egli ricevette quel nome: perché si unì con fermo proposito a Cristo che è chiamato roccia dall'apostolo Paolo.

---

[3] U Thant, "What Could We Build If We Worked Together?" in Alcan advertisement, *U.S. News & World Report*, vol. LXII, n 18, 1 Maggio 1967, 59 e ss.

[4] "If the Churches Sold 5 Out of 6 Buildings - " in Oakland, California, *Tribune*, Mercoledì 3 Maggio 1967, 7.

> “E io edificherò la mia chiesa su questa roccia”; cioè sopra la fede che hai confessato. Tutte le assemblee di Dio sono costruite sulla roccia; cioè su Cristo perché egli è il fondamento di tutte le strutture della sua chiesa.
>
> Tutte le chiese di Dio sono considerate un’unica assemblea; e questa è costruita con uomini scelti, non con pietre morte; e l’intero edificio di queste pietre viventi riposa su Cristo; perché noi siamo, per mezzo della fede, annoverati tra i suoi membri ed egli è il nostro “aller” capo. Chi (mai) costruisce al di fuori del fondamento, vedrà la sua opera crollare in una grande (sua) rovina. Gesù disse: “le porte dell’inferno non avranno potere contro la mia chiesa". I peccati e le dottrine erronee sono le porte dell’inferno, perché guidano il peccatore come attraverso una porta nel tormento dell’inferno. Molte sono le porte; ma nessuna di esse avrà potere contro la santa assemblea, che è edificata sulla roccia solida: Cristo; perché il credente, con la protezione di Cristo, fugge ai pericoli delle tentazioni demoniche [5].

Molto presto una pseudo visibilità venne pure ricercata per mezzo della dottrina della transustanziazione. Tra le file degli apparentemente ortodossi questa venne difesa da Paschasius Rhadbertus, Abate di Corbie, ma combattuta verso l’840 su richiesta dell’Imperatore Carlo il Temerario da Bertram, monaco di Corbie che difese la dottrina della reale presenza in opposizione alla transustanziazione [6]. Il Catechismo del Concilio di Trento insegnava che nella particola consacrata ci sono i nervi e le ossa come pure il corpo e il sangue di Cristo.

La vera chiesa, “Questa chiesa cattolica, è stata a volte più, a volte meno, visibile". Come si manifesta questa visibilità più grande? La visibilità della Chiesa non sta nella sua presenza istituzionale, ma nel compimento della sua chiamata. Quando la chiesa compie veramente la sua chiamata, le conseguenza sono visibili nella diffusione e nell’applicazione dell’ordine della legge di Dio, in modo che ogni area della vita sia portata sotto il dominio del Dio trino. Un albero vivente si manifesta con delle foglie verdi e dei frutti; un chiesa vivente è visibile nel fatto che porta frutto a Dio. Se la visibilità cercata dalla Chiesa è quella umana, essa porterà frutto all’umanesimo e farà del benessere umano la cartina tornasole della fede.

Con sant’Agostino, possiamo quindi dire che due città, due imperi o ordini stanno cercando realizzazione nella storia, stanno tentando di diventare l’ordine visibile della storia. Queste due sono la Città di Dio e la Città dell’uomo. La strategia della Città dell’uomo è di negare l’antitesi tra i due ordini in modo da neutralizzare e distruggere la Città di Dio.

---

[5] E. Thomson editore, *Select Monuments of the Doctrine and Worship of the Catholic church in England before the Norman Conquest*, 95-99.

[6] W. F. Taylor editore e traduttore, *The Book of Bertram, “De Corpore et Sanguine Domini".* London: Simpkin Marshall, 1880.

L'umanesimo cerca di distruggere la cristianità e la chiesa in molte maniere. Una di quelle più comuni è di ridefinire Dio con un concetto umanistico. Perciò un umanista ha scritto:

> I teisti e gli atei arriveranno ad un accordo e alla comprensione reciproca quando ammetteranno la loro incapacità di comprendere la Suprema Causa dell'Universo e concorderanno nel darle un nome - di chiamarLa DIO.
>
> È giunto per noi il tempo di salvare la parola Dio dai sordidi significati che le sono stati a volte attribuiti: come un essere vendicativo dalle sembianze umane, instabile e geloso di altri dèi e benevolo solo nei confronti di coloro che gli strisciano davanti. Ci si lasci rispondere alle nostre credenze collocando Dio su un pinnacolo di immutabile giustizia e leale atteggiamento nei confronti degli uomini di tutte le razze, colori e credi. Ma riconosciamo che tutto ciò che è finito è oltre la possibilità d'identificazione dalla mente infinita [7].

Il prossimo passo è di separare Dio dalla religione e dalla chiesa. Perciò un uomo di chiesa ha scritto in un libro votato a questa causa: "Io sono tra il personale di una parrocchia anglicana di Toronto. Io affermo di essere un cristiano e un anglicano; eppure io posso dire in tutta serietà che Dio non c'è". Questo stesso scrive: "Gesù, come Yahweh, è il grande Ateo ... egli approfittò dell'ospitalità della gente, si nutrì del loro cibo ... usò i migliori veicoli potesse trovare, visse tra gli ubriaconi e forse ebbe pure ad ubriacarsi". Inoltre, "è una delle scoperte dell'epoca presente il poter essere un cristiano ed un ateo". Il culto della chiesa non merita rispetto: "E' ovvio che le nostre funzioni attuali sono inutili" [8].

Allo stesso tempo si afferma che le chiese dovrebbero rinunciare a qualsiasi tentativo di influenzare la vita sociale, perché il luogo della religione sta nella vita privata. Si dice che l'ambito della cristianità debba essere la vita privata del credente. In altre parole, tutta la vita sociale dovrebbe essere umanistica, e solo la vita interiore cristiana. Ma l'autentica religione è un fatto totale; ogni area lasciata vuota dalla religione è solamente occupata da un'altra religione, perché tutta la vita è inevitabilmente religiosa. Perciò chiedere alla cristianità di confinarsi nella pietà personale significa chiederle il suicidio e il pietismo è un passo nella direzione del suicidio. L'interesse della chiesa è la parola di Dio, ma la parola parla a tutta la vita. Se la proclamazione del vangelo non fosse cattolica, essa cesserebbe di essere il vangelo; non sarebbe più la buona novella per tutte le aree della vita e la rivendicazione di Dio alla sovranità globale.

I falsi dèi passano e così le false chiese, ma Dio resta sovrano, la sua parola dura per sempre e i suoi eletti non possono essere smossi in lui e la sua Chiesa è destinata alla conquista.

---

[7] Hugh Auchincloss Brown, "A Definition of God," in *The American Rationalist*, vol.9, n.3 Settembre 1964, 12.

[8] "The Attack Upon Christianity," in the *Canadian Intelligence service*, vol. 17, n.4 Aprile 1967, 4.

Capitolo XVIII

La Comunione dei Santi

"La Comunione dei Santi" è un articolo del credo degli Apostoli che viene spesso trascurato. Tarda aggiunta al credo, l'articolo non appare nel credo di Nicea, in quanto non era oggetto di contestazioni dottrinarie. Tuttavia, coma ha notato Badcock, la sua presenza nel credo non era semplicemente l'affermazione di una verità; più che questo "deve fissare un fondamento oggettivo o condizione necessaria di salvezza; e questo fondamento o condizione non può essere alterabile; nel senso delle "cose da credersi" la "fede" è stata sempre la stessa fin dalla pentecoste. Inoltre, la comunione dei santi non può essere una costruzione della mente umana; "deve esprimere un atto o dono divino" [1].

Secondo la definizione cattolico romana la comunione dei santi è l'unione tra la chiesa trionfante (in cielo), la chiesa militante (sulla terra) e la chiesa sofferente (in purgatorio). Le tre formano una chiesa, la cui guida invisibile è Gesù Cristo e il cui capo visibile è il papa.

L'attenzione più grande verso la dottrina venne con l'Assemblea di Westminster. Il capitolo XXVI della Confessione di fede di Westminster è intitolato "Della Comunione dei Santi":

1. Tutti i santi uniti in Gesù Cristo loro capo, per mezzo del suo spirito e per fede, hanno comunione con lui nelle sue grazie, sofferenze, morte, resurrezione e gloria: (1 Gv. 1:3; Ef. 3:16-19; Gv. 1:16; Fl. 3:10; Ro. 6:5-6; Ro. 8:17) e uniti l'uno e l'altro in amore essi hanno comunione nei doni e grazia l'uno dell'altro, (Ef.4:15-16; 1 Gv.1:3-7) e sono obbligati ad eseguire tali doveri, pubblici e privati come tendere al bene comune sia nell'uomo interiore sia in quello esteriore (1 Te. 5:11,14; Gl. 6:10; 1 Gv. 3:16-18).
2. I santi sono dalla loro professione vincolati a mantenere una fratellanza santa ed una comunione nel culto di Dio e, compiendo tali servizi spirituali per puntare alla mutua edificazione, (Eb. 10:24,25; At. 2:42, 46; 1 Co. 11:20) come anche nel confortare l'un l'altro nelle cose di fuori secondo le loro parecchie capacità e necessità. La quale comunione, come Dio ne offre l'opportunità, deve essere estesa a tutti coloro che, in ogni luogo, invocano il nome del Signore Gesù Cristo (1 Gv. 3:17; At. 11:29,30; 2 Co. 8:9).

---

[1] F.J. Badcock, *The History of the Creeds*, 246.

3. Questa comunione che i santi hanno con Cristo, non li rende in alcun modo partecipi della sostanza della sua Divinità o ad essere uguali a Cristo in alcun aspetto: affermare l'uno o l'altro è empio e blasfemo (Cl. 1:18; 1 Co. 8:6; Sl. 15:7). Né la comunione reciproca di santi toglie o viola il titolo o proprietà che ogni uomo ha dei propri beni o possessioni (Atti 5:4).

Con l'espressione "la Comunione si trova nell'unione" questo capitolo richiama *primo*, "l'unione dei santi con Gesù Cristo e la loro comunione con lui, *secondo* l'unione e la comunione dei veri santi l'uno con l'altro; *terzo*, l'unione dei santi mediante la professione e la comunione che sono chiamati a mantenere". Shaw sintetizza così il capitolo [2]. Tre cose vengono citate dalla Confessione come aspetti della comunione dei santi della sezione 2. *Primo,* c'è un culto comune; *secondo* tali "servizi spirituali mirano alla mutua edificazione"; e *terzo* "confortando l'un l'altro nelle cose di fuori secondo le loro parecchie capacità e necessità". Il lavoro di pastori, insegnanti, vedove e diaconi costituiva il ministero ufficiale della chiesa in queste aree; tutti i cristiani hanno pure obblighi.

I credenti sono quindi membri e santi in comunione in Cristo. Essi sono santi in virtù dell'oggettiva opera espiatoria di Cristo; la comunione non è opera loro, ma di Cristo ed essi entrano in comunione quando sono ricevuti da Cristo.

Ma la comunione non è né assorbimento né obliterazione; e neppure è identificazione. Il credente in comunione con Cristo rimane se stesso, una creatura; nella comunione con i credenti, egli non è incorporato in essi, ma conserva la propria integrità come persona e nella sua famiglia. Come mostrato da Hodge, la comunione dei santi non è "destinata a sconvolgere i principi fondamentali della società umana, come i diritti di proprietà e il vincolo familiare".[3] Perciò la sezione 3 "mette in guardia contro due opinioni eretiche; l'una riguardante la comunione dei santi con Cristo; l'altro, la loro comunione reciproca".[4] Lo scopo della salvezza non è la distruzione né la trascendenza dell'uomo, ma il ristabilimento dell'uomo nella chiamata e nel luogo che gli sono stati designati da Dio. Il peccato dell'uomo è stato cercare di essere come Dio (Gen. 3:5); la grazia di Dio permette all'uomo di essere veramente uomo, il vice reggente in Cristo sulla terra. È stato il peccato dell'uomo che lo condusse e lo conduce a cercare una falsa comunione con gli altri uomini nel comunismo; è la grazia di Dio che permette all'uomo di essere veramente libero e sicuro di sé nel luogo che gli è stato destinato.

La falsa comunione si esprime quindi in due direzioni. *Primo*, la falsa comunione dei santi è l'affermazione che gli uomini sono o possono diventare un'unica sostanza con Dio. In alcune forme, come il Mormonismo, si afferma che gli

---

[2] Robert Shaw, *An Exposition of the Confession of Faith of the Westminster Assembly of Divines* (Philadelphia: Presbyterian Board of Publication, 1856), 296.

[3] Archibald Alexander Hodge, *A Commentary on the Confession of Faith* (Philadelphia: Presbyterian Board of Publication, 1869), 442.

[4] Shaw, *op. cit*., 302.

uomini sono dèi e si respinge la trinità ontologica e trascendentale. In altre manifestazioni, come il misticismo, l'uomo trascende l'umanità e il mondo materiale per mezzo della propria esperienza per diventare uno con Dio. In tutte le varie forme di questa credenza, i santi sono santi in virtù del proprio sforzo ed elezione e sono essi che stabiliscono la comunione con Dio o gli dèi. La legge del loro ordine sociale è quindi la propria, quella di propria elezione, perché la determinazione della cose si trova nelle loro mani. La storia deve di conseguenza venire catturata dall'uomo, conquistata mentre dèi e uomini corrono al loro proprio successo. L'autentico ruolo di Dio è perciò determinato dall'uomo che è egli stesso il costruttore del ponte tra l'uomo e Dio e tra uomo e uomo. La società o comunione con Dio è di sfruttamento; Dio è una della tante vaste risorse naturali da essere sviluppata e sfruttata e le "rivelazioni" provengono pragmaticamente dai santi regnanti a seconda che le necessità della storia le richiedono. Nel mormonismo, o [chiesa] dei santi dell'ultimo giorno, la potenza della rivelazione dimora negli "apostoli" regnanti e i loro associati e le rivelazioni sono state pragmatiche, cioè hanno servito i propositi degli uomini nella storia piuttosto che a quelli del Dio sovrano nell'eternità. Il Dio "prigioniero" dell'esperienza mistica rapisce l'anima del mistico per mezzo della pura bellezza, ma in un altro senso è rapito dal mistico, che per mezzo dell'esperienza mistica e disciplina può appropriarsi di Dio. Il mistico "respinge" la storia perché egli è superiore alla storia e potenzialmente il suo signore. Invece di trovare la chiamata fattagli da Dio nella storia e di vedere la storia come il regno stabilito per l'uomo, il mistico considera la storia un fardello e sia la storia sia i suoi fardelli devono essere distrutti. Perciò la mistica Angela da Foligno scrisse:

> Io ho scelto di camminare lungo il sentiero spinoso che è la via della tribolazione. Così ho cominciato a smettere i vestiti eleganti e gli ornamenti che avevo, e il cibo più delicato e anche dei miei copricapi. Ma ancora fare tutte queste cose era duro e umiliante, perché non provavo molto amore per Dio e stavo vivendo con mio marito. Era quindi duro per me quando mi veniva detto o fatto qualcosa di offensivo; ma lo sopportavo quanto pazientemente mi riusciva. In quel tempo e per volontà di Dio, morì mia madre, che era di grande intralcio nel seguire la via di Dio; anche mio marito morì; e in breve tempo morirono anche tutti i miei figli. E siccome io avevo cominciato a seguire la suddetta via e ho pregato Dio di liberarmi da essi, ebbi una grande consolazione delle loro morti, sebbene provassi un certo dolore; per cui, siccome Dio mi ha mostrato la sua grazia, Io ho immaginato che il mio cuore fosse nel cuore di Dio e la sua volontà e il suo cuore nel mio cuore [5].

Questa è la psicologia di un'assassina e di un un'assassina che si identifica con Dio.

---

[5] Questo passaggio è citato e difeso da Evelyn Underhill in Charles Willaims, editore: *The Letters of Evelyn Underhill* (London: Religios Book Club, 1945), 33.

Il mistico riesce ad avvicinarsi alla storia solo dall'alto, come signore e dio. Evelyn Underhill si avvicinò in questo modo a Cristo, dall'alto. "Io venni a Cristo attraverso Dio, mentre quasi ovviamente parecchie persone vengono a Dio attraverso Cristo" [6]. Per Evelyn Underwill, l'iniziativa proviene dall'alto, da Dio all'uomo e la "rivelazione" di Dio non proviene dall'alto ma piuttosto emerge dal mondo; l'incarnazione implica una "umanità completa" [7]. L'uomo ascende dalla storia con il misticismo per diventare uno con Dio e poi discende con potenza, come una legge vivente.

Il marxismo stesso è un misticismo invertito, con la materia fatta dio del sistema in modo che l'uomo finisca per identificare se stesso con la volontà generale delle masse e delle forze del materialismo per ascendere con potenza a dittatura del proletariato.

Il misticismo è basilare per la tirannia; esso implica l'identificazione dell'élite in qualità di dèi che incarnano la volontà e decreto della storia nelle loro persone.

La comunione biblica dei santi è opera della grazia di Dio per mezzo di Cristo. Non è opera dell'uomo ma opera di Cristo e la comunione è governata dalla sua parola e legge [8].

La *seconda* direzione della falsa comunione dei santi è verso l'uomo. Ovunque, in contrapposizione alla fratellanza della grazia, l'uomo ha cercato di stabilire la fratellanza del male. Attraverso i secoli, organizzazioni segrete hanno cercato di fondare legami invisibili tra membri, con simboli ed obiettivi segreti, con lo scopo di porre fine alle divisioni tra uomini, per sconfiggere la confusione di Babele. Questi vincoli nascosti sono riusciti ad offrire vantaggi agli uomini, cioè offrendo qualcosa più che una semplice fratellanza, offrendo potere o piacere. A questo livello, perciò, la loro fraternità è forzata, essendo portatrice di uno suo ulteriore scopo. Il loro approccio al concetto di una fratellanza o comunità mondiale si basa quindi su mezzi statali. Confraternite segrete hanno avuto attraverso i secoli il controllo dello stato come obiettivo per imporre la comunione tra tutti gli uomini. Lo stesso è vero per gli appelli aperti alla comunione del mondo; il loro metodo è politico e statalista. apparentemente credono in una comunità mondiale, ma lo negano perché insistono su una comunione forzata.

Siccome sono essi stessi peccatori per natura, in guerra con Dio e quindi in guerra con l'uomo e in guerra con se stessi, non possono conseguire né immaginare altro che una comunione imposta. Tali uomini cercano di realizzare l'obiettivo indicato da Dio senza Dio. Ma la fraternità del male è una fraternità foriera di divisioni, in guerra con se stessa, costituita da numerosi aspiranti dio che conoscono una sola legge al di fuori della propria volontà: la forza bruta. La falsa comunione di

---

[6] *Ibid*., 205, con. 234.

[7] *Ibid*., 142.

[8] Vedi Il grande Catechismo di Westminster, D. 65,66,69,82,83,90 e il Breve Catechismo di Westminster, D 36,37,38; James Benjamin Green editore, *A Harmony of the Westminster Presbyterian Standards*(Richmond, Virginia: John Knox Press, 1951, 1965). Vedi anche John Pearson, *An Exposition of the Creed,* W.S. Dobson revision (London: Scott, Webster and Geary, 1836), 524-537.

coloro che si definiscono santi da sé è quindi tirannia. Essa potrebbe a volte sfilare in vesti cristiane, ma il suo metodo ed obiettivo sono la forza e lo stato [9].

Gli umanisti radicali dentro e fuori la chiesa e la scuola di pensiero della morte di Dio hanno portato ad un concetto di comunione che va oltre il bene ed il male e nella quale l'uomo è in comunione con Dio. Ha scritto Erich Fromm: "Dio è una delle molte differenti espressioni poetiche del più alto valore nell'umanesimo, non una realtà in se stessa" [10]. Per questa fede l'autentica comunione significa che viene negata validità al bene e al male quali oggettivi *standard* morali e tutti gli uomini dovrebbero essere accettati nella comunione come dèi senza alcuna attenzione per la loro condizione morale. Una popolare "litania" di questi ambienti identifica "Dio" con la città, con "la puttana. il negro, il bastardo, il testa di Buddha e la checca", con "tutti gli uomini" e chiama alla comunione tutti gli uomini nello stato in cui sono. Alcune chiese hanno organizzato *incontri* per omosessuali e operato per la promozione di una comunione dei propri membri con gli omosessuali. Secondo questa nuova fede, in cielo non c'è alcun Dio o Cristo; Dio e Cristo devono essere trovati nei nostri simili, accettati quali essi sono senza giudizi morali o censure. Questo concetto ha le sue radici profonde nella cosiddetta rivoluzione dei "Diritti Civili" ed è stato espresso da un criminale degenerato mentre stava per essere giustiziato. Aaron C. Mitchell venne trascinato urlante verso la camera a gas a San Quintino e le sue ultime parole furono: "Io sono Gesù Cristo, guardate cosa mi hanno fatto" [11].

Ma questa comunione globale senza legge, comunione oltre il bene e il male, opera contro tutto nell'uomo. Nessuna società è mai esistita senza classi o divisioni di casta. Quanto più si negano le distinzioni sociali, tanta più forza si richiede nella società per tenere gli uomini assieme e più prevale la forza, meno la comunione si esprime. L'aspetto più immediatamente comprensibile al visitatore straniero della società sovietica è il silenzio della gente per le strade e i luoghi pubblici; la gente cammina in solitudine, perché il dialogo pubblico non è uno dei comportamenti più saggi da tenere.

In contrapposizione a questa civilizzazione forzata, con la sua ostilità sia verso la vera comunità sia verso il vero individualismo, si pone la comunione dei santi. La comunità forzata del male non ha, *primo*, alcuna autentica comunione. Essa non può vedere l'uomo unito se non per mezzo della forza o del lucro. *Secondo*, essa odia anche l'individuo; gli nega l'integrità di persona e della proprietà. La comunione biblica del santi riposa su di una comunione donata da Dio e dotata di un legame interno. Per la grazia di Dio c'è *primo*, una fedeltà a Cristo. Il vero cristiano vede il mondo secondo le leggi di Dio. Vede il mondo secondo un prospettiva data, una

---

[9] Vedi E.Belford Box, *Rise and Fall of the Anabaptists* (New York: American Scholars Publications, [1903], 1966); Frederick Engels , *The Peasant War in Germany* (Moscows: Foreign Languages Publishing House, [1850], 1956). Vedi anche R.J. Ruskdoony, "recipe for revolution," in *News and Views*, vol.22, n.10 Ottobre 1966.

[10] Citato da Erich Fromm, *You Shall Be as Gods: A Radical Interpretation of the Old Testament and Its Tradition*, by Bernard Mandelbaum, "Justifying Man's Ways to Man", *Saturday Review*, 25 Febbraio 1967, 57.

[11] Dave Lamb, "Mitchell Yells, Dies in Gas Cell," Oakland, California *Tribune*, Wednesday 12 Aprile 1967, 1.

struttura rivelata e più cresce nella grazia e più finemente il suo pensiero è governato dalla sua struttura biblica. egli è un membro di Gesù Cristo; egli ha una cittadinanza in cielo, una cittadinanza prioritaria che governa ogni relazione umana. La sua vita non gli appartiene, ma appartiene a Cristo.

Secondo, siccome la forza che governa la sua vita è la *grazia* crescente, è un legame interno quello che lo lega a Cristo e ai suoi fratelli cristiani. I cristiani si mettono assieme, non in termini di vantaggio, ma spesso a costo di qualche sacrificio nei termini di questo legame interno. Essi hanno una vita comune in Cristo e di conseguenza un futuro in comune. Essi sono governati da un'unità morale; essi agiscono in termini di morale biblica e sono governati da un'unità dottrinale nel professare un Signore, una fede e un battesimo in Cristo. Ma la loro unità non è solo nella fede e nella pratica, ma è un'unità del cuore. Essi sono un popolo. Essi sono vicini l'un l'altro più di quanto lo possano essere i membri della confraternita del male, ma non a costo della loro individualità e particolarità. La fraternità del male è sostanzialmente distruttiva sia dell'unità che dell'individualità, sia dell'uno che del molteplice, mentre la comunione dei santi li poggia entrambi sul loro autentico fondamento, il Dio trino. In lui sono veramente uno e in lui sono veramente se stessi in modo tale che sia l'unità che la diversità della vita arrivano a realizzarsi.

L'uno e il molteplice non è solo un problema filosofico o sociale, ma un problema personale. L'uomo, come creatura di Dio, ha bisogno sia dell'unità nella società che dell'individualità e libertà. Le risposte non cristiane al problema oscillano dall'unità quale collettivismo alla particolarità quale anarchia e sono distruttive sia dell'unità che della particolarità.

Ma Davide ha descritto l'unità dei santi, la comunione dei santi, come la realizzazione e anche il battesimo dell'individuo:

> *Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano assieme!*
> *È come olio profumato che, sparso sul capo, scende sulla barba, sulla barba d'Aronne, che scende fino all'orlo dei suoi vestiti;*
> *è come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti d Sion; là infatti il Signore ha ordinato che sia la benedizione, la vita in eterno* (Sl. 133:1-3).

Come evidenziato da Leupold, "L'olio simboleggia i ricchi doni dello Spirito". Questa comunione ed unità è una benedizione che "è stata comandata dal Signore"; l'autore "traccia le benedizioni che scaturiscono dall'unità alle benedizioni creative di Dio" [12]. La comunione dei santi è una benedizione creativa del Dio trino e l'unità nascosta e propositiva nella storia.

---

[12] H.C. Leupold, *Exposition of the Psalms* (Columbus, Ohio: Watburg Press, 1959), 919 e ss.

Capitolo XIX

Il Perdono dei Peccati

"Il Perdono dei Peccati" è un articolo del Credo degli Apostoli e compare nel Credo di Nicea in relazione al battesimo: "Io conosco un solo Battesimo per la remissione dei peccati".

La proclamazione della "remissione dei peccati" è fondamentale per il vangelo. Giovanni il battista avvertì tutto Israele della venuta del Messia, il Salvatore dai peccati, con la sua dichiarazione di questa dottrina in relazione al battesimo. Il battesimo, come segno del nuovo patto e in sostituzione della circoncisione ha annunciato la nuova era nella quale la nuova vita è caratterizzata dal perdono dei peccati (Mt. 3:2,6; Mr. 1:4; Lu. 3:3-6).

Dove si rinnega Gesù Cristo, si rinnega ovviamente il perdono dei peccati. Come ha detto Ignazio: "Chi non crede al vangelo non crede a tutto ciò che l'accompagna" [1]. Nelle Scritture si insegna dall'inizio alla fine di una sola dottrina del perdono, giustificazione, santificazione e comunione con Dio. Questa unica dottrina venne annunciata in modo caratteristico nelle ordinanze del Vecchio Testamento e portata a compimento in Gesù Cristo.

Il *perdono* nel mondo dell'umanesimo è diventato un atto personale ed emotivo; nella bibbia è un *atto giudiziale e legale*. Questo significa che vengono fatte cadere le accuse e imputazioni a carico di un uomo colpevole, perché l'espiazione ha rinviato l'imputazione al tempo accordato o, per alcuni casi, le imputazioni sono rinviate per il momento (Lu. 23:24) [2].

Siccome il perdono è un termine giuridico, è reso ancora più enfatico il fatto che il perdono sia interamente per grazia di Dio attraverso Gesù Cristo, perché l'espiazione è stata compiuta da Gesù Cristo e da lui solo. La persona del credente è accettata come giusta, non per qualcosa che abbia fatto, ma in virtù di ciò che ha fatto Cristo. L'obbedienza e la riparazione di Cristo sono le basi del perdono dell'uomo: la riparazione è stata compiuta da Cristo come uomo perfetto e come capo federale della nuova umanità che Cristo rigenera a chiama a sé. Come ha evidenziato Robert Shaw: "La giustificazione è un atto giudiziale di Dio e non un cambiamento di natura, ma un cambiamento dello stato del peccatore di fronte alla legge". La giustificazione è più

---

[1] "The Epistle of Ignatius to the Philadelphians," *Ante-Nicene Library*, I, *The Apostolic Fathers*, 234.

[2] K. Schilder, *Christ Crucified*. Tradotto da Henry Zylstra. Terza Edizione. (Grand Rapids: Eerdmans, 1948), 134.

che un perdono dei peccati; essa è anche "il considerare e accettare le loro persone giuste," come si esprime la Confessione di Westminster [3]. Il cambiamento di stato per l'uomo giustificato consiste nell'adozione ed è il privilegio di tutti coloro che credono veramente in Cristo (Gl. 3:26,28). La santificazione è la progressiva distruzione dell'intero corpo del peccato in coloro che sono efficacemente chiamati e rigenerati e posseggono un nuovo cuore e nuovo spirito creati in essi. Questa santificazione è ottenuta per mezzo della parola e dello Spirito dimorante nel credente [4].

Il peccatore non rigenerato è interessato al perdono, ma non dei peccati, ma piuttosto delle conseguenze dei peccati. Ciò che il peccatore vuole che vengano meno sono l'accusa e la pena, con la garanzia della libertà di continuare nel suo peccato. La richiesta religiosa delle religioni non cristiane è l'ottenimento dell'immunità dalla colpevolezza e dalle minacciose forze della retribuzione.

Per il successo di Giulio Cesare fu fondamentale la sua generale offerta di *clementia*, pietà senza grazia e senza rigenerazione. Il perdono di Cesare si estendeva ai suoi nemici di caso in caso, al punto che Cicerone ebbe a dire: "Tu sei l'unico, Gaio Cesare, nelle cui vittorie nessuno perde la vita, se non in battaglia" [5]. Cesare poté sospendere le accuse contro i suoi nemici, ma non poté cambiare la loro natura; egli non poté rigenerare né loro né se stesso ed essi lo assassinarono.

Qualsiasi tentativo politico di perdonare senza grazia conduce solo ad un aumento di disordine e di caos, perché il perdono senza salvezza è semplicemente un sussidio al peccato: è una condanna al peccato che di fatto dice: "Va e pecca ancora".

Ma i salvatori politici sono molto spesso interessati a perpetuare il peccato piuttosto che sconfiggerlo. Il peccato è un importante e notevole strumento di potere politico. *Prima* di tutto, in ogni regime totalitario ed in ogni ordine socialista, il ricatto è il principale strumento di potere. Chi è passibile di ricatto è passibile di controllo. Di conseguenza il peccato è politicamente incoraggiato e sostenuto. Gli ambasciatori esteri vengono compromessi moralmente per poterli controllare e i legislatori interni e burocrati vengono avvolti dalle tentazioni per poterli tenere in una continua situazione compromessa. Il peccato è quindi uno strumento base per il controllo e il potere politico. *Secondo*, la religione è necessaria al potere politico. Per poter ricattare gli uomini occorre che il peccato sia pubblicamente reprensibile in modo che gli atti immorali di un legislatore possano danneggiargli la carriera. Le religione predicata non deve essere quella cristiana ortodossa, una dichiarazione priva di compromessi sulla potenza salvifica di Dio e sulla gloriosa libertà dell'uomo in Gesù Cristo. La religione dello stato deve essere una religione moralista; i suoi sacerdoti, predicatori ed evangelisti annunciano il programma dello stato come parte del vangelo e predicano il moralismo per rendere terribile il peccato e remota la grazia. L'effetto netto della religione moralistica è di far sentire i peccatori ancora più

---

[3] Robert Shaw, *An Exposition of the Confession of Faith of the Westminster Assembly of Divines*, 147

[4] vedi la Confessione di Fede di Westminster, cap. XIII.

[5] Ethelbert Stauffer, *Christ and the Caesars*, 42-53.

colpevoli e di rafforzare il potere dello stato. *Terzo*, il potere statale ha l'interesse a perpetuare il peccato perché gli uomini colpevoli sono schiavi. Un uomo dalla coscienza sporca non è un uomo libero; egli si trova in schiavitù e la sua vita rivelerà la sua schiavitù interna. Più di qualche moglie ha cercato nel momento favorevole di spingere di nascosto il marito verso l'adulterio sapendo che un uomo colpevole è meno indipendente e meno saldo nello stabilire le regole della sua giusta autorità e responsabilità. Come osserva l'Amleto di Shakespeare: "La coscienza ci rende tutti codardi". Gli effetti di un cattiva coscienza si manifestano nell'asservimento. Quindi il potere statale lavora per *promuovere* l'immoralità come se fosse un aspetto necessario della libertà umana e per *distruggere* il cristianesimo con lo scopo di eliminare il rimedio al peccato, il conforto e la guarigione di un coscienza schiava. Senza il potere liberatorio del cristianesimo, del perdono dei peccati per mezzo di Gesù Cristo, non c'è alcuna possibilità di liberarci dalla tirannia. Il vangelo dello stato tiranno diventa l'affermazione che la libertà consiste nella licenza di peccare e la schiavitù consiste nella libertà dell'autogoverno morale. In questo tipo di stato, le aule giudiziarie e le scuole decretano e interpretano la libertà come libertà dalla moralità. La gente viene tratta in inganno facendole credere che sono più liberi perché ora posseggono la licenza di fornicare, commettere adulterio, indulgere liberamente nella perversione e leggere pornografia. Nel frattempo, mentre essi sguazzano in questa "nuova libertà", lo stato estende rapidamente i suoi poteri sulla gente, sulla vita familiare, economia, istruzione, commercio, lavoro, agricoltura, sulle chiese, l'arte, le scienza e tutto il resto. La proclamazione dell'idea che l'irresponsabilità morale e sessuale è libertà è quindi l'usuale e necessario preludio alla distruzione della libertà e per l'aumento del potere dello stato. La "nuova libertà" produce la vecchia schiavitù.

Dove non vi è perdono dei peccati, c'è però il condono degli stessi. Una società peccatrice si scopre contraria ad accettare il giudizio, perché è passibile del giudizio stesso. Di conseguenza, la legge viene tenacemente sovvertita. La pena di morte viene indebolita o abolita. Il criminale viene talmente favorito in tribunale che la prosecuzione dei crimini ne risulta monca. Le leggi penali favoriscono sempre più il colpevole. La legge civile non è migliore. Alcuni anni fa, uno studio condotto dall'Institute for the Study of Law at John Hopkins mostrò che "nella Suprema Corte della Contea di New York meno del 7 % dei giudizi accettati dalla corte erano stati proposti dalle parti vincenti" [6]. Le corti civili servono gli interessi dello stato e procurano una bella vita ai giudici e agli avvocati. Nel potere statale, vi è poco spazio per la giustizia in tribunale per la gente, perché i tribunali sono agenzie dello stato piuttosto che agenzie della gente. E siccome lo stato stesso è nel peccato, egli ha in quest'ultimo un interesse evidente. La giustizia è anatema per un ordine sociale che ha tutto da temere da essa ed è impegnata a peccare come affermazione della propria indipendenza da Dio.

Dove non c'è perdono dei peccati, c'è schiavitù al peccato. Un popolo peccatore può anche lamentarsi dell'ingiustizia dei suoi governanti, ma manca del

---

[6] William Scagle, *Law: The Science of Inefficiency*(New York: Macmilian, 1952), 3.

coraggio morale per opporsi ad essa. Per un peccatore dichiarare guerra contro il peccato è paragonabile a guerreggiare contro se stesso. Di conseguenza un popolo corrotto si perderà in lamentele contro la tirannia, ma sarà impotente a combatterla.

San Paolo ha collegato la remissione dei peccati alla libertà di avvicinarsi a Dio: egli si riferiva alla "*piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura*" (Eb. 10:16-25). Se il perdono dei peccato dà libertà nella relazione con Dio, quanto più lo fa nelle relazioni tra uomini. La relazione del peccatore non redento con Dio è di paura e odio; il peccatore è in lotta con Dio e in fuga da lui. Il nascondiglio di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden fu dietro le foglie di fico e nel rifugio delle tenebre. Il nascondiglio dell'uomo moderno sta nelle chiese apostate e nell'incredulità, ma nessun luogo di rifugio può giovare all'uomo contro Dio.

Il perdono dei peccati ristabilisce l'uomo in comunione con Dio e nella giusta posizione come signore della terra in Cristo. Il perdono dei peccati è la liberazione dell'uomo dal giudizio di Dio e dalla sentenza del proprio cuore. È il ristabilimento dell'uomo nella sua chiamata come uomo ad essere sacerdote, profeta e re sotto Dio. È il ristabilimento dell'uomo ad un pensiero chiaro e vero, perché come scrisse Fulke Greville:

Whence all mans fleshly idols being built,
As humane *Wisedome, Science, Power*, and *Arts*,
Upon the false foundation of his Guilt;
Confusedly doe weave within our hearts
Their owne advancement , state, and declination,
As things whose beings are but transmutation [7].

Quando l'uomo costruisce sul "falso fondamento della sua colpa," egli fallisce nel costruire sulla ragione, che misura "prima la nostra propria umanità", ma cerca invece di raggiungere la divinità e di fondare il nostro Paradiso sulla sabbia [8]. Mentre il peccatore costruisce sul falso fondamento della propria colpa, il credente costruisce su Gesù Cristo, colui che si è incarnato, e sul suo perdono dei peccati. In Cristo l'uomo è liberato dal fardello del peccato e della colpa e dal peccato e dalla morte e invece di ritrovarsi un uomo cacciato e colpevole, in caduta libera da Dio, da se stesso e dalla realtà, egli diventa un figlio di Dio e un erede della creazione. Il perdono dei peccati è la *Magna Charta* della libertà.

Il perdono dei peccati è *in primis* un atto di Dio. La domanda degli scribi: "Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?" non fu elusa da Cristo. Dimostrò invece di essere egli stesso il Dio incarnato. Egli parlò di se stesso come "il Figlio dell'uomo", un titolo indicativo del Messia di Dio e fece un miracolo per dimostrare la sua

---

[7] Geoffrey Bullough editore, *Poems and Dramas of Fulke Greville, First Lord Brooke,* vol. I, da "Atreatieof Humane Learning". (NewYork: Oxford University Press, 1945), 167. "Onde sono costruiti tutti gl'idoli carnali, come le umane sapienza, scienza, potere e arte, sul falso fondamento della sua colpa; confusamente intessono nei nostri cuori, il loro progresso, stato e declinazione, come cose il cui essere è null'altro che mutamento".

[8] *Ibid*., 190.

potenza divina (Mr. 2:6-12). Il perdono dei peccati è un atto di Dio e perciò non vi può essere alcun perdono umano su basi umanistiche come l'amore, l'emozione, il sentimentalismo o il desiderio di pace. Il perdono dell'uomo può assumere solo le vesti ministeriali, cioè secondo le leggi ed i requisiti di Dio. Agendo ministerialmente l'uomo può perdonare, sapendo che ciò che scioglie è sciolto in cielo e che ciò che lega è legato in cielo, perché Dio è verace a se stesso e alla sua parola (Mt. 16:19; 18:18: Gv. 20:23; 1 Co. 5:4,5; Is. 22:22). L'uomo può muoversi in fiducia e in potenza, perché si muove nella certezza della Parola di Dio.

Siccome il perdono è un atto di Dio non può in alcun modo diventare un atto dell'uomo in forma originaria. L'uomo può perdonare o negare il perdono solo come lo richiede la Parola di Dio. L'iniziativa del perdono proviene da Dio. Di qui il persistente tentativo dei teologi ereticali di distruggere la dottrina del perdono per mezzo dell'universalismo, insistendo che i peccati di tutti gli uomini sono perdonati e che tutti gli uomini sono salvati. L'universalismo significa che il peccato viene stabilito quale condizione base e permanente nella quale tutti gli uomini vengono accettati e perdonati dei loro peccati e senza giudizio né rigenerazione. L'universalismo reclama di essere l'amore globale, ma è nient'altro che l'amore globale del male, nel fatto che stabilisce quest'ultimo nella legittimità morale. L'universalismo è l'odio totale nei confronti del proposito e progetto rigenerativo di Dio. L'universalismo è anarchia morale. La dottrina universalistica del perdono dei peccati è l'insediamento del male e la negazione del significato e realtà del peccato. Ove esso prevalga, la tirannia e la stagnazione prendono il sopravvento sulla società. Il perdono dei peccati secondo la fede biblica è la struttura sia della libertà sia del progresso.

Il perdono biblico è giudiziale ed è esercitato in due aree, quella politica e quella religiosa. *Primo*, nella sfera politica, il perdono viene esercitato nelle aule dei tribunali e il perdono biblico nelle relazioni sociali è soggetto al compimento della legge di Dio. Per alcuni crimini il perdono è possibile solo per mezzo della pena capitale; per altri attraverso la restituzione. Senza perdono biblico, i crimini si accumulano e aumenta il giudizio quando il sangue dell'innocente grida vendetta dalla terra. Il crimine si accumula non solo sul capo del criminale, ma anche sulla terra, provocando la pena capitale di Dio sull'intero paese. Una città senza giustizia è una "*città sanguinaria*" e sotto giudizio (Ez. 24:6-14). L'obiettivo della legge civile è di stabilire la giustizia e non c'è giustizia senza restituzione. Il criminale resta perciò, all'occhio di Dio, socialmente non-perdonato e la terra condivide la colpa e il giudizio del colpevole.

La *seconda* forma di perdono biblico è soteriologico, cioè religioso in riferimento alla salvezza. I nostri peccati sono espiati dal sangue di Gesù Cristo e noi siamo perdonati. Una terra, per poter essere cristiana, deve vedere prevalere ambedue le forme di perdono. Senza entrambe diventano inevitabili l'antinomismo e la decadenza sociale.

Capitolo XX

La Resurrezione dei Morti

La dottrina della resurrezione di Gesù Cristo e della resurrezione generale è fondamentale per i credi e per la testimonianza apostolica. S. Paolo ha esposto la questione chiaramente: "*Difatti, se i morti non resuscitano, neppure Cristo è stato resuscitato; e se Cristo non è risuscitato, vana è la nostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati. Anche quelli che sono morti in Cristo, sono dunque periti. Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini. Ma ora Cristo è stato resuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti. Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la resurrezione dei morti* " (1 Co. 15:16-21).

L'atteggiamento di molte persone è che il cristianesimo, ponendo la fede e la religione su una base materiale come la resurrezione, è colpevole di un prospettiva materialistica ed egocentrica. Si afferma che la vera religione dovrebbe richiedere la nobiltà in nome della nobiltà, senza altra ricompensa che la soddisfazione di essere ciò che uno è. Ma questo atteggiamento è di per se stesso l'epitome del peccato nel fatto che innalza l'autonomia morale ad essenza della vera vita. L'uomo è il proprio Dio, si appaga della propria autonomia, non abbisogna di altra ricompensa che la soddisfazione di essere se stesso. La religione biblica chiama all'obbedienza a Dio e promette il premio per l'obbedienza e maledice la disobbedienza. La dottrina della resurrezione è fondamentale per il sistema biblico delle retribuzioni, ma è anche centrale per la dottrina della creazione e redenzione.

Dal momento che Tertulliano, che è spesso accusato di avere un atteggiamento negativo verso il corpo e di manifestare fortemente aspetti ascetici, è istruttivo esaminare gli scritti di Tertulliano per stabilire la dottrina cristiana della resurrezione e le sue conseguenze.

Prima di tutto Tertulliano chiarì che non c'è autentico cristianesimo senza la dottrina della resurrezione. "Non sarà un cristiano, quindi, colui che negherà questa dottrina che è confessata dai cristiani" [1]. La dottrina è aliena, affermava Tertulliano, al paganesimo, ma "La resurrezione dei morti è la fede dei cristiani" [2].

Secondo, la dottrina della resurrezione è la logica conclusione della dottrina della creazione. Per il paganesimo, la mortalità e quindi la carne è un turpe fatto. Sia

---

[1] Tertulliano, "A Treatise on the Resurrection of the Flesh," cap. III, *Ante-Nicene Library*, vol. XV. *Writings of Tertullian*, vol. II (Edinburgh: T&T Clark, 1874), 221.

[2] *Ibid*., cap. I, 215.

gli eretici che i pagani, sebbene confessino di essere assai più adatti alla vita che gli ortodossi, odiano il corpo.

> Non è il loro fardello dall'inizio e ovunque un'invettiva contro la carne - contro la sua origine, contro la sua sostanza, contro le fatalità e l'invariabile fine che l'attende; sporco per la sua formazione primordiale delle scorie della terra, sporco poi per il fango della sua trasmissione seminale; inutile, debole, coperto di colpa, afflitto dalla miseria, pieno di guai; e dopo questo elenco di degradazioni, tornando alla sua terra originale assumendo l'appellativo di salma e destinato a degradare da quel momento in poi da questo ripugnante nome al nulla - nella vera morte dell'intera designazione? [3]

Per i pagani, la vita era tormentata da un'eterna ricorrenza, per mezzo del cambiamento e della decadenza in un ciclo senza fine e senza significato. Per essi, l'orrore della carne era la sua inevitabile decadenza. La carne era perciò una specie di trappola per l'umanità. Il pensiero greco primordiale si rivolse anche alla trasmigrazione delle anime, come con Pitagora. Fu affermato da alcuni "che, tenuto conto di questo, non dovrebbero anche astenersi dal mangiare la carne degli animali? Potrebbe qualcuno essere persuaso di doversi astenere per paura di mangiare per caso nel suo manzo uno dei suoi antenati?" A tutte queste assurde opinioni viene attribuita rispettabilità intellettuale "Ma se un cristiano promette il ritorno di un uomo da un uomo e proprio il vero Gaio da Gaio, le urla della gente lo sommergeranno; essi pure non gli rivolgeranno più l'attenzione" [4].

Questo è un punto significativo: il mondo dell'antichità, imbevuto di umanesimo, tollerava qualsiasi assurdità riguardo alla vita futura ma rigettava, spesso senza ascoltare, o chiedendo che il predicatore venisse ucciso, la dottrina della resurrezione. Il motivo è ovvio. Ciascuno di questi credi alternativi, cioè l'immortalità dell'anima, reincarnazione o trasmigrazione, ecc., affermano tutti la sostanziale divinità dell'uomo e la sua autonoma salvezza. La dottrina biblica fa dell'uomo un creatura e di Dio il sovrano. Essa ha posto l'intera vita dell'uomo sotto un Dio globale, e questa fu ed è l'offesa della dottrina della resurrezione. L'immortalità dell'anima, in qualsiasi forma, è una dottrina che fa dell'uomo il proprio dio e salvatore; essa offre all'uomo un universo "aperto", cioè libero da Dio, che è compito dell'uomo esplorare nel tempo e nell'eternità.

Dio, avendo creato tutte le cose a propria gloria, non permette al peccato e alla Caduta di frustrare il proprio scopo; per questo Tertulliano disse: "tutta la creazione tende al rinnovamento". Lo scopo di Dio è la restaurazione e il compimento di tutte le cose. "Il complesso, quindi, di questo rivoluzionario ordine di cose testimonia la resurrezione dei morti" [5].

---

[3] *Ibid*., cap. IV, 222.

[4] Tertulliano, "Apologeticus," *Ante-Nicene Library*, Vol. XI, Writings of Tertullian, vol. I, (!872), 133.

[5] Tertullian, "On the resurrection of the Flesh," cap. XII, *Writings*, II, 235.

Terzo, non solo il destino dell'uomo è la resurrezione e la gloria della vita eterna, ma la sua vita presente nel corpo non deve essere compresa in modo falsato. È l'uomo il peccatore, *non* il corpo.

> Noi manteniamo, inoltre, che ciò che è stato da Dio abolito non è il *carnem peccati*, "carne peccatrice", ma *peccatum carnis*, "peccato nella carne", - non la cosa materiale, ma la sua condizione; non la sostanza, ma il suo difetto; e noi questo affermiamo sull'autorità dell'apostolo che dice: "egli ha abolito il peccato nella carne" [6].

Inoltre Tertulliano sottolineò: sono le "opere della carne", non la *sostanza* della carne, che san Paolo condannava sempre [7].

L'uomo in realtà è stato creato con la polvere o argilla della terra. È sull'uomo, sulla creta umana, che Dio ha soffiato per creare un'anima vivente. "Io desidero imprimere questo alla vostra attenzione, con l'intenzione di farvi capire che qualunque cosa Dio avesse come scopo o promesso all'uomo, è dovuto non solo all'anima, ma anche alla carne; se non scaturente da una comunità alle sue origini, almeno posseduto per privilegio da quest'ultima nel suo nome" [8]. Dio ha eliminato l'argilla nell'uomo e l'ha assorbita nella carne; l'argilla è diventata un'altra sostanza, la carne [9]. Parlare del corpo come "sporco" e quindi spregevole significa disonorarlo; il corpo deve essere visto secondo ciò che Dio ne ha fatto nella creazione e ne fa nella resurrezione. Non c'è vergogna sulla terra, ma le cose devono essere viste nella loro giusta prospettiva: il corpo nella sua prima creazione era destinato ad essere il veicolo della gloria di Dio il Figlio:

> Perciò, quell'argilla che anche allora si stava rivestendo dell'immagine di Cristo, che sarebbe dovuto diventare carne, non rappresentava solo l'opera, ma anche il pegno e la garanzia di Dio. E a che scopo si deve discutere del termine *terra*, come di uno squallido e abietto elemento, con l'intenzione di offuscare l'origine della carne, quando, anche se fosse stato disponibile qualsiasi altro materiale per formare l'uomo, sarebbe stato richiesto che la dignità del Creatore avrebbe dovuta essere messa in discussione, che anche per mezzo della sua scelta del suo materiale l'ha giudicata e per mezzo della sua gestione l'ha resa meritevole?... Alla carne è stato garantito il privilegio di essere più nobile della sua origine ed aver incrementato la sua felicità con il cambiamento operato in essa. Ora, anche l'oro è terra, per via della terra, ma non rimane terra anche dopo che diventa oro, ma è una sostanza completamente diversa, più

---

[6] Tertulliano, "On the Flesh of Christ". cap. XVI, in *Writings*, II, 198.

[7] Tertulliano, "On the resurrection of the Flesh," cap. XLVI, II, 295.

[8] *Ibid*., cap. V; II, 225.

[9] *Ibid*., cap. V; II, 225 e s.

splendida e più nobile, sebbene proveniente da un fonte che in confronto è scolorita ed oscura. In maniera simile, è ammissibile per Dio che egli debba pulire l'oro della nostra carne da tutte le macchie, come le ritieni, della creta nativa, purificando la sostanza originaria dalle sue scorie [10].

"L'oro della nostra carne!" Questo è certamente un elogio notevole del corpo e rappresenta un importante elemento dell'insegnamento della chiesa primitiva.

La visione greco-romana era ostile nei confronti del corpo. Essa vedeva il mondo secondo la dialettica di forma - materia, dove forma o idee erano la sostanza più alta e più autentica, mentre la materia era la sostanza o l'essere più basso. Non c'era alcun piacere nel o alcun rispetto per il corpo della cultura classica; c'era piuttosto diletto nei piaceri del corpo uniti con il disprezzo del corpo stesso. Di conseguenza, questa visione ellenica si prestò presto o ad una licenza totale o ad un ascetismo radicale. Fu questa influenza ellenica che introdusse l'ascetismo nella chiesa primitiva. L'ascetismo non aveva radici né nel Vecchio Testamento, né nel Nuovo, sebbene testi travisati siano stati usati per giustificarlo.

Il deprezzamento pagano per il corpo o la materia portò a due conseguenze. *Primo*, portò da un lato all'ascetismo, ai tentativi di trascendere il corpo rifiutando il corpo stesso. *Secondo*, portò ad un'aperta mancanza di moralismo e alla licenziosità. Il corpo era un fatto sub morale e quindi fuori dai confini dell'etica. Il corpo venne quindi rifiutato per mezzo di una studiata indifferenza morale agli atti del corpo, in modo che l'immoralità diventasse una via ascetica, un mezzo per rinunciare al corpo.

Ambedue forme di paganesimo continuano nel mondo moderno, sebbene il secondo sia specialmente diffuso nel ventesimo secolo.

Anche l'odio pagano per il *cambiamento* fu una forma di ascetismo ed è presente virtualmente in tutti i movimenti anti-cristiani. L'odio nei confronti del cambiamento conduce ai tentativi di fermare il cambiamento, di fermare la storia e di creare una civiltà di fine storia, un ordine finale che porrà fine alla mutabilità e darà all'uomo un mondo stabile. Parte di questo ordine coinvolge anche gli sforzi scientifici di sconfiggere la morte. Questo odio verso il cambiamento è odio verso la creazione e i suoi movimenti secondo i propositi di Dio. Diversamente dal pagano e dall'umanista, il cristiano ortodosso è chiamato al rispetto della creazione.

Il rispetto della creazione è la radice della scienza nell'Occidente cristiano. Non è una casualità della storia che la scienza nelle altre culture abbia avuto una crescita limitata e un veloce inaridimento. Tanto il fatto che l'eterno decreto di Dio sostiene tutta la creazione con leggi quanto il fatto della resurrezione che dà dignità ed importanza all'universo fisico, resero inevitabile l'interesse nei confronti dell'universo e lo sviluppo della scienza.

La prospettiva pagana è caratterizzata da un fondamentale disprezzo per la creazione e per l'universo. I problemi fondamentali per il pensiero ellenico furono il *cambiamento* e la *decadenza* e, ovunque il neoplatonismo e l'Aristotelismo abbiano influenzato la chiesa, quest'attenzione è riapparsa. Per il cristiano che sia portatore di

---

[10] *Ibid*., cap. vi; II, 226.

una fede biblica, cambiamento e decadenza non sono problemi: il *peccato* esiste e la *morte* è la conseguenza del peccato. Quindi, quando lo scrittore di inni, Henry F. Lyte (1793-1847), scrisse, in "*Abide Withe Me*":

Change and decay in all around I see,
O thou, who changest not, abide with me,

stava mostrando un'influenza ellenica. Quando gli uomini cominciano a lamentarsi della *mutabilità*, essi si lamentano come greci, non come cristiani, perché per il cristiano la mutabilità porta verso lo scopo prestabilito da Dio. Isaia affrontò frontalmente il lamento della mutabilità, "tutta la carne è erba", affermandolo nel contesto della onnipotenza di Dio ed eterno decreto (Is. 40:6-31).

L'affermazione biblica della dottrina della resurrezione, come assunta da san Paolo in 1 Corinzi 15:16-21, chiarisce parecchi fatti fondamentali per la fede. *Primo*, la resurrezione di Gesù Cristo è inseparabilmente legata alla resurrezione di tutti i credenti. *Secondo*, senza resurrezione la nostra fede è vana e siamo uomini miserabili. Non siamo autonomi, ed è l'epitome dell'insania immaginare che il nostro destino e salvezza siano nelle nostra mani. *Terzo*, Gesù Cristo, come vero uomo di vero uomo, ha aperto per la sua chiesa, per i suoi membri il glorioso destino che sono loro propri. Questo significa una vita redenta nel tempo, essendo stata la maledizione rimossa dal corpo e dall'anima, amore e lavoro, nella misura in cui siamo santificati. Significa inoltre, la gloria della resurrezione generale e la perfezione della vita fisica nel corpo risorto e con la vita eterna. Il destino dell'uomo è di essere una creatura sotto Dio, non di sfuggire dalla condizione di creatura. Coloro che sono stati redenti da Gesù Cristo gioiscono come creature sotto Dio e la vita nella carne è per essi benedetta e le prospettive della resurrezione gloriose. È perciò fondamentale per il *credalismo* affermare: "Io credo nella.... resurrezione del corpo e la vita eterna," o come dichiara ancor più trionfalmente il credo di Nicea: "E io aspetto la resurrezione dei morti: e la vita del mondo che verrà. Amen".

Questa è la fede cristiana, la *resurrezione*. L'antichità pagana, al pari delle culture "primitive" portava a credere in un'anima soprannaturale e immortale. Che si esprima nella sua forza ellenistica o con quella animista, questa visione è aliena alle prospettive bibliche. "L'immortalità" nella Scrittura è attribuita a Dio solo. San Paolo dichiarò che Dio "solo ha l'immortalità" (1 Ti. 6:16 cfr. 1:17), e quando il termine viene applicato all'uomo in 1 Corinzi 15:53,54 non viene detto che sia una condizione naturale dell'uomo, ma un miracolo della grazia: "*Infatti bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità*". L'immortalità è citata da Paolo non come un *condizione* dell'uomo ma come un aspetto della *grazia* di Cristo nei confronti dei santificato (Ro. 2:6,7). È Gesù Cristo "*che ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo*" (2 Ti. 1:10). Questi sono gli unici versi della bibbia che usano le parole "immortale" (1 Tim. 1:17) e "immortalità" (Ro. 2:7; 1 Co. 15:53,54; 1 Ti. 6:16; 2 Ti. 1:10). La prospettiva ellenica concepiva l'anima immortale, fondamentalmente divina e in sostanza sotto limitazione per via della mescolanza con la terra del corpo. Nel

neoplatonismo, il corpo era concepito come la prigione dell'anima e l'anima aveva il dovere di rinunciare al corpo e di trascenderlo. Quando e dove l'anima sia vista come una sostanza diversa dal corpo, diventa inevitabile il disprezzo di quest'ultimo. Il corpo, come se si trattasse di una sostanza inferiore, è un elemento di base e l'anima, o di fatto o potenzialmente, è divina. Ma questa prospettiva che ha notevolmente inquinato la chiesa e influenzato molti dei suoi padri, Tertulliano incluso, non è biblica. Essa è ostile al rispetto del corpo, contuttoché conduce alla licenza. La cultura greca fu congeniale alla licenza ma ostile all'autentico materialismo.

Per la bibbia, il corpo e l'anima sono ugualmente creati da Dio, ugualmente caduti, depravati, reprobi in Adamo, ugualmente redenti in Cristo e da considerarsi doni di Dio e la sorte dell'uomo. Sia il corpo che l'anima andranno ad assumere l'immortalità e godere delle gioie della resurrezione [11]. Sia il corpo che l'anima vanno quindi trattati con rispetto come creazione e benedizione di Dio, meravigliosi ora e gloriosi nel mondo a venire. La fede certa del Credo di Nicea afferma: "E io aspetto la resurrezione dei morti: e la vita del mondo che verrà".

---

[11] L'antica credenza egiziana nella resurrezione era radicalmente differente dalla fede biblica. Come chiarisce *Il Libro dei Morti* il credo egiziano era nella divinizzazione del corpo e quindi più vicino ad altre visioni di divinizzazione; la differenza consiste nel fatto che la divinità diventava una proprietà del corpo come dell'anima.

Capitolo XXI

L'Uomo e i Credi

John J. Moment nel suo studio sui credi ha un capitolo intitolato: "L'uomo nei Credi". In una spiegazione ereticale Moment espose l'universale fratellanza di Dio, la fratellanza di tutti gli uomini e la divinità in tutti gli uomini, dichiarando:

> Lo sforzo di esaltare Cristo diminuendo il divino nella nostra comune natura umana è pressappoco ciò che nei primi giorni ha fatto la chiesa andando avanti nel degradare l'uomo per magnificare la grazia di Dio. Questo processo cominciò nel quinto secolo con Agostino nel corso di un lungo e aspro dibattito con un uomo irlandese chiamato Morgan, meglio conosciuto alla storia sotto il suo nome latinizzato di Pelagio. Pelagio sosteneva che ogni uomo ha il proprio destino nelle proprie mani, che qualsiasi uomo è capace di elevarsi alla perfezione morale con la propria forza. Agostino, in opposizione a questa visione iper ottimistica della razza, alla fine, a suo notevole imbarazzo, si trovò a difendere la posizione che al di fuori dalla potenza del vangelo non ci può essere del bene in alcun uomo. Pelagio ebbe la possibilità di richiamare la chiesa alla sua fede primitiva nel fatto che non solo c'è del bene in ogni uomo, ma che quel bene, ovunque trovato, è il dono di se stesso da parte di Dio e divino nel senso più letterale...
>
> Noi non stiamo indulgendo in un discorso figurato, ma stiamo parlando quasi letteralmente quando diciamo che in uno e nell'altro dei santi della storia, nell'uno e nell'altro dei nostri amici riconosciamo una Presenza divina e questo, dopo tutto, è un altro termine per incarnazione [1].

In contrapposizione alla sovranità di Dio e alla predestinazione, Moment era preoccupato di conservare la libertà umana, il credo che "ogni uomo ha il proprio destino nella proprie mani" sicché l'uomo è essenzialmente il proprio salvatore, divino egli stesso, e quindi una specie di "incarnazione". Moment era un ministro nella Chiesa presbiteriana, negli USA, ma sostanzialmente ancora una Pelagiano e un umanista, sebbene un laureato all'Università di Princeton, prima di Wilson.

Un altro umanista, non cristiano, è il dr. Szasz, uno psichiatra che è preoccupato di preservare la libertà umana dai pericoli della psichiatria. Le acute critiche del dr. Szasz alla psichiatria, al concetto di malattia mentale, che egli

---

[1] John J. Moment, *We Believe* (New York: Macmillan, 1942), 102 e ss.

definisce un mito e della relazione tra la psichiatria e la legge, sono di grande valore e meritano un ampio ascolto, ma questo concetto di libertà, mentre è nobile nell'intenzione, è debole nella pratica. Il dr. Szasz ha scritto:

> L'individuo non può mai fuggire dal peso morale della propria esistenza. Egli deve scegliere tra l'obbedienza all'autorità e la responsabilità nei confronti di se stesso. Le decisioni morali sono spesso difficili e penose da prendere. È quindi sempre presente la tentazione di delegare questo peso agli altri. Ancora, come tutta la storia ci insegna, coloro che tolgono questo fardello all'uomo - siano essi sacerdoti o signori della guerra, politici o psichiatri - gli devono togliere anche la libertà e quindi la sua vera umanità.
>
> Uno psichiatra umanista deve perciò ripudiare questo incarico apparentemente terapeutico, l'inseguimento che spesso ne risulta, intenzionalmente o inconsapevolmente nei confronti della tranquillità morale conquistata a spese della libertà e della responsabilità. Invece di cercare di diminuire i pesi morali dell'uomo, un tal psichiatra deve mirare ad incrementare i suoi poteri in modo da renderlo all'altezza del suo compito. E in cosa consiste questo compito? Nessuno lo ha espresso meglio di Albert Camus quando scrisse: "L'aspirazione della vita può essere solo l'incremento della libertà e della responsabilità da trovarsi in ogni uomo e nel mondo. Non può essere, in alcuna circostanza, la riduzione o la soppressione della libertà, neppure in via temporanea" [2].

Questo passaggio riflette molto chiaramente il fatto che il dr. Szasz è un prodotto della cultura cristiana e la sua fede umanistica e i suoi obiettivi sono condizionati da questo fatto. Egli vuole libertà e responsabilità morale. La scelta, come lui la vede, è "tra l'obbedienza all'autorità e la responsabilità nei confronti di se stesso". A questo punto il dr. Szasz gioca con il linguaggio e con se stesso. Essere responsabili significa dover rispondere a qualcuno o a qualche cosa, ad una legge o ad un'autorità che sta oltre noi stessi e nei cui confronti siamo responsabili. "La responsabilità nei confronti di se stesso" significa che l'uomo non ha alcuna responsabilità: egli è libero di fare tutto ciò che gli piace ed ogni suo capriccio è la sua legge. L'uomo non ha altra legge più di piacere a se stesso. Ma se il dr. Szasz ribatte che egli vuole significare con l'espressione "responsabilità nei confronti di se stesso" certi standard di condotta e leggi morali al quale l'uomo è chiamato a conformarsi, allora quegli standard sono stati creati da un'autorità che sovrasta l'uomo e alla quale egli deve obbedire. Il dr. Szasz ci ha quindi chiesto di scegliere "l'obbedienza all'autorità"; egli ha semplicemente preferito un'autorità umanistica al posto di Dio.

Il dr. Szasz ha ragione nel dichiarare che "L'individuo non può mai fuggire dal peso morale della propria esistenza". Con questa frase egli ha affermato la forza morale e l'autorità di una legge che trascende l'uomo. Szasz insite ulteriormente sulla

---

[2] Thomas S. Szasz: "Mental Illness is a Myth," in *Popular Psychology*, Maggio 1967, vol. I, n. I, 58.

necessità morale dell'uomo di essere libero, ma se l'uomo è responsabile solo a se stesso e non c'è legge oltre alla sua volontà, egli non ha la responsabilità per essere libero. L'uomo può, se lo sceglie, essere uno schiavo o un uomo libero; ambedue le scelte sono valide se è la sua scelta.

Ma il dr. Szasz ha equiparato la libertà all'umanità e togliere all'uomo la sua libertà significa togliergli "la sua vera umanità". Evidentemente il dr. Szasz ha una rivelazione speciale che fa della libertà la definizione dell'uomo, perché altrimenti il suo umanesimo non permetterebbe una definizione. L'uomo è uomo, e qualunque cosa un singolo individuo sia, ciò che egli decide di essere definisce la sua vita e l'intero suo significato. L'umanesimo è logicamente un'anarchia totale, come vide Marx; pragmaticamente Marx propese per il collettivismo totale come l'alternativa e come una via maggiormente pratica per negare la legge di Dio.

Inoltre il dr. Szasz suggerisce che la libertà illimitata, assieme a Camus, è l'autentico destino dell'uomo. Ma il vero destino dell'uomo, come afferma la fede biblica, invoca una libertà limitata e un potere limitato. dal momento che l'uomo è uomo, esso non può essere null'altro. Può l'uomo capovolgere il tempo della sua nascita e tornare al tempo passato? Può egli scegliere di essere un chimico se le sue attitudini sono quelle di un ecclesiastico? Può egli di sua volontà determinare il tempo della sua morte o lo stato della sua salute e finanze? L'uomo è in qualsiasi punto limitato nella propria libertà, perché l'uomo è una creatura. L'autentica libertà dell'uomo è una libertà limitata ed il suo vero potere è un potere limitato.

L'uomo non è libero di essere un dio, perché l'uomo è una creatura. La libertà dell'uomo è di essere ciò che Dio lo ha creato per essere e l'uomo è in tutti i punti e in tutte le cose responsabile e in obbligo di dover rispondere a Dio. È il peccato dell'uomo che gli fa cercare l'indipendenza da Dio e questo anelito non è solo un volo lontano da Dio, ma anche da se stesso, perché l'uomo è creazione di Dio ed ogni fibra del suo essere testimonia in ogni momento di Dio. Il dr. Cornelius Van Til ha evidenziato che se l'uomo peccatore potesse trovare nell'universo un pulsante da premere che gli procurasse un'esperienza di indipendenza dal Dio trino, l'uomo premerebbe solamente e sempre quel pulsante. Ma quel pulsante non esiste. L'uomo è inevitabilmente una creatura di Dio e in ciò si trova la sua libertà e la sua gloria.

I credi e i concili, con la loro irremovibile insistenza sulla sovranità di Dio, affermano implicitamente e fermamente lo stato di natura dell'uomo. In questa fede c'è l'unica speranza dell'uomo.

Davide, nel Salmo 8, cantò con diletto del ruolo dell'uomo, per fede, sotto Dio. la sorte dell'uomo redento è grande: "*Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi*" (Sl. 8:6). L'uomo fu creato per esercitare il dominio sulla terra sotto Dio; in Gesù Cristo, l'uomo è rigenerato per compiere la propria chiamata.

Ma l'uomo, a prescindere da Dio, è nulla. Per l'uomo cercare una via di fuga da Dio significa cercare l'impossibile. L'uomo non può fuggire da Dio che è onnipresente, né da se stesso, perché è creazione di Dio. Come disse Davide: "*Se salgo in cielo Tu vi sei; se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là*" (Sl. 139:8). Non c'è possibilità di scampo, perché non c'é un altro universo, né un singolo fatto o

atomo che non sia creato da Dio. Non c'è alcun rifugio né riparo da Dio; di conseguenza il sogno esistenzialista di fuggire da Dio verso la libertà da Dio è un mito.

L'uomo tuttavia compare nei credi e proprio in maniera diretta e semplice: "Io credo" e anche questa presenza è per grazia, la grazia preveniente di Dio. L'uomo è stato posto in essere, assieme alla totalità della creazione, per mezzo della parola creativa e del potere di Dio e l'uomo viene richiamato nella presenta del Dio trino e nella comunione con lui da quella stessa parola rigenerativa e creativa.

La natura e il destino dell'uomo è di essere uomo sotto Dio, di esercitare il dominio sulla terra sotto Dio e in Cristo di trionfare sul peccato, sulla morte e il nemico. Ogni tentativo di introdurre l'uomo nel credo è un tentativo di abolire Dio che di fatto abolisce l'uomo. Thomas J. Altizer, nel difendere la sua teologia della morte di Dio in un dibattito con Kohn Montgomery disse: "Il cristiano può gioire nella morte di Dio ... perché egli è libero da qualsiasi tipo di norma e perciò è lasciato vivere pienamente nel presente: egli è liberato" [3]. Altizer rivela qui chiaramente la forza motrice della sua scuola di pensiero. *Primo*, è la vecchia tentazione satanica, il peccato originale dell'uomo di essere come Dio, di essere egli stesso il conoscitore o colui che stabilisce il bene e il male e le norme prime (Ge. 3:5). Di conseguenza l'uomo vuole la morte di Dio per rendere possibile la propria nascita come Dio. *Secondo*, l'uomo identifica la libertà e la liberazione come indipendenza "da qualsiasi tipo di norma prima". L'uomo vive quindi in un vuoto morale, un mondo reso totalmente privo delle norme prime di Dio e sigillato in modo antisettico da Dio. *Terzo*, l'uomo è quindi libero di creare le proprie norme, di essere la propria norma prima. Ciò può essere conquistato o per mezzo dell'*anarchia*, nella quale ciascun singolo individuo rappresenta la propria legge ultima, o per mezzo dello *statalismo* totale nel quale la volontà collettiva dell'uomo incorporata della dittatura rappresenta la norma ultima.

L'esito non è la morte di Dio, ma la morte dell'uomo. L'anarchia, come riconobbe Marx, può solo distruggere l'uomo e la società, ma il totalitarismo, in particolare di questa specie, è pure distruttivo dell'uomo. *Primo*, l'uomo si ritrova sprovvisto di appello contro l'ingiustizia e contro il proprio peccato e fallimento. Dal momento che l'uomo è la norma prima, che appello può avere l'uomo contro se stesso e quale fonte di aiuto? Se la norma prima è lo stato, allora l'uomo non ha alcun appello contro lo stato, dal momento che quindi lo stato è Dio. Il risultato è la tirannia assoluta. La tirannia della psicoanalisi è che non permette all'uomo di fuggire dall'infallibilità dell'inconscio, perché l'uomo è governato dall'inconscio. Ovunque l'uomo fondi la norma prima, l'esito è sempre lo stesso: la tirannia assoluta. *Secondo*, il peso dell'infallibilità ricade sull'uomo peccatore e sullo stato peccatore. La norma prima è l'individuo singolo o collettivo, e la norma prima è una norma infallibile, perché non c'è alcun'altra norma con la quale la prima possa essere giudicata fallibile. Di conseguenza non è possibile alcun progresso, dal momento che non è possibile applicare ad una norma infallibile alcun concetto di superiore o inferiore, di

---

[3] *Inter-Varsity News*, Maggio 1967, "Dialog on the Death of God," 2.

migliore o peggiore. *Terzo*, l'unico modo nel quale il progresso può essere immaginato è quello di creare una norma trans umana o macro umana, una norma cioè che renda possibile superare l'uomo. In termini di evoluzione, questo implica l'abolizione dell'uomo. L'uomo, si sostiene, deve essere una singola cellula nella nuova forma di vita del futuro, la "macro vita", in modo che il singolo individuo non sia di valore superiore ad una cellula di pelle, capello od unghia e sia prontamente strizzabile come parte di una pustola, tagliabile come un capello lungo o tranciabile come un'unghia indesideratamente lunga. Tuttora questo concetto di uomo come singola cellula della "macro vita" è seriamente presa in considerazione e programmata [4].

Quando l'uomo diventa oggetto del credo, quando l'uomo si trova "nel credo" la conseguenza è l'abolizione dell'uomo. La salvezza dell'uomo è nel dichiarare i credi biblici, confessare il Dio trino e di trovare in lui la salvezza, la libertà e la vita. Quando l'uomo dichiara: "Io credo…" egli diventa confessante della gloria e della verità di Dio e il destinatario della grazia e prosperità di Dio.

---

[4] Henry Still, *Will the Human Race Survive?* (New York: Hawthorne Books, 1966), 246-248.

Capitolo XXII

I Fondamenti dell'Ordine Sociale

Ciascun ordine sociale si fonda su un credo, su un concetto di vita e di legge e rappresenta una religione in vigore. La cultura è religione esteriorizzata e, come ha osservato Henry Van Til, "La religione di un popolo viene ad esprimersi nella sua cultura e i cristiani possono ritenersi soddisfatti con niente di meno che un'organizzazione cristiana della società" [1]. Ovunque vi sia un attacco all'organizzazione della società, c'è un attacco alla sua religione. La fede fondante di una società implica crescita secondo le linee di quella fede, ma qualsiasi corruzione nella sua struttura base è attività rivoluzionaria. I marxisti sono a questo riguardo più astuti dei loro avversari: essi riconoscono l'ostilità nei confronti della loro struttura come attività contro rivoluzionaria, come ostilità alla loro organizzazione. La vita di una società è il suo credo; un credo morente affronta prontamente la defezione e la sovversione. Ogni credo, anche se sano, è anche sotto continuo attacco; la cultura che trascura la difesa e la diffusione del credo di base sta esponendo il cuore al coltello del nemico. Nella cristianità biblica, a causa della sua indifferenza verso il credo di base, la civiltà occidentale sta oggi affrontando la morte ed è in lotta mortale con l'umanesimo.

I fondamenti dell'ordine sociale necessitano quindi di essere esaminati per essere capiti e difesi. *Primo*, c'è una base fondata su un credo; ogni ordinamento giuridico si fonda sulla sua codificazione legale di un sistema di moralità e ogni moralità presuppone una religione, una qualche forma di "interesse primario". La maggior parte delle religioni è non teista, ma tutte le religioni sono di fondamento ad uno o ad un altro sistema di moralità. L'ordine morale è un aspetto dell'ordine religioso. La maggior parte delle religioni non è teista ma fondamentalmente umanistica. Da una prospettiva strutturale, le religioni possono essere divise in due grandi classi principali; *teiste* e *politiche*. In una religione teista Dio è la fonte della moralità e della legge. L'ordine dell'universo è stabilito da Dio ed è assoluto e l'ordine dell'uomo deve essere riprodotto secondo l'infallibile parola di Dio: la bibbia. Nella religione politica, è la politica ad essere la fonte della moralità e della legge. Aristotele scrisse di politica e quindi si interessò di etica e la sua etica dimora nella moralità e nell'ordine politico. L'etica per Aristotele è sostanzialmente un

---

[1] Henry Van Til, *The Calvinistic Concept of Culture* (Philadelfia: The Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1959), 245.

principio immanente di finalità piuttosto che un principio trascendente. La religione politica vede, invece che un ordine assoluto nell'universo, un ordine in evoluzione che può guidare e controllare in modo che l'eterno decreto di Dio sia sostituito dalla pianificazione totale dell'uomo. La predestinazione dell'uomo rimpiazza la predestinazione di Dio. La moralità politica è sempre stata foriera di religioni politiche.

Il *secondo* fondamento dell'ordine sociale è lo stato. Lo stato è l'organizzazione sociale del credo, la strutturazione legale del sistema morale di una società. Lo stato non può essere amorale perché la sua vera legge è la codificazione della sua moralità di base. Lo stato non può essere religiosamente neutro, perché è l'organizzazione sociale della società dal punto di vista legislativo. Quando lo stato rivendica neutralità religiosa, si tratta o di un auto inganno o di un inganno a spese del popolo e significa semplicemente una neutralità nei confronti della sua vecchia fede per preparare la via all'insediamento della fede nuova. Lo stato è un'organizzazione religiosa come e non meno della la chiesa ed in alcune società anche di più. In una società cristiana la chiesa e lo stato sono entrambi ordini religiosi, la chiesa come ministro di grazia e lo stato come ministro di giustizia. Nella società pagana lo stato assume priorità come ordine religioso: il tempio o il santuario diventano quindi aspetti della vita e della funzione dello stato. La religione non può venire maggiormente astratta dallo stato che dalla chiesa. Chiese e stati potrebbero abbandonare una religione e il proprio credo, ma solo per adottarne un altro.

Gli scopi degli stati cambiano a seconda della loro religione. Fondamentalmente lo stato può essere o messianico e ministeriale, o salvatore o ministro di giustizia. Per la religione biblica, lo stato è ministro di giustizia; per le religioni non cristiane, per le religioni politiche, lo stato è il salvatore dell'uomo. I due concetti sono mutuamente esclusivi, e tra essi non vi può essere alcun compromesso.

Il *terzo* fondamento dell'ordine sociale è costituito dalla sovranità. La sovranità può essere trascendentale o immanente, fondata su Dio o attributo dell'uomo e del suo ordine. Sostanzialmente i due concetti in conflitto tra loro sono la sovranità di Dio e la sovranità rivendicata dallo stato. Se Dio è sovrano allora egli è il creatore e il governatore di tutte le cose e la sua legge struttura, controlla, giudica e stabilisce tutte le cose; nulla può esistere o avere esistenza senza di lui o a prescindere da lui. Se è lo stato ad essere sovrano, allora lo stato deve esercitare il controllo totale e il giudizio su tutte le cose in questo mondo, oppure la sua sovranità è limitata e negata. Lo stato cerca, coerentemente con sua rivendicazione di sovranità, di diventare il potere determinante e assoluto su ogni dominio: a nessuna sfera è permesso di funzionare se non per concessione dello stato. La terra, l'aria, l'acqua e il cielo appartengono tutti allo stato, sono usati solamente sotto la legge e le tasse dello stato e sono potenzialmente o realmente soggetti al re-impossessamento da parte dello stato. Lo stato ha assunto la sovranità sulla vita dell'uomo che appartiene propriamente solo a Dio. Il credo dello stato quindi richiede la guerra santa contro il credo e la fede cristiani.

Due sovranità e due sovrani assoluti non possono coesistere nello stesso punto del tempo e dello spazio, rivendicando la stessa giurisdizione. Siccome le rivendicazioni di Dio e dello stato sovrano sono mutuamente esclusive, il loro conflitto è inevitabile. La guerra tra Cristo e Cesare è un conflitto inevitabile ed è una guerra mortale.

Il peccato e il male sono un problema per ogni ordine sovrano. La cristianità biblica affronta il peccato e il male in due maniere. *Primo*, lo stato come ministro di giustizia istituisce la restituzione quale principio giuridico fondamentale. La giustizia di Dio deve essere conservata; ci deve quindi essere restituzione da parte dell'uomo nell'ordine di Dio ogni qual volta l'ordine sia violato o altrimenti Dio pretenderà restituzione per mezzo del suo giudizio. *Secondo*, la chiesa come ministro di grazia deve proclamare la grazia salvifica di Gesù Cristo. Gesù Cristo compie l'espiazione per il peccato dell'uomo contro Dio ed egli istituisce l'ordine di Dio in relazione all'uomo; questo ordine è la comunione con lui. L'opera espiatoria di Cristo compie la restituzione verso Dio come la legge civile sotto Dio deve procurare la restituzione verso gli uomini come obbligo nei confronti di Dio. Quindi, in un senso più alto, sia la chiesa che lo stato sono chiamati a compiere la restituzione, lo stato come ministro di giustizia, la chiesa come ministro di grazia. Lo scopo è "la restituzione di tutte le cose" nella nuova creazione (Atti 3:21). *La restituzione è perciò l'aspetto fondamentale dell'ordine sociale cristiano*.

Il *quarto* fondamento dell'ordine sociale è quindi la grazia. Il problema personale dell'uomo sotto qualsiasi credo è rappresentato dalla presenza di male personale e impersonale nel mondo. L'uomo individua la natura di quel male e la sua risposta secondo il proprio credo. Per le religioni politiche, per l'umanesimo, il male si trova nell'ambiente e il potere dello stato di modificare quell'ambiente è la sua grazia salvifica. Lo stato deve ricostruire l'ambiente fisico e spirituale dell'uomo per cambiare e salvare l'uomo. Il cambiamento sociale secondo il piano dello stato è la grazia statale in atto. L'ambiente cattivo a volte coinvolge persone e istituzioni, come la borghesia, i capitalisti, il clero, i cristiani, le chiese, le organizzazioni private, le imprese private e così via. Tutte queste dovrebbero essere, e spesso lo sono, "liquidate" o distrutte come tappa del processo di salvezza. Le persone che rimangono devono essere "rieducate" secondo il nuovo credo e a prescindere dal cristianesimo.

Per il cristianesimo biblico la risposta al problema del male è la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo e la restituzione di tutte le cose. Il problema dell'uomo non è il suo ambiente, ma il *peccato*, il desiderio dell'uomo di essere il proprio dio, la propria legge e il principio del valore ultimo delle cose. L'uomo non può salvare se stesso, né per mezzo della politica, né per opere di legge o moralità o attraverso alcun altro mezzo. Gesù Cristo è l'unico salvatore dell'uomo. L'uomo deve vivere sotto l'ordine giuridico di Dio per vivere liberamente e felicemente, ma l'ordine giuridico non può salvare l'uomo, né quello stesso ordine sopravviverà a lungo se non c'è un corpo notevole di credenti la cui vita è la legge di Dio. La grazie è quindi fondamentale per un vero ordine. Senza grazia, l'uomo manca della condizione per

sviluppare le proprie potenzialità, capitalizzare le proprie attività e mettere ordine alla propria vita.

Quale sia la misura in cui la dottrina della grazia permea tutta la società è evidente nelle esecuzioni capitali. Era diffuso un tempo, che prima delle esecuzioni negli Stati Uniti i pubblici ufficiali facessero al criminale un discorso perché ricevesse la grazia salvifica di Dio prima di morire e più di qualche condannato ebbe a morire consapevole di essere un peccatore bisognoso della grazia salvifica di Cristo. Nella metà del ventesimo secolo la situazione era radicalmente differente sebbene i cappellani carcerari fossero sopravvissuti come residuo di un ordine cristiano. Per citare un esempio, Aaron Charles Mitchell venne condannato a morte in California per aver ucciso un poliziotto mentre commetteva un delitto. Il suo avvocato perorò la causa di fronte al Governatore Edmund G. Brown nel maggio 1967: "Se questo uomo fosse stato sufficientemente fortunato ad avere la pelle bianca, egli indubbiamente avrebbe potuto sedere sulla sedia ora occupata da vostro onore". Mitchell, 37 anni, aveva passato cinque anni in prigione dal suo diciassettesimo compleanno. Mitchell dichiarò alla stampa: "Ciò che la gente dovrebbe cercare di scoprire sul mio conto è che cosa nel mio ambiente mi abbia obbligato a finire male". Mitchell quindi sottolineò che era nato in Mississippi e si era trasferito a Memphis nel Tennessee all'età di 5 anni. I suoi genitori si lasciarono quando aveva 14 o 15 anni. Egli era quindi giustificato per il suo crimine in ragione dei condizionamenti ambientali! [2]

Un'altra significativa illustrazione di questo credo fu data dal Consiglio di pianificazione e di edilizia popolare dei cittadini. Convinto che il problema degli abitanti dei sobborghi fosse un cattivo ambiente, particolarmente i cattivi proprietari, il Consiglio ottenne da Laurence Rockefeller 250.000 dollari per comperare un edificio di appartamenti di sobborgo, rinnovarlo e quindi reinserire gli abitanti e dimostrare che al mondo che si potesse ricavare un discreto giovamento nel provvedere una dimora abitativa agli abitanti dei sobborghi. Il gruppo si avvantaggiò sui proprietari dei sobborghi, nel fatto che le sue proprietà, come società non-profit, godeva di un regime fiscale favorevole. L'avvicendamento degli inquilini nel progetto fu dell'80%. Le riparazioni necessarie triplicarono gli affitti. Ma, invece di un profitto atteso attorno all'8%, l'esito fu di una perdita del 3%. Dopo quattro anni di fallimento, si ammise che era impossibile mantenere condizioni di vita decenti e fare del profitto. I costi di mantenimento si dimostrarono essere molto alti, perché gli abitanti dei sobborghi abusavano dei loro alloggi. La soluzione per il Consiglio, fu l'edilizia popolare! [3]

In breve molta gente dei bassifondi si merita i bassifondi e vi appartiene; essi fanno del più nuovo degli edifici un bassofondo, perché tale è la loro natura. Una economia libera permette ai meritevoli di uscire dal sobborgo e c'è sempre stato un esodo di quelli con buona reputazione. Ma la risposta del socialista e del teorico

---

[2] Los Angeles *Herald-Examiner*, Domenica 9 Aprile 1967, CC, A-5 , "Death on Wednesday".

[3] William Buckley Jr., "Failure in the Slums," in *National Review*, vol. XIX, n. 13, 4 Aprile 1967, 341.

dell'ambiente sociale è così potente oggigiorno che emerse in modo spontaneo anche al Consiglio anche quando il suo esperimento era fallito. Penalizzando i lavoratori seri per poter procurare buone abitazioni agli abitanti dei bassifondi perché le rovinassero e distruggessero, questi teorici del condizionamento ambientale stanno distruggendo la libertà a tutti. Con l'innalzamento progressivo della tassazione a tutti essi stanno preparando la via ad un bassofondo universale, la distruzione delle benessere e la repressione dell'iniziativa in tutti.

Il credo implicito nell'azione del Consiglio è l'umanesimo, l'umanesimo statalista. Di conseguenza, le azioni seguono la logica della sua fede e la sua risposta è di carattere messianico. La salvezza è un'azione statale e quindi risulta essere la risorsa essenziale in ogni momento di prova e tormento.

Ogni ordine sociale di basa su un credo implicito e il credo ne definisce la struttura e la informa. Quando un ordine sociale comincia a sbriciolarsi, è perché la fede di base, il suo credo, è stato minato. Ma la difesa politica dell'ordine diventa solitamente la prima linea di difesa: diventa la posizione conservatrice. Ma siccome la difesa è di carattere politico piuttosto che basato sul proprio credo, essa si rivela una difesa superficiale che si sbriciola velocemente sotto l'opposizione di un credo dottrinalmente più forte. Perciò, la difesa della Repubblica Romana di Cicerone fu uno sforzo coraggioso ed eroico, ma fu anche l'epitome dell'impotenza. La repubblica era già morta; Cicerone stesso non credeva nella religione sulla quale la repubblica era fondata. Se Cicerone non poteva accettare i fondamenti religiosi che avevano portato al governo un'aristocrazia, come poteva aspettarsi che ad accettarli fossero le masse in rivolta? La posizione di Cicerone era essenzialmente personale e i vari altri difensori della repubblica era accomunati più da sensibilità e interessi puramente personali che da una posizione basata su un credo. Giulio Cesare fu abile a capitalizzare il nuovo confessionalismo (credalismo) ed ergersi a capo religioso e civile del nuovo movimento. Similmente, oggi l'umanesimo è il credo di base dei vari movimenti democratici e socialisti. Più manifesto è l'umanesimo, come nel Marxismo, e più diretto è l'uso del potere, perché opera secondo la solidità del proprio principio. I conservatori tentano di difendere le forme politiche dell'Occidente cristiano senza credere al cristianesimo biblico. A prescindere da vaghe affermazioni di libertà, essi non sono in grado di difendere filosoficamente la loro posizione. I conservatori quindi diventano *fact-finders — scopritori di fatti*: essi tentano di opporsi agli umanisti documentando la loro crudeltà, corruzione e abuso d'ufficio. Se i fatti riescono a convincere il popolo, essi portano solo al cambiamento di un gruppo di umanisti radicali con un gruppo di umanisti radicali riformatori. La loro fede nel sistema non viene mai scrollata, ma solo nella forma o rappresentazione di quel sistema. Il successo dei rivoluzionari si fonda sul loro attacco al credo del gruppo governante e sulla sua sostituzione con un nuovo credo. Quando vengono stabilite le fondamenta, si fissa la forma generale dell'edificio. Quando un credo viene accettato, l'ordine sociale viene fissato. Di conseguenza non ci può essere alcuna ricostruzione della civiltà cristiana dell'occidente se non sulle fondamenta del credo cristiano.